

Scuola di dottorato IUAV – Venezia

Dottorato di ricerca in “Storia dell’architettura e dell’urbanistica”

Triennio 2018/2019 – 2020/2021

GASPARE VIGARANI
E IL COMPLESSO DEI SANTI GIROLAMO E VITALE
A REGGIO EMILIA

TESI DI DOTTORATO DI: LIVIA MARCHI

XXXIV CICLO

RELATORE:

PROF. MASSIMO BULGARELLI

UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA

INDICE

ABBREVIAZIONI

| | |
|--------------------|---|
| INTRODUZIONE | 7 |
|--------------------|---|

I. GASPARE VIGARANI

| | |
|--|----|
| <i>IL CONTESTO REGGIANO E LE MACCHINE EFFIMERE DEL 1618 - 1619</i> | 11 |
|--|----|

| | |
|----------------------------|----|
| <i>LA FORMAZIONE</i> | 21 |
|----------------------------|----|

| | |
|--|----|
| <i>Ingegneria e scenografia: Giovan Battista Isacchi</i> | 27 |
|--|----|

| | |
|--|----|
| <i>Le “Regole sicure, e Geometriche per far le Fortezze”</i> | 32 |
|--|----|

| | |
|-------------------------|----|
| <i>I Vigarani</i> | 41 |
|-------------------------|----|

| | |
|---|----|
| <i>L’ATTIVITÀ A MODENA (1631- 1659)</i> | 51 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| <i>Gli apparati effimeri: tornei, anfiteatri e catafalchi</i> | 56 |
|---|----|

| | |
|-----------------------|----|
| <i>I teatri</i> | 71 |
|-----------------------|----|

| | |
|--|----|
| <i>La scalinata dell’altare maggiore di San Petronio a Bologna</i> | 79 |
|--|----|

| | |
|---------------------------------|----|
| <i>Il giardino ducale</i> | 81 |
|---------------------------------|----|

IL PALAZZO DUCALE DI SASSUOLO E LE ALTRE DIMORE ESTENSI

| | |
|--|----|
| <i>Lo scalone d’onore e la peschiera</i> | 89 |
|--|----|

| | |
|-----------------------|----|
| <i>Le ville</i> | 94 |
|-----------------------|----|

| | |
|---|-----|
| <i>IL PERIODO A ROMA (1644- 1645)</i> | 101 |
|---|-----|

II. IL COMPLESSO DEI SANTI GIROLAMO E VITALE (1644-1653)

| | |
|---|-----|
| <i>La confraternita dei Santi Girolamo e Vitale</i> | 107 |
|---|-----|

| | |
|--|-----|
| <i>LA TRASFORMAZIONE DELLA CHIESA IN COMPLESSO DEVOZIONALE</i> | 117 |
|--|-----|

| | |
|-------------------------------|-----|
| <i>Il legato Valeri</i> | 119 |
|-------------------------------|-----|

| | |
|---|-----|
| <i>Ippolito Pratonieri e la devozione al Santo Sepolcro</i> | 122 |
|---|-----|

| | |
|--|-----|
| SIMONE RESTI E IL PROGETTO DI VIGARANI..... | 133 |
| <i>La rotonda dei santi Simone e Taddeo</i> | 153 |
| <i>Le architetture di riferimento</i> | 164 |
| <i>Il percorso devozionale</i> | 174 |
| <i>Girolamo Beltrami, Pietro Ancini e Paolo Emilio Besenzi.....</i> | 182 |
| <i>San Giorgio a Modena.....</i> | 186 |
| <i>Confronti</i> | 191 |
| CONCLUSIONI..... | 203 |
| APPENDICI..... | 207 |
| <i>I. Cronologia, documenti e bibliografia dell'attività di Vigarani in Emilia (1618-1663)</i> | 207 |
| <i>II. Documenti sulla chiesa dei Santi Girolamo e Vitale (1318-1799)</i> | 239 |
| BIBLIOGRAFIA | 301 |

ABBREVIAZIONI

ASMo, Archivio di Stato di Modena

ASCMo, Archivio storico comunale di Modena

BEMo, Biblioteca Estense Universitaria, Modena

ACuRe, Archivio della Curia di Reggio Emilia

ASRe, Archivio di Stato di Reggio Emilia

BPre, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia

AMG, Archivio Madonna della Ghiara, Reggio Emilia

ASPr, Archivio di Stato di Parma

b. = busta

c. = carta

cap. = capitolo

c.n.n. = carta non numerata

doc. = documento dell'appendice documentaria

f. = filza

fasc.= fascicolo

ms. = manoscritto

mss. regg. = manoscritti reggiani

n. = numero

r. = recto

racc. dramm. = raccolta drammatica

s.d. = senza data

v. = verso

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo studio è fornire un inquadramento il più possibile dettagliato e completo dell'attività di Gaspare Vigarani (Reggio Emilia, 1588 - Modena, 1663), versatile figura di architetto, scenografo e ingegnere alla corte di Francesco I d'Este a Modena e in seguito a quella di Luigi XIV a Parigi, dove si trasferì nel 1659 in qualità di architetto teatrale.

Nella prima parte si tratterà dell'attività di Vigarani in Emilia, prendendo in considerazione un arco temporale che va dal 1618 al 1659 circa, escludendo il periodo del soggiorno parigino dell'architetto. Questa scelta è stata dettata dal fatto che quest'ultimo periodo di attività è il più considerato dagli studi non solo su Gaspare, ma anche sul figlio Carlo, e che ha suscitato maggiormente l'attenzione degli studiosi per la maggiore risonanza che i progetti di architettura di teatri e di scenografie per il re francese ebbero a livello europeo, sia per le collaborazioni con gli architetti attivi nello stesso periodo alla corte parigina, fra cui Bernini, oltre che per la notevole presenza di documenti scritti e visivi di questi progetti, cosa che non caratterizza purtroppo anche la prima parte di attività dell'architetto in Italia¹.

Ci si concentrerà quindi in particolare sugli aspetti meno trattati dagli studi sull'architetto, in primis il suo non trascurabile contesto familiare di provenienza e la sua formazione come ingegnere di macchine effimere nel contesto reggiano, su cui sarebbe importante far luce viste le molteplici sfaccettature che assume la sua attività negli anni successivi e i massimi livelli di considerazione cui arriva gradualmente presso la corte estense. Le informazioni in parte inedite sul suo contesto familiare, cui nessuno studioso aveva prima d'ora dato particolare importanza², aiutano a comprendere meglio la sua formazione e le ragioni della sua chiamata a Modena; uno sguardo alla carriera degli altri figli di Gaspare, oltre a quella del più celebre Carlo, testimonia invece anche un passaggio e un tramandare di competenze, conoscenze e incarichi all'interno della famiglia.

¹ Per il soggiorno parigino e l'attività dei Vigarani alla corte francese cfr. in particolare gli interventi di Baricchi, Boucher, Del Pesco, La Gorce in *Gaspare & Carlo Vigarani*, oltre a TAMBURINI 2006.

² La Jarrard accenna brevemente in nota alle cariche militari e all'attività dei Vigarani, cfr. JARRARD 1999, nota 6, p. 215.

Si cercherà poi di fornire un quadro generale del suo operato a Reggio Emilia e a Modena, lavoro che è stato svolto da Bruno Adorni ed Elio Monducci ma solo per un determinato periodo della vita di Gaspare, e limitato all'attività svolta a Reggio Emilia³.

Negli studi sull'architettura e l'arte estense durante il ducato di Francesco I c'è una tendenza generalizzata alla nomina dell'importanza di Vigarani in tutti i maggiori progetti del tempo. La sua attività non è mai stata tuttavia presa in considerazione in maniera unitaria: manca a tutt'oggi infatti uno studio monografico, se si eccettuano gli studi di Alice Jarrard sulla committenza artistica dell'epoca di Francesco I d'Este⁴ e l'importante lavoro di Adorni e Monducci sulla chiesa dei Santi Girolamo e Vitale, del quale questa tesi si propone come ripresa e aggiornamento. Il suo nome è poco citato negli studi complessivi sull'arte e sull'architettura del Seicento, situazione lamentata da Tiraboschi già nel 1786⁵ in quella che possiamo considerare la prima biografia di Vigarani. La maggior parte degli studi su di lui sono sempre stati inoltre di carattere più documentario che interpretativo poiché, come si è detto, le varie ramificazioni della sua attività rendono difficile un suo inquadramento con uno specifico ruolo alla corte estense, che andrebbe invece compreso secondo un concetto allargato di architettura.

La problematica maggiore nell'intraprendere lo studio dell'attività di un architetto come Vigarani risiede per l'appunto nel fatto che oltre a quella di scenografo abbia svolto un'attività molto ampia e diversificata: comincia infatti la sua carriera come inventore di apparati effimeri a Reggio Emilia e diventa successivamente una personalità fondamentale per la corte modenese non solo per quanto riguarda quest'ultimo tipo di allestimenti, ma in generale in tutti i cantieri estensi e in tutti i campi, dall'idraulica all'architettura di ville, dalla scenografia all'ingegneria militare, in un «duplice ruolo di potenziatore della sicurezza del ducato e di artefice della sua immagine rispecchiata nel fasto dei progetti e delle feste della capitale»⁶; questo non

³ ADORNI, MONDUCCI 2001, pp. 155-163.

⁴ JARRARD 1993; JARRARD 2003.

⁵ TIRABOSCHI 1786, VI, II, p. 562: «Ei meritava perciò di non essere dimenticato da quelli, che hanno scritte le Vite de' più famosi Professori dell'Arte.».

⁶ BENASSATI 1985a, p. 197.

solo in qualità di progettista e creativo, ma anche di consigliere, supervisore e uomo di fiducia dei membri della famiglia estense in questioni artistiche⁷.

La difficoltà di dare una visione unitaria del suo operato è purtroppo anche complicata dall'esiguità di documenti, soprattutto grafici, che chiariscano il ruolo e il grado d'incidenza delle idee di Vigarani nei cantieri dell'epoca, anche rispetto alle collaborazioni con altri architetti operanti a Modena e a Reggio Emilia, in particolare per quanto riguarda quelli che vedono il coinvolgimento dell'architetto romano Bartolomeo Avanzini. Rispetto a questi architetti Vigarani è stato principalmente considerato, come afferma Jane Southorn, un «gentleman architect», un matematico, uno dei più ascoltati consiglieri del duca in materia ma soprattutto un ideatore che aveva bisogno di costruttori, di *pratici* per la realizzazione dei suoi progetti - situazione che si cercherà di sottolineare riguardo il suo rapporto con il capomastro Girolamo Beltrami nel cantiere di San Girolamo - mentre i suoi interessi e le sue capacità erano piuttosto quelle di ideare il progetto, dare forma alle richieste della committenza più che saper portare un edificio a compimento sotto tutti i suoi aspetti materiali⁸.

Lo studio prosegue nella seconda parte con l'analisi dell'opera più singolare di Vigarani, la chiesa della confraternita dei Santi Girolamo e Vitale a Reggio Emilia, la quale costituisce anche l'unico edificio progettato interamente dall'architetto, al ritorno da un soggiorno di due anni a Roma al seguito del cardinale Rinaldo d'Este. È singolare che dopo le diverse esperienze progettuali dei primi anni, Vigarani venga incaricato del progetto della sede di una confraternita che si configura come una collazione di diversi modelli antichi, per dare forma a un luogo di culto in cui le necessità liturgiche e processionali, solo in parte chiarite, hanno portato appunto alla chiamata di un ingegnere-scenografo per ideare un edificio così complesso. La documentazione sulla storia dell'edificio non è scarsa, ma mancano informazioni chiave su alcuni passaggi fondamentali, in particolare sull'elaborazione del progetto da parte di Vigarani e quanto dell'ideazione di un simile *sacro monte* urbano spetti effettivamente all'architetto.

⁷ SOUTHORN 1988, pp. 56-58.

⁸ Ivi, p. 95.

Si cercherà quindi, appoggiandosi al fondamentale contributo documentario dato da Adorni e Monducci, integrato da altri documenti reperiti da chi scrive, di chiarire le fasi di trasformazione dalla primitiva chiesa di San Vitale fino alla costruzione dell'edificio attuale, gli ipotetici cambiamenti del progetto, il ruolo della confraternita e dei committenti Ippolito Pratonieri e Simone Resti nell'elaborazione del progetto del percorso devozionale, gli edifici presi a modello, i confronti possibili con altri complessi devozionali italiani. Attraverso collegamenti con altre opere di Vigarani si cercherà inoltre di spiegare come la sua formazione di scenografo possa costituire la base per comprendere la sua opera architettonica nel senso più proprio del termine, cioè come l'effimero diventi nel caso del progetto di questo edificio un vero e proprio «metodo»⁹.

⁹ FAGIOLO DELL'ARCO 1977-1978, II, p. 115.

I. GASPARE VIGARANI

Il contesto reggiano e le macchine effimere del 1618-1619

Gaspare Vigarani compare nello scenario reggiano nel 1618 come inventore di macchine effimere in occasione di festività religiose. Il 22 novembre di quell'anno è riportato in una cronaca che Vigarani realizzò una macchina all'interno del duomo per la festa di Santa Cecilia (I, doc. 1), rappresentante il matrimonio fra la santa e san Valeriano nel momento in cui venivano incoronati da un angelo che scendeva dalla Gloria del Paradiso. L'unica descrizione dell'evento che ci è giunta, anche se molto breve e sintetica, mette già in luce i motivi ricorrenti delle successive macchine e scenografie di Vigarani: la bellezza delle architetture degli apparati, lo stupore suscitato dall'ingegnosità dei meccanismi delle macchine e dei contrappesi nascosti alla vista per far discendere dall'alto i personaggi.

La città di Reggio Emilia nel Seicento era profondamente legata a Modena, diventata nuova capitale del ducato estense nel 1598 dopo la stipula delle convenzioni faentine, quando la casa d'Este, estinta la discendenza maschile diretta dopo la morte di Alfonso II, aveva dovuto devolvere allo Stato Pontificio il territorio ferrarese, feudo della Chiesa, trasferendo a Modena la capitale dei propri domini¹⁰.

Un centro abbastanza piccolo e marginale, la cui importanza economica per il ducato era data principalmente dall'esercizio dell'arte della seta, ma allo stesso tempo piuttosto fertile dal punto di vista artistico, soprattutto a partire dalla seconda metà del Cinquecento con l'avvio in città di alcuni importanti cantieri¹¹. Fra questi sono da ricordare in particolare l'incompiuta facciata del duomo progettata nel 1557 dal reggiano Prospero Sogari¹² e il chiostro grande del convento dei benedettini di San Pietro (1541-1622) di Alberto e Roberto Pacchioni¹³. Il chiostro di San Pietro risente in maniera abbastanza evidente dell'opera di Giulio Romano, così come il campanile

¹⁰ BIONDI 1987a; BIONDI 1987b; BALLETTI 1925.

¹¹ MUSSINI 1987a; MUSSINI 1987b; MUSSINI 1999; BONDONI 1978.

¹² GRASSI 1995/1996.

¹³ ADORNI, MONDUCCI 2001.

ottagonale della basilica di San Prospero, del 1538 circa, eseguito sempre dai Pacchioni con la consulenza, come sostiene Manfredo Tafuri, o forse su progetto vero e proprio, come sostiene Bruno Adorni, dello stesso Giulio Romano. Il progetto della chiesa di San Pietro (1586) venne invece affidato al bolognese Giulio della Torre, mentre all'architetto senese Cosimo Pugliani quello di rifacimento dell'interno del duomo (1599): come ha affermato Adorni, è evidente che dalla seconda metà del Cinquecento «la modalità di chiedere disegni e pareri a esperti forestieri sembra una caratteristica reggiana», che indica quindi l'assenza di architetti di un certo livello ai quali rivolgersi¹⁴.

In contemporanea all'insediamento degli estensi a Modena ci fu un evento storico importante che cambiò il ruolo di marginalizzazione che Reggio Emilia aveva nel ducato: la costruzione del santuario della Beata Vergine della Ghiara, iniziato nel 1597 in onore dell'immagine miracolosa grazie alla quale sarebbe guarito un ragazzino sordomuto (fig. 1)¹⁵. Attorno a questo santuario e alla sua fiera ruoterà nel Seicento la vita di Reggio Emilia in tutti i suoi aspetti, da quello religioso a quello economico e artistico: la città divenne infatti un centro religioso il cui richiamo andava oltre i confini dello stato estense, e acquisì importanza anche sul piano economico grazie alle numerose visite di sovrani e il grande afflusso di pellegrini che si recavano in visita al nuovo santuario.

Gli estensi ebbero un ruolo attivo nell'elaborazione del progetto della nuova basilica non tanto perché si volesse creare un edificio con evidenti caratteri di novità a livello architettonico, quanto per la decisione di sfruttamento propagandistico dei fenomeni miracolosi della Ghiara, da considerarsi come una sorta di conferma divina della dinastia estense, in un momento piuttosto delicato per la casata dopo la perdita di Ferrara. Per il desiderio di Cesare I d'Este che la nuova chiesa fosse un edificio solenne e di grandi proporzioni, il primo progetto dell'architetto ferrarese Alessandro Balbo

¹⁴ ADORNI, MONDUCCI 2002, pp. 15-17.

¹⁵ La bibliografia sulla basilica della Ghiara e la sua storia è molto ampia, le fonti principali consultate sono state *Un santuario e una città*; MONDUCCI, NIRONI 1998; *I Servi di Maria*; BAJA GUARIENTI 2019; *La basilica della Ghiara*.

venne abbandonato per la scelta di un impianto a croce greca con cappelle radiali, la cui esecuzione venne affidata al reggiano Francesco Pacchioni (1560-1631)¹⁶.



1. G.L. Valesio, *Prospetto, spaccato e pianta della Basilica della Ghiara*, in ISACHI 1619

Mentre l'austerità formale esterna e la pianta seguono i dettami della Controriforma, la ricchezza della decorazione interna è particolarmente esplicitiva dell'intento degli estensi.

Data l'importanza assunta dalla città dopo la costruzione del santuario della Ghiara, gli estensi si assicurarono un saldo controllo su Reggio tramite la presenza dei vescovi, le cui nomine coinvolsero sempre i membri delle famiglie nobili più influenti e vicine ai duchi, o diretti discendenti della loro famiglia. Nel Seicento, grazie alla presenza dei vescovi, la politica edilizia di prestigio attuata a Modena avrà dei riflessi anche su Reggio Emilia, e interesserà soprattutto gli edifici religiosi della città, in particolare dopo l'elezione a vescovo (1650) del fratello di Francesco I, il cardinale Rinaldo d'Este (1618-1672), i cui interessi si concentreranno principalmente sul palazzo vescovile, dove chiamerà a intervenire Bartolomeo Avanzini¹⁷.

Nonostante la presenza di una notevole ricchezza legata soprattutto al commercio della seta, la committenza edilizia civile e privata non avrà particolare sviluppo a Reggio Emilia, questo anche per la mancanza di una società direttamente legata alla

¹⁶ SEMEGHINI 2002/2003; CADOPPI 2019.

¹⁷ MUSSINI 1999.

vita di corte, poiché le poche famiglie che ne facevano parte avevano la loro residenza prima a Ferrara, e poi dagli inizi del secolo a Modena. La committenza privata fu principalmente interessata alla moda delle facciate decorate e delle sale ornate a fregi narrativi che Lelio Orsi aveva importato da Roma. Di questa tipologia di decorazione a inizio secolo sarà autore principale a Reggio Emilia il suo allievo Orazio Perucci (1549-1624), figura interessante anche se poco nota di pittore-architetto che «in questa seconda scienza fu Scrittore insieme e Professore»¹⁸. Di quest'ultima sua attività rimane a testimonianza solamente il volume delle *Porte di architettura rustica* (1634)¹⁹, che Cicognara sottolinea essere «sullo stile di quelle del Vignola»²⁰, in cui Perucci offre una casistica di portali d'invenzione a uso di artigiani e decoratori per l'architettura civile, in particolare palazzi e giardini, ma adattabili anche ad altri impieghi.

Le imprese edilizie principali nella Reggio del Seicento saranno quindi soprattutto legate alle corporazioni delle arti o alle confraternite religiose, ad esempio la confraternita di San Rocco, che per prima fra le confraternite cittadine incaricherà due artisti di pregio, Camillo Procaccini (1585) e Annibale Carracci (1587), di dipingere due tele per il proprio oratorio²¹, o quella dell'Invenzione della Santa Croce, che nel 1625 incarica il pittore reggiano Sebastiano Verellesi della decorazione del proprio oratorio con un ciclo di episodi della Passione di Cristo a monocromo incorniciati a stucco²².

La presenza in città di Procaccini, che fra il 1585 e il 1598 realizza in insieme a Bernardino Campi la decorazione ad affresco del coro della basilica di San Prospero²³, renderà invece possibile la creazione di una scuola del disegno, fondata sotto la sua egida dal pittore Giovan Battista Pilla e dall'architetto Francesco Pacchioni.

Anche se le maggiori imprese edilizie fino agli anni quaranta del Seicento videro la partecipazione di artisti foresti, era abbastanza raro che i numerosi e importanti artisti attivi alla corte modenese si ritrovassero a lavorare a Reggio Emilia. L'unica eccezione

¹⁸ TIRABOSCHI 1786, VI, p. 298. Su Perucci cfr. anche PIRONDINI 1985 e SCADUTO 2013.

¹⁹ *Porte d'architettura rustica d'Oratio Perucci pittore et arch.° Reggiano date in luce dal Dot.r Francesco suo figl.° e dedicate all'Ill.mo Sig.re Gasparo Gherardini. March.se di scurano, & C.*, 1634.

²⁰ CICOGNARA 1821, I, pp. 109-110.

²¹ MUSSINI 1999, p. 245.

²² CESCHI LAVAGETTO 1999.

²³ ARTIOLI 1986.

è costituita da Girolamo Rainaldi, successore di Francesco Vacchi in qualità di ingegnere ducale, che viene chiamato a coordinare fra il 1602 e il 1609 un gruppo di artisti romani nella costruzione della cappella privata del cardinale Domenico Toschi nel duomo, un ricco complesso che riprende le cappelle fastosamente allestite a Roma in quegli anni²⁴. Fu piuttosto Reggio Emilia a fornire maestranze, artisti e artigiani nelle varie occasioni per i progetti della capitale: da Reggio provenivano per esempio quasi sempre i pirotecnici e i bombardieri più esperti impiegati nelle celebrazioni degli Este, ma anche ingegneri per l'allestimento di macchine, come Giovan Battista Isacchi «capo dei bombardieri e ingegnere provisionato da S.A. Serenissima», del quale si parlerà più avanti.

Il periodo del vescovo Paolo Coccapani (1624-1650), durante il quale prese avvio la costruzione del complesso di San Girolamo, è segnato dalla fioritura di importanti cantieri architettonici e dall'arrivo in città di nuovi ordini religiosi. Figura importante di collezionista, membro di una nobile famiglia ferrarese al servizio degli estensi da tempo, appena eletto Coccapani fece costruire un casino fuori porta san Pietro chiamato *Mirabello*, «cinto di muraglie, come ancora il giardino, in cui piantò vaghissime piante, con fiori d'ogni sorte, Peschiere, Colombare, Figure in scultura, ornando il tutto con figure pregiatissime»²⁵. Coccapani commissionò anche numerosi interventi di ristrutturazione nel palazzo vescovile, dove fece costruire nell'ala orientale accanto ai suoi appartamenti privati l'ambiente detto *grotta* Coccapani (fig. 2), una stanza decorata con stucchi a tema agreste, protomi di capri e mascheroni, fasce a bugnato, grottesche, medaglioni, festoni, cherubini, tutti elementi decorativi che ritroviamo anche nella volta della cappella Ruggeri Brami nel duomo (1630-1660) e nell'interno della chiesa di San Giorgio²⁶. Il rinnovamento di quest'ultima chiesa è un'altra delle imprese riconducibili all'episcopato di Coccapani e all'arrivo dei gesuiti, introdotti a Reggio Emilia nel 1607 dal governatore su sollecitazione del duca estense con lo scopo di assicurare un maggior controllo dell'istruzione nel ducato reggiano. Progettata nel 1638 dal nobile reggiano Flaminio Ruffini, la chiesa riprende il modello

²⁴ MONDUCCI 1980; MAZZA 2001.

²⁵ PELLICELLI 1901, c. 306.

²⁶ Sulla figura di Coccapani collezionista e sull'ambiente del palazzo vescovile cfr. ROVANI 2001.

del Gesù di Vignola con l'aggiunta dell'elemento delle piccole cappelle sormontate da cupolette lungo la navata come in Santa Lucia e in San Bartolomeo a Bologna di Rainaldi.



2. L'ambiente detto *grotta* Coccapani all'interno del palazzo vescovile di Reggio Emilia

Per quanto riguarda le feste e le manifestazioni cittadine, mentre a Modena venivano maggiormente enfatizzati i tornei ferraresi, a Reggio Emilia un impulso decisivo agli allestimenti effimeri e all'attività scenografica in generale venne dato, a partire dalla fine del Cinquecento, dalla presenza della corte estense ma soprattutto dal nuovo culto della Madonna della Ghiara²⁷. Le prime importanti celebrazioni degne di nota si ebbero in città nel 1599 in occasione dell'elezione a cardinali di Alessandro d'Este e di Domenico Toschi:

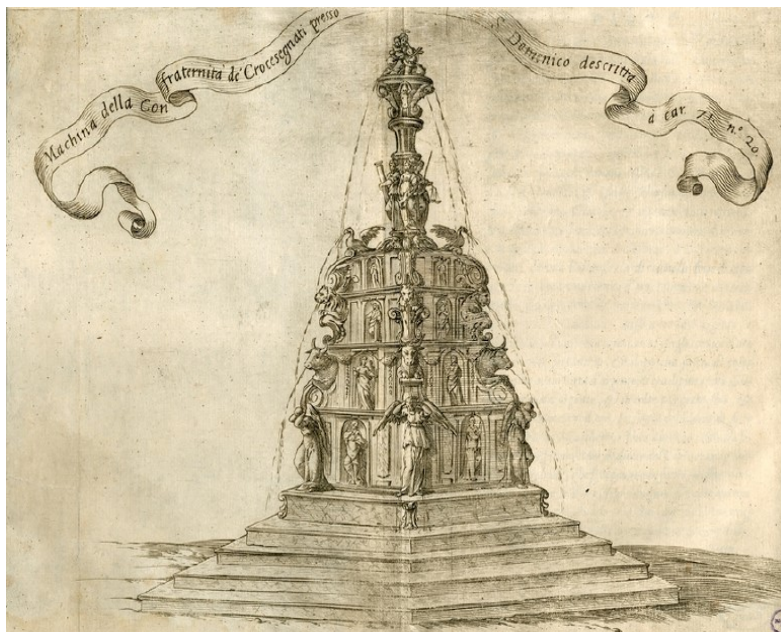
«Seguita poi li 3 di marzo la promozione al Cardinalato di D. Alessandro d'Este fratello del Duca, e di Domenico Toschi Cittadino nostro, già vescovo di Tivoli, e Governatore di Roma, la Città nostra all'avviso, che n'ebbe fece per 6 giorni continui pubbliche allegrezze ogni sera con fuochi, suono di campane, sparro d'artiglierie, ed altri strumenti; e l'Arti più principali fecero varii spettacoli, oltre il pubblico Convito, che fecero comunemente nel mezzo della Piazza con lumi accesi alla Povertà numerosa.»²⁸.

L'intento che ruotava intorno alla costruzione del nuovo santuario della Ghiara era, come si è detto, quello di produrre una diretta associazione fra il religioso e l'autorità,

²⁷ *In forma di festa*; PIGOZZI 2009; DAVOLI 2014.

²⁸ PELLICELLI 1901, c. 223; RUBINI [1601-1700], cc. 59v-60r.

cosa che si riflette anche nelle sfilate di carri allegorici realizzati dalle confraternite della città per le processioni del 1596, del 1619 e del 1674 in onore dell'immagine miracolosa²⁹. Queste manifestazioni erano organizzate dall'autorità religiosa e civile, che chiedevano alla società cittadina di impegnarsi in tutte le sue strutture – alle confraternite con la creazione di un carro o un'offerta in denaro – e costituivano inoltre un'occasione per esaltare le invenzioni di alcuni personaggi reggiani.



3. G.L. Valesio, *Machina della Confraternita de' Crocesignati presso San Domenico*, in ISACHI 1619

Per celebrare la Vergine si ricorrevano a complicate allegorie la cui elaborazione veniva commissionata ai letterati, che di solito stendevano anche l'opuscolo illustrativo del carro, realizzato da uno scenotecnico. La processione del 1619 per la traslazione dell'immagine della Vergine dalla vecchia cappella al nuovo tempio è la seconda occasione in cui compare Vigarani, il quale realizza la macchina della confraternita dei Crocesignati di San Domenico insieme al fratello Giacomo «ingegnosissimi per loro honesto tratenimento» (I, doc. 2; fig. 3), illustrata nell'opuscolo illustrativo e celebrativo dei festeggiamenti composto da Alfonso Isacchi³⁰. I festeggiamenti di quell'anno furono un fatto eccezionale per la ricchezza

²⁹ Sulle processioni della Ghiara, sui carri allegorici e le relative riproduzioni a stampa cfr. in particolare DAVOLI 1985.

³⁰ ISACHI 1619. Per la macchina dei Vigarani cfr. anche DAVOLI 1985, n. 3, p. 85.

degli allestimenti. Oltre alla processione venne infatti costruita una sorta di teatro dentro la Ghiara, una gradinata con palchi sopraelevati, e sotto i due archi della cappella della Madonna si costruirono due palchi per la famiglia estense:

«[...] fù tanto una bellissima festa, che non so dirne niente quasi tanto fù lo stupore. Prima appararono la chiesa nuova di bellissime tapezzarie ducali borcate di Modona, et di Parma, et Palazzuoli in abbondanza per cantori forestieri, acciò facessero la buona musica, et a sette chori, poi fecero una solennissima processione [...] le altre compagnie solite di Reggio, delle quali ve ne fù sette, che fecero ciascheduna di loro un carro trionfale [...] Si facevano palchi per le vie, la sera poi si fecero in piazza le allegrezze, che si sogliono fare ogn'anno per la festa di S. Croce di Maggio alla Madonna della Torre nel Duomo, et fecero bellissimo fuochi artificiali.»³¹

Allestimenti di questo tipo non erano però inconsueti a Reggio: oltre alla manifestazione per la festa di Santa Cecilia del 1618, abbiamo documentazione della costruzione di strutture effimere in altre occasioni, come testimonierebbe ad esempio la poesia descrittiva di un carro rappresentante Eliodoro cacciato dal Tempio conservata nell'Archivio della Ghiara e resa nota da Davoli³², realizzata per la festa del Corpus Domini³³; Giovanni Antonio Fiorentini, nell'opuscolo in cui spiega la macchina dei Servi da lui creata per la processione del 1619, scrive invece che era una «delle molte ch'io diedi finora»³⁴.

È significativo che nell'opuscolo di Isacchi i Vigarani siano gli unici inventori ad essere nominati, e questo è forse dovuto al fatto che avevano già raggiunto una certa fama a Reggio in questo tipo di allestimenti. Per le altre macchine l'autore fa infatti solo riferimenti generici, come per quella della confraternita della Concezione, realizzata

³¹ MUSSINI 1610-1628, c. 58.

³² DAVOLI 1985.

³³ Altre notizie di apparati allegorici per festività religiose sono in FONTANESI b, c. 19, 1614: «Adì 29 [maggio] giorno solennissimo del Santissimo corpo di Gesù Christo, la compagnia della natività della B.V. presso il Carmine fece un bellissimo carro trionfale nella Processione. L'istoria di esse fù l'Eliodoro come si legge nel libro 2.º de' Maccabei cap. 3º», e c. 24, 1615: «Adì 18 [giugno]. Che fu il solennissimo giorno del Corpus Domini, la compagnia della Natività della B.V. presso il Carmine fece un carro trionfale, con l'invenzione d'un miracolo di S. Pietro Martire a proposito del Santissimo Sacramento.».

³⁴ DAVOLI 1985, pp. 80-89. Fiorentini fu anche estensore dell'opuscolo stesso, e si dichiara inventore del soggetto sia della macchina, anche se Isacchi scrive che «questa, meglio inventata, che da un certo Ingegnere forestiero fabricata machine...», ISACHI 1619, p. 99.

da un «Eccellentissimo Mastro» per la scultura e un «industrioso Ingegnere» per le nubi e il sostegno del cavallo.

La macchina dei Vigarani, rappresentante una fontana, è descritta come una delle uniche due macchine semoventi della processione, non trainate quindi da animali: la caratteristica principale della macchina sottolineata dall'opuscolo era infatti la complessità che ne regolava il funzionamento, poiché «senza vedersi da chi, ò in che maniera si movesse, era artificiosamente portata, e con molta facilità»³⁵. Preceduta da undici cavalieri vestiti da angeli con tuniche bianche e turchine con corazze d'argento, sembrava essere fatta di marmo, «arichita di profili d'oro e d'argento ove bisognava, fregiata di cartelle a mascare come di bronzo [...] sparsa per tutto con pittura e rilievo degli elogi che la S. Chiesa canta nelle Litanie della Vergine». Alta venti braccia, lunga quindici e larga dodici, affinché potesse passare nelle via più strette i gradini della parte inferiore si ritiravano e si riducevano a sei braccia, oltre a inchinarsi davanti al palco ducale, «fu fatta riverentemente inchinare, far giri, e caracoli con tanta leggiadria, che mosse ogn'uno a meraviglia». La Madonna col Bambino e san Giovannino sulla sommità è stato notato derivare da un dipinto del pittore ferrarese Ippolito Scarsella³⁶: la fontana simboleggiava Maria, le quattro scalinate i continenti; a ogni ripiano vi era nell'angolo il simbolo di un Evangelista, e al centro di ogni lato la raffigurazione personificata di una Virtù.

Dopo queste due prime apparizioni in qualità di macchinista, dal 1625 fino al 1631, anno del trasferimento a Modena, non sembrano esserci state per Vigarani delle vere e proprie occasioni progettuali, mentre risulta nei documenti della comunità di Reggio Emilia con diverse cariche all'interno del Consiglio Maggiore della città (I, docc. 3-15). In particolare, risulta molto attivo nel 1625 in qualità di membro di numerose commissioni e quindi come perito e consulente in varie questioni: è nominato per esempio nel caso di un sopralluogo delle porte e delle mura della città, per occuparsi della divisione fra le acque di Modena e Reggio, per visitare il luogo dove doveva aver sede l'accademia da poco fondata dal pittore Sebastiano Verzellesi.

³⁵ Ivi, p. 71.

³⁶ PIGOZZI 2009.

Dal 1627 al 1630 è documentato come responsabile, insieme ad Antonio Affarosi, prima per la costruzione dei palchi, poi per la sistemazione definitiva del salone per le commedie del palazzo della comunità di Reggio Emilia al fine di farne uno spazio per spettacoli più ampio, come si dirà nel capitolo sui teatri³⁷. Nello stesso 1627 viene inoltre eletto insieme al fratello Carlo tesoriere della fabbrica della Ghiara (I, doc. 14). Dopo il trasferimento a Modena nel 1631, continuerà comunque a operare nella sua città per svariate commissioni provenienti da lì o su incarico ducale: sul portico da costruirsi sulla Ghiara fra via Franchi e via dei Servi (1635)³⁸, sulla scalinata in marmo da fare davanti alla chiesa della Ghiara (1651) (I, doc. 64), per aggiustare le fosse e la piazza della cittadella (1651) (I, doc. 64), per verificare la situazione dei filatoi di seta divenuti troppo numerosi (1658) (I, doc. 77), per fabbricare l'altare del Crocefisso nella cattedrale (1663) (I, doc. 80).

³⁷ GARBERO ZORZI 1980, p. 79: «Il comune concede licenza ai signori Aurelio Calcagni e Gio. Batta Ruggeri di fare il loro palco nella Sala delle Commedie su disegno di Gaspare Vigarani», ASRe, Recapiti alle Riformagioni, 25 novembre 1627.

³⁸ NIRONI 1983, p. 218.

LA FORMAZIONE

Il primo problema che si presenta nell'affrontare la personalità di Vigarani è quello di come sia avvenuta la sua formazione come architetto e scenografo. Non abbiamo infatti notizie su di lui prima del 1618, né documenti che attestino che sia stato allievo di un qualche architetto reggiano, e il fatto che «soltanto per suo *honesto intendimento* attendea con amore allo studio della meccanica e della costruzione»³⁹, come riportato da Isacchi, potrebbe non sembrare sufficiente a giustificare le sue conoscenze teoriche e tecniche.

Nella sua *Cronaca di Modena*, Giovan Battista Spaccini riporta per la prima volta il nome di Vigarani nel 1632 come impegnato nella progettazione del giardino ducale, definendolo semplicemente come banchiere e mercante (I, doc. 18)⁴⁰.

Il fatto che fosse «banchiero» spiega l'attività di tesorieri che Gaspare, e in seguito il fratello Carlo, svolgevano per la fabbrica della Ghiara e presso la corte modenese. Sorge tuttavia spontaneo chiedersi come Gaspare sia effettivamente arrivato alla conoscenza dell'architettura e della meccanica, tenendo presente il fatto che il fratello Giacomo lavora insieme a lui nel 1619, ed è quindi probabile che avesse anch'egli determinate conoscenze e capacità tecnico-artistiche.

Per capire come e da chi abbia ricevuto una formazione di tipo tecnico per la costruzione delle macchine e come sia diventato architetto, si può provare a guardare cosa offriva l'ambiente reggiano dell'epoca, anche se, come si è detto, a Reggio Emilia non c'erano personalità di spicco nel campo dell'architettura, piuttosto molti capomastri e intendenti di architettura, come i già citati Pacchioni e Orazio Perucci.

Da parte degli studiosi che si sono occupati di Vigarani sono state fatte diverse ipotesi riguardo a momenti e occasioni in cui avrebbe maturato quel bagaglio di esperienze che lo porterà a diventare l'architetto di fiducia del duca Francesco I. Si riportano di seguito le principali non tanto per la loro veridicità - è infatti molto probabile che la

³⁹ MESSORI RONCAGLIA 1879.

⁴⁰ Nel 1621 «Gaspare Vigarani mercante» risulta in un elenco di creditori del vescovo di Reggio Emilia Claudio Rangone (ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria Ducale, Magistrato poi Giunta suprema di giurisdizione sovrana, b. 272 b), mentre nel 1625 è eletto componente del Consiglio Maggiore della comunità di Reggio Emilia e, in quanto mercante, a stimatore delle sorti degli ebrei (ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 156).

formazione di Vigarani sia avvenuta in famiglia, come si dirà - quanto per offrire un quadro sulla questione.

Secondo alcuni Gaspare, dopo le prime prove in qualità di macchinista a Reggio Emilia, sarebbe attestato a Parma nel 1626 e nell'anno successivo in qualità di semplice capo operaio al servizio di Francesco Guitti per gli apparati e le macchine degli spettacoli d'inaugurazione del Teatro Farnese, la *Giostra del Saracino* e il torneo *Mercurio e Marte*, quest'ultimo organizzato all'interno del teatro progettato da Giovan Battista Aleotti dieci anni prima⁴¹. In questa occasione avrebbe maturato l'esperienza nel campo dell'architettura teatrale e della scenografia che lo avrebbe portato a essere incaricato nel 1627 della sistemazione della sala della commedie situata nel palazzo del Monte a Reggio, così come della creazione del teatro della Spelta di Modena⁴². Secondo Adriano Cavicchi, la prova di questo sarebbe costituita da dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Modena consistenti in pagamenti per l'anno 1626 fatti a Vigarani, il quale andava a Bologna a prendere materiale per gli spettacoli, e che al 1630 risalirebbero altri pagamenti per cornici e scene. Questi documenti non sono stati rintracciati da chi scrive, secondo cui la conclusione a cui è giunto l'autore citato è da attribuire all'analisi di alcuni analoghi documenti per il torneo organizzato a Modena nel 1635. Nella discussione successiva all'intervento di Cavicchi, sorge poi il dubbio che dato che i lavori a Parma furono iniziati nel 1626-1627, se la data 1626 è documentata forse si trattava del restauro e delle scenografie del Teatro degli Intrepidi di Ferrara di Aleotti, eseguito proprio in quegli anni dallo stesso Guitti in occasione di una visita di Taddeo Barberini⁴³.

È indubbio che Vigarani sia il continuatore della tradizione architettonica teatrale di Giambattista Aleotti, ingegnere al servizio del duca Alfonso II d'Este dal 1575 e stretto collaboratore del marchese Enzo Bentivoglio. Risulta tuttavia difficile ipotizzare per lui una vera e propria formazione nell'ambiente dell'architetto ferrarese e dei suoi collaboratori attivi in tutti i più importanti cantieri teatrali emiliani

⁴¹ CAVICCHI 1976; ADAMI 2003, p. 91.

⁴² GARBERO ZORZI 1980.

⁴³ REINER 1964, p. 286, n. 5. Il Teatro degli Intrepidi di Aleotti, realizzato nel 1605 su incarico del marchese Enzo Bentivoglio, costituisce il precedente diretto del Teatro Farnese di Parma (1617-1618); fu restaurato una prima volta nel 1626 da Francesco Guitti.

dell'epoca, come Guitti e Alfonso Rivarola detto il Chenda⁴⁴. Una prova molto debole di una formazione nell'ambiente di Aleotti è stata vista in una proposta scritta di Vigarani per la creazione di un giardino per spettacoli a Modena (I, doc. 86), che riprenderebbe un precedente progetto fatto da Aleotti – il quale non aveva seguito la corte estense a Modena ma aveva continuato a mandare progetti, soprattutto di giardini per spettacoli – al duca Alfonso nel 1624. Si può sicuramente parlare piuttosto di una certa affinità fra la carriera di Vigarani e quella di Aleotti e Guitti, applicatisi in diversi campi dell'architettura, dall'idraulica, all'ingegneria militare, alla scenotecnica, e si vedrà piuttosto come la collaborazione di Vigarani con Enzo Bentivoglio nei primi anni alla corte modenese potrebbe essere stata un'occasione per lui formativa per quanto riguarda l'architettura teatrale.

L'ipotesi della presenza di Vigarani a Parma potrebbe comunque non essere improbabile, visto che nel cantiere farnesiano lavorarono molti dei maggiori artisti emiliani dell'epoca, dagli scenografi, ai pittori e ai quadraturisti. Il suo nome non risulta tuttavia nei *Mastri farnesiani* all'Archivio di Stato di Parma di quegli anni, forse perché avrebbe appunto lavorato come apprendista e aiutante, quindi non pagato né registrato.

Un'altra delle ipotesi avanzate è quella secondo cui è possibile che la formazione di Vigarani sia avvenuta nel cantiere della Madonna della Ghiara. Forse lavorando con il direttore dei lavori e architetto Francesco Pacchioni, o qualcuno ha ipotizzato anche come pittore, data l'importanza delle conoscenze prospettiche che caratterizzano le sue successive opere architettoniche, e in particolare affiancando nel cantiere il quadraturista bresciano Tommaso Sandrini. Quest'ultimo fu piuttosto attivo a Reggio Emilia⁴⁵, e aveva già lavorato a Ferrara e a Gualtieri per i Bentivoglio (1613) e a Mirandola per i Pico. Nel 1613 Sandrini affresca la volta di San Giovanni Evangelista con logge aperte sorrette da colonne binate e aggettanti, legando la finzione architettonica alla struttura reale dell'edificio ⁴⁶, mentre nel 1619 in

⁴⁴ MATTEUCCI 1985, p. 163.

⁴⁵ PIAZZA 2019; ARTIOLI 1978; MONDUCCI 1998.

⁴⁶ PIGOZZI 2015.

collaborazione con Lionello Spada per la parte figurativa completa la decorazione della cupola della Ghiara.

Alcuni poi hanno voluto vedere nell'affermazione di Malvasia nella vita di Girolamo Curti una conferma di questo, o comunque della predilezione di Vigarani per la decorazione prospettica e il suo conformare la propria opera a modelli architettonici presenti in pittura. Descrivendo delle pitture realizzate nella casa dell'avvocato Fontana a Bologna, ora perdute,

«ove sono certi ornati di finestre così bizzarri, sontuosi e magnifici, che Gio Battista Magnani, già architetto de' Duchi di Parma, ne prese il disegno, e l'istesso volle il Vigarani ultimamente architetto delle Altezze di Modena, per servirsene in non so qual occasione, dicendo in quel genere più non potersi fare.»⁴⁷

L'ipotesi di una sua formazione come pittore sembra essere la più improbabile, anche se non va dimenticato che anche la formazione di Alfonso Rivarola avviene nella bottega del ferrarese Carlo Bononi come pittore di finte architetture. Lo studio dell'architettura associato alla continua pratica pittorica rappresentò il fondamento dell'attività di scenografo di Rivarola, per il quale il decisivo incontro con Bentivoglio nell'ambito delle attività teatrali svolte dall'Accademia degli Intrepidi lo porterà ad essere affiancato a Guitti a Parma nel 1628 per l'allestimento del torneo *Mercurio e Marte*.

Per Vigarani sarebbe più credibile pensare a un apprendistato presso Francesco Pacchioni, che faceva parte di una famiglia di architetti e costruttori reggiani abbastanza importante, ed era sicuramente uno degli architetti e scultori più attivi in città, oltre ad aver fondato, come si è detto, una scuola del disegno insieme a un pittore. Insieme al figlio Prospero (fine XVI sec.-1635), Francesco era al servizio degli estensi con l'incarico di restaurare sculture portate a Modena dalle dimore estensi di Ferrara, svolse molte perizie e consulenze di carattere tecnico e artistico, e anche diverse opere a Modena⁴⁸.

⁴⁷ MALVASIA 1678, II, pp. 106-107.

⁴⁸ A loro spetta per esempio il tempietto della Beata Vergine del Castello a Fiorano Modenese che precede il santuario progettato da Avanzini nel 1634. Per i lavori dei Pacchioni a Modena cfr. MARTINELLI BRAGLIA 2017, p. 293 sgg..



4. F. Pacchioni (attr.), disegni per il restauro della cella campanaria della torre del palazzo del Monte a Reggio Emilia, 1625-1626, ASRe, Carte private diverse, 66-68bis

Le collaborazioni di Vigarani con i Pacchioni di cui si ha testimonianza non ci forniscono chiarimenti in merito a questa questione, e testimoniano piuttosto in determinate occasioni un rapporto professionale negli anni in cui Gaspare è ancora a Reggio Emilia e non sembra svolgere propriamente la professione di architetto. All'Archivio di Stato di Reggio Emilia si conservano per esempio i disegni per il restauro della cella campanaria della torre dell'attuale palazzo del Monte, chiamato Torresino delle ore, per la quale venne nominata una commissione nel 1625 per valutare l'intervento, composta fra gli altri da Francesco Pacchioni e da Gaspare Vigarani in qualità di periti⁴⁹. È difficile stabilire se i tre disegni (fig. 4) - contenuti in un unico foglio, uno generale della torre e due della singola cella⁵⁰ - siano di mano di Vigarani o di Pacchioni, poiché non si conosce l'opera grafica di nessuno dei due. Più probabilmente possono ascriversi a Francesco, dato che nei documenti è l'unico della commissione chiamato perito per la parte tecnica. Al 1626 e al 1629 risalgono invece dei mandati di pagamento firmati da Vigarani, in qualità di «massaro» della confraternita del Santissimo Rosario presso San Domenico, a Francesco per una balaustra in marmo da lui progettata ed eseguita⁵¹.

⁴⁹ CADOPPI 2019, p. 57.

⁵⁰ ASRe, Carte private diverse, nn. 66- 68 bis; SEMEGHINI 2002/2003.

⁵¹ ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 158.

È invece abbastanza singolare che, dopo i primi due incarichi per l'allestimento di macchine effimere e un periodo di undici anni che lo vede impegnato in altre attività riguardanti l'architettura in maniera solo marginale, la prima occasione in cui Vigarani è impegnato nel progetto di un intero edificio lo si veda affiancato da Prospero Pacchioni, probabilmente in qualità di pratico. L'unica fonte su questo progetto è ancora una volta la *Cronaca* di Spaccini (I, doc. 22), che riporta che nel 1630 Vigarani e Pacchioni presentarono un progetto per la chiesa della Madonna del Voto di Modena, voluta come ex voto per la peste che colpiva in quegli anni la città. Il loro progetto venne poi rifiutato, secondo quanto riporta Spaccini perché considerato per un edificio "da villa" più che da città dove abita un principe, con una facciata troppo modesta per le esigenze di rappresentanza di una capitale ducale⁵², e la commissione passerà all'architetto della comunità Cristoforo Malagola detto Galaverna, che invece di fare un nuovo progetto ne elaborò uno basato sulla chiesa di San Salvatore di Giovanni Ambrogio Magenta a Bologna⁵³.

⁵² JARRARD 1993, p. 162.

⁵³ SPACCINI 1993-2008, 1 aprile 1634, p. 551: «Li fabriceri della Madona del Popolo della città di Modona hanno fatto venire il disegno della chiesa del Salvatore di Bologna, che sicuramente dicano sia la più bella fabrica della città, qual disegno se ne vogliono servire per questa fabrica, sì come vogliono fare i Fiorentini, che ancor loro se ne vogliono servire, et n'hanno mandato a pigliare il disegno. Il Duca lo ha visto et ve piace [...]».

Ingegneria e scenografia: Giovan Battista Isacchi

Rispetto alle ipotesi sopra citate, in relazione all'inizio della carriera di Vigarani come inventore di macchine e la sua successiva attività che lo vede impegnato come scenografo e architetto militare, crediamo piuttosto possa essere significativa la presenza a Reggio Emilia di un personaggio come Giovan Battista Isacchi, ingegnere su cui si hanno poche informazioni, a parte le notizie riportate da Tiraboschi:

«[...] padre di Alfonso fu di professione Ingegnere, e stette per qualche tempo al servizio del conte Lodovico Pico signore della Mirandola (Invenzioni p. 56,66). L'opera da lui pubblicata cel mostra ingegnoso meccanico più che uomo profondamente versato in quegli studi, che sono il principal fondamento di quella professione. Perciò ei fu adoperato sovente negli spettacoli, e nelle feste, che allor solevansi celebrar con gran lusso in alcune occasioni, e veggiamo che ei fu chiamato a tal fine a Mantova (p. 21), a Novellara (p.48), a Bologna (p.91), e adoperato dalla sua patria (p.84).»⁵⁴

Il periodo tra fine Cinquecento e inizio Seicento era stato un momento piuttosto importante per quanto riguarda le innovazioni nel teatro e nelle macchine del teatro, innovazioni che derivavano per la maggior parte dal progresso della tecnica militare. Un periodo quindi di ibridazione fra arte militare e scenografia, in cui le due arti confluirono in una stessa figura professionale: l'ingegnere del Seicento era un ingegnere di macchine, e infatti quasi tutti i macchinisti teatrali a partire dalla seconda metà del Cinquecento erano stati parimenti coinvolti da incarichi o da esperienze di natura militare⁵⁵.

Si assiste quindi a un passaggio di temi e tecniche dall'architettura militare alla scenografia, così come alla fusione nella stessa figura professionale dell'ingegnere militare e dello scenografo, mentre fino alla seconda metà del Seicento l'identità professionale di questi artisti era del tutto indefinita. La figura del tecnico che lavora come scenografo, architetto e ingegnere militare assume quindi in questo periodo un nuovo valore, ed è questo il ruolo che assunse Vigarani alla corte di Francesco I a Modena. Vigarani incarna in parte molto bene questa figura del nuovo tecnico di stato,

⁵⁴TIRABOSCHI 1781-1786, vol. III, pp. 51-52.

⁵⁵ Su questo tema ADAMI 2003; ADAMI 2009; GÓMEZ 2017; GÓMEZ 2020.

anche se non è mai stato considerato sotto questa luce. Il caso più interessante e analogo per certi aspetti al suo è quello di Giulio Parigi (1571-1635), il quale nasce come scenografo e assume poi un ruolo sempre più importante alla corte medicea di Firenze come ingegnere civile e militare⁵⁶. È anzi molto probabile che la presenza di queste figure in altre corti italiane abbia portato alla chiamata a Modena di Vigarani, come si dirà riguardo al contemporaneo arruolamento di Avanzini come architetto civile.

Nel 1596 Giovan Battista Isacchi era a capo dei bombardieri di Alfonso II d'Este, e in passato era stato richiesto presso altre corti per l'organizzazione di *allegrezze*, come testimonia una richiesta da Soragna dei suoi servigi «per la varietà e vaghezza de' fuochi come per le belle e leggiadre invenzioni da lui fatte in tal materia»⁵⁷. Isacchi fu inoltre l'autore delle *Invenzioni*, un «libro di macchine» pubblicato nel 1579, dove spiegava con immagini e descrizioni il funzionamento di macchine «parte appartenenti a' cose di guerra, & parte per usare in tempo di piaceri, & di pace»⁵⁸. L'opera (fig. 5), di centottanta pagine, consiste in una sequenza di immagini e descrizioni di cinquanta invenzioni, ognuna corredata da una tavola dedicata a un principe o a un nobile, e alla fine si trova un elenco di invenzioni che l'autore dice di voler pubblicare in un'altra occasione. Isacchi stabiliva una singolare dialettica fra utilità e piacere, creando una sequenza di testo e immagine in cui la relazione fra l'ingegno e il segreto, la macchina e l'artificio, faceva da protagonista. Riprendeva così il genere letterario del «teatro di macchine» inaugurato dieci anni prima da Jacques Besson con il suo *Theatrum instrumentorum et machinarum*, cioè libri dove venivano rappresentati macchine e strumenti come esibizione di cultura tecnica, posti in diversi scenari: durante il loro utilizzo nei luoghi consueti, contornati da persone o dallo stesso ingegnere che dava istruzioni sulla loro costruzione o sul loro funzionamento.

⁵⁶ Su Parigi cfr. LINNENKAMP 1960 e SPINA 2014.

⁵⁷ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Carteggio e documenti di particolari, b. 700: «[...] Isacchi da Reggio che si volesse trasferire qui a Soragna per fa fuochi in materia d'allegrezze per le nozze di Giovanni Paolo mio figlio».

⁵⁸ ISACCHI 1579. Isacchi e il suo trattato fra le fonti moderne sono citati solamente da GÓMEZ 2017, p. 53. In precedenza SACCANI [1580] scrisse del Brevetto d'invenzione del 1580 ottenuto da Isacchi di una pompa per estrarre l'acqua dal suolo e irrigare i campi.

Nella successione di macchine illustrate da Isacchi, una ruota per estrarre l'acqua dal suolo e macchine da guerra che mostravano come abbattere una fortezza o costruire un ponte d'assalto, convivevano con artifici da utilizzare in occasioni festive come un «Horologio di fuoco con i raggi fatti per piacere» o il metodo per far camminare una carrozza senza cavalli. Colloca inoltre in una scena prospettica con quinte e fondale il «fuoco da farsi in tempo di piacere co' Ballone, che balzando getterà fuoco» o illustra «come si possa far camminare una Nave, o Galera senza remi, né spenta da vento, ma con artificio sufficiente a' tal fatto».



5. G.B. Isacchi, frontespizio e illustrazione della macchina *Horologio di fuoco con i raggi fatti per piacere*, in ISACCHI 1579

Fra quelle da pubblicarsi troviamo invece indicazioni sul «fortificare una Città, e in fargli i suoi Cavallieri, ò baloardi», sull'«Arte di dar fuoco con gran vapore in aria per luminare cortili in tempo d'allegrezza, ne caderà materia in terra», sull'«artificio di chiarir acqua di fiume, per far Fontane».

L'autore riporta anche la pubblicazione precedente (1573) di un altro *Repertorio de' Secreti*, dove illustrava le sue scoperte nel campo della matematica, della fisica, dell'idraulica, della pirotecnica.

L'insieme di conoscenze e artifici illustrati da Isacchi appare abbastanza significativo se si pensano alle macchine e agli allestimenti effimeri di Vigarani, perlomeno alle descrizioni che di essi ci sono rimaste, e al suo ruolo alla corte estense. Non sappiamo se Vigarani sia stato allievo diretto di Isacchi per quanto riguarda quest'ultima branca della sua attività, anche se sappiamo che lo zio di Gaspare e Isacchi lavorarono insieme a Ferrara⁵⁹. È importante però sottolineare l'operazione di associazione di Isacchi di utilizzo dei medesimi meccanismi per le fortificazioni o per macchine da guerra, e per macchine e allestimenti festivi e scenici, così come l'illustrazione di meccanismi idraulici, che potrebbero far pensare per lo meno alla lettura del suo libro da parte di Vigarani. Ricordiamo per esempio che la macchine ideate da Vigarani nel 1618 e nel 1619 destavano particolare stupore per il fatto che si muovessero tramite meccanismi nascosti alla vista, e che negli anni successivi si occuperà di lavori idraulici come l'alimentazione delle fontane e di apparati pirotecnici.



6. B. Curti, *L'assedio alla città di Costantinopoli*, in FRANCHI 1642

La pirotecnica rappresenta per esempio un elemento fondamentale nel contesto festivo barocco. Fra il complesso di apparati temporanei eretti per le celebrazioni dinastiche o religiose, fra le tante tipologie c'erano anche le «macchine di fuochi d'allegrezza». Nel 1642 si svolsero in a Reggio Emilia i festeggiamenti per la nomina al cardinalato di Rinaldo d'Este, con molta probabilità organizzati con il contributo di Vigarani⁶⁰. In

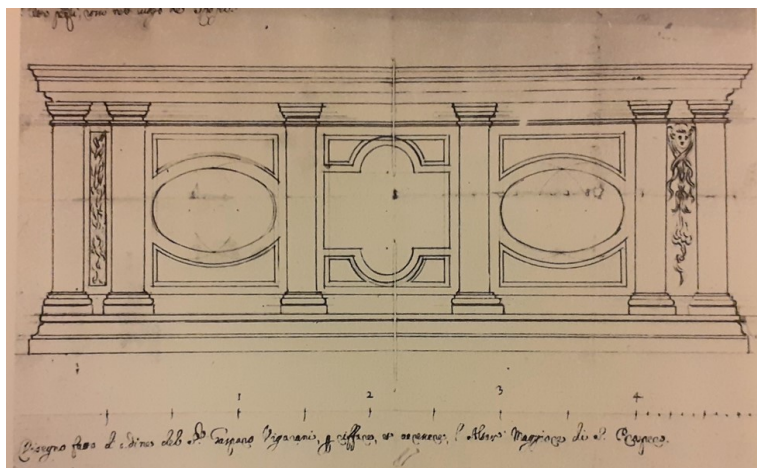
⁵⁹ Cfr. qui nota 82, p. 44.

⁶⁰ BENASSATI 1980.

questi festeggiamenti il fuoco era protagonista, utilizzato come momento conclusivo dell'azione drammatica elaborata da Giovan Battista Franchi, che ebbe luogo in tre sere (12, 13 e 14 febbraio), in tre luoghi diversi, la piazza della Ghiara, piazza San Prospero e piazza Grande. I tre apparati rappresentavano la *Casa del piacere*, la *Selva Incantata* e *La città di Costantinopoli*, incisi poi da Bernardino Curti (fig. 6). La vicenda aveva per protagonista Rinaldo, che abbandonava progressivamente i lussi della sua condizione per diventare eroico difensore della cristianità. La casa del piacere era un palazzo «tutto dipinto à marmo ed à bronzo» al centro di un giardino «pieno di fiori finti, ne quali erano fuochi artificiali»; nella *Selva Incantata*, il momento in cui Rinaldo sconfiggeva le ninfe e i satiri con la spada era accompagnato da uno scoppio di fuochi, girandole e razzi nascosti negli alberi; le mura di tela dipinta della città di Costantinopoli, davanti a cui si svolgeva la battaglia vinta dall'armata cristiana, alla fine della rappresentazione crollavano prendendo fuoco.

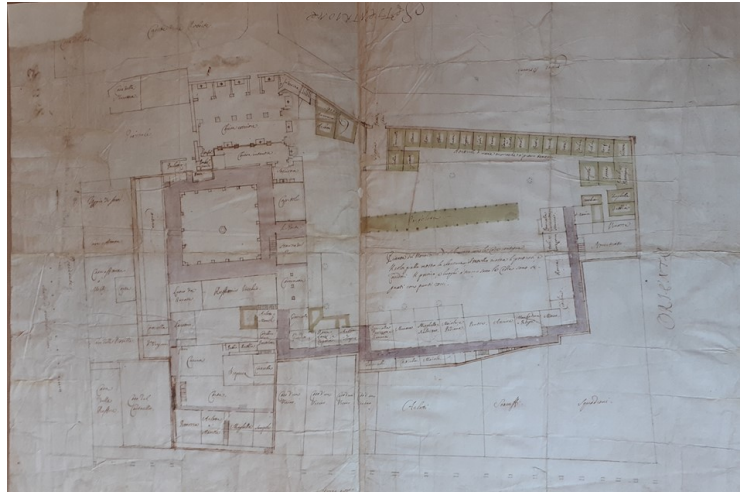
Le “Regole sicure, e Geometriche per far le Fortezze”

Alla luce di questo discorso va probabilmente considerato l'unico scritto a noi pervenuto di Vigarani, conservato alla Biblioteca Estense di Modena, *Le Regole sicure, e Geometriche per far le Fortezze; con un Trattato della Chiromanzia di me Gasparo Vigarani da Modona Architetto, ed Ingegnere* (figg. 9-11). Uno scritto probabilmente incompiuto sul modo di realizzare le fortezze, che testimonierebbe quindi una formazione di tipo ingegneristico-militare, e che contiene alla fine singolarmente una parte sulla chiromanzia, il metodo di predire il futuro tramite la lettura delle linee del palmo della mano. *Le Regole* costituiscono anche l'unico documento grafico autografo giunto fino a noi di Vigarani, del quale non rimangono altri disegni o particolari testimonianze documentarie dei suoi progetti per edifici, né di come funzionassero le sue macchine. I pochi disegni giunti fino a noi riguardano infatti principalmente opere secondarie, e alcuni di questi sono comunque probabilmente disegni che sono stati fatti dagli aiuti. Rimane per esempio un disegno per l'altare maggiore di San Prospero (fig. 7), oppure le mappe per il restauro del monastero di San Tommaso a Reggio Emilia (fig. 8), del quale Vigarani venne incaricato dal cardinale Rinaldo nel 1652 ⁶¹.



7. Disegno fatto d'ordine del Sig. Gasparo Vigarani per rifare l'Altar Maggiore di S. Prospero, in S. Prospero, n. 12

⁶¹ TIRABOSCHI 1786, VI, p. 562; TINCANI 1999. I lavori di restauro del monastero erano relativi all'ampliamento lungo il tratto meridionale di via S. Croce e la via Maestra (oggi via Emilia a San Pietro). Vigarani invia in questa occasione uno schizzo non autografo provvisorio in attesa di una visita in loco (ASMo, Mappario Estense, Fabbriche, n. 90/2a).



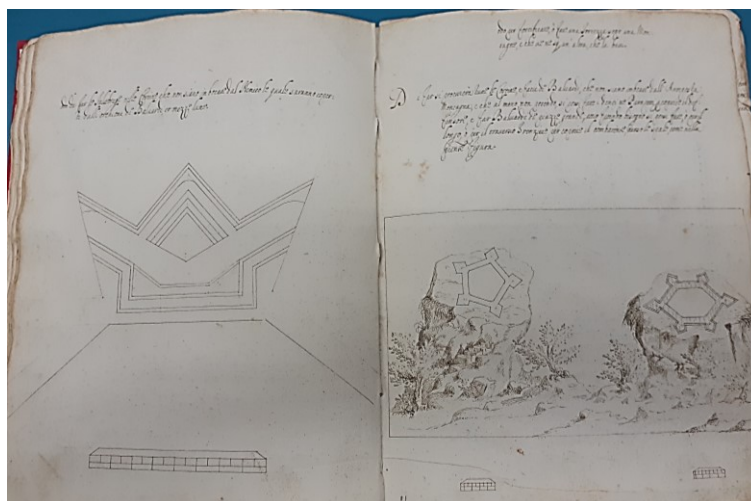
8. Progetto per il monastero di San Tommaso a Reggio, ASMo, Fabbriche e disegni, n. 52

Non abbiamo neanche particolari informazioni su di una eventuale attività di maestro di Vigarani – eccetto quasi sicuramente per i figli – e quindi se questi appunti dovessero servire come testo di studio. Sappiamo però da una supplica degli eredi Biavardi, famiglia di impresari edili attivi nei più importanti cantieri estensi, ad esempio quello della palazzina del giardino ducale e del palazzo di Sassuolo, che Vigarani sarà maestro di Ottavio Biavardi, figlio o nipote di Cesare, che diventerà architetto militare a servizio ducale, il quale «unito allo studio hebbe l'occasione della pratica della fortificatione della Cittadella di Modena, facendolo studiare, e praticare le mecaniche sotto del Vigarani»⁶². È pensabile quindi che questo scritto incompiuto potesse avere una configurazione simile al taccuino di Giulio Parigi messo in relazione con la sua accademia, in cui venivano illustrate soluzioni architettoniche, meccaniche, idrauliche, organizzate secondo un determinato schema.

Nello scritto di Vigarani, le fortezze vengono studiate a livello tipologico e topografico, secondo «regole sicure e geometriche» tramite la prospettiva lineare. Forse l'intento era fornire indicazioni per abbellire l'interno delle fortezze, come suppone Canali⁶³, anche se la trattazione sull'ordine occupa una parte molto esigua, cioè due soli fogli.

⁶² VANDELLI 2009.

⁶³ CANALI 2009.



9. G. Vigarani, *Le Regole sicure, e Geometriche per far le Fortezze; con un Trattato della Chiromanzia di me Gasparo Vigarani da Modona Architetto, ed Ingegnere*, BeMo, ms. α. K. 1. 18:
Modo per fortificare, ò far una fortezza sopr'una montagna

La prima parte tratta del *Modo di fortificare* i poligoni regolari: dopo una premessa relativa al modo di dividere per gradi gli angoli dei poligoni, si passa al modo di fortificare il triangolo equilatero, il semicerchio, il quadrato, ecc., una sorta di prontuario del ben costruire senza errore di calcolo e misure fortezze anche irregolari. La seconda parte riguarda le *Misure de' profili delle Fortezze*.

Vigarani dichiara di rifarsi esplicitamente e consapevolmente a Vignola, evitando ogni rimando alla restante trattatistica moderna, anche a quella più nota e diffusa, come nel caso di Palladio⁶⁴, nell'affermazione dell'ordine tuscanico come il meno visibile negli edifici di Roma, e di averlo tratto direttamente da Vitruvio:

«Non havendo il Vignola trovato fra le antichità di Roma ornamento Toscano, di che ne habbia potuto formar regola come ha trovato degli altri quattro ordini, ha presa l'autorità di Vitruvio»⁶⁵.

Nell'illustrazione dell'ordine di Vigarani, l'unica parte che non rispetta Vignola è nell'altezza del fusto, più alta di un modulo. La sua decisione di prendere a modello lo scritto di Vignola è sicuramente consapevole, ed è quindi probabile che la *Regola* abbia

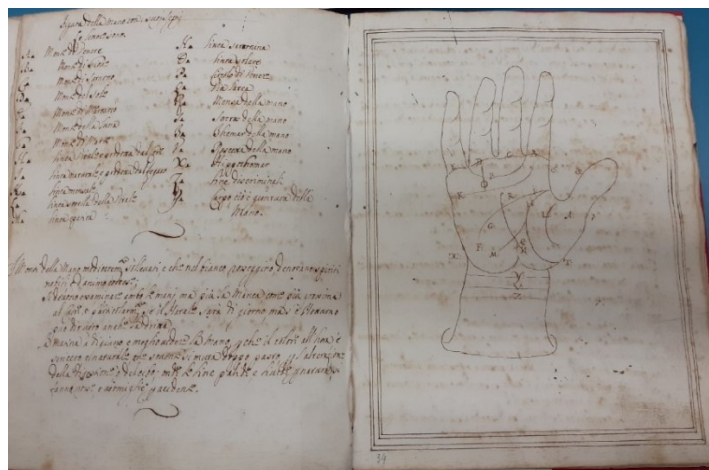
⁶⁴ «Da alcuni edifici Antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'ordine, perché tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena e Theatro di Pola e molti altri [...]».

⁶⁵ Vignola, *Regola delli cinque ordini dell'architettura*, tav. IV: «Non havendo io fra le antichità di Roma trovato ornamento toscano, di che n'habbia potuto formar regola... ho preso l'autorità de Vitruvio».

fatto da modello anche per l'esiguità del testo scritto. Nel trattato di Vignola infatti il testo passa in secondo piano rispetto alle immagini: il suo obiettivo era stabilire un metodo di validità generale per i cinque ordini, non di fornire misure fisse, ma una «breve regola facile, et spedita» che serva a «ogni mediocre ingegno [...] in un'occhiata sola senza gran fastidio»; il modulo viene usato solo come «misura arbitria» per semplificare i calcoli di misurazione dei diversi ordini.

La presa a modello di Vignola è una cosa abbastanza comune quindi per l'intento molto pratico del trattato dell'architetto, che è piuttosto un catalogo di modelli a uso dei professionisti. A Reggio Emilia le sue indicazioni vengono utilizzate in numerose occasioni da Francesco Pacchioni, per esempio nel portico di palazzo Ruini su via Emilia, ristrutturato nel 1625 dalla famiglia Gazzoli, impostato sull'ordine toscano raffigurato nelle pagine del volume di Vignola⁶⁶.

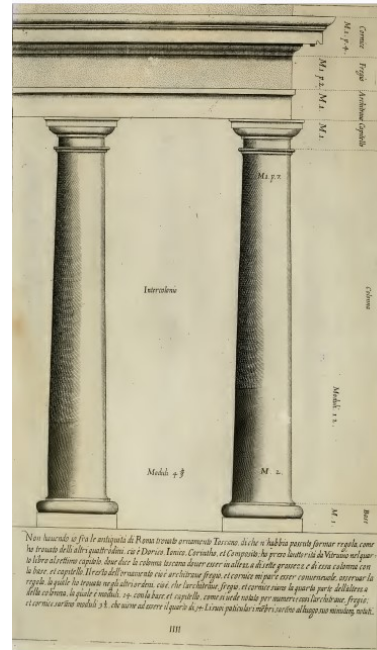
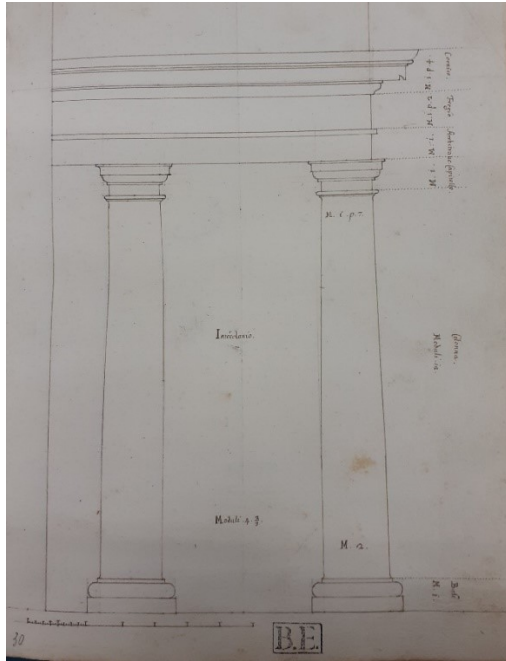
Un'altra fonte di Vigarani per la stesura di uno scritto di architettura militare di questo tipo potrebbe essere costituita dagli scritti di Giovan Battista Belluzzi, detto il Sanmarino (1506-1554), primo ingegnere militare di Cosimo I de' Medici. Anche il Sanmarino come Vigarani eseguì per il duca fortificazioni su disegni di altri ingegneri, e si dedicò alla stesura di diversi scritti sul modo di costruire fortificazioni in qualunque sito⁶⁷.



10. G. Vigarani, *Le Regole sicure, e Geometriche...*, *Figura della mano con i suoi segnj*

⁶⁶ SEMEGHINI 2002/2003.

⁶⁷ Sul Sanmarino cfr. LAMBERINI 2007.



11. G. Vigarani, *Le Regole sicure, e Geometriche...*, l'ordine tuscanico a confronto con la tavola XX della *Regola delli cinque ordini dell'architettura* di Vignola

Una lettera di Francesco Pacchioni al nobile reggiano Girolamo Calcagni testimonia inoltre il suo interesse nell'arte fortificatoria e vi viene probabilmente nominato proprio Belluzzi («Belici»), e quindi la circolazione di testi di questo autore a Reggio Emilia, che in relazione al ruolo di Vigarani nei progetti fortificatori estensi e il suo scritto potrebbe essere significativa:

«Mando a V.S. il presente mio gargione col pregarla a farmi avere quell'disegno che già le feci per il suo Altare, quale non servendo più a V.S. potrà servire a me, forse in atra occasione più fortunata con altri. Sarrà anco contenta farmi avere quell'libro slegato del Belici che tratta di fortificatione, d'adoperare la Bossola, et del compore molti strumenti per livellar et se il disegno, et libro, V.S. darà al presente lettore di questa mia, oltre che saranno ben dati mi saranno carissimi con che fine le baccio le mani di casa questo dì 25 maggio 1607 Francesco Pacchioni

Il Sig. Gieronimo Calcagni»⁶⁸

In particolare, lo scritto *Nuova inventione di fabricar fortezze di varie forme in qualunque sito di piano, di monte, in acqua, con diversi disegni, et un trattato del modo*

⁶⁸ ASRe, Archivi Notarili, 1, k2, Carte del notaio Ercole Munari.

che si hà da osservare in esse, con le sue misure, et ordine di levar le piante, tanto in fortezze reali, quanto non reali di Giovan Battista Belici, pubblicato postumo a Venezia nel 1598, ha diversi punti in comune con lo scritto di Vigarani, anche se si tratta sicuramente di un testo più articolato, ed è probabilmente di questo scritto che si tratta nella lettera di Francesco Pacchioni. Un altro elemento singolare è la presenza nello stesso scritto di una parte sulla chiromanzia (fig. 10). Nell'introduzione a questa parte Vigarani spiega che

«La Chiromanzia tiene gran conferenza con l'Astrologia per la scambievol corrispondenza che hanno le terrene con le Celesti cose, e per la simpatia, che passa tra il Cielo, e la terra. Ma la chiromanzia per che ha i suoi principi più vicini, ha anco i giudicj più certi, che la Astrologia».

La chiromanzia fu una materia che godette di una certa fama fra il Cinquecento e il Seicento⁶⁹: le scene rappresentanti la lettura della mano si erano diffuse a partire dalla fine del Cinquecento quando il dibattito su quest'arte divinatoria prese maggior vigore nell'ambito della Riforma e con l'arrivo degli zingari in Italia e in Europa. La Chiromanzia, l'astrologia e la fisiognomica erano state oggetto di condanna durante il concilio tridentino, ma la bolla di Sisto V *Coeli et terrae* e quella del 1631 contro la divinazione non impedirono comunque la pubblicazione di ulteriori testi sull'argomento, come la *Chirofisionomia* di Giovan Battista Della Porta (1535-1615). Nel 1579 Della Porta entrò al servizio del cardinale Luigi d'Este, al quale dedica il *De humana physiognomonia* (1589), presso il quale risiede a Roma per un periodo e con il quale rimane sempre in contatto negli anni successivi. È significativa per certi aspetti la vicinanza di interessi di questo filosofo e scienziato con quelli di Vigarani, interessi che coinvolgono anche le fortificazioni e l'idraulica: nel 1608 Della Porta pubblica per esempio a Napoli i *De munitione libri tres* sulle fortificazioni, mentre nel 1606 i *De spiritali*, dove tratta della manipolazione della natura ai fini umani per la creazione di macchine, come la macchina idraulica vista a Tivoli nel giardino del cardinale d'Este⁷⁰. L'interesse per materie quali la chiromanzia e l'astrologia risulta interessante anche in relazione alla famiglia di provenienza di Gaspare, dato che suo zio paterno,

⁶⁹ CASTELLI 2006.

⁷⁰ RICCI 2015.

Baldassarre Vigarani, in una lettera del 1623 invia a Modena al duca un suo «discorso Astronomico»:

«Illustrissimo et Reverendissimo mio Signore et Padrone

Le gratie, che in ogni tempo ho ricevute da V.S.Ill.ma et R.ma, mi rendono sicuro di haver avuto a riciver questa ch'humilmente le chieggo, di accettare et gradire il presente mio discorso Astronomico, insieme col felice annuntio dell'istante feste natalizie, mentre che riverente inesinandomele, prego la D.M., che a lii, et alla Serenissima Casa sua dia il compimento d'ogni suo desiderio. Di Reggio il dì 11 di dicembre 1623

Humilissimo suddito e servitore

Baldassarre Vigarani»⁷¹

Si è supposto che la composizione delle *Regole* sia coeva al coinvolgimento di Vigarani nei lavori della cittadella di Modena nel 1636, attività della quale rimangono davvero pochissime informazioni e testimonianze, ad eccezione dell'affermazione dello storico Vedriani⁷², secondo cui è attribuibile a Vigarani «d'haver fondato la Fortezza» di Modena.

Dalle notizie che abbiamo dalle cronache, si apprende che nel 1634 il duca Francesco

«torno a dar principio alla fabrica del Castello con coprir il canale che le serviva per fossa et con tirar dentro la strada che andava a dritura alla porta detta del Castello , et il mese d'Agosto dell'anno 1634 sudetto il Sig. Duca Francesco di Modena fece gitar a terra il portico chiamato il portigazzo in su il canal grandò»⁷³

Mentre l'anno successivo

«nel principio del Mese di Luglio si principiò qui a Modena la Cittadella ovvero Fortezza non vi esendo mai stato per il pasato niuna sorte di principio e questa si cominciò a fare in anima della Città di sotto alla strada Claudia, ovvero maestra et ancora cominciarono a far li casamenti dentro et le porte fuori e fondamenti delle moraglie

Et il dì 16 Agosto del detto anno nel far la fossa nuova della Città per unir la Città con la Cittadella fu trovato un Cassone di marmore [...]»⁷⁴

⁷¹ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Carteggio e documenti di particolari, Vigarani, b. 1446.

⁷² VEDRIANI 1667, II, p. 717.

⁷³ COLOMBI 1613-1643, c. 13 v.

⁷⁴ Ivi, c. 14v.

Nel 1635 quindi, anno in cui viene chiamato a lavorare a corte Bartolomeo Avanzini, Francesco I decide di dare avvio alla costruzione della fortezza, cosa che comporterà il fermo temporaneo degli altri cantieri per la mancanza di denaro. Viene così chiamato a Modena da Torino Carlo di Castellamonte, che realizza probabilmente un progetto e una pianta della fortezza insieme all'ingegnere Nicolò Candido, coinvolto nel progetto della cittadella dai tempi del predecessore di Francesco⁷⁵.

Anche se non rimangono notizie specifiche o testimonianze grafiche di Vigarani riguardo alla cittadella di Modena, dai documenti superstiti pare di capire che il suo ruolo fosse fondamentale.

In diverse lettere il duca Francesco esprime la necessità di avere Vigarani a Modena per i lavori della fortezza. In una risposta al marchese Enea II degli Obizzi a Padova, che aveva richiesto «la persona del signor Gaspare Vigarani per far fabricar le machine necessarie»⁷⁶, il duca risponderà negativamente, affermando che Vigarani era indispensabile «per la soprintendenza ai lavori di questa mia Cittadella, ch'è appoggiata tutta sopra di lui, e per altre [...] ancora, che gli ha sopra di sé, e che non ammettono di essere incaricate ad altri», mentre nel 1645 scrive a Roma al fratello Rinaldo

«Attendo che V. Em. Mi rimandi il Vigarano, havendo occasione di valerme in molte cose dell'operato di lui, e singolarmente in qualche urgenza della fortezza.»⁷⁷

Sappiamo inoltre dalle lettere della Biblioteca Estense dell'impegno assiduo di Vigarani nelle altre fortificazioni del ducato, a Vignola (1643), Spilamberto (1644), Gualtieri, Brescello e Pomponesco (1646-1648), ma non abbiamo informazioni riguardo ai suoi interventi nella cittadella di Modena se non un accenno al suo impegno nell'adattamento di disegni delle fortificazioni fatti da altri costruttori (I, doc. 34).

⁷⁵ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria Ducale, Carteggio ambasciatori, Torino, b. 10, relazione di Fulvio Testi, 1635.

⁷⁶ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Archivio per materie, Letterati, b. 49bis, 3 aprile 1643, Pio Enea degli Obizzi a Francesco d'Este.

⁷⁷ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria Ducale, Cancelleria Ducale, Carteggio ambasciatori, Roma, b. 248, Francesco I a Rinaldo d'Este, 1645.

Proprio nel 1636, secondo la cronaca di Vincenzo Colombi, la fortezza «fu quasi finita di terrapieni con li parapeti et messa in guardia et incominciarono a far le mezze lune di fuori con le strade coperte d'atorno»⁷⁸.

⁷⁸ COLOMBI 1613-1643, c. 22r.

I Vigarani

Al di là delle ipotesi riportate sulla formazione, quello che è certo è che Vigarani proveniva da un contesto familiare che poteva averlo instradato bene e che aveva sicuramente favorito il suo inserimento nell'ambiente artistico di Reggio Emilia e in seguito alla corte di Modena (fig. 14). I Vigarani di cui si ha notizia facevano prima di tutto parte di quell'élite cittadina reggiana che comprendeva famiglie che avevano in comune la costante partecipazione al governo della comunità e l'origine della ricchezza che derivava quasi sempre dall'esercizio dell'arte della seta, la principale attività economica di Reggio. Alcuni membri della sua famiglia ricoprirono importanti cariche a Reggio Emilia, come il padre Ludovico che fu rettore della Compagnia della seta, e al servizio degli Este con incarichi militari, come sembrerebbe testimoniato anche dal loro stemma di famiglia (fig. 13).

Abbiamo testimonianza da una lettera che un Baldassarre Vigarani (+1563), forse il nonno di Gaspare, fosse impegnato nelle fortificazioni di Ferrara nel 1558:

«Havendo avuto nova questa notte a hore quatro che a Castel novo è gionta una commission di fare misurare gli terreni del territorio per saper la quantità, parendomi esser dannosa alle fortificacconi m'è parso co' questa dare a Vostra Eccellenza che il parere mio sarebbe trattare primo il fermo del pagamento co' la Comunità, qualla sarà più facile acconsentire a maggior precio di uno scudo per biolca no li facendo altra misura di presente, dappoi saldato cò' essi a danari, si potrà fare questa misura, et quanto si augmentarà sarà dalla biolca n. 11/13. Il tutto sarà a beneficio dela fabrica, perciò mi raporto al giudizio et parere di Vostra Eccellenza. Come sarò gionto a Reggio no' mancarò di operare quello ho detto a Vostra Eccellenza sopra cio A la qualla bacio le mani.

Di Ferrara Il dì XVI decembro MDLVIII»⁷⁹

Sappiamo poi che Baldassarre ricoprì inoltre la carica di salinaro di Reggio dal 1552 al 1563⁸⁰, e che probabilmente è lui il personaggio rappresentato su una medaglia del 1554 di Pastorino conservata al British Museum (fig. 12)⁸¹. Il fatto che questo

⁷⁹ ASMò, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Archivio per materie, Ingegneri, b. 5, *Baldassarre Vigarani*, 16 dicembre 1558; JARRARD 1999, nota 6, p. 215.

⁸⁰ ASMò, Archivio camerale, Camera Ducale, Amministrazione finanziaria dei paesi, Reggio e reggiano, Serie II - Sale, carteggio e documenti, Reggio, b. II-3, Baldassarre Vigarani, 1552-1563

⁸¹ MALAGUZZI 1892, pp. 34-46; ARMAND 1883, I, p. 209, n. 132.

Baldassarre Vigarani e Giambattista Isacchi fossero al servizio degli estensi fin dai tempi ferraresi, come testimonia una lettera del 1589 in cui risultano lavorare insieme a Brescello⁸², potrebbe essere indicativo del loro legame con tutta una serie di personaggi della corte estense, oltre che della conoscenza di lunga data della famiglia Vigarani che avrebbe favorito l'inserimento di Gaspare alla corte estense di Modena.



12. P. de' Pastorini, medaglia di Baldassarre Vigarani da Reggio, 1554, copia, Londra, British Museum

13. *Stemmi di famiglie reggiane*, Vigarani, BPre, mss. regg. C 385

Questo vale anche probabilmente per quanto riguarda la famiglia della madre, Lucrezia Facini, se si presta fede a una supplica⁸³ di Gaspare rivolta al cardinale Rinaldo affinché intercedesse per la formazione dei due figli, Ludovico e Fulvio, in cui viene riportato che la famiglia della madre era al servizio degli estensi da molti anni. Inoltre, il nonno e il padre di Lucrezia «nuptis Ludovico Vigarani», Carlo e Ugolotto Facini, svolgevano entrambi la professione di «moradori», come riportato in un documento dell'archivio Vezzani Pratonieri⁸⁴ sull'eredità lasciata da Ugolotto alle due figlie, Lucrezia e Giulia.

⁸² ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Carteggio e documenti di particolari, b. 700.

⁸³ Ivi, b. 1446, *Vigarani*: « [...] per la continuatione della servitù attuale di Vostra Altezza Serenissima al suo tempo come furono già con la medesima Serenissima Casa di Vostra Altezza per la continuatione, et serie di molti Anni gli Antenati loro particolarmente della suddetta famiglia facini».

⁸⁴ ASRe, Archivio Vezzani Pratonieri, 4, carte di varie famiglie e persone, 15 settembre 1606.

In un documento sull'eredità lasciata da Gaspare Vigarani invece, in cui si parla di alcune controversie che erano sorte con i cugini, il figlio Carlo scrive al cardinale d'Este e nomina due zii, quello materno «Soprintendente alla Casa di S. A.», quello paterno «Tesoriere generale di S. A.»⁸⁵.

Lo zio paterno di Gaspare, Baldassarre Vigarani (+1624), nel 1603 risulta abitare a San Prospero⁸⁶. Costui era munizionario di Reggio, guidò la compagnia di alabardieri che prese parte alla processione per la Madonna della Ghiara nel 1596, fu capitano degli archibugieri e guardia d'onore del palco del duca Cesare d'Este durante la cerimonia in chiesa per la traslazione dell'immagine sacra nel 1619⁸⁷, oltre che responsabile della consegna di liste di partecipanti dei tornei a Modena nei primi anni del regno di Francesco I:

«Questa notte è venuto da Reggio un Baldasara Vigarano di commissione ducale, per far mettere su la lizza secondo il solito, il che non l'hanno voluto farlo in città, e questa mattina per tempo hanno cominciato, et è impossibile che si possa essere questa sira all'ordine per domano; e questo è per il duca di Vandomo, che passa per di qui.»⁸⁸

Lo stesso Baldassarre il 28 aprile 1614 scrive a Modena ringraziando per la benevolenza con cui suo figlio è tenuto «appresso il Serenissimo Signor Principe Alfonso suo, e mio Padrone»⁸⁹, cioè Francesco, cugino di Carlo e Gaspare, che serviva nella compagnia delle corazze e che ricoprirà la carica di salinaro di Reggio dal 1646 al 1664⁹⁰, che in un documento i cugini supplicano di eleggere a capitano della porta Castello di Reggio⁹¹.

Questo Baldassarre pare che avesse anche altri interessi. Tiraboschi riporta che scrisse «un Racconto storico del passaggio per Reggio dell'armata Napoletana nel 1617, che

⁸⁵ BEMo, Autografoteca Campori, *Vigarani, Gaspare*, s.d..

⁸⁶ ASRe, Comune, Recapiti alle Riformagioni, 1603: la famiglia Vigarani abita nelle vicinanze di San Prospero dalla parte verso il vescovado, come risulta da un'istanza di Baldassarre Vigarani alla Comunità con la quale chiede copie di rogiti realtivi all'atterramento dei portici della detta casa e detta parte.

⁸⁷ ISACHI 1619, pp. 23, 66.

⁸⁸ SPACCINI 1993-2008, p. 415, 3 gennaio 1633.

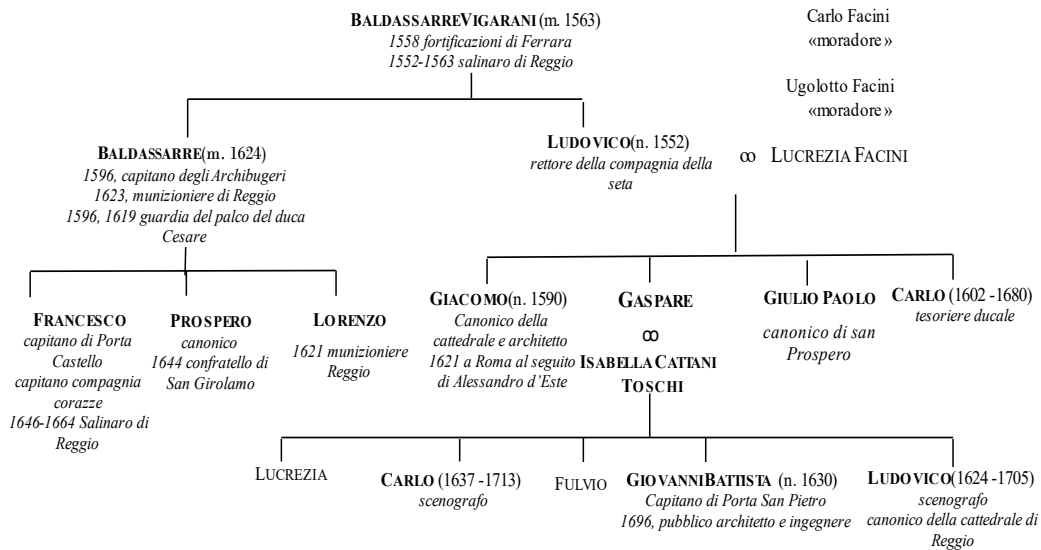
⁸⁹ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Carteggio e documenti di particolari, b. 1446, *Vigarani*, 28 aprile 1614.

⁹⁰ ASMo, Archivio camerale, Camera Ducale, amministrazione finanziaria dei paesi, Reggio e reggiano, Serie IV – Dazi e Gabelle, carteggi e documenti, Reggio, b. IV-2, Vigarani Francesco, 1646-1664.

⁹¹ BEMo, Autografoteca Campori, *Vigarani, Gaspare*, s.d..

presso di me conservasi»⁹², mentre in una lettera del 1623 invia a Modena un suo «discorso Astronomico», come si è detto parlando dello scritto di Gaspare sulla chiromanzia.

Altri membri della famiglia Vigarani ricoprivano invece cariche ecclesiastiche a Reggio Emilia. Il fratello Giacomo, che abbiamo visto affiancare Gaspare in veste di macchinista-architetto nel 1619, sappiamo anche che fu canonico del duomo e che fece parte del seguito del cardinale Alessandro d'Este a Roma nel 1621. Il loro cugino Prospero, anch'egli canonico della cattedrale, fece invece molte offerte per la celebrazione di messe in San Girolamo⁹³.



14. Albero genealogico della famiglia Vigarani

Queste informazioni sulla famiglia Vigarani sono molto significative perché giustificano i ruoli rivestiti da Vigarani alla corte estense e testimoniano anche un passaggio e un tramandare di competenze, conoscenze e incarichi all'interno della famiglia. Gaspare ebbe quindi una formazione che avvenne probabilmente da una parte con il nonno e lo zio Facini, che svolgevano la professione di «moradori»,

⁹² TIRABOSCHI 1781-1786, V, p. 388.

⁹³ ASRe, Comune, Confraternite, Confraternita di San Girolamo.

dall'altra con i Vigarani, impegnati in cariche più alte di tipo militare al servizio degli estensi.

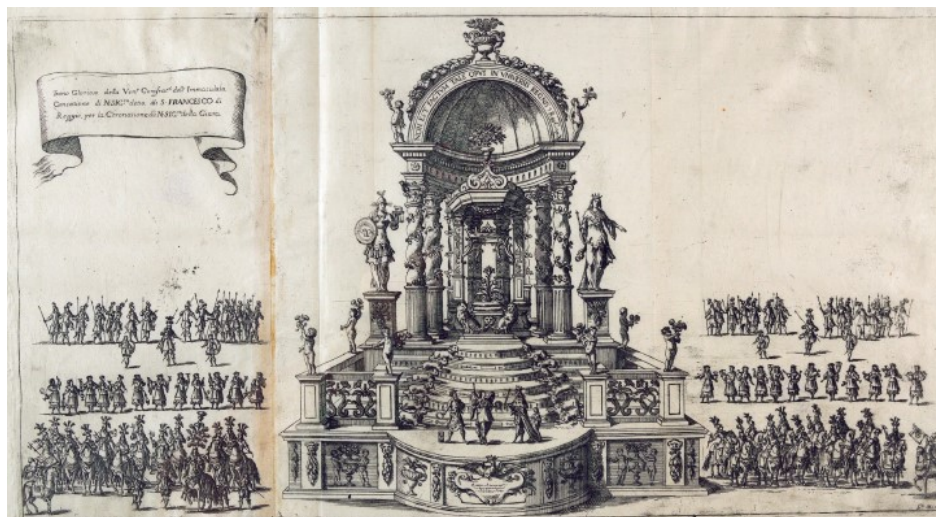
Per quanto riguarda i figli di Gaspare, sappiamo che anche Giambattista e Ludovico seguiranno il suo stesso percorso, non solo il più celebre Carlo⁹⁴.

Giovanni Battista Vigarani (n. 1630), personaggio abbastanza importante anche se non molto indagato della scena reggiana, nel 1674 risulta essere capitano di porta San Pietro e inventore della macchina della confraternita di San Francesco nella processione della Ghiara che si tenne quell'anno, rappresentante il *Trono di Salomone* contenuto in un edicola semicircolare sorretta da colonne tortili, illustrato nell'opuscolo della processione steso dall'abate Certani (fig. 15):

«Una base tutta contorniata da Bronzo Corintio, tirato in vago, e artificioso fregio, si divide in venti quattro compartì, fermandosi sopra ciascheduno di loro due Puttini di Bronzo scherzanti in varie posture, e gesti dall'uno all'altro canto d'alcuni gran Vasi, dove i più nobili fiori olezano, e ridono. Nel mezzo di questa base il gran Trono si ferma. Nelle frontiere, e fianchi del medesimo Bassamento svolazzano sei Drappi, ò Tapeti, dove le Spole più industriose hanno imprigionato con ordinata confusione Ori, Porpore e Sete. [...] Sopra il margine di questa Base sorgeva una ricchissima Balaustrata di verde Smeraldo. Nel piede si vede tanto impreziosita, quanto abbellita da Fogliami, e Arabeschi di rosseggiante Corallo, e vagamente adorna ne' suoi quadrati termini di trapparente cristallo, e di Giglij d'oro [...] Quattro Colonne d'Avorio ergonsi, lasciando proporzionato spazio nel loro mezzo d'una gran cornice, che pur d'oro ha i suoi risalti, insieme s'abbracciano, e serve questa d'ornamento à quell'Ombrello preziosissimo, che sopra del Trono le Colonne sostentano [...] Questa gran Mole alzavasi braccia venti, allargavasi braccia dodici, e quattordici se ne stendeva; e fu da tutti sommamente stimata, e per la proprietà dell'allusione alla solennità, e per la nobiltà dell'Architettura, che l'adornava, onde a' hebbe grandissimo applauso l'Inventore di quella, che fù il Sig. Capitano Gio: Battista Vigarani degno figlio del fù Gasparo, famoso nelle meraviglie de' Reali Teatro di Francia.»⁹⁵

⁹⁴ DEGANI 1957.

⁹⁵ CERTANI 1675, p. 101.



15. G.M. Mitelli, *Trono Glorioso della Ven. e Confrat. a dell'Immacolata Concettione di N. Sig. a detta di S. Francesco*, in CERTANI 1675

Giambattista è nominato poi in un alcuni documenti della comunità di Reggio degli anni novanta come «Deputato al teatro» in occasione di vari allestimenti scenici e «Architetto e Soprintendente» in occasione della rappresentazione di uno spettacolo, ad esempio nel 1683, quando realizza le scene de *Il talamo preservato dalla fedeltà d'Eudossa* insieme a Tommaso Costa⁹⁶.

Così come il padre aveva probabilmente realizzato gli apparati pirotecnici per la nomina a cardinale del primo Rinaldo d'Este nel 1687, Giambattista fu l'autore delle scenografie e degli apparati per i festeggiamenti in onore della nomina a cardinale del secondo Rinaldo d'Este (1655-1737), realizzati a Reggio Emilia in collaborazione al conte Abbondio Palù, contemporaneamente ai festeggiamenti modenesi allestiti da Sigismondo Caula e rappresentanti il *Trionfo della Religione*. In questa occasione si connette la nomina a cardinale alla presa della città di Budapest da parte delle armate cristiane, fatto accaduto l'anno precedente. *Il tempio del Merito* venne costruito nella piazza della Cittadella, con una struttura a forma di anfiteatro, a foggia di tempietto quadrangolare cupolato, con facce come quattro archi trionfali, ospitanti la personificazione del Merito su un trono di finti lapislazzuli. *La Città di Buda* venne rappresentata come sorgente da uno zoccolo a bugnato dominato da un torrione con il vessillo turco; i militi iniziano l'assedio del forte fino a che il torrione non cade e dalle

⁹⁶ FANTUZZI [1830-1863], c. 5; PIGOZZI 1985, p. 8 e nota 14; CAVICCHI 1980.

rovine sorge un trono con la *Chiesa Trionfante* (fig. 16) recante un cappello cardinalizio e una croce nelle mani, mentre dai baluardi del fortino sorgevano quattro vasi d'alabastro ricolmi di fuoco ⁹⁷.



16. C.A. Forti, *La Chiesa in Trionfo sù le ruine di Buda soggiogata dall'armi christiane. Machina eretta nella città di Reggio in occasione de i fuochi artificiali fatti dalli signori del Consiglio per la promozione alla Sagra Porpora dell'Altezza Serenissima del Signor Prencipe Rinaldo d'Este*, Reggio Emilia 1687, BPre, 8.B.93

Significativamente, Giambattista verrà messo da parte nel 1688 dai fratelli Bibiena, chiamati in quell'anno a Reggio Emilia per mettere in scena il dramma *Almansorre in Alimena* da rappresentarsi alla fiera di maggio in onore del matrimonio del nuovo duca Rinaldo con Carlotta Felicita⁹⁸, e nel 1696, quando viene da loro sostituito in qualità di soprintende al dramma da rappresentarsi alla fiera di quell'anno.

Ludovico Vigarani (1622?-1705), che seguirà il padre a Parigi nel 1659, canonico della cattedrale di Reggio Emilia, per la processione del 1674 realizza invece l'«Invenzione spiritosissima» della confraternita dell'Invenzione della Croce di S. Domenico (fig. 17),

⁹⁷ *La Chiesa in trionfo su le ruine di Buda, soggiogata dall'armi christiane: macchine eretta nella città di Reggio n occasione de i fuochi artificiali fatti dalli signori del Consiglio per la promozione alla Sagra Porpora dell'Altezza Serenissima del Signor Prencipe Rinaldo d'Este*, Reggio Emilia 1687, BPre, 8.B.93; BENASSATI 1980, p. 114, n. 6,7,8, 9, pp. 121-122.

⁹⁸ «Tante le doglianze del Capitano Giovan Battista Vigarani, di non essere riconosciuto, com'elletto da questo Ill.mo Pubblico Architetto, e Soprintendente al drama da rappresentarsi in occasione di questa prossima fiera, venendoli usurata tal onestà dalli Signori Bibieni pittori, ove si sono qua trasmessi per ordine del Ser.mo Padrone [...]», ASRe, Comune, Provvigioni 1696, cc. 20-21; PIGOZZI 1985, p. 11.

di cui rimangono tre incisioni rappresentanti la macchina all'inizio, durante la trasformazione e con l'aspetto finale⁹⁹.



17. G.M. Mitelli, *Prima comparsa della Machina Trionfale della Venerabile Confraternita dell'Inventione di S. Croce e Machina di S. Domenico tramutata in fonte*, in CERTANI 1675

«Era questa una un'alpestre sassosa rupe, nuda d'Erbe, e di Piante, mà resa dilettevole, e gradita all'occhio da luminose Pietre, delle quali d'armava le ruvide Coste. Alcune parole tagliate à caratteri d'oro in su la sommità del Masso tolte da Davide: *Tentaverunt Deum in Inaquoso*, scoprivano esser questa la Pietra d'Orebo, che al Tocco della Mosaica Verga intenerendo le sua aride, e dure viscere figliò all'ardentissima sete dell'Ebreo freschissimi Torrenti [...] Tocca poscia con la Verga, che in mano portava òa gran Pietra, non così facilmente all'impeto d'una sotterranea Mina, ò del Tremoto della spezzata si sarebbe, come al leggiero colpo della Verga Mosaica con strepitoso fragore la Rupe si squarciò in più d'una parte, e con diletto, e meraviglia de' riguardanti una bellissima, e grandissima Fontana le apparve nel seno, dalla quale interi fiumi piovevano. L'abbellivano varij Arabeschi formati da luminose, e ben disposte Cocchiglie, e Mascheroni messi à bronzo. L'Acque spiccianti da tutte le parti, con varij scherzi, e giochi saltellando nell'Aria, si lasciavano poscia cadere. Quattro Statue, che vive sembravano, in su le proprie spalle reggevano la Fonte, e dalle Insegne, che portavano furono riconosciute per le quattro parti del Mondo [...] La Fontana fermavasi nel mezzo d'un bellissimo Giardino distinto in quattro leggiadrissimi Comparti, dove à mille à mille ridevano i fiori della prodiga liberalità della Fonte [...] Per compimento

⁹⁹ DAVOLI 1985, nn. 16-18, pp. 92-93.

di tutta la fonte, in su la sommità cinta dalla Balaustrata, la Statue della Santissima Vergine della Ghiara consolava gli occhi della divota Piazza.»¹⁰⁰



18. L. Vigarani, disegno di un baldacchino per le esequie di Francesco II d'Este, Reggio Emilia, Civici Musei, C 94, in PIGOZZI 1984, p. 19, n. 1

Le sculture della macchina vennero realizzate da Girolamo Masserini e Pietro Ancini, quest'ultimo autore anche delle sculture di santi della rotonda di San Girolamo dieci anni prima.

Nel 1694 Ludovico realizza invece una «macchina superbissima» nella cattedrale in onore della morte di Francesco II d'Este¹⁰¹, della quale rimane un interessante disegno (fig. 18). Il baldacchino disegnato da Ludovico è composto da quattro colonne tortili con foglie di quercia su basi alte e quadrangolari, che sostengono una copertura conica con tamburo decorato con festoni di frutta, clipei con volute, vasi alternati a statue femminili. Lampadari e festoni scendono dalla chiave di volta degli archi, e quattro piramidi rostrate arricchiscono la base. L'andamento mistilineo dei gradini del piedistallo ricorda la base dell'altare della rotonda di San Girolamo, così come le colonne tortili. Si può supporre che Ludovico Vigarani abbia collaborato anche alle contemporanee celebrazioni allestite a Modena, e in particolare che abbia contribuito insieme al pittore modenese Francesco Stringa all'ideazione della macchina funebre

¹⁰⁰ CERTANI 1675, pp. 73-75.

¹⁰¹ PIGOZZI 1984, p. 19, n. 1; PIGOZZI 1985, p. 11.

allestita nella chiesa di S. Agostino, come mostrata nell'incisione della relazione dell'avvenimento¹⁰².

¹⁰² *Relazione delle Solenni Esequie celebratesi all' Anima Gloriosa di Francesco II Duca di Modena li dì IX marzo M. DC. XCV. Dal Serenissimo Signor Cardinale Duca Rinaldo I Suo Zio con l'Orazione Funebre del P. Carlo Antonio Santi Della Compagnia di Gesù, Modena 1695, BEMo, M.V.E.B. 10,19.*

L'ATTIVITÀ A MODENA (1631-1659)

Vigarani viene chiamato alla corte di Modena nel 1631, a quarantatré anni, quindi in età abbastanza avanzata, due anni dopo la nomina di Francesco I d'Este a duca (1629). Comincia qui un'attività molto varia che lo vede impegnato in tutti i maggiori cantieri estensi, affiancato dai tecnici, lavorando come scenografo, inventore di macchine ed apparati effimeri per tornei, di catafalchi, architetto e ingegnere militare, occupandosi anche di lavori di idraulica. Compie inoltre un'escalation di ruoli per cui passa da semplice ingegnere a «Ufficiale della Munizione delle fabbriche, della legnara, e dei granai ducali» (1632), e in seguito a «Ingegnere e Soprintendente alle fabbriche ducali» (1635). Il suo titolo di «Soprintendente Generale alle Fabbriche, Feste, e Ingegnere Maggiore delle Acque e Strade» appare in realtà per la prima volta solo nel 1677 in un chirografo postumo pubblicato da Tiraboschi¹⁰³.

Il periodo del suo arrivo a Modena coincide con una serie di importanti avvenimenti dal punto di vista della politica architettonica di Francesco I. Prima di tutto con l'avvio di importanti cantieri – il castello e il giardino ducale, la chiesa del Voto, il palazzo ducale di Sassuolo, il santuario di Fiorano – ma anche con l'investimento da parte del duca in iniziative difensive, come si è detto in relazione alla cittadella, e festive, tutti progetti che avevano finalità principalmente strategiche, perché erano volte a presentare Modena come una nuova Ferrara¹⁰⁴.

In quel periodo venne anche rivista l'organizzazione degli architetti al servizio della corte e dei ruoli destinati a un ingegnere e a un architetto, che divennero Avanzini e Vigarani. Sino ad allora ci si era rivolti ad architetti richiesti appositamente fuori dal ducato, come Girolamo Rainaldi, che dal 1622 al 1644 - anno in cui divenne architetto di Innocenzo X - lavora a Parma per il cardinale Odoardo Farnese, e nel 1630 viene chiamato a Modena per i progetti del palazzo, del giardino ducale e della residenza di Sassuolo¹⁰⁵. Gli unici due ingegneri che lavoravano stabilmente per il duca erano i

¹⁰³ TIRABOSCHI 1786, VI, p. 367; JARRARD 1999, nota 6, p. 215.

¹⁰⁴ Sulla politica edilizia di Francesco I e i primi anni del suo regno cfr. in particolare SOUTHOORN 1988, gli interventi in *Modena 1598*; JARRARD 2003; *Modena barocca*; SIROCCHI 2018; BALBONI, CORRADINI 2020.

¹⁰⁵ Per Rainaldi a Modena cfr. PACCIANI 1992 e ZANCHETTIN 1999.

ferraresi Francesco Vacchi e suo zio Antonio (1553-1637). Quest'ultimo era un collaboratore di Aleotti che si era trasferito a Modena al seguito degli Este e dei marchesi Bentivoglio, i quali gli affidarono la sistemazione del palazzo di Gualtieri, e nel 1619 venne nominato ingegnere ducale per i lavori di riadattamento del castello e del giardino.

Avanzini e Vigarani sono due personaggi entrambi dal passato poco chiaro, poiché anche per l'architetto romano non si conosce esattamente la formazione. Bartolomeo Avanzini, che non era di certo un architetto di primo piano sulla scena romana, viene chiamato a corte nel 1635 con il compito di sovrintendente dei progetti di Rainaldi¹⁰⁶. L'ipotesi più accreditata è che abbia in precedenza lavorato nella bottega di Bernini e nel cantiere di palazzo Barberini, dove venne a contatto con i più importanti nomi dell'architettura del primo Seicento tra cui Rainaldi, all'epoca in provvisorio servizio presso gli estensi, e che su suggerimento forse di quest'ultimo e di Fulvio Testi venne chiamato a Modena. Si è supposto anche un possibile contatto con gli Este tramite il cardinale Rinaldo, forse avvenuto nel cantiere di palazzo Barberini, o in quello della ristrutturazione di palazzo Bentivoglio, poiché gli Este a Roma erano stati per un periodo ospiti del cardinale Bentivoglio nel suo palazzo, ora Pallavicini-Rospigliosi.



19. Uno degli altari della chiesa del convento dei Cappuccini a Castelnuovo di Garfagnana

¹⁰⁶ Sulla formazione di Avanzini la bibliografia è molto scarsa, cfr. VANDELLI 2013.

La chiamata di Avanzini è stata interpretata come una netta separazione fra architettura civile e militare alla corte modenese, e come indice di un'attenzione nuova verso quest'ultimo tipo di competenza¹⁰⁷. Il duca aveva bisogno per i suoi progetti di un architetto civile e di un ingegnere-scenografo, che lavorassero integrando vicendevolmente le loro relative competenze professionali al bisogno. Anche se il ruolo di Avanzini era quello di architetto civile, ci furono infatti scambi e sovrapposizioni di ruoli continui tra lui e Vigarani: è noto infatti soprattutto come quest'ultimo abbia assunto in molte occasioni il ruolo di supporto e sostituto di Avanzini, evidentemente per colmare dei limiti dell'architetto romano. Se ne ha testimonianza nel caso degli appartamenti ducali a Modena e del palazzo ducale di Sassuolo, in una lettera in cui il duca afferma che i disegni di Avanzini «non sono compiti, e coloro di Sassuolo non si capivano bene»¹⁰⁸:

«Se per disgratia io havessi mancato di seniare la scala in qualche disegno di quelli, che sono necessari per la fabbrica di Sassuolo... e se viene difficoltà a chi fa eseguire li sudetti disegni, sarà necessario che il Principe si compiaccia di farli vedere al Vigarani che spero che saranno sopite tutte queste difficoltà.»¹⁰⁹

Sappiamo poi anche della stima e grande considerazione che avevano di Vigarani tutti i membri della famiglia d'Este, che si affidavano a lui molto spesso. Nel 1634, padre Giovan Battista d'Este (Alfonso III) fece richiesta al duca di mandargli Avanzini o Vigarani per gli altari della chiesa del convento di Castelnuovo di Garfagnana da lui fondato (I, doc. 45, fig. 19), mentre suor Angela Caterina d'Este nello stesso anno lo richiederà a Carpi perché esprimesse un parere sul monastero di Santa Chiara (I, doc. 28).

¹⁰⁷ JARRARD 1999.

¹⁰⁸ Ivi, nota 34, p. 122. ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria Ducale, Carteggio ambasciatori, Roma, b. 262, 11 giugno 1653; ASMo, Archivio Segreto Estense, Casa e Stato, Carteggi fra principi estensi, b. 102, 2 marzo 1650.

¹⁰⁹ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Archivio per materie, Architetti, *Avanzini*, 16 marzo 1650.

In diverse lettere Vigarani viene lodato dal principe Alfonso, per il quale negli anni cinquanta costruirà la villa delle Pentetorri:

«Io ho più motivi di vedere consolato il Vigarani in questo, perché mi vaglio continuamente di lui, e particolarmente adesso, che nella fabbrica del mio Casino, mi contribuisce gli effetti dell'opera sua con tanta mia sodisfattione, che non potrei isprimere a Vostra Eminenza [...]»¹¹⁰.

Dai documenti risulta che in questi primi anni Vigarani fosse impegnato in tutta una serie di incarichi minori, per così dire, come lo spoglio delle dimore estensi di Ferrara, e anche già nella redazione dei progetti per il palazzo ducale di Sassuolo. Un documento del 1634 ci informa che l'architetto visitava in quel periodo le fabbriche estensi di Ferrara insieme al commissario ducale lì residente e responsabile del trasferimento dei beni ducali verso Modena, Guido Coccapani (I, doc. 27)¹¹¹. Il duca Francesco, pressato da necessità finanziarie, aveva infatti cominciato a far smantellare gli ambienti della corte a Ferrara prima di metterli in vendita, e numerosi artisti, fra cui anche Prospero Pacchioni, erano incaricati di sovrintendere alle operazioni di rimozione e trasporto¹¹². Non solo, in alcune occasioni Vigarani viene anche mandato ad acquistare opere d'arte per la Galleria, come risulta da alcuni pagamenti del 1638 per dipinti comprati per il duca. In questo periodo alterna quindi l'attività di tesoriere generale del duca a quella di ingegnere e soprintendente della fabbriche ducali.

Un'altra annotazione testimonia invece, sempre nel 1638, la fornitura di carta contemporaneamente a Vigarani, Francesco Vacchi e Avanzini per fare disegni della rocca e del giardino di Sassuolo, probabilmente per avere una integrazione vicendevole delle rispettive idee per programmare la ristrutturazione (I, doc. 37).

È di una certa importanza inoltre che in questi anni Vigarani fosse impegnato a Ferrara anche nelle operazioni di bonifica del territorio ferrarese del marchese Enzo Bentivoglio (I, doc. 22)¹¹³. Per quanto riguarda quest'ultimo, è degna di nota la coincidenza temporale fra l'incarico della bonifica (1633) e quello dell'organizzazione

¹¹⁰ ASMo, Archivio Segreto estense, Casa e Stato, Carteggi fra principi estensi, b. 203.

¹¹¹ Fratello del vescovo di Reggio Emilia Paolo, sotto il cui episcopato verrà costruita la chiesa dei Santi Girolamo e Vitale.

¹¹² BARACCHI 1998; ASMo, Agenzia Ferrara, b. 224.

¹¹³ VICENTINI 2019, p. 223 sgg..

degli allestimenti per il torneo in occasione della visita di dello zio di Francesco I, il cardinale Maurizio di Savoia (1635). Festeggiamenti ai quali partecipò anche Vigarani, anche se con un ruolo minore rispetto a quelli dell'anno precedente, come si dirà. Nel 1633 dunque Enzo Bentivoglio rassicura il duca sull'affidamento ai suoi due ingegneri di fiducia, Francesco Vacchi e Vigarani, di alcuni aspetti dell'impresa idraulica come la «eliminazione». L'anno successivo, Vigarani sarà incaricato dei lavori di bonifica dei torrenti Crostolo e Panaro e del canale del Naviglio a Modena. Un'altra coincidenza importante è soprattutto quello dei contatti fra Vigarani e il marchese poco dopo il 1628, anno dello spettacolo inaugurale del Teatro Farnese di Parma, impresa supervisionata proprio da Bentivoglio e per la quale come abbiamo detto si è ipotizzato un coinvolgimento di Vigarani: l'arrivo dell'architetto alla corte di Modena nel 1631 è forse avvenuta con il preciso scopo di avere a disposizione una figura professionale in qualità di scenografo e ingegnere che potesse eguagliare la magnificenza della altre corti in questo campo, come quella dei vicini Farnese.

*Gli apparati effimeri:
tornei, anfiteatri e catafalchi*

I primi incarichi di Vigarani a Modena riguardano la sistemazione del giardino ducale e l'allestimento di strutture effimere e macchine per varie occasioni celebrative. Il primo torneo del regno di Francesco, una quintana con manichini, venne organizzato per il carnevale del 1630.

Nel 1631 partecipa probabilmente all'organizzazione delle nozze di Francesco I con Maria Farnese¹¹⁴, i cui festeggiamenti si erano svolti in un primo momento a Reggio Emilia a causa della peste che affliggeva la capitale Modena. A causa della pestilenza, il duca all'epoca risiedeva infatti a Reggio Emilia da circa due anni, come riferisce Spaccini. Di queste festività non rimangono descrizioni dettagliate, a parte un accenno in una cronaca di Domenico Pellicelli a una struttura effimera costruita nel duomo (I, doc. 16).

Nel Seicento la festa pubblica divenne uno degli eventi dinastici più importanti, in cui il dispiegamento di sfarzo e di lusso non era altro che una messinscena del potere: la "propaganda barocca" si configura come un sistema di rappresentazioni che celebra il potere politico per un pubblico che vuole essere reso partecipe e vuole essere meravigliato¹¹⁵. In quest'ottica e per la particolare situazione degli estensi in esilio a Modena, una grande importanza avevano le occasioni festive come i tornei per celebrare particolari avvenimenti, organizzati non solo nei luoghi del palazzo ma anche nel più ampio spazio urbano¹¹⁶. I tornei avevano trovato una nuova formulazione alla corte di Alfonso II d'Este (1559-1597): avendo perso quasi del tutto l'elemento bellico, erano ora uniti a macchine sceniche, a parti cantate e strumentali, e inseriti in una cornice simbolica. Erano diventati quindi una vera e propria forma di dimostrazione artistica del valore del sovrano e della sua corte e di conseguenza forme politiche di cultura. Il programma religioso, politico e sociale dell'effimero barocco sfrutta quindi la tecnica della meraviglia in funzione della politica della persuasione, dando all'artista un ruolo particolare in quanto specialista dell'immagine, poiché le

¹¹⁴ JARRARD 1999, p. 195.

¹¹⁵ METLICA 2022.

¹¹⁶ Per le feste modenesi cfr. JARRARD 1993; JARRARD 2003; SIROCCHI 2018.

rappresentazioni erano sempre incentrate sulle risorse dell'ingegneria. L'artefice principale della creazione di queste feste era l'intellettuale che ne stendeva il programma ideologico, e che collaborava con l'artista nell'elaborazione di un codice comunicativo efficiente. Il mondo ecclesiastico si serviva invece dei mezzi effimeri principalmente per le celebrazioni delle Quarantore negli ultimi giorni del carnevale. Nel 1633, Vigarani viene richiesto dal padre Giovan Battista d'Este per un «apparato» a Reggio Emilia, probabilmente proprio per le funzioni delle Quarantore che si tennero in quell'anno per i tre giorni di Pentecoste (I, doc. 20). Anche di questa occasione non rimangono testimonianze visive, se non un accenno nella solita cronaca di Pellicelli:

«Il Padre Gio: Battista d'Este nelle tre feste della Pentecoste, fece una Comunione Generale nella Chiesa della B.V. sontuosamente apparata concorrendovi le Parrocchie della Città e le Ville processionalmente, sermoneggiandosi esso.»¹¹⁷

Durante il carnevale del 1632 ebbero luogo le celebrazioni modenesi per le nozze fra Francesco I e Maria Farnese (I, doc. 17). Vigarani era da poco arrivato a Modena, e anche se l'unico documento pervenuto sull'occasione menziona solamente un pagamento al fratello Carlo «per la Barriera fatta il Carnovale dell'anno 1632», è abbastanza certo che Gaspare venne coinvolto nell'allestimento di questi festeggiamenti¹¹⁸. Le poche testimonianze rimaste menzionano una barriera rappresentata «nella Sala del palagio della Città»¹¹⁹. Molti degli artisti vennero chiamati da Reggio Emilia, probabilmente perché l'anno precedente le celebrazioni per il matrimonio erano avvenute proprio a Reggio. La Sala della Ragione del palazzo comunale venne trasformata in un teatro: per abbellire lo spazio, invece di organizzare la sala con gallerie e palco con sipario, venne smantellato il soffitto per esporre le travi per tirare le macchine sopra, come è intuibile dalle parole del cronista Spaccini, quando nomina una barriera rappresentata «nella Sala del Palagio della città», con «Palchi» e «Palchi di sopra»¹²⁰:

¹¹⁷ PELLICELLI 1901, c. 318. Nel 1641 Vigarani realizzerà altri imprecisati apparati per il frate cappuccino (I, doc. 40).

¹¹⁸ ASMo, Archivio Estense, Camera Ducale, Cassa, b. 43, n. 4281, *Conto di Danari di S.A. havuti da me Carlo Vigarani, e spesi per la Barriera fatta il Carnovale dell'anno 1632*.

¹¹⁹ GAMBERTI 1659; JARRARD 2003, pp. 57-57.

¹²⁰ SPACCINI 1993-2008, p. 316, 4 febbraio 1632.

«si rompe la Sala della Ragione per tirar sopra macchine e li volti che sono sopra le botteghe sono di 6 teste, e rompano ogni cosa»¹²¹

Per la prima volta nel regno di Francesco l'azione cavalleresca, il torneo, era accompagnato da intermezzi musicali e trovate sceniche: i cavalieri erano portati infatti in scena da macchine a forma di pesci create da Vigarani, simulando così una naumachia fra due squadre, capitanate dall'Amore e dallo Sdegno.

Degli spettacoli effimeri di Vigarani rimangono numerose memorie scritte ma ben poche tracce figurative, riferibili solamente agli spettacoli tenutisi a Modena nel 1634 e nel 1635.

Nel 1634 viene organizzato a Modena un torneo per la nascita dell'erede Alfonso IV, svoltosi all'aperto, di fronte alla residenza ducale. Spaccini lascia numerose annotazioni nella *Cronaca* su quest'evento, dove descrive la facciata ancora incompleta del palazzo trasformata tramite l'uso di tappezzerie e apparati (I, doc. 23). Il cronista non nomina Vigarani il quale fu tuttavia l'autore, insieme ad Antonio Vacchi, delle macchine moventi, solitamente fisse, della quintana, come attestano numerosi documenti di pagamenti conservati all'Archivio di Stato di Modena. La composizione in versi spettò a Girolamo Graziani (1604-1675), poeta e diplomatico che diverrà in seguito segretario del principe Alfonso. Il tema del torneo era mitologico, poiché i cavalieri impersonavano gli antenati romani degli estensi.

Di questi festeggiamenti doveva essere prevista anche una descrizione a stampa, come attesta una relazione manoscritta resa nota da Sirocchi, che fornisce informazioni molto più dettagliate sull'evento rispetto a Spaccini¹²². Lo spettacolo venne organizzato in pochissimo tempo per celebrare l'erede.

La giostra si tenne «su la Piazza del Castello», organizzata tutt'intorno con «molti ordini di palchi [...] in forma di Teatro»; la duchessa Maria sedeva nel palco di corte «superbamente addobbato» e collegato al castello da un «corridoio di legno».

¹²¹ Ivi, p. 317, 11 febbraio 1632.

¹²² SIROCCHI 2018, pp. 103, 357 sgg.; La relazione si trova in ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Archivio per materie, Spettacoli pubblici, b. 10.



20. G. Vigarani (attr.), disegno per una macchina a forma di drago, ASMo, Mappario Estense, Stampe e disegni, n. 57/2

Lo spettacolo-torneo consisteva in una caccia di animali finti, animati da uomini che li facevano camminare: da una grotta uscirono dapprima tre trombettieri vestiti con abiti neri «sparsi di fiamme di fuoco», poi la Gelosia accompagnata da Radamanto e dalle allegorie del Timore e del Dolore; infine gli animali che dovevano fungere da bersagli dei cavalieri, cioè «un Centauro, un Toro, una Pantera, et un mostro somigliante a un Drago»¹²³, che «lavorati dall'arte con tanta esquisitezza [...] Questi usciti tutti dalla Grotta camminarono orgogliosamente il Campo verso le Stalle Ducali, e quindi girando a sinistra giunti dirimpetto al Palco dove stava Madama» (fig. 20). La relazione continua poi descrivendo lo stupore degli spettatori suscitato continuamente dalle trovate sceniche di Vigarani e dal combattimento dei cavalieri con i mostri:

«Finiti i versi seguitò a camminare la Gelosia con gli altri sino alla fine della Piazza, e girando col medesimo fasto rientrò con tutti i mostri nella Grotta. Appena haveva la mancanza di questa vista sospeso il desiderio degli spettatori, quando gli eccitò a nuova curiosità un altro suono di Trombe, che dalla banda del Giardino di Sua Altezza si vide risonare con dolcissima melodia e perché gli occhi non havessero a invidiare la soddisfazione agli orecchi si vide

¹²³ Alcuni disegni pubblicati da Cavicchi (CAVICCHI 1969, p. 323, ASMo, Mappario Estense, Stampe e disegni, 57/2, 57/3, fig. 20), potrebbero riferirsi alla macchina per il drago realizzata in questa occasione.

tosto entrare nella Piazza dall'apertura del Teatro Marte Nume Tutelare di Modena armato con l'elmo in testa fornito d'un altissimo Cimieri di piume bianche, et incarnate. [...]

Nei versi composti da Graziani, la Gelosia minacciava la pace dei sudditi e annunciava la vittoria su Amore; in quel momento appariva Marte preceduto da otto trombettieri i cui pennoni erano decorati con gigli e aquile intrecciati a formare una M e una F, allusione ai nomi del duca e della duchessa:

«Con tutti questi Cavalieri passeggiò Marte il Campo con incredibile soddisfazione del popolo, che dalla diversità de i Cavalli, e dalla ricchezza delle gioie, de i ricami, e degli altri ornamenti sentiva rapiti gli occhi in un medesimo tempo della curiosità di mirare molti oggetti, che non mai stancavano la vista, e sempre appagavano l'intelletto. [...]

Apparvero in seguito i cavalieri che dovevano sconfiggere i mostri con quattro tecniche diverse, colpire con la lancia il centauro, sparare al drago tra gli occhi, quindi scoccare una freccia tra le narici del toro e con la spada decapitare la pantera:

«Stavano intenti gli spettatore per vedere come avesse a principiare la festa quando uscì di nuovo Radamante dalla Grotta co' mostri, egli collocò ne i luoghi opportuni al comabattimento, il quale doveva farsi dal Cavaliere correndo prima con la lancia nel Centauro, e poi girato il Cavallo senza fermarsi presa la pistola, che pendeva all'arcione sparandola contro il Drago, e di nuovo rigiratolo lanciando nel Toro il dardo, che haveva attaccato alla selle di dietro e pure subito rivoltarlo ferendo colla spada la Pantera.»

Anche in questa occasione reggiani furono i progettisti delle scenografie e dei fuochi artificiali, come testimoniano Spaccini e i pagamenti ordinati da Vigarani per «Domenigo Morengi, et altri operari fatti venire da Reggio per fare li mostri che hanno servito al torneo [...] Nicolò del Monte in fare palchi, et altre fature fate in occasione del torneo»¹²⁴.

Sempre Sirocchi, appoggiandosi a Spaccini che la definisce una «quintanata nuova» ha sottolineato come il torneo modenese del 1634 riprendesse uno spettacolo rappresentato a Torino nel 1632 e citato da Ménestrier nel suo *Traité des tournois* (1669) come «course des testes», dove i cavalieri avrebbero dovuto sostenere quattro prove: colpire con la lancia un centauro, con la freccia l'idra, con la pistola un leone e

¹²⁴ ASMo, Archivio Estense, Camera Ducale, Mandati in registri, 1634, voce *Straordinario*.

con la spada un drago¹²⁵. Il torneo torinese venne organizzato per la nascita del primogenito del duca Vittorio Amedeo I, ed è quindi evidente che anche a Modena per la stessa occasione, la nascita dell'erede al trono, si fece riferimento a quella forma di spettacolo.

Il secondo importante torneo modenese venne organizzato l'anno successivo per la visita dello zio di Francesco I, il cardinale Maurizio di Savoia (I, doc. 31), questa volta concepito e organizzato dal marchese Enzo Bentivoglio insieme ad Alfonso Rivarola:

«Et alli 14 detto di notte venedo il giorno 15 si fece nella piazza di Modena una giostra a campo aperto di notte a forza di lumi e fochi artificiali con bellissime livree et diverse aparicioni di Machine grandissime nelle quali vi erano dentro li cavalieri et padrini et altri, cioè un monte grandissimo che si dischoperse un bellissimo castello fatto a diamanti, d'oro et rubiti et a diamanti et un giardino, et una balena, et una galera con sopra a tutte una cantatrice et un carro tiratto da 6 cavalli et altre cose bellissime. Et queste si fecero per la venuta del sudetto Cardinale, con haver fatto atorno alla piazza tre palchi sopra l'uno all'altro in forma ovata per potersi starvi a vedere in forma di teatro.»¹²⁶

L'anfiteatro venne in questa occasione costruito nella piazza comunale invece che davanti al palazzo ducale. Bentivoglio portò da Ferrara e da Bologna il proprio gruppo di artisti e architetti, le macchine per il torneo vennero costruite a Ferrara, mentre i palchi vennero costruiti su progetto di Rivarola in base al disegno di Bentivoglio. La chiamata di Bentivoglio e le soluzioni sceniche, che riprendevano il *Castello di Gorgarefusa* andato in scena a Ferrara nel 1561, mostrano chiaramente la volontà del duca di rifarsi ai passati fasti ferraresi. Questo spiega anche il relegamento temporaneo di Vigarani a ruoli secondari: anche se nei numerosi documenti sul cantiere studiati e analizzati da Stefania Erriquez non compare il suo nome, sappiamo che era in questa occasione impegnato insieme al fratello Carlo nell'acquisto e nel rifornimento di materiale da Parma, e diede molto probabilmente il suo contributo nell'elaborazione delle macchine. Anche gli altri artisti della corte ebbero tutti un ruolo marginale, dato che Avanzini non è neanche nominato, mentre Francesco Vacchi è incaricato della supervisione della costruzione delle macchine ideate da Rivarola¹²⁷.

¹²⁵ SIROCCHI 2018.

¹²⁶ COLOMBI 1613-1643, c. 14 v.

¹²⁷ ASMO, Camera Ducale, Ferrara, b. 114, 22 dicembre 1634.

Le quattro macchine si muovevano in un anfiteatro con «tre palchi sopra l'uno all'altro in forma ovata», decorato con finti dettagli architettonici. Fra le macchine vi erano un monte mobile che si trasformava a vista in un castello turrato difeso da armigeri; un giardino fiorito mobile e popolato da cavalieri; una balena che apriva la bocca e tirava fuori la lingua per far scendere due cavalieri armati; una galera con vele, bandiere e una cantatrice a poppa; una nuvola¹²⁸.

Stefania Erriquez sostiene che il reperimento di materiali da Parma fosse dovuto al riutilizzo delle macchine utilizzate per lo spettacolo inaugurale del Teatro Farnese: solo due su cinque delle macchine allestite a Modena, la rocca e la nuvola, vennero infatti costruite *ex novo*, mentre per la balena, il giardino e il carro trionfale sono documentate solo spese di manutenzione e rifinitura, e testimoniano quindi un riutilizzo di una parte delle macchine create a Parma pochi anni prima¹²⁹.

Nel 1637 venne dato a Modena un terzo torneo in occasione dell'elezione di Ferdinando III a Re dei Romani, accompagnato dalla *Relatione dei tornei a cavallo, et a piede* composta sempre da Girolamo Graziani. Dai documenti superstiti non è testimoniata la partecipazione di Vigarani, anche se è molto probabile che abbia contribuito in parte anche all'ideazione di questo torneo. Questo ebbe luogo questa volta nel cortile del castello riprendendo i precedenti ferraresi, dove gli spettacoli ducali di Alfonso III venivano sempre rappresentati all'interno delle mura del castello e quasi sempre nel cortile della corte vecchia, mentre quelli del 1634 e del 1635 si erano tenuti rispettivamente di fronte al castello e nella piazza Grande.

«Nel cortile del castello essendo tutta illuminata d'attorno et di sopra con lumiere, si diede fuoco a quattro statue piene di fuochi artificiali et dopo si fece mostra in fila di tutti i cavalieri armati con bellissime livree essendo compartiti in quattro parte con mostrare le quattro parte del mondo et dopo haversi incontrati li cavalieri a cavallo armati uno contro uno, e poi due contra due et tre contra tre con sparar di terdetta due volte et nell'ultimo battutosi con li [...] nel fine compare un carro trionfale nel quale vi era sopra la Vittoria coronata da due statue di raggi, et poi si fece una barriera apiedi in sala et ultimamente un

¹²⁸ ASMo, Mappario Estense, Stampe e disegni, n. 57/4.

¹²⁹ ERRIQUEZ 1998-1999, p. 370.

ballo con le dame et tutto questo si fece per allegrezza del Re di Ungaria, figliolo dell'Imperatore Ferdinando»¹³⁰.

Graziani riporta che il cortile era stato trasformato «con vaghissimo artificio» in un teatro «ridotto in forma di Quadrangolo, nel quale da una parte sorgeva il Palco destinato a Madama Serenissima, a Principi, e Principesse della Casa, et alle Dame più nobili e forastiere, e cittadine, addobbato con ricchissima pompa».

Del 1652 sono invece gli allestimenti per *La Gara delle Stagioni*, rappresentata in occasione della visita degli arciduchi del Tirolo, Ferdinando e Francesco Sigismondo (I, doc. 69). Per la prima volta nei tornei modenesi, i libretti di accompagnamento di Graziani erano corredati anche da incisioni, in questo caso quattordici eseguite da Stefano della Bella, che documentano gli allestimenti di Vigarani (fig. 21)¹³¹. Questo avverrà anche per il torneo organizzato nel 1658, il *Trionfo della Virtù*, voluto da Alfonso IV per il battesimo dell'erede Francesco II, dove ventisette incisioni documentano il teatro allestito da Baldassarre Bianchi e Gian Giacomo Monti nella piazza davanti al palazzo ducale.

Nel 1652, Vigarani realizza dentro il castello

«[...] un superbissimo Anfiteatro fabbricato nella Piazza della Città, in cui fu eseguito un nobile Torneo, che pel valore e per la destrezza de' combattenti, e per la varietà delle macchine, inventate da Gasparo Vigarani Archimede de' suoi tempi, e comandate dalla splendidezza del Duca, meritò i plausi d'ognuno.»¹³²

L'azione cavalleresca era preceduta dall'entrata di una macchina di «smisurata mole» a forma di montagna che si trasformava in un castello:

«..un alto Monte, che nella parte più bassa rappresentava scoglio adornato di varie rami di coralli, e di foglie di alghe, e si andava poi sollevando con diversità di grotte, e di macigni, e di altri rustici apparati tutti sì belli per la dispositione de' colori [...] Sorgeva il Monte all'altezza di trenta braccia, e stendendosi in ventidue di lunghezza si dilatava in diecisette di larghezza. Dove rovinoso in certe balze precipitava, dove profondo in cupe spelonche si apriva, e dove piacevole in comodi siti si riposava.»

¹³⁰ COLOMBI 1613-1643, cc. 22r-22v.

¹³¹ GRAZIANI 1652. Per le incisioni di Della Bella cfr. DE VESME 1971.

¹³² *Cronaca di Modona*, 3 maggio 1652.

Sui quattro angoli del monte erano poste quattro «gran faccie di color di rame» rappresentanti i venti «dalle cui gonfiate guance sboccanavano certi suolazzi, che imitavano appunto i soffij di quelle imagini spiranti»¹³³.

L'azione scenica del 1652 mostra il riutilizzo da parte di Vigarani di forme consolidate: i movimenti della macchina descritti sono infatti simili a quelli della fontana della Vergine del 1619, mentre la discesa del dio Giano ci riporta alla Gloria che scendeva a incoronare santa Cecilia nel 1618, questa volta in versione profana. La montagna semovente avanzava fino al centro del teatro, decorata di finti cristalli e coralli, alta venti metri e larga quasi il doppio; dagli angoli del monte si staccavano poi quattro «gran massi» che sporgendo in forma di «concave rupi» mostravano al pubblico le quattro Stagioni. Entrava poi in scena una seconda macchina, «il Tempio di Giano fatto su il modello di quello di Roma»: il dio Giano «sorgeva calare per aria dell'alta cime del Tempio»¹³⁴ su un carro trainato da quattro cavalli e circondato dai segni dello zodiaco, mettendo fine al combattimento e invitando le stagioni alla concordia.

La riproposizione di macchine e apparati si verificherà anche nel 1652 per un torneo organizzato a Mantova per la visita degli arciduchi del Tirolo, fratelli della duchessa Clara, moglie di Carlo II, e nel 1654 per le terze nozze del duca Francesco con Lucrezia Barberini (I, doc. 75).

Vigarani viene chiamato dal duca di Mantova per ristrutturare il suo teatro e per dirigere l'organizzazione dei festeggiamenti per le nozze su richiesta di Pio Enea II degli Obizzi, in qualità di preposto delle feste. Dell'evento rimane un libretto di Angelo Tarachia, privo di documentazione iconografica, in cui viene riportata una naumachia con fuochi artificiali, un Balletto delle Stelle nel castello, un torneo a piedi con macchine nel teatro e un combattimento a cavallo dei mostri.

¹³³ GRAZIANI 1652, pp. 7-8.

¹³⁴ Ivi, p. 33.



21. S. della Bella, *La Gara delle Stagioni*, 1652, l'anfiteatro e la macchina di Eolo, in DE VESME

1971

Nonostante l'assenza di testimonianze visive di questa messa in scena, numerose imitazioni più tarde delle macchine ideate da Vigarani rendono idea del successo delle sue idee, ad esempio il torneo organizzato a Padova nel 1644 da Pio Enea degli Obizzi e rappresentato negli affreschi della villa del Catajo¹³⁵:

«Nell'ultimo camerino è un altro abbattimento notturno di mostri a cavallo, con balletto e caroselli. [...] In un bellissimo e luminoso anfiteatro eretto in corte, con quindici cavalieri [...] Vi apparisce guidato dagli Elefanti, sopra quali siedono, e Manto, et Oeno, il gran trono, su la cui sommità di posa maestosa la Grecia. Vi si mirano da un Centauro condotta Medusa, un Toro da un gigante, da un Satiro la chimera, e da uno Scimmiotto un Drago.»

Nel 1654 per le nozze Este-Barberini, i festeggiamenti avvennero nella piazza del comune di Modena, dove venne allestito per il torneo un anfiteatro alle cui estremità furono posti due torrioni per ciascun ingresso. Venne inoltre costruita una macchina a forma di palazzo in modo da nascondere il duomo, la cui facciata presentava otto colonne dai capitelli dorati, alle quali si appoggiavano gli architravi ornati con modiglioni e fogliami. Al centro del palazzo in alto era un amorino che reggeva le armi degli sposi, e un terrazzo ricoperto di fiori e di verde che sosteneva quattro foglie con due aquile, simbolo degli estensi, e due api, simbolo dei Barberini; alla sommità vi era

¹³⁵ JARRARD 2003, p. 175, nota 30; F. Berni, *Descrizione del Catajo*, Ferrara 1669, p. 145.

una corona ducale, dalla quale partivano fuochi artificiali¹³⁶. In entrambe le occasioni è probabile che sia stato riutilizzato in parte l'anfiteatro ellittico a gradoni eretto a Sassuolo nel 1651 per le feste in onore del quarantunesimo genetliaco di Francesco I, avvenute nella piazza non ancora ultimata davanti al palazzo ducale (I, doc. 67)¹³⁷. Questo è intuibile dalla somiglianza degli interventi che si riscontra nelle descrizioni: la festa data a Sassuolo così come descritta da don Paltrinieri nel 1651 porta a sostenere la riutilizzazione parziale dell'anfiteatro a gallerie sovrapposte di forma «ovata [...] con dodici scaglioni compartiti in sette parti uguali con la sua piazza in mezzo», oltre al fatto che il duo Bianchi-Monti e Vigarani sono elementi che rimangono inalterati in tutte e tre le manifestazioni:

«Il signor duca serenissimo per dar qualche trattenimento a questi serenissimi Principi, et a tutta la Corte, applicò l'animo come di passaggio ad un dramma musicale, e dato ordine si cominciò a mettere in esecuzione [...] procurò che il dramma fosse accompagnato da un vaghissimo teatro adornato di statue, festoni e prospetti, che mirabilmente appagassero l'occhio. Era di una forma ovata il teatro, con dodici scaglioni compartiti in sette parti uguali con la sua piazza in mezzo pei Principi, Principesse, Dame e Cavalieri de' più principali. [...] La scena rappresentava un superbissimo palagio con colonnati, logge e prospettive meravigliose, il tutto messo ad oro, che coi lumi in gran quantità nascosti, lo facevano per tutto risplendere, che sembrava la reggia del sole»¹³⁸.

Per quanto riguarda gli apparati effimeri per gli spettacoli di corte, un ruolo importante era ricoperto dal *castrum doloris* e dalle celebrazioni funerarie in generale. L'araldista francese Ménestrier stese una vera e propria normativa per la cerimonia funebre, divisa in diversi momenti (invito, convoglio, servizio, elogio funebre, inumazione) che dovevano corrispondere alle diverse parti della decorazione della chiesa (facciata esterna, navata, altari, iscrizioni, catafalco)¹³⁹.

¹³⁶ PACCIANI 1985.

¹³⁷ PACCIANI 1985, nota 34, p. 212.

¹³⁸ BERTOZZI DESCO 1982, cap. V, lettera del 10 settembre 1651 di don G.B. Paltrinieri, segretario di stato e parroco di Sassuolo, al marchese Giulio Testi.

¹³⁹ C.F. Ménestrier, *Des Decorations Funebres*, Paris 1683.



22. D. Fontana su disegno di A. Seghizzi, catafalco eretto nella chiesa di S. Agostino per le esequie di Francesco I, in GAMBERTI 1659

La rappresentazione allegorica culminava nel catafalco o *castrum doloris*, dove veniva celebrato il trionfo della morte e del potere religioso o temporale impersonato dal defunto¹⁴⁰. Il Seicento fu un periodo segnato da pestilenze e guerre di religione, fatti che portarono in ogni campo, da quello spirituale a quello letterario e culturale, ad una intensificazione e radicalizzazione del discorso sulla morte: così come la letteratura religiosa dell'epoca era incentrata su una retorica dell'angoscia e della consolazione, sulla ripresa del tema della vita come preparazione alla morte delle *artes moriendi* medievali, la nuova retorica della morte nelle arti figurative insiste sulla teatralizzazione e sulla visualizzazione, sulla messa in scena drammatica, tramite quindi rappresentazioni realistiche della morte, fra cui i catafalchi per le esequie dei sovrani¹⁴¹, il cui obiettivo era toccare le masse di fedeli, fare appello alle loro emozioni e alla loro immaginazione.

Nel 1646 Vigarani realizza il catafalco per le esequie di Maria Farnese celebrate nel duomo di Modena. Da una relazione manoscritta¹⁴², si apprende che il catafalco era a pianta quadrata (I, doc. 54).

¹⁴⁰ BUCCINI 2000.

¹⁴¹ CHASTEL 1955, BUCCINI 2000, BECKER 2010.

¹⁴² SIROCCHI 2018, p. 208; ASMo, Archivio Segreto estense, Casa e Stato, Carteggio tra principi non regnanti, b. 416.

Per le esequie di Francesco I, che si svolsero il 2 aprile 1659 nella chiesa di Sant'Agostino a Modena, Vigarani progettò invece un monumentale catafalco a forma di tempio ottagonale (fig. 22). Domenico Gamberti fu l'estensore del programma iconografico e degli apparati effimeri realizzati da Vigarani che mimetizzavano completamente l'aspetto medievale della chiesa, basati probabilmente anche in questa occasione, come il torneo del 1634, sugli apparati realizzati per i Savoia da Carlo di Castellamonte, nello specifico quelli per le esequie del principe Vittorio Amedeo del 1638 (fig. 23)¹⁴³.



23. L. Giuliano, *Funerale fatto nel Duomo di Torino alla Gloriosa Memoria dell'Invitissimo e potentissimo Principe Vittorio Amedeo*, 1638

È probabile che fosse quindi giunto a Modena tramite gli ambasciatori residenti a Torino il volume pubblicato per quell'occasione dal gesuita Luigi Giuglaris, che illustrava il catafalco e l'apparato realizzato in duomo, corredato anche da alcune incisioni¹⁴⁴. Il rifarsi degli estensi in più di un'occasione agli allestimenti effimeri realizzati a Torino – così come la chiamata e la richiesta di pareri allo stesso Castellamonte per la fortezza nel 1635¹⁴⁵ - è una diretta conseguenza dei legami familiari molto antichi che legavano le due dinastie. Inoltre, il ramo cadetto estense, i marchesi di San Martino, che si erano legati ai Savoia per matrimonio, avevano ricevuto in feudo le valli di Lanzo e Ormea, e per diversi decenni ebbero a Torino una

¹⁴³ JARRARD 1999, p. 217.

¹⁴⁴ L. Giuglaris, *Funerale fatto nel Duomo di Torino alla Gloriosa Memoria dell'Invitissimo e potentissimo Principe Vittorio Amedeo*, 1638.

¹⁴⁵ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria Ducale, Carteggio ambasciatori, Torino, b. 10, relazione di Fulvio Testi, 1635.

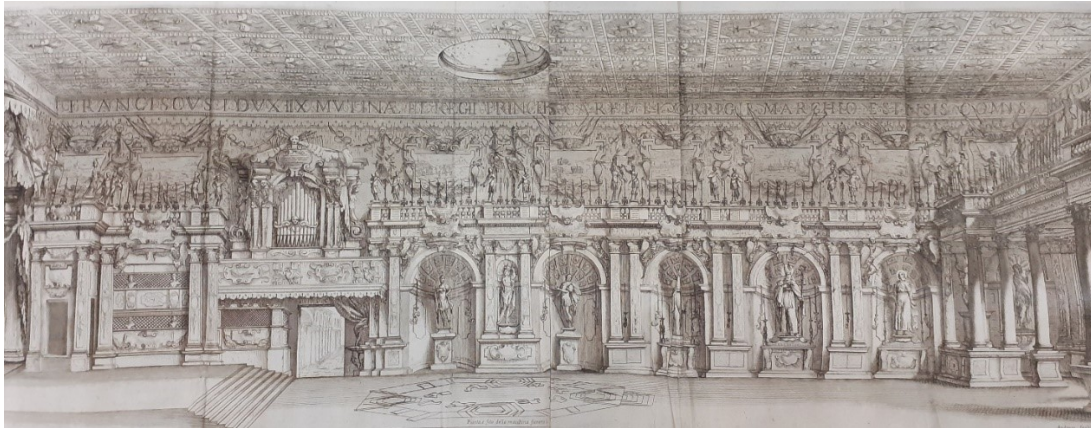
vera e propria corte. I rapporti vennero incentivati fra Cinque e Seicento attraverso tre importanti matrimoni fra esponenti delle due casate, in particolare quello di Alfonso III con Isabella di Savoia nel 1608, i genitori di Francesco I¹⁴⁶, che portarono a un rapporto sempre più stretto anche sotto il profilo culturale e artistico. La maggior vicinanza dei Savoia ai modelli europei fu importante per una casata come quella degli estensi, più rappresentativa della realtà delle dinastie italiane del Medioevo e del Rinascimento, soprattutto in relazione alle volontà del duca Francesco di presentare la sua corte e la capitale Modena come sedi di fasto e splendore.

Sulla base degli apparati di Vigarani sarà poi progettata la decorazione permanente della chiesa di S. Agostino, realizzata da Gian Giacomo Monti nel 1660 su incarico del duca Alfonso IV, al fine di trasformare la chiesa nel *Pantheon Aestensis*. Domenico Gamberti diede alle stampe per l'occasione due opere, una descrizione sintetica di tutta la cerimonia funeraria, la *Corona funerale*, e l'*Idea di un principe et eroe christiano in Francesco I d'Este*. Quest'ultima, dove Gamberti traccia il paradigma del principe cristiano sulla persona e sulla vita di Francesco I, è corredata da un ricco apparato illustrativo degli apparati effimeri realizzati da Vigarani: quaranta acqueforti delle tele a chiaroscuro che adornavano le pareti della chiesa, mentre altre sedici illustravano quelle del catafalco; a queste si aggiungono una stampa di Lorenzo Tinti dell'interno del catafalco e altre tre incisioni di Domenico Fontana dei disegni di Andrea Seghizzi del catafalco, della facciata e di una parte della navata con la macchina funeraria (fig. 24).

Le architetture religiose a pianta centrale, sia permanenti che effimere, non avevano avuto particolare fortuna nel ducato estense, eccetto il Santuario della Beata Vergine di Fiorano di Avanzini, impostato su una pianta a croce greca. Il primo catafalco a pianta centrale fu quello per le esequie di Alfonso II nel 1599, descritto da Spaccini come un tempio a pianta quadrata con cupola ottagonale, il cui precedente diretto era

¹⁴⁶ Nel 1566 Giacomo di Savoia-Nemours aveva sposato Anna d'Este, mentre nel 1684 Maria Caterina d'Este sposerà Emanuele Filiberto Amedeo di Carignano. Per le vicende politiche che coinvolsero le due dinastie cfr. MERLIN 2012 e MERLOTTI 2014. In seguito alla pace di Cateau-Cambrésis del 1559, che aveva sancito il predominio spagnolo in Italia, lo stato estense e Venezia furono i soli a mandare a Torino un ambasciatore residente, ricambiati dal duca di Savoia.

il catafalco eretto da Girolamo Rainaldi nel 1589 per il funerale del cardinale Alessandro Farnese nella chiesa del Gesù.



24. D. Fontana su disegno di A. Seghizzi, navata della chiesa di S. Agostino allestita per le esequie di Francesco I, in GAMBERTI 1659

Nel 1659, la facciata di Sant'Agostino venne ricoperta da una struttura posticcia a doppio ordine riccamente decorata con statue, mentre internamente le pareti laterali erano ricoperte da una partitura architettonica alternata a nicchie con statue e lesene binate su piedistalli; il terzo lato, in corrispondenza dell'ingresso, era articolato in fasci di colonne raggruppate quattro a quattro. Il catafalco era posto nell'abside, elevato su un basamento e sviluppato in altezza in un doppio ordine di pilastri e colonne; si presentava inoltre come una fusione della tipologia del tempio e quella dell'arco trionfale: un corpo centrale cupolato e articolato in due ordini sovrapposti, con l'esterno movimentato da quattro pilastri angolari uscenti dai mensoloni di base. La struttura era in finto marmo con «tocchi d'oro e d'argento», e vi erano collocate venticinque statue a cavallo raffiguranti personaggi del casato estense. Anche qui ritroviamo l'utilizzo di moduli già sperimentati, questa volta in costruzioni stabili: la doppia colonna tortile su piedistallo che richiama infatti l'ordine superiore della rotonda di San Girolamo, spazio che, come diremo, ricorda da molto vicino per struttura e impostazione un apparato effimero, una macchina funeraria a pianta circolare celebrativa della Passione di Cristo.

I teatri

Risale al 1639 il presunto allestimento, da parte di Vigarani, di un teatrino nel castello non ancora trasformato in palazzo ducale (I, doc. 39). In precedenza, l'unica sua esperienza in fatto di allestimento di spazi teatrali veri e propri risale al 1625, quando aveva sistemato il teatro delle Commedie di Reggio Emilia, terminato nel 1637. Nel 1625 Vigarani e Affarosi vennero infatti incaricati della «conservazione della scena fatta», e della costruzione di «un palco nella Sala della Città ove si gioca al balone, che serva per chi vorrà rappresentare atti pubblici» (I, docc. 8, 15)¹⁴⁷. In questi anni venne dunque fatta una scena e vennero aumentati i palchi, ma non vi era ancora un piano organico per trasformare la sala in un vero e proprio teatro. Per porre un freno alla disorganica aggregazione di palchetti, nel 1635 si decide per la trasformazione dello spazio:

«Essendo che la Sala dove al presente si fanno le commedia è in maniera stretta e angusta che non solo pochi signori di questo Consiglio vi hanno palchetti, ma di più quello pochi si trovano per la suddetta angustia malfatti e in servitù l'uno dall'altro, il che ha dato un molto giudizioso motivo ad alcuni Signori del Consiglio di porre in consideratione che si potrebbe fare un luogo molto ampio e capace per Commedie, Tornei, et altri spettacoli con il levare la muraglia che divide la suddetta sala da poche camare che vi si trovano dalla quali si ritrae poco o niuno utile, e fare l'arredamento del tetto caminasse tutto di un piano.»¹⁴⁸.

Dall'unico disegno rimasto di questo spazio¹⁴⁹, si apprende che aveva una cavea a U, e che attorno ad essa vi erano quattro piani di «palchi o loggie tutti separati lateralmente da feriate, capevoli da 4 a 6 persone», disposti perpendicolarmente al parapetto e non ancora angolati rispetto alla scena. La struttura dei palchi era sopraelevata di tre gradini: per ciascuna fila era stata organizzata una corsia di servizio per passare da un piano all'altro tramite alcune scale. La porta d'ingresso si trovava in fondo al teatro, sopra la quale in un secondo momento verrà costruito il palco dei

¹⁴⁷ GARBERO ZORZI 1980, nota 42, p. 73; BPre, Racc. dramm. Curti, 7.

¹⁴⁸ Ivi, pp. 71-96.

¹⁴⁹ GARBERO ZORZI 1980.

duchi, che nel disegno del 1637 non è indicato poiché la struttura veniva realizzata appositamente al loro passaggio in città.

Il teatro dell'Accademia degli Apparenti di Carpi viene commissionato a Vigarani nel 1640, e terminato solo nel 1666 (I, doc. 41). Era composto da un primo ordine di venti palchetti, più uno centrale per il podestà, un secondo uguale con al centro il palco ducale, un terzo e un quarto di ventidue palchetti. Impostato nella stessa maniera doveva essere il teatro Valentini, realizzato nel 1643 all'incrocio tra la Strada Maggiore (attuale via Emilia) e la Rua Grande (attuale via Farini), «per la maggior parte in legno, si crede da taluno opera del Vigarani, forse perché questi era l'architetto delle famiglie Valentini; ma non se ne ha prova certa» (I, doc. 42)¹⁵⁰. Il committente di questo teatro andrebbe individuato nel nobile modenese Francesco Toschi, cui sono intestati i vari privilegi concessi dal duca Francesco per l'impresa, mentre il conte Lorenzo Valentini si limiterà a fornire in concessione l'area su cui venne costruito il teatro. Il Valentini fu il primo teatro stabile destinato a un pubblico pagante, e aveva un'impostazione analoga a quella del teatro di Carpi nella disposizione ad alveare su cinque ordini: da una relazione di Francesco Toschi sappiamo infatti che aveva «Palchetti à Terreno», più quattro ordini di ventotto palchi, «12 in facciata, gli altri 16 di fianco» per un totale di centocinquanta palchi dei quali alle estremità dei due bracci «5 Palchi avvanti alla scena»¹⁵¹.

L'esperienza di Vigarani come architetto teatrale, scenografo e inventore di apparati effimeri si concretizzerà in quello che è considerato uno dei suoi capolavori, il Teatro Ducale Grande, o della Spelta, situato nel palazzo comunale di Modena. Mentre fino ad allora si era fatto ricorso a delle strutture effimere costruite per le varie occasioni, negli anni cinquanta il duca decide che era giunto il momento di costruire una struttura teatrale stabile, forse su suggerimento dello stesso Vigarani (I, doc. 73).

¹⁵⁰ GANDINI1873, cap. V, p. 64

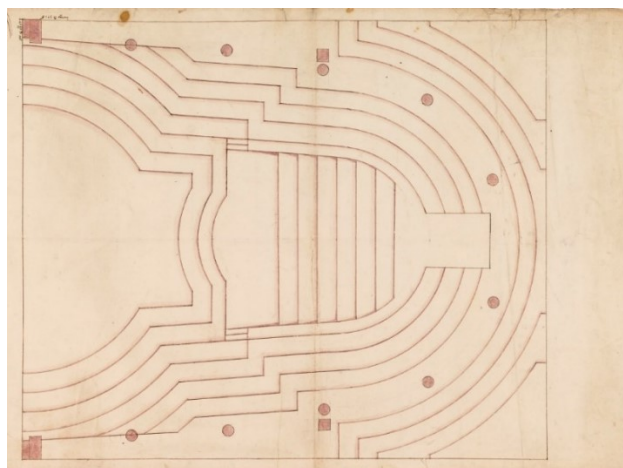
¹⁵¹ ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria Ducale, Archivio per materie, Spettacoli pubblici, b. 8a, Teatro Valentini di Modena, relazione di Francesco Toschi, s.d., in MARTINELLI BRAGLIA 1985.



25. G. Vigarani, disegno di scala a lumaca, BEMo, Autografoteca Campori, *Vigarani, Gaspare*, s.d

26. G. Vigarani (?), disegno di balconata di teatro con colonne tortili, ASMo, Mappario Estense, Stampe e disegni, 88/17

Nel 1654 Francesco I decide quindi di occupare la vecchia sala dei notai, alla quale viene inglobata l'antica sala della ragione e altri ambienti del palazzo. L'ambiente finale si estendeva dal muro verso la Ghirlandina fino alla camera del Consiglio, mentre sopra al portico degli orefici venne innalzata una muraglia «in forma di Galeria» che fungeva da corridoio per raggiungere il palco di corte, al quale si può accedere anche tramite una scaletta a lumaca dal porticato sottostante.



27. Anonimo, *Pianta dell'Uditorio del Teatro Grande di Piazza di S.A.S.* Anonimo, AsFSC, 18.13.2, inv. 3609

Andato distrutto con la costruzione della Dogana nel 1764, di esso rimangono poche e frammentarie testimonianze visive, tra le quali una pianta nell'Archivio del Collegio San Carlo¹⁵² (fig. 27) che mostra una cavea mistilinea determinata da fasce di gradoni su cui si imposta una galleria con colonne libere e pilastri. Non ci sono tracce in questa pianta dei palchetti per i quali la sala divenne celebre, per cui l'ipotesi è che lo sviluppo in alzato non fosse diverso da quello di un disegno settecentesco dell'Archivio di Stato di Modena, che mostra uno spaccato della sala dall'impianto analogo elevato in una loggia a gradoni delimitata da colonne tortili su balaustra e chiusa in un succedersi di nicchie con statue (fig. 26).

Il teatro aveva quindi probabilmente gradoni disposti in fasce esterne e interne rispetto alle gallerie sovrapposte, la prima delle quali accogliente palchetti addossati alle pareti, ed era circondato da doppio circolo di colonne corinzie che serviva a distinguere i posti per gli spettatori.

Da una descrizione inedita di Rinaldo d'Este al cardinale Francesco Barberini, in cui si parla probabilmente di una struttura effimera, possiamo farci un'idea dell'impostazione e della decorazione di un simile spazio, quando riporta il modo di «illuminare li Teatri che in varie occasioni si sono fatti in Modena per Campi Aperti», e descrive un teatro

«di Colonne, e pilastri insieme, che intorno giravano e facciano il teatro, con la proportione, e distanza di un intercoluni e sopra detto si eregeva un altro hordine di Colonne, che venivano gli spatii fra esse Colonne divisi da quatro ordini di Palchi con inventione di pitture, ed 121 lievi insieme la illuminazione era collocata per ogni Colonna, nel primo hordine viera posto un sol lumiero, e nel secondo due, che tutte insieme venivano a illuminare tutto il Teatro a somma meraviglia.»¹⁵³

Una testimonianza di Charles de Brosses nelle *Lettere storiche e critiche sull'Italia* pone il teatro di Modena come diretto antenato della *Salles des Machines* delle Tuileries (1659-1662) di Parigi, dove Vigarani verrà chiamato nel 1659 dal cardinale Mazzarino per realizzare un teatro destinato alle celebrazioni per il matrimonio del re Luigi XIV con Maria Teresa di Spagna:

¹⁵² VANDELLI 1991, pp. 237-248.

¹⁵³ BAV, Barb. Lat. 7394, c. 130r

«il Duca [Rinaldo] mi prese per mano e mi disse: Venite ch'io vi mostri la sala delle Tuilleries.
– Fece recar delle torcie dai soi paggi, e mi condusse in un salone da spettacolo affatto simile a quello di Parigi.»¹⁵⁴

Dalle descrizioni pervenuteci del teatro delle Tuilleries, sappiamo che la sala aveva dimensioni di circa venti metri per l'altezza e sedici per la larghezza; in fondo si trovava l'orchestra dei musicisti, poi il parterre per le guardie del re, sopra il quale era posizionato il palco del re a forma di semicerchio. Le gallerie finivano al proscenio, dove delle coppie di pilastri incorniciavano due porte monumentali con sopra grandi logge. Per quanto riguarda la decorazione, Blondel riferisce che consisteva

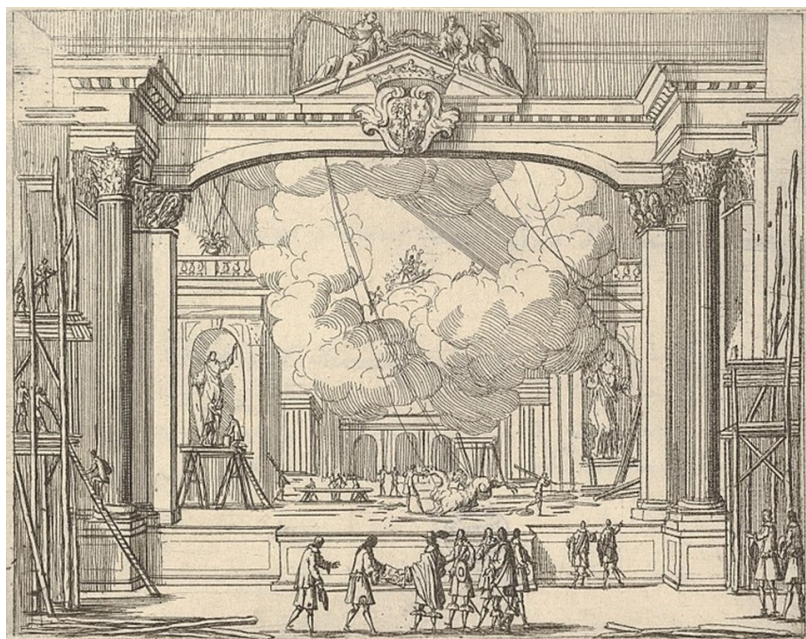
«in due ordini, corinzio e composito, posati l'uno sull'altro, dipinti in marmo, le cui base e i capitelli sono dorati e di bella fattura. Ma ciò che più attira l'attenzione sono i soffitti a riquadri ornati da sculture e intramezzati da soggetti colorati dipinti da Noel Coypel sul disegno di Le Brun.»¹⁵⁵

L'apertura sulla scena era incorniciata da colonne binate che sostenevano lo stemma con le armi reali. Dalle misure riportate da Blondel sappiamo che lo spazio della scena era enorme: quarantasei metri di lunghezza per oltre venti di larghezza e oltre diciassette di altezza. Sotto la scena vi era un altro spazio destinato alle macchine che dovevano salire da lì sul palcoscenico, profondo cinque metri, e un altro spazio superiore per i meccanismi per i voli e le glorie, alto sei metri.

L'incisione di Bartolomeo Fenis nel volume del 1659 di Domenico Gamberti è l'unico documento grafico sul teatro della Spelta giunto fino a noi, in cui viene immortalato il momento in cui il duca visita il teatro e Vigarani gli mostra il progetto (fig. 28).

¹⁵⁴ C. de Brosse, *Lettere storiche e critiche sull'Italia*, 1738, in GANDINI 1873, I, p. 24.

¹⁵⁵ ROUCHÈS 1913.



28. B. Fenis, arcoscenico del teatro Ducale Grande, in GAMBERTI 1659

L'incisione mostra impalcature su entrambi i lati, che indicano la costruzione di gallerie nella sala; l'arcoscenico – la cornice che separa la dimensione teatrale da quella reale, agevolando la prospettiva e il nascondimento delle manovre dei congegni scenici, introdotto dapprima a Ferrara nel 1605 con la costruzione del teatro dell'Accademia degli Intrepidi, e nel 1610 nella sala grande delle Commedie trasformata in teatro stabile, tutte e tre imprese patrocinate da Enzo Bentivoglio – è incorniciato da quattro colonne poggianti su dadi binati e sovrapposti, sormontati da un architrave dorico arricchito con statue allegoriche dentro nicchie. La Jarrard ha sottolineato l'importanza di notare la versione di Vigarani di questo elemento: al centro dell'arco vi è lo stemma sormontato da un timpano, mentre la profondità della scena è data tramite colonne corinzie dal capitello a forma di aquila¹⁵⁶. Colonne corinzie monumentali libere - che a Parigi sono duplicate - collegano la sala al resto dell'architettura, ma non sorreggono la trabeazione e il timpano, poiché l'arco è sorretto dalle colonne dal capitello figurato. Il tema della colonna libera avrà molta fortuna in Emilia a partire dal suo utilizzo nelle chiese bolognesi di Giovanni Ambrogio Magenta, e si ritroverà spesso nelle architetture di Vigarani, in San Girolamo e in Sant'Agostino a Reggio Emilia.

¹⁵⁶ JARRARD 1999, pp. 211-214.

Sappiamo che il teatro della Spelta aveva uno sviluppo per cui la scena occupava i due terzi dello spazio, cosa che provocò non poche inconvenienze, «per la sua vastità.. incomodo e di troppo dispendio»¹⁵⁷, come problemi di acustica, oppure che per la sua vastità non aveva lasciato spazio per i camerini degli attori, i quali si cambiavano nelle camere adiacenti. Sappiamo che lo spettacolo inaugurale del teatro, *Gli Amori di Alessandro e Rossane*, andato in scena nel 1656 per il matrimonio di Alfonso IV con Laura Martinozzi, nipote di Mazzarino, presentava dieci vedute che cambiavano ventiquattro volte¹⁵⁸, mentre per la prima rappresentazione del teatro francese, *l'Ercole amante* (1662)¹⁵⁹, vennero fatti solo nove cambiamenti di scena, anche se c'erano più macchine di quelle usate a Modena. Dalle testimonianze dello spettacolo francese vengono riportati gli «improvvisi ed impercettibili cambiamenti...un teatro dell'incredibile lunghezza di 25 tese di profondità», e come le macchine potessero «ospitare più uomini del cavallo di Troia»¹⁶⁰.

Una testimonianza indiretta del funzionamento della macchine di Vigarani in relazione al teatro si trova nella descrizione della cosiddetta *Reggia del Sole*, la macchina che doveva essere il fulcro del teatro della Spelta, nominata nella relazione della visita a Modena di Cristina di Svezia (I, doc. 74). Anche questa macchina era probabilmente formata da parti che erano apparse in precedenza a Sassuolo nel 1651, descritte come un «superbissimo palagio con colonnati, logge e prospettive meravigliose; il tutto messo ad oro, che co' lumi in gran quantità nascostosi, lo facevano tutto risplendere, che sembrava la reggia del sole», da ricollegare a uno schema scenico descritto dallo stesso Vigarani per il palcoscenico del duca di Mantova e molto simile a quello descritto al cardinale Barberini da Rinaldo d'Este:

«Io subito formai i miei concetti di dover fare una macchina, nell'ultimo dell'opera, la quale voleva concertarla che tutte le suoi machine, tanto le antiche quanto le moderne, fatti da

¹⁵⁷ GANDINI 1873, I, p. 25.

¹⁵⁸ *Il Sancio Dramma in musica rappresentato In occasione delle Nozze de Serenissimi Alfonso, e Laura, Principe di Modana*, Modena 1656. Sulla figura di Laura Martinozzi cfr. CONFORTI 2013.

¹⁵⁹ F. Buti, *Ercole amante, Tragedia rappresentata per le Nozze della Maestà Christianissimi*, Paris 1662.

¹⁶⁰ JARRARD 2003, p. 90.

questo suo ingegnere, tornassero a comparire con aggiunta tale che non seriano stati conosciuti per li medesimi ma solo credute per una sol machina»¹⁶¹.

A testimonianza dell'importanza delle macchine ideate da Vigarani e nella totale fiducia del duca nelle sue creazioni, alcune lettere confermano che Francesco autorizzò, per le rappresentazioni da farsi nel teatro ducale, persino ogni cambiamento del testo delle opere teatrali che si fosse reso necessario:

«Si faranno fare li versi del prologo, e sara bene, che il Vigarani avvisi poi come, et in che modo, e con quale ordine vorrà far parlare i personaggi, che s'introducono nell'altra machina, di cui si mandanno il ristretto.»¹⁶²

«Vi mando i versi dell'ultima machina. Se occoresse per commodità dell'architetto mutar qualche cosa, si rimette a voi.»¹⁶³

Un documento scritto da Girolamo Graziani¹⁶⁴ per la rappresentazione del *Sancio* nel 1654, ci fornisce qualche informazione su come le macchine sceniche di Vigarani avrebbero dovuto operare sulle scena. Alzato il sipario si sarebbe scorta la figura allegorica dell'Italia sospesa in aria sopra un trono formato da quattro aquile in volo che si sarebbero poi disgiunte raggiungendo i quattro lati della scena. La Fama avrebbe fatto la sua comparsa sopra una nuvola, prima che la scena mutasse in una «selva di palme, a molte delle quali si veggono appesi diversi trofei». A margine Graziani annotava alcune considerazioni che chiariscono il suo ruolo nell'ideazione della rappresentazione. Nella prima raccomandava che «la mutatione della nuvola in selva» avvenisse «con prestezza, e con sicurezza che non possa nascere qualche sconcerto» e che la nuova scena doveva essere «grande», «bellissima, e vaghissima per essere cosa celeste». Per il raggiungimento dell'effetto, consigliava dunque l'utilizzo di oro e argento per le foglie delle palme. La seconda nota attesta che le macchine descritte erano frutto della sua invenzione, dal momento che si rimetteva a Vigarani ogni decisione definitiva.

¹⁶¹ MESSORI RONCAGLIA 1879.

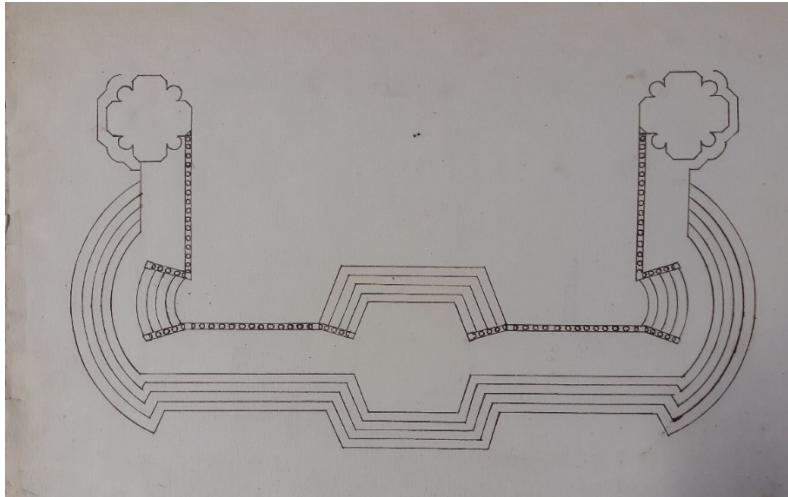
¹⁶² ASMo, Archivio Segreto Estense, Casa e Stato, Carteggi fra principi estensi, b. 112, Francesco I al principe Alfonso, 11 novembre 1655; JARRARD 1999, nota 50, p. 217.

¹⁶³ Ivi, 12 dicembre 1655.

¹⁶⁴ JARRARD 2003, pp. 86-87; SIROCCHI 2018, p. 98 sgg.; il documento si trova in ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Archivio per materie, Spettacoli pubblici, b. 10.

La scalinata dell'altare maggiore di San Petronio a Bologna

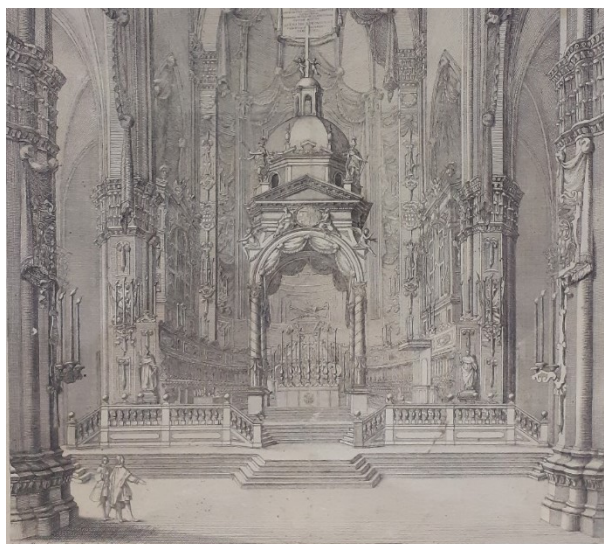
Due mesi prima di partire per la Francia, Vigarani viene chiamato a Bologna per eseguire una perizia sul campanile di San Petronio (I, doc. 78). Mario Fanti ipotizza che qualcuno dei fabbricieri potesse avere una relazione particolare con la corte di Modena e che da questo personaggio fosse venuta l'idea di interpellare Vigarani.



29. G. Vigarani, disegno per la scalinata dell'altare maggiore di San Petronio a Bologna, AFSP, cart. 390, n. 51

La presenza dell'architetto a Bologna fornì l'occasione ai fabbricieri per servirsi di lui per un altro problema che interessava la basilica in quegli anni, la nuova sistemazione della zona absidale, del coro e dell'altare maggiore, resasi necessaria dopo gli interventi in quella parte della chiesa dopo la rinuncia ai vari progetti rinascimentali. Rimaneva il problema del collegamento delle navate laterali con la zona sovrelevata dell'altare e del coro retrostante. Vigarani presenta quindi il disegno di una scalinata che collegasse le tre navate alla zona del presbiterio, approvato dai fabbricieri il 2 luglio 1659. La scalinata (fig. 29), di forme spezzate e curvilinee, si protraeva verso le navate laterali con due estremità a pianta circolare, e verso quella centrale con un corpo a pianta trapezoidale. Da cinque gradini si giungeva al primo livello sottostante la balaustra lignea che delimitava la zona presbiteriale; da qui partivano altri cinque gradini che ripetevano in senso opposto il corpo trapezoidale centrale, dai quali si giungeva al livello del presbiterio e del coro; lo stesso schema si ripeteva per le scale laterali. La soluzione ideata da Vigarani in questa occasione risente degli apparati effimeri e

scenografici, ma è pensata anche per rendere più pratico il servizio liturgico: l'idea di spezzare il dislivello fra la chiesa e il presbiterio con due tratti di scalini rendeva il dislivello meno evidente e più comodo l'accesso per il cerimoniale, rendendo la zona accessibile da tre punti. La basilica di San Petronio era infatti tempio civico, governato dal Senato di Bologna, ed era quindi la sede delle celebrazioni ufficiali cui partecipavano le autorità civili e religiose che sedevano nel presbiterio e nel coro. Un'incisione del 1733 dell'apparato funebre per la morte del cardinale legato Girolamo Grimaldi mostra la scalinata di Vigarani ancora in loco con la balaustra a colonnette sormontata da palle (fig. 30), che esiste tuttora e che riprende un modello già usato da Vigarani, per esempio, nello scalone del palazzo ducale di Sassuolo (fig. 34)¹⁶⁵.



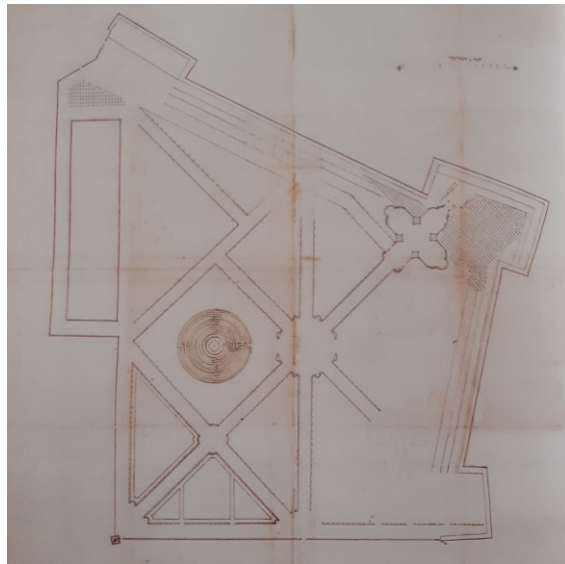
30. A. A. Scarselli, incisione dell'apparato funebre per la morte del cardinale legato Girolamo Grimaldi con la scalinata di Vigarani, 1733, AFSP, cart. 390, n. 50

¹⁶⁵ *Gaspare & Carlo Vigarani*, p. 339, tavv. 3, 4.

Il giardino ducale

Fra i progetti edilizi di Francesco I non poteva ovviamente mancare l'idea di edificare un palazzo, nell'ottica sempre di rinnovare la ricchezza e il fasto di Ferrara. Fu deciso che la nuova residenza ducale sarebbe sorta nell'area del vecchio castello, inglobandolo e ampliandone tutta l'area. Nel 1631 fu dunque chiamato a Modena Girolamo Rainaldi, che all'epoca era al servizio del duca di Parma Ranuccio Farnese, che diede come si è detto alcuni progetti per la residenza e il giardino. Nel 1634 i lavori saranno diretti da Avanzini, il cui progetto sarà, come è noto, sottoposto al giudizio di Bernini, Borromini e Pietro da Cortona¹⁶⁶.

Per alcune parti del palazzo è stata avanzata l'ipotesi che anche qui Vigarani abbia dato il suo contributo. Zanugg riporta le affermazioni di Fabrizi, secondo cui il coinvolgimento di Vigarani nell'elaborazione del progetto del palazzo sia da far risalire a dopo il suo ritorno da Parigi nel 1662. Secondo Canevazzi invece, è probabile che il coinvolgimento sia da far risalire agli anni trenta, ed effettivamente nel 1634 Vigarani risulta in qualità di «soprintendente alla fabrica del Castello di Modena»¹⁶⁷.



31. F. Vacchi (attr.), progetto per il giardino ducale di Modena, 1632, ASMo, Mappario Estense, Serie generale, n. 384

¹⁶⁶ Per un'analisi dei pareri dei tre architetti cfr. gli interventi di Curci, Jarrard e Marder in *Modena 1598*.

¹⁶⁷ CANEVAZZI 1914; ZANUGG 1942.

I documenti sul suo impegno nella realizzazione del palazzo sono quasi inesistenti. Un «disegno del Palazzo di Modena del Vigherani in Carta» compare in una lista di disegni del palazzo data nel 1669 a Tommaso Loraghi¹⁶⁸ (I, doc. 83), mentre in una lettera del 1647 Vigarani risulta impegnato nella progettazione dei nuovi appartamenti del principe Alfonso (I, docc. 59, 62).

Dal volume dei *Mandati* del 1634 si osserva che le fabbriche ducali avviate in quell'anno erano il «ponte nuovo» per far entrare più comodamente le barche in città e la «fabricha del giardino grande di castello». Quest'ultimo edificio supponiamo essere la palazzina del giardino ducale, realizzata fra il 1632 e il 1635 da Vigarani in probabile collaborazione con Girolamo Rainaldi, la cui consulenza fu sicuramente di una certa importanza per l'architetto reggiano, e gli permise di cimentarsi per la prima volta in un'opera non effimera, cioè il progetto dei nuovi giardini ducali. La conclusione dei lavori per il casino del giardino coincide significativamente con la sua nomina a ingegnere soprintendente delle fabbriche ducali, avvenuta il 1 novembre 1635 contemporaneamente alla definizione dei ruoli di Avanzini (I, doc. 32).

Nel 1598, con il trasferimento della corte a Modena, per volontà di Cesare d'Este vengono ripristinati i confini del giardino, cui si mette di nuovo mano dopo anni di disinteresse. Del giardino creato in questo periodo non rimangono purtroppo fonti documentarie e iconografiche che permettano di ricostruirne l'aspetto, se non tre mappe dell'Archivio di Stato di Modena, due attribuite ad Antonio Vacchi forse su progetto di Aleotti, e la terza a Cosimo Pugliani¹⁶⁹.

Nel 1631, subito dopo la fine della peste e dopo il matrimonio con Maria Fanese, non potendosi permettere di iniziare la ristrutturazione dell'antico castello cui aveva già dato avvio il nonno Cesare, il duca Francesco si limita ad abbellire l'ala orientale creando un giardino:

«In quel tempo [1632] deliberò il Signor Duca di rendere più vago il suo giardino, il quale era tutto piantato con bella ordinanza di pioppe e con siepi di cavroso da tutte le bande, sopra le quali varie forme di animali, di navi, e simili galanterie si rimirano froamte, e mantenute con arte per diletto de' spettatori ... Fu perciò tagliato ogni cosa, e arato tutto, e poi

¹⁶⁸ ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature, b. 9, *Note de' disegni del S.A. Ser.ma havuti dal Tomaso Loraghi*.

¹⁶⁹ POLIDORI, SINIGALLIESI 1994.

piantato e ridotto alla forma bellissima, c'ora si vede, con quella prospettiva che guarda all'incontro del Canalgrande e con quelle belle salite, e teatro, che nella montagnola si scorge»¹⁷⁰.

Nel 1632 viene presentato un progetto elaborato probabilmente da Rainaldi l'anno precedente, che prevedeva l'ampliamento del castello e il giardino con «laberinti, partimenti di fiori, peschiere, montagne et altre simili cose». Le mappe conservate del 1632 sono probabilmente delle copie di Francesco Vacchi realizzato per dare inizio ai lavori nel giardino con la distruzione del vecchio impianto. L'ingegnere nello stesso anno sollecita dunque il duca «per il partimento del Giardino de semplici» avendo già scritto a «Reggio al Vigarani che havisasse l'accordato fatto con l'Altezza Vostra Serenissima al modo che va partito detto giardino, il quale hora mi ha risposto, e dice che l'intenzione di V.A.S. è che si faccia il partimento come è sul disegno che fece il Rinaldi a Parma» (I, doc. 18).

Non ci sono precise notizie riguardo a un vero e proprio progetto di Girolamo Rainaldi per l'impostazione del giardino dei Farnese a Parma, ma solamente riguardo ai suoi interventi sul casino del giardino ducale, il cui progetto è attribuito a Vignola. È probabile quindi che Rainaldi durante la sua permanenza a Parma fosse intervenuto sul giardino progettato da Vignola di cui rimane testimonianza nella pianta di Smeraldi del 1590¹⁷¹, organizzato secondo un disegno ortogonale che richiama i giardini delle ville romane e un prato di forma ovale circondato da alberi ad alto fusto. Il progetto del giardino di quegli anni (fig. 31) venne effettivamente realizzato, come dimostra una veduta della città e una planimetria del Settecento¹⁷². L'impianto del giardino è costituito da una piazza rotonda centrale in cui convergono i due assi prospettici prioritari: il primo, che parte dall'ingresso riservato al palazzo, si conclude nella zona sottostante la montagnola dopo aver attraversato diagonalmente tutto il giardino; il secondo corrisponde alla visuale dal Canalgrande e termina in una zona lasciata nel disegno incompiuta, dove troverà posto il casino del giardino di Vigarani. Verrà inoltre realizzato il labirinto circolare, la grande peschiera e il teatrino arboreo

¹⁷⁰ VEDRIANI 1666-1667, II, p. 657; ARMANDI 1983, p. 120.

¹⁷¹ ADORNI 1974, p. 38 sgg..

¹⁷² ARMANDI 1983, schede 32 e 58.

nella montagnola. Fra i suggerimenti di Rainaldi, vi era quello, secondo lui particolarmente importante, di creare collegamenti prospettici fra giardino e palazzo, ma non fu purtroppo eseguito il sistema di scalinate e ninfei che avrebbe dovuto congiungere il piano nobile alla grande peschiera del giardino. Anche se furono comunque la base della futura fabbrica, i progetti per il palazzo di Rainaldi saranno modificati continuamente fino al 1634, anno in cui viene nominato architetto ducale Bartolomeo Avanzini.

Per quel che riguarda Vigarani, dei suoi personali progetti per il giardino ducale rimane una *Proposta* non datata né firmata, ma a lui attribuita per la somiglianza nella scrittura, collocabile comunque ai primi anni del regno di Francesco (I, doc. 85). Questa proposta è indice della concezione dell'architettura di Vigarani, in questo caso dei giardini e del palazzo che potevano fungere come una vera e propria scenografia di teatro¹⁷³. Vigarani proponeva l'allestimento di un giardino permanente ma funzionale ai momenti spettacolari, con una successione di terrazzi, stradoni e quinte prospettiche a nord dell'edificio, elemento che ricorda per l'orientamento dello sviluppo lo stesso interesse verso la medesima zona nel progetto di Rainaldi¹⁷⁴.

Nel manoscritto spiega come il giardino per spettacoli andasse organizzato secondo un sistema di visuali e di assi diagonali, e come il palazzo e il giardino andassero considerati come scene mutevoli: i balconi del palazzo potevano trasformarsi in palchi per prospettive e spettacoli temporanei nel giardino; un casino doveva servire come palco per gli attori che improvvisavano commedie per i passanti nel giardino e come base per i fuochi artificiali sparati da lì durante gli spettacoli notturni; una nuova porta avrebbe potuto essere aperta per questioni di luminosità ma avrebbe dato anche uno spazio prospettico più bello salendo la scala del palazzo; tramite questa si sarebbe potuti passare su una loggia aperta da cui si potevano vedere tornei, feste, balletti, macchine, e infine un «campo aperto come si fece nella sala di Ferrara». La struttura della palazzina aveva quindi la funzione di prospetto scenico fisso, poiché doveva

¹⁷³ ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature, b.9, *Proposta per allargare il giardino di Sua Altezza Serenissima, far prospettive alle sale di Corte, e cavar comodità di scherzi d'acqua, et luoghi per tornei a piedi, a cavallo, et in acqua*, citato da JARRARD 2003, p. 97, nota 47 e pubblicato in ARMANDI 1983, pp. 165-166.

¹⁷⁴ ARMANDI 1983, ill. 236-239 e scheda 28.

servire come palco per gli attori che improvvisavano commedie per i passanti nel giardino e come fondale per gli spettacoli notturni.



32. Palazzina del giardino ducale di Modena, Catalogo generale dei Beni Culturali

Le idee espresse da Vigarani non verranno prese in considerazione per il giardino ducale, ma si concretizzeranno piuttosto nel giardino della villa delle Pentetorri.

Questa proposta è interessante anche perché fornisce un'idea di quello che era il quadro di riferimento di Vigarani. Prima di tutto la familiarità con Ferrara e la conoscenza della tipologia di spettacoli che vi venivano organizzati; vengono poi nominati i precedenti dell'impostazione del parco da lui illustrato, i giardini di Boboli a Firenze e quelli di Vienna¹⁷⁵ quando parla dei «ponti falsi» sul canale per bagnare di nascosto i passanti, citando un episodio accaduto al conte Ippolito Rangoni «quando vi andò con il Sig. Cardinale d'Este».

La paternità della palazzina ducale (fig. 32) a Vigarani è recentemente stata confermata grazie al ritrovamento di una supplica del 1654-1655 degli eredi Biavardi, gli impresari che avevano costruito l'edificio diretti da Vigarani¹⁷⁶. Altri documenti a conferma sono costituiti dal donativo ricevuto nel 1634 e l'esistenza di una fattura di quell'anno dove insieme alle spese per «la cuppola del giardino» sono annotate quelle

¹⁷⁵ JARRARD 1999, p. 168, nota 19; JARRARD 2003, p. 63; ARMANDI 1983, p. 166.

¹⁷⁶ ASMo, Camera Ducale, Cassa segreta nuova, b. 133, fasc. 7066; VANDELLI 2009, nota 20, p. 58.

per materiali come «colla todescha, e chiodi a una assa di noce per il modello della fabbrica nova»¹⁷⁷.



33. G. Rainaldi, Uccelliere di villa Borghese a Roma

La costruzione originaria della palazzina è molto alterata da lavori compiuti nel Settecento, in particolare le ali più basse laterali erano in origine più corte, e vennero più tardi trasformate in terrazze chiuse. La parte centrale è formata da una pianta quadrata al cui interno si sviluppa un'altra pianta ottagonale sviluppata su due livelli illuminata da quattro finestre ovali, sulla cui sommità sta il cupolino ottagonale. È da notare come la parte centrale mostri una certa somiglianza con alcuni progetti di Rainaldi o comunque a lui attribuiti, come le uccelliere di villa Borghese (fig. 33)¹⁷⁸, fatto che alimenta l'ipotesi di un progetto realizzato in collaborazione o riprendendo suggerimenti dell'architetto romano. Nel primo caso è evidente una certa affinità nell'articolazione della facciata, con il fronte spezzato e il frontone centrale retrostante, coronato dal dettaglio decorativo delle palle.

Come ha sottolineato Vandelli, è da notare la soluzione piuttosto teatrale dello sviluppo verticale di questa parte centrale, che sembra quasi essere una piccola chiesa e che ricorda la soluzione usata più tardi da Vigarani nell'interno di San Giorgio, giustificata dal fatto che l'edificio doveva essere visto da lontano nel percorrere il Canalgrande: i fronti della parte centrale sono realizzati come sottili quinte teatrali

¹⁷⁷ ARMANDI 1983, p. 241, nota 22; ASMo, Camera Ducale, Cassa segreta nuova, b. 51, n. 4505, fasc. 37. Il donativo a Vigarani è in ibidem, n. 4349, fasc. 44.

¹⁷⁸ ARMANDI 1983.

non collegate fra loro, dietro le quali s'intravede il corpo ottagonale con le quattro aperture ovali. La facciata mostra inoltre paraste a voluta con capitelli ionici identici a quelli utilizzati nella facciata di San Girolamo a Reggio Emilia.

IL PALAZZO DUCALE DI SASSUOLO E LE ALTRE DIMORE ESTENSI

Lo scalone d'onore e la peschiera

Nel 1634, contemporaneamente all'avvio dei progetti per il palazzo ducale di Modena, Francesco I incarica Bartolomeo Avanzini del progetto di ristrutturazione dell'antica rocca difensiva di Sassuolo, costruita nel 1458 da Borso d'Este, per farne una residenza extraurbana per la corte¹⁷⁹:

« il Sig. Duca fece fabricare nella rocena di Sassolo con agiustare molte cose che non stavano bene come saria fare tutte le camere ad un piano, fare le finestre di fuori tutte ad un livello [...] et fece fare molti ornamenti in dette Camere di basso rilievo di stucco con quadri ...et fece fare un condoto per tirar per essa un condoto d'acqua ... disposizione alle montagne per fare una fontana che gita acqua in detta rocheta di Sassolo.»¹⁸⁰

Alcune precedenti trasformazioni edilizie e urbanistiche di Sassuolo risalivano al dominio dei Pio di Savoia, i quali lo cedettero nel 1609 a Cesare d'Este, che mantenne la primitiva destinazione della rocca a scopi militari e difensivi. Il progetto di trasformazione del duca Francesco non prevedeva la costruzione ex novo, ma l'intervento sul preesistente, inglobando l'antico castello in una nuova struttura, e sulla decorazione, realizzata dai quadraturisti Mitelli e Colonna e dal pittore francese Jean Boulanger. Nella nuova residenza la rocca medievale lasciò comunque la sua impronta sotto diversi aspetti, per quanto la restaurazione seicentesca abbia cercato di ingentilire il più possibile la struttura. Il cortile per esempio è di forma irregolare e piuttosto massiccio, non presenta decorazioni come logge e balconate.

Il duca aveva all'epoca già avviato diversi cantieri, per cui l'obiettivo era quello di velocizzare e di economizzare il cantiere di Sassuolo mantenendo la struttura della rocca trasformata in residenza estiva tramite la decorazione. Questo è visibile anche nei materiali economici e rustici utilizzati per la ristrutturazione, come lo stucco e il cotto.

¹⁷⁹ PIRONDINI 1982, p. 125.

¹⁸⁰ COLOMBI 1613-1643, c. 28r, 1640.

Abbiamo fatto riferimento in precedenza a un accenno al coinvolgimento di Vigarani nei progetti di Sassuolo nel 1638 insieme a Vacchi e Avanzini. Se è attestato dai documenti il suo incarico nella progettazione, negli anni cinquanta, della rete di canali e il collegamento fra il canale di Modena (I, docc. 56, 72) e i condotti delle fontane di Sassuolo, più problematico risulta stabilire il grado di coinvolgimento di Vigarani delle due parti più scenografiche della reggia, il cortile d'onore e la struttura della peschiera¹⁸¹, per le quali sembra riduttivo pensare solamente al ruolo di consulente nella progettazione.



34. Scalone d'onore del Palazzo ducale di Sassuolo

Per quanto riguarda lo scalone d'onore (figg. 34-35), si presenta come il resto dell'edificio massiccio e largo, con gradini bassi, elementi che ne fanno appunto una scala di entrata di tipo militare più che di una residenza principesca. La trasformazione dello scalone avvenne tramite la decorazione e gli sfondati prospettici dipinti. Una lettera di Avanzini spedita da Roma è abbastanza indicativa del ruolo fondamentale di Vigarani nella progettazione di questo elemento:

«Se per disgratia io havessi mancato di seniare la scala in qualche disegno di quelli, che sono necessari per la fabbrica di Sassuolo... e se viene difficoltà a chi fa eseguire li sudetti disegni,

¹⁸¹ VANDELLI 1982.

sarà necessario che il Principe si compiaccia di farli vedere al Vigarani che spero che saranno sopite tutte queste difficoltà.»¹⁸²

Nell'elaborazione dello scalone viene messa in atto quella componente scenografica di fusione fra interno ed esterno che si è vista caratterizzare la proposta di Vigarani per i giardini ducali. All'ingresso della residenza, prima di accedere al cortile d'onore, viene inserito un cortile minore dal quale parte la scala come spazio di passaggio, e come punto di incontro fra i due principali assi distributivi, trasformando così lo stretto vano a disposizione in un unico passaggio dilatato¹⁸³.



35. Accesso laterale alla scala

Questo avviene tramite la soluzione di abbattere e sfondare le strette pareti murarie a disposizione attraverso scenografiche architetture dipinte. In questo modo lo scalone si presenta come una struttura traforata «da sfondati e finestre che lo pongono in diretto collegamento visivo con atrio, cortile, salone d'onore, loggia affrescata. Aperture non casuali, ma volute affinché ogni cerimoniale di corte che si dipanasse su questa nuova macchina teatrale, fosse visibile dagli ambienti importanti, a loro volta divenuti perlustrabili anche a distanza»¹⁸⁴.

¹⁸² ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Archivio per materie, Architetti, b. 1, lettera di Bartolomeo Avanzini, 16 marzo 1650.

¹⁸³ BIGI IOTTI, ZAVATTA 2005.

¹⁸⁴ VANDELLI 2009.

Il ruolo di Vigarani nell'elaborazione della peschiera, detta anche *Fontanazzo*, costruita a partire dal 1651 (fig. 36), è indirettamente testimoniato da una parte da un'idea contenuta nella sua *Proposta* per il giardino ducale di Modena, in cui si parla di trasformare un canale in un laghetto, con sponde artificiali sopraelevate per poter fare «abbattimenti», dall'altra dalla presenza del capomastro reggiano Girolamo Beltrami, il quale firma il contratto d'appalto con Avanzini nel 1653¹⁸⁵. Per dare inizio alla costruzione della peschiera, a partire dal 1650, Vigarani e Galaverna cominciano la sistemazione idrica del fiume Secchia e la creazione del nuovo canale Maestro risultante dall'unione del canale di Modena con quello di Sassuolo¹⁸⁶. Nel 1650 viene progettata la botte di Vallurbana, si edificarono i muri di contenimento della vasca e si studiò la sistemazione dell'ingresso alla peschiera dalla piazza Della Rosa, occupato all'epoca dalla chiesa di San Francesco, abbattuta nel 1652 (I, doc. 65).



36. La peschiera del Palazzo ducale di Sassuolo

Impostata come un teatro, la peschiera era principalmente utilizzata per la messa in scena di spettacoli che necessitavano la presenza dell'acqua, ma anche come semplice luogo in cui si poteva passeggiare. La struttura consiste in tre ordini di percorsi a più

¹⁸⁵ ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature, b. 14, cfr. PIRONDINI 1982, pp. 165-167.

¹⁸⁶ ACSMo, Atti del magistrato delle acque e strade. Progetto di Vigarani per la costruzione della botte del 1650.

livelli - che equivalgono alla sovrapposizione degli ordini dei palchetti - formati da nicchie e balconate per i musici, con la montagna estense sul fondo come prospetto scenico fisso, stessa funzione che aveva la palazzina del giardino, come si è visto.

A costituire un esempio per la costruzione della peschiera furono forse le scenografie allestite a Roma nel 1637 durante i festeggiamenti che il cardinale di Savoia, zio di Francesco I, organizzò per l'elezione dell'imperatore tedesco Ferdinando III a Re dei Romani, consistenti in macchine effimere note attraverso le incisioni di Ciamberlano che illustravano le descrizioni di Manzini¹⁸⁷, costruite in forma di montagne naturalistiche sulle quali erano celebrati allegoricamente i trionfi dell'imperatore.

Il legame più evidente è però quello con le fontane delle ville romane, i teatri d'acqua che dalla prima metà del Seicento venivano costruiti come strutture a forma di mostra o esedra in cui vasche a parete o bacini si alternavano formando sistemi di cascate, zampilli, laghi¹⁸⁸.



37. Fontana dell'Aquilone, Roma, Giardini Vaticani

Questo è un altro elemento che suggerisce la presenza di Vigarani nell'elaborazione della peschiera. Numerose lettere spedite al duca da Roma da Geminiano Poggi e dal cardinale Rinaldo durante la permanenza di Vigarani fra il 1644 e il 1645 attestano

¹⁸⁷ L. Manzini, *Applausi festivi fatti in Roma per l'elezione di Ferdinando III al regno de' romani dal Ser.mo principe Maurizio Cardinale di Savoia descritti al Ser.mo Francesco d'Este duca di Modana*, Roma 1637.

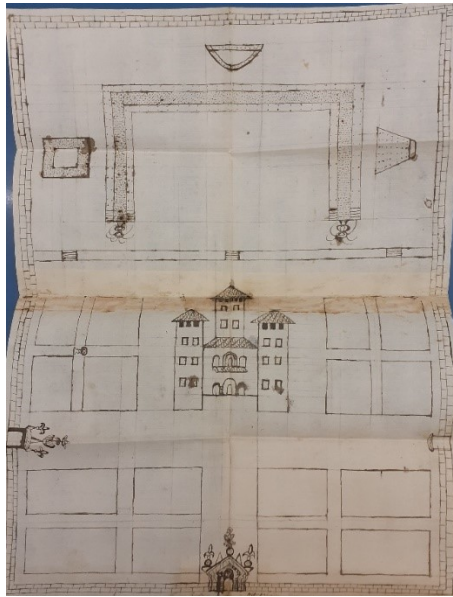
¹⁸⁸ M. Fagiolo, *Roma delle delizie: i teatri dell'acqua*, Roma 1990.

infatti che l'architetto si stava occupando di questo tipo di opere. Possiamo pensare per esempio che la «galanteria per il giardino del duca Mattei»¹⁸⁹ che Vigarani stava progettando fosse una fontana o una struttura sul tipo della peschiera, chiaramente di dimensioni ridotte (I, doc. 49.9). A Roma Vigarani si occupa inoltre dei lavori di sistemazione del giardino e delle fontane di villa d'Este a Tivoli (I, doc. 49.10, 49.11), e viene incaricato dal duca di portare un fontaniere a Modena (I, doc. 49.12). Le strutture delle fontane di Tivoli, per esempio quella dell'Ovato di Pirro Ligorio, e di Roma in generale, rendono altamente probabile che Vigarani fosse l'architetto più adatto a Modena per fornire suggerimenti e indicazioni sulla costruzione del *Fontanazzo*. Un esempio potrebbe essere stato fornito dalla Fontana dell'Aquilone nei giardini Vaticani (fig. 37), costruita da Giovanni Antonio da Pomis e Bernardino Valperga per Paolo V fra il 1611 e il 1612, costituita da una montagna sormontata da un aquila in maniera simile alla montagna estense di Sassuolo.

¹⁸⁹ Si tratta probabilmente dell'attuale Villa Celimontana al Celio.

Le ville

Alle residenze ducali di Modena e Sassuolo costruite da Francesco I si aggiunse alla metà del Seicento la villa delle Pentetorri. Andata distrutta dai bombardamenti del 1944, di tutta la villa è rimasto solamente il portale settecentesco d'entrata (fig. 39). L'edificio fu realizzato su un terreno acquistato dal duca Francesco nel 1650 nelle immediate vicinanze della città, nell'area dove sorgeva l'«Orto, e Casino detto delle due Torri fuori dalla porta del Castello nel borgo di Ganazeto», per il futuro duca Alfonso IV, il quale si occupò della gestione della fabbrica. L'incarico di costruire il casino venne affidato a Vigarani, che in due lettere del 1652 indirizzate a Rinaldo d'Este e al duca Francesco pubblicate da Messori Roncaglia riferisce del suo impegno assiduo nella costruzione della villa¹⁹⁰.



38. Disegno della villa e del giardino delle Pentetorri, in VALENTINI 1654

L'impianto castellano della villa è interamente impostato sulla figura del quadrato: a quello centrale si aggregavano quattro corpi quadrangolari a torre e una quinta centrale con una loggia aperta sul lato est, ed altre due a nord e a sud. La configurazione del giardino e la disposizione delle sale sono note rispettivamente da un

¹⁹⁰ MESSORI RONCAGLIA 1879, pp. 27-29; le lettere si trovano in ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria Ducale, Archivio per materie, Architetti, b. 10.

disegno a corredo di una descrizione della villa di Bernardo Valentini del 1654¹⁹¹ (fig. 38) e da una base catastale del 1941 pubblicata da Vincenzo Vandelli¹⁹². L'edificio era su tre livelli, il pianoterra, un secondo piano e i mezzanini superiori. La distribuzione interna degli ambienti ruotava al piano terra e al primo piano intorno a due sale centrali:

«Entrai primieramente in una Loggia,/ A' terren fabbricata a' l'Oriente/ Molto superba, et è dipinta à foggia/ Di lavorier Mosaico, ove la gente,/ che da la Porta, e Via, dove anche alloggia/ Appresso nel Canal commodamente/ Nocchiero, viene, già potrà ammirare/ Pitture di valor superbe, e rare»¹⁹³

Al piano terreno le sale si sviluppavano intorno a un salone centrale posto in asse con l'atrio dell'ingresso principale e si apriva dall'altra parte direttamente sul giardino. Attorno al salone erano disposte quattro sale, due delle quali comunicavano con le torri angolari. A destra dell'ingresso principale era collocata una scala a chiocciola che portava al primo piano, con una planimetria simmetrica a quella del piano terra. Abbiamo notizia dell'avanzamento del progetto da una lettera del 1652 di Don Antonio Ferri, cappellano del principe Alfonso e soprintendente alla fabbrica, che riporta che a quella data si stava lavorando a uno dei due prospetti principali della villa:

«hanno rifatti con le forme li otto modioni, che sustentano la Cornice sopra le due portelle, fornito di stampare detta Cornice, i Capitelli delle Collonne, e fatto quattro fogliami nelli spacci che sono di qua, e di là da Paesini che sono sopra le medesime portelle, che nascono dalla Cornice, e vanno fin alla metà dello spacio, e ridotto in buon termine, e quasi fornito il resto de detti spacci con suoi mosaichi, de quali il fondo è rosso, et il mosaico di marmi di colore di brodo di Cesi, siché si può dire, che sia fornito dalla Cornice in su, eccetto però quello che resta per il pittore, che si farà venire i primi giorni perché faccia la sua parte. Quanto alle peschiere Felippo ne ha cavato affatto un pezzo e spondato il resto da tutte due le parti fino al piano che era già cavato.»¹⁹⁴.

¹⁹¹ VALENTINI 1654; CANOVA 1983, scheda 85/1-2, pp. 209-212; SIROCCHI 2018.

¹⁹² VANDELLI 2005, p. 38.

¹⁹³ VALENTINI 1654, c. 39v.

¹⁹⁴ ASMO, Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature, b. 9; CANOVA 1983, pp. 186-187.

Ferri riporta inoltre che lo stesso duca Francesco I «andò attorno tutte le peschiere», monitorando così da vicino l'avanzamento dei lavori, e che si stava provvedendo ad arricchire il giardino di nuovi uccelli per le diverse uccelliere presenti nel giardino¹⁹⁵. L'esistenza della descrizione di Valentini è di grande importanza per definire l'assetto originario della giardino. Era circondata da un alto muro di cinta («Fatto con arte, et ingegno infinito,/ E, che qui di Muraglie alto rigiro/Difende co'l Giardin tutto fiorito»¹⁹⁶), nel quale si aprivano tre porte.

Nella descrizione viene sottolineata la caratteristica, propria dei progetti di Vigarani, come abbiamo visto nel caso dei giardini di Modena e dello scalone di Sassuolo, del rapporto dialettico fra l'architettura e l'organizzazione del giardino. Il sistema di logge dava sul giardino, nettamente diviso in due parti; quello d'entrata era organizzato secondo un disegno geometrico con viali che si intersecavano ortogonalmente dividendolo in quattro settori¹⁹⁷. Il secondo giardino era collegato al primo grazie alla sala passante al piano terra e impostato su un doppio quadrato su due livelli tramite un terrazzamento caratterizzato a sua volta da un'unica grande peschiera su tre lati, da una collinetta artificiale, da un'isola con una seconda peschiera e un serraglio per gli animali.

Dal sonetto di Valentini apprendiamo anche dei lavori nel giardino e nelle peschiere. Scrive di una «triplicata peschiera» con intorno file di cipressi disposti simmetricamente a due a due, oltre che un'altra peschiera quadrata e una montagnola sul lato opposto¹⁹⁸. All'inizio dei viali, sopraelevati rispetto al piano del prato, erano collocate due fontane. A nord della peschiera sorgeva una montagnola, a sud un'altra peschiera più piccola circondata da un'isoletta, mentre ad ovest di fronte alla villa si ergeva una «formata Scena, ch'ancor senza ornamento non è d'alti Cipressi»¹⁹⁹.

¹⁹⁵ *Pianta del giardino e della villa delle Pentetorri*, 1654, BEMo, ms.α.P.9.14; CANOVA 1983, p. 186, n. 290.

¹⁹⁶ VALENTINI 1654, c. 27r.

¹⁹⁷ «Che'l'Giardin da questo lato,/Come da gli altri ancora, in quattro parti», Ivi, c. 32r.

¹⁹⁸ Ivi, c. 29v.

¹⁹⁹ Ivi, c. 35v.



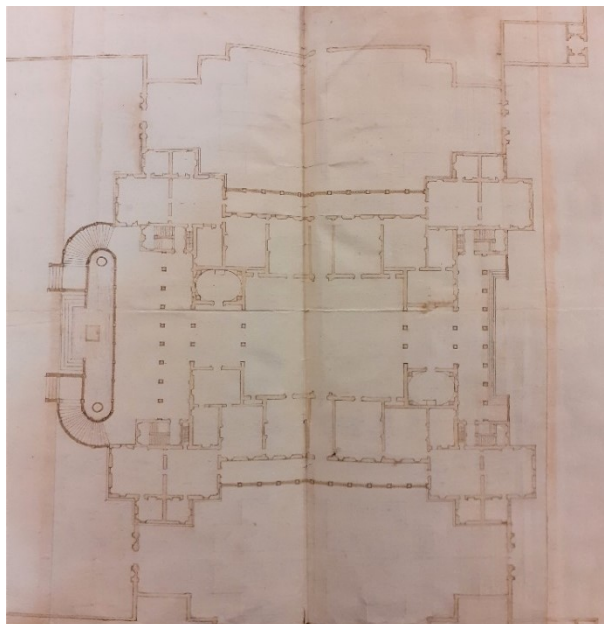
39. Foto di inizio Novecento con il portale e la villa delle Pentetorri

La struttura originaria verrà modificata nel Settecento da Pietro Bezzi, che sostituì le quattro colonne di cotto con colonne in marmo e ampliò il terrazzo soprastante.

Le innovazioni di Vigarani nella tipologia della villa nel territorio modenese sono testimoniate anche da un altro progetto, quello di villa Vigarani a Fiorano modenese (1659), la villa di famiglia dei Vigarani. Come quella di Pentetorri, anche la villa di Fiorano è impostata su una base quadrata con una grande sala centrale passante, anticipata e seguita da logge a triplo fornice di cui una a serliana. Si può dire che questa sia la sua ultima opera, oltre ad essere «un'ulteriore prova della complessa ricerca di Vigarani nel proporre nuove soluzioni muovendo da modelli cinquecenteschi che dimostra di avere sempre guardato con particolare attenzione. In particolare l'architettura centralizzata organizzata per assi visivi»²⁰⁰. L'impostazione di entrambe le ville riprende infatti la soluzione di villa illustrata da Serlio per una villa ispirata a quella di Poggio Reale a Napoli di Benedetto da Maiano (fig. 41), che prevede la soluzione, in corrispondenza della copertura del salone di mezzo, di un ulteriore volume centrale che si aggiunge ai quattro laterali. All'inizio del Seicento, Girolamo

²⁰⁰ VANDELLI 2005, p. 38.

Rainaldi aveva realizzato il progetto per il casino della Casiglia vicino a Sassuolo, identificato in un disegno conservato all'Archivio di Stato di Modena (fig. 40).

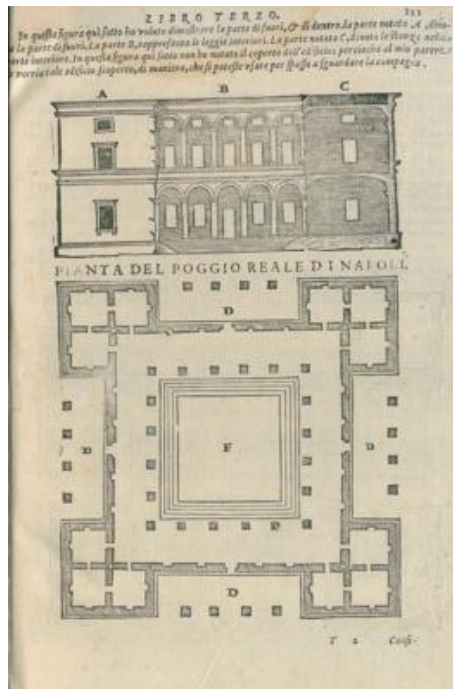


40. G. Rainaldi (attr.), pianta del pianterreno di un fabbricato senza indicazioni, disegno fatto per la Casiglia (Sassuolo), ASMo, Mappario estense, Fabbriche, n. 19

Un progetto che Vigarani ebbe probabilmente la possibilità di visionare e in cui ritroviamo gli stessi elementi delle ville da lui progettate: l'impianto quadrangolare con al centro la grande sala e con un'organizzazione interna calcolata sulla replicazione degli spazi, gli avancorpi alle estremità a forma di torri e le logge sugli ingressi. Un altro progetto di Rainaldi che potrebbe aver influito sull'elaborazione di queste ville è il palazzo del giardino costruito per i Farnese a Parma all'inizio del Seicento, con un corpo cubico centrale con due avancorpi laterali. Un altro edificio rapportabile è la villa Pallavicino a Busseto, nota anche come *Boffalora*, il cui progettista è tuttora ignoto ma si ritiene che possa essere attribuita a Vignola. La villa sorge su di un'isola artificiale circondata interamente da una peschiera, e come le altre citate è impostata su quattro corpi angolari e uno centrale aperto su tutti i fronti verso il giardino.

Tale tipologia ebbe fortuna in area emiliana, come testimoniano, oltre alla ville di Vigarani, la palazzina di Eucherio Sanvitale a Parma o la Falconiera dei Pico a Mirandola. È da ricordare inoltre che Vigarani progettò la villa di Alessandro II Pico a Concordia (1652), caratterizzata, come tramanda un'immagine di Vincenzo

Coronelli²⁰¹, da una pianta centrale con corpi angolari che avanzano rispetto al corpo centrale rientrante, e da una loggia a tre fornici.



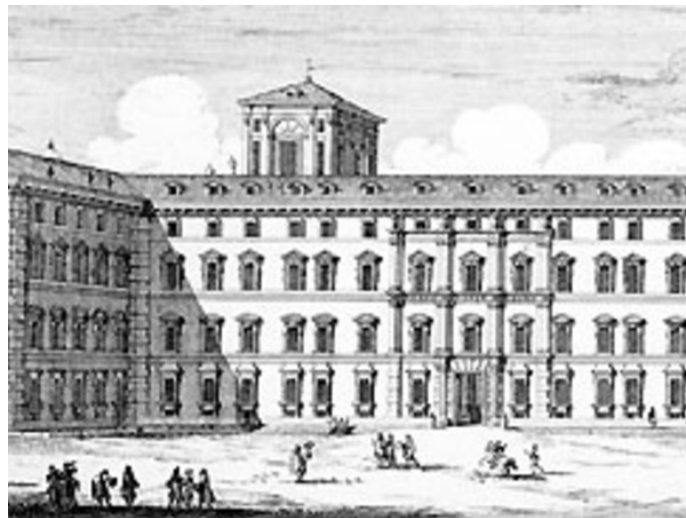
41. Il terzo libro di Sebastian Serlio Bolognese, *Pianta del Poggio Reale di Napoli*, 1540

²⁰¹ V. Coronelli, *La Concordia – Marchesato del Duca della Mirandola* (Civica Raccolta Bertarelli di Milano, cfr. MARTINELLI BRAGLIA 2000).

IL PERIODO A ROMA (1644-1645)

Per la comprensione del progetto di San Girolamo, e in generale per la successiva carriera di Vigarani, come si è in parte già spiegato, assume una certa importanza il suo soggiorno a Roma al seguito del cardinale Rinaldo d'Este, avvenuto fra il 1644 e il 1645.

Rinaldo giunse a Roma nel 1644 per prendere parte al conclave seguito alla morte di Urbano VIII, con un compito abbastanza difficile a causa dei rapporti tesi fra Roma e Modena dopo la perdita di Ferrara e delle valli di Comacchio, incamerati dalla Camera Apostolica²⁰². Francesco I non andr  mai a Roma, che rimase una citt  filtrata per lui attraverso i membri della corte, per cui si possiedono carteggi fra Roma e Modena piuttosto ricchi di informazioni, soprattutto per quanto riguarda la vita culturale e artistica romana (I, docc. 49.1-13)²⁰³. Questi inviati della corte affiancavano infatti il cardinale Rinaldo nella scelta degli artisti da inviare a Modena.



42. G. B. Falda, Palazzo Aldobrandini Pamphilj al Corso

²⁰² ASMo, Archivio Segreto estense, Cancelleria, Carteggio e documenti di particolari, b. 1446, Vigarani, *Ufizi passatisi dell'Em.mo Sig. Card. D'Este in Roma da che S. A. fu uscito di conclave l'anno 1644*: «Per i figli del Vigarano col Patriarca di Venezia e poi co' fratelli Contarini per due luoghi in uno de Collegi di Padova che non s'ottenniuro», In questa occasione risulta tra l'altro che, su richiesta dello stesso Vigarani, il cardinale si adoper  per trovare un posto per due dei figli di Gaspare, Fulvio e Ludovico, presso due collegi a Padova e Venezia (I, doc. 86).

²⁰³ S. Cavicchioli, *Considerazioni sugli interessi artistici di Francesco I attraverso la corrispondenza diplomatica con Roma*, in *La corte estense*, pp. 239-262.

La necessità di dotarsi di un palazzo era fortemente legata alla volontà di stabilire una forte presenza della famiglia a Roma. Fra il 1641 e il 1649 gli Este tentarono di acquistare dapprima il palazzo costruito da Scipione Borghese sul Quirinale (oggi Pallavicini Rospigliosi), successivamente appartenuto ai Bentivoglio, agli Altemps e al cardinale Mazzarino. e in seguito il palazzo Aldobrandini in piazza Colonna. Rinaldo dovrà però accontentarsi di rimanere in affitto a palazzo Aldobrandini al Corso (attuale Doria Pamphilj, fig. 42), con un notevole danno per l'immagine della famiglia. Vennero fatti comunque alcuni interventi di ristrutturazione, per quanto riguarda per esempio la facciata, abbellita da Francesco Peparelli, architetto non di primo piano ma molto attivo a Roma, dove collabora con Fontana, Maderno, e soprattutto con Girolamo Rainaldi, e che «serve la Serenissima casa per architetto»²⁰⁴. Peparelli verrà inoltre incaricato da Francesco I di eseguire la manutenzione e il restauro delle opere murarie, degli impianti idrici delle fontane e delle peschiere della villa di Tivoli.

Insieme a Vigarani, impegnati in questa missione diplomatica e artistica, vi erano Geminiano Poggi, consigliere di Francesco I nelle scelte artistiche, e il pittore Jean Boulanger, artista che lavorerà molto per gli Este e affrescherà molte architetture progettate da Vigarani. Quest'ultimo fu mandato a Roma per svolgere gli incarichi affidatigli da Rinaldo - che si serviva di lui quindi anche per mostrare le risorse estensi a Roma - ma anche con quello di ricavare disegni che andavano probabilmente portati a Modena per servirsene nei progetti della capitale, oltre a studiare i maggiori edifici romani e fiorentini per affinare la sua professione.

Rinaldo riporta di essere molto soddisfatto dei lavori di Vigarani, che stava provvedendo all'arredo della sua residenza e alla sistemazione del parco della villa di Tivoli, stava disegnando la «pianta de' siti di Monte Cavallo» riferendosi probabilmente al palazzo del cardinale Mazzarino sul Quirinale, che Rinaldo intendeva acquistare, o forse alla villa sullo stesso colle che era stata di proprietà estense fino a metà Cinquecento e che nel primo decennio del Seicento era stata ampliata e abbellita, soprattutto per quanto riguarda il giardino, da Urbano VIII.

²⁰⁴ Lavorò inoltre a Tivoli per il cardinale Alessandro d'Este fra il 1622 e il 1623.

A Tivoli gli interessi di Vigarani si incentravano sugli apparati fontanieri e il sistema idraulico del giardino, il cui studio era sicuramente finalizzato anche alla creazione della peschiera di Sassuolo, come abbiamo detto. Dalle lettere di Poggi sappiamo che doveva valutare l'attendibilità di una macchina che un ingegnere fiammingo, Giovanni Polesich, aveva inventato per ricavare il sale dall'acqua di mare²⁰⁵.

Andò poi a Firenze insieme a Poggi nel dicembre 1644, con cui visitò Palazzo Pitti, recentemente ampliato da Ammannati e poi da Parigi, in cui deve aver ammirato e studiato soprattutto il giardino e le dinamiche che legavano parco e palazzo come un tutt'uno, espedienti messi in pratica da Vigarani a Modena e a Sassuolo.

Rientrati a Roma, Poggi e Vigarani saranno impegnati negli allestimenti delle feste organizzate da Rinaldo per il carnevale del 1645 in uno dei cortili di palazzo Aldobrandini al Corso, episodio di cui purtroppo mancano i due documenti più importanti: una descrizione dettagliata di Lazzaro Bonvicini e un quadro di Boulanger. L'organizzazione di festeggiamenti per particolari occasioni quali il carnevale erano uno degli espedienti che consentivano al cardinale di affermare la propria presenza a Roma e di consolidare i rapporti con la nobiltà romana: come avveniva anche a Modena, l'immagine e il prestigio della corte estense erano affidati agli spettacoli cavallereschi, e per questo bisognava portare a Roma l'ingegno e le macchine di Vigarani.

Nel 1644 Vigarani realizzò una scenografia fatta di preziosi arazzi portati da Modena per la messa in scena di un'opera di Ameyden, *La dama di spirito*, alla presenza di Olimpia Maidalchini Pamphilj, cognata di papa Innocenzo X, e di «quasi tutti li titolati di Roma e nove cardinali»²⁰⁶, e quella per il torneo nel giardino davanti a palazzo Aldobrandini. Un avviso da Roma riportato parzialmente dalla Jarrard²⁰⁷ e una lettera di Ondedei (I, doc. 49.6) descrivono poi altri momenti di festa nell'anno successivo, tra cui una «bellissima quintanata» nel giardino della residenza del cardinale, alla quale parteciparono dodici cavalieri e alla quale gli ospiti assistettero seduti in gallerie riccamente decorate e chiuse da pannelli di cristallo, «palchi tutti

²⁰⁵ TAMBURINI 1987.

²⁰⁶ SAVIOTTI 1903, pp. 42-77

²⁰⁷ JARRARD 2003, p. 240 nota 34; CAVICCHIOLI 2010; ASMO, Cancelleria Ducale, Avvisi e notizie dall'estero, f. 36.

serrati con vetriate di christallo e coperti di drappi con larghe frangue e trine d'oro»²⁰⁸. Al termine del torneo, le dame furono intrattenute in una stanza del palazzo dove emerge, dalle testimonianze superstiti, che Vigarani avesse ideato una macchina a forma di montagna con una fontana corrente, che si apriva e sputava fuori finte pietre che venivano aperte e racchiudevano regali per le dame presenti²⁰⁹.

Il carnevale dell'anno seguente, nonostante non si trovasse a Roma, Rinaldo manda disposizioni da Modena per i festeggiamenti da celebrarsi nel suo palazzo: in quell'occasione furono realizzati degli apparati effimeri sulla facciata di palazzo Aldobrandini, una ringhiera posta sopra la porta, poggiante su quattro colonne di legno dipinte in modo da simulare la pietra, forse ideata anch'essa dallo stesso Vigarani²¹⁰.

Una questione diplomatica molto importante durante il soggiorno a Roma di Rinaldo, per la quale il cardinale venne incaricato dal fratello di muovere gli opportuni passi all'interno della corte pontificia, era quella delle valli di Comacchio. Dopo il 1598 gli estensi, a cui la convenzione faentina consentiva di mantenere il possesso nel ferrarese di terreni e immobili allodiali, ovvero di proprietà libera senza vincoli feudali, dovettero affrontare una secolare controversia con la Camera Apostolica per dimostrare l'allodialità delle valli e che tale territorio apparteneva ai feudi imperiali e non al ducato di Ferrara. L'amministrazione estense riteneva infatti che il governo pontificio avesse ingiustamente occupato molte delle valli della laguna di Comacchio appartenenti al patrimonio della nobile casata ferrarese. Tra i documenti romani figurava una mappa delle valli di Comacchio da confrontarsi con un altro disegno della laguna presente negli archivi romani, opera del gesuita ferrarese Niccolò Cabeo (1586-1650), che si sarebbe dovuta copiare e inviare a Modena per servirsene nel corso della causa, ed è probabile che a questo disegno ci si riferisca quando si dice che Vigarani a Roma si stava occupando del rilievo delle valli di Comacchio (I, doc. 49.2). L'opera di rilievo del territorio sfocerà poi nel *Trasunto*, alla cui elaborazione partecipò dunque

²⁰⁸ F. Clementi, *Il Carnevale romano nelle cronache contemporanee*, vol. I, Roma 1899, p. 534.

²⁰⁹ TAMBURINI 1987, p. 60.

²¹⁰ CAVICCHIOLI 2010, p. 37, nota 10.

anche Vigarani a partire dal 1647, affiancato da Giovanni Fontana Casali (I, doc. 55)²¹¹.

²¹¹ *Storia di Comacchio* 1993.

II. IL COMPLESSO DEI SANTI GIROLAMO E VITALE

La confraternita dei Santi Girolamo e Vitale

La chiesa dei Santi Girolamo e Vitale di Reggio Emilia (figg. 1, 2) è la sede dell'omonima confraternita fondata nel 1443 dal padre francescano osservante Bartolomeo da Parma. Un edificio molto particolare, definibile come un vero e proprio complesso chiesastico in quanto risultato dell'aggregazione di tre edifici e di tre diversi luoghi di culto, due dei quali si pongono come restituzione di due reliquie monumentali della cristianità, il Santo Sepolcro di Gerusalemme e la Scala Santa di Roma.

Nonostante la sua particolarità, il complesso di San Girolamo è stato preso in considerazione principalmente da studi locali isolati, prima del fondamentale contributo di Adorni e Monducci che hanno pubblicato la maggior parte dei documenti reperibili sulla confraternita e sulla costruzione dell'attuale edificio a metà Seicento su progetto di Gaspare Vigarani²¹². Il loro studio in particolare ha sottolineato per la prima volta la necessità di pensare l'edificio come una restituzione architettonica di un percorso devozionale e quindi il carattere di *sacro monte* urbano del complesso.

L'edificio non è mai stato menzionato negli studi sulle architetture e i complessi che prendono a modello l'Anastasis di Gerusalemme, né in quelli sulle copie del Santo Sepolcro, nonostante se ne trovino numerosi esempi in Italia e in Europa e il fenomeno sia stato ampiamente studiato. La collocazione in un contesto relativamente marginale, la storia dell'edificio nel Novecento, quando divenne rifugio antiaereo durante la guerra, oltre alla dispersione dell'archivio della confraternita, hanno purtroppo contribuito a far sì che il luogo rimanesse poco conosciuto. Lo studio della storia del complesso è complicato dall'assenza di documenti di fabbrica più precisi e la conseguente necessità di basarsi su documenti di altro tipo, come atti notarili, visite pastorali e testamenti, che non sempre danno risposta alle numerose questioni che rimangono aperte sul progetto e sulla destinazione pubblica e privata dell'edificio. Anche la ricostruzione degli edifici preesistenti al complesso che vediamo oggi è un

²¹² Gli studi principali sul complesso sono i seguenti: FANTUZZI [1853-1854]; FERRARI 1958; DAVOLI 1970; NIRONI 1976; DAVOLI 1977; ADORNI 1985; NIRONI 1988; MUSSINI 1999; TIRELLI 1999/2000; ADORNI, MONDUCCI 2001; RATTIGHIERI 2012; RATTIGHIERI 2013a; RATTIGHIERI 2016; DAVOLI 2018.

problema non del tutto risolto, al quale non danno risposte precise le mappe e le vedute della città.

La costruzione di questo complesso pone diversi problemi anche in relazione a Vigarani stesso, il quale dopo una carriera come scenografo e ingegnere, in cui i progetti per interi edifici erano stati quasi assenti - eccetto il progetto non pervenuto per la chiesa della Madonna del Voto e quello della palazzina del giardino ducale di Modena - progetta quasi contemporaneamente il rifacimento di due edifici religiosi, San Giorgio a Modena e San Girolamo a Reggio Emilia, che possono entrambe considerarsi un'estensione della sua attività di scenografo, poiché racchiudono al loro interno spazi piuttosto complessi e di dimensioni molto piccole, paragonabili quasi a delle macchine effimere.

Si cercherà nel successivo capitolo di ripercorrere la storia della confraternita e delle trasformazioni subite dall'edificio, oltre che tentare di fornire una spiegazione della devozione praticata dalla confraternita e quindi il percorso devozionale che l'edificio rappresenta²¹³.



1., 2. Facciata del complesso dei Santi Girolamo e Vitale e il retro della rotonda dei Santi Simone e Taddeo

²¹³ Ringrazio Gian Andrea Ferrari e Zeno Davoli per i loro suggerimenti e per avermi dato la possibilità di visitare più volte il complesso.

La confraternita devozionale dei Santi Girolamo e Vitale, tutt'ora esistente²¹⁴, venne fondata a Reggio Emilia il 29 giugno 1443 dal padre francescano osservante Bartolomeo da Parma allo scopo di promuovere fra i suoi membri una più intensa pratica di vita cristiana mediante la preghiera comunitaria e l'esercizio delle opere di misericordia.

Le confraternite erano organizzazioni con una veste istituzionale di carattere religioso - più o meno esplicita e centrale rispetto al loro effettivo funzionamento - che permettevano ai laici di usufruire di forme di collettività e di pratiche di devozione e penitenza originariamente concepite dagli ordini religiosi, oltre che esprimere la propria pietà. Costituite canonicamente in una chiesa, avevano solitamente uno statuto, un titolo e un proprio abito.

Gli studi sulle confraternite reggiane sono stati finora pochi, ad eccezione del contributo di Zeno Davoli nei volumi della *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*²¹⁵. Le notizie documentarie superstiti sulle varie confraternite della città sono tarde e frammentarie, parlano di realtà esistenti da tempo e quindi modificate rispetto alle motivazioni che ne avevano portato alla creazione, per cui per la maggior parte di esse è difficile tracciare un quadro generale del loro sviluppo nel corso dei secoli. Un importante punto di svolta nella pratica confraternale a Reggio Emilia si deve alla processione dei flagellanti del 1260, con cui inizia nella diocesi la storia delle confraternite di "battuti" con precisi statuti e regolamenti, molto spesso simili o scritti sulla base di quelli delle confraternite delle città vicine. Anche quando il fatto non era prescritto negli statuti, accadeva spesso infatti che molte delle confraternite praticassero la flagellazione, o con la disciplina – il manico da cui uscivano delle corde annodate – e con la "scopa", un mazzo di vimini, da cui il termine "scovadori". La pratica derivava dalla contemplazione del sangue di Cristo e dal desiderio di inserirsi quindi in un'opera di redenzione versando il proprio sangue.

A partire dal Quattrocento, l'espansione della forma associativa confraternale si deve in gran parte all'azione pastorale degli ordini mendicanti, in particolare di francescani

²¹⁴ All'epoca delle spogliazioni napoleoniche la confraternita fu soppressa due volte, nel 1797 e nel 1807; venne poi acquistata da un privato e legalmente ripristinata e riacquistata dai confratelli nel 1814 con l'aiuto del conte Scipione Sacrati.

²¹⁵ BORGATTI 1964-1965; DAVOLI 2014; cfr. anche ALFIERI 2012, nota 42, pp. 169-170.

e domenicani, la cui finalità era un inquadramento religioso del laicato²¹⁶. La ripresa della predicazione degli ordini mendicanti favorì quindi il moltiplicarsi delle devozioni, dando vita a quattro principali tipi di organismo confraternale: i laudesi e i disciplinati, con oratori e cappelle propri; le confraternite eucaristiche facenti capo alla cattedrale; le confraternite devozionali legate agli ordini mendicanti e alle loro chiese. In questo periodo cominciarono a svilupparsi quindi anche a Reggio Emilia le confraternite legate ai principali ordini religiosi, che alla fine del secolo avevano dato vita ognuno a una confraternita, dotatasi molto spesso già di un proprio luogo di culto: nella chiesa di Sant'Agostino venne fondata nel 1399 la confraternita di battuti della Visitazione, che nel 1455 si doterà di un oratorio proprio, mentre nella chiesa di San Domenico sorsero due confraternite, quella del Rosario e quella dell'Invenzione della Croce, detta dei Crocesignati, la quale si trasferirà in un oratorio fuori dalla chiesa; nel 1443 i francescani osservanti del convento di Santo Spirito fondarono quella di San Girolamo, chiamata in seguito dei Santi Girolamo e Vitale quando la confraternita trasferirà la propria attività nella chiesa di San Vitale; i carmelitani fondarono la confraternita dei battuti bianchi di Santa Maria del Carmine, detta poi del Gonfalone nel Seicento quando la compagnia verrà aggregata all'omonima Arciconfraternita romana²¹⁷.

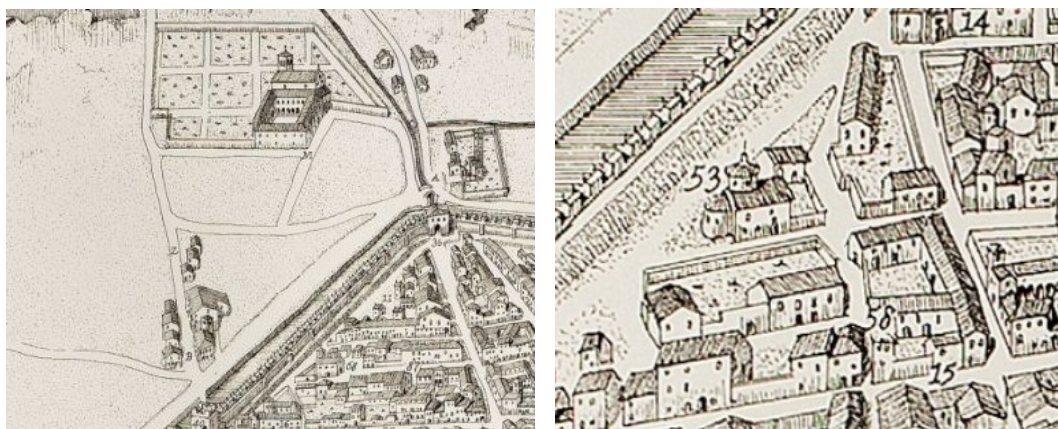
Di tutte queste confraternite reggiane si possiedono solamente statuti posteriori alla fondazione, che esprimono quindi una realtà spirituale sicuramente diversa da quella originaria. Fa eccezione la confraternita di San Girolamo, della quale sono pervenuti tre manoscritti che tramandano la regola, i verbali della fondazione, i riti, gli elenchi dei confratelli, e gli inventari dei beni mobili.

Il 12 settembre 1438 gli Anziani della città si erano impegnati a sostenere la vita religiosa introducendo il movimento francescano dell'Osservanza affinché si occupasse della predicazione e della formazione cristiana. Invitarono quindi i francescani a stabilirsi a Reggio Emilia e offrirono loro il convento e la chiesa di Santo Spirito. Gli osservanti inviarono una piccola comunità il cui guardiano era frate Bartolomeo, che aveva appena riformato la confraternita di Santa Brigida a Parma; di questo

²¹⁶ RUSCONI 1986.

²¹⁷ NIRONI 1976.

personaggio sappiamo che era autore di una *Summa* citata negli inventari della confraternita, e che fu probabilmente anche l'estensore della regola di quest'ultima, molto simile a quella della compagnia di Santa Brigida e a quella di altre confraternite, per esempio della confraternita di Santa Maria della Vita di Bologna, risalente al 1459. La fondazione della confraternita ebbe quindi luogo nel convento di Santo Spirito (fig. 3), ubicato fuori dalle mura, nel borgo di porta Castello, e distrutto nel Cinquecento durante gli interventi di riforma delle mura della città²¹⁸. Data l'importanza con cui era considerato dalla comunità il movimento francescano, nel 1543 gli Anziani scriveranno al Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano per chiedere la cessione della chiesa di Santo Stefano e degli edifici annessi, che appartenevano allora a quell'ordine, per collocarvi i frati minori osservanti, alloggiati nel convento fuori le mura che si temeva potesse essere abbattuto²¹⁹.



3., 4. P. Camunoli, Pianta di Reggio Emilia, 1551-1552, convento di Santo Spirito fuori le mura e chiesa di San Vitale, Reggio Emilia, BPre, Gabinetto delle stampe "A. Davoli"

Sulla confraternita di San Girolamo come abbiamo detto rimangono alcuni documenti particolarmente importanti. In particolare il *Liber Societatis Sancti Hieronimi*, che riporta in maniera discontinua l'attività della confraternita dall'anno di fondazione al 1600²²⁰, e lo statuto²²¹, che però non è particolarmente utile per capire la devozione della confraternita - soprattutto in relazione all'edificio costruito poi nel Seicento -

²¹⁸ *La cerchia scomparsa*.

²¹⁹ NIRONI 1971, pp. 5-8.

²²⁰ ASRe, Archivio Turri, b. 172, d'ora in avanti citato solo come *Liber Societatis*.

²²¹ *Capitula Societatis Sancti Jeronimi de Regio*, datati 29 giugno 1443, BPre, Turri F 127, sostituito poi Sostituito poi dalle *Costituzioni della Venerabile Confraternita dei Santi Girolamo e Vitale Martire. Riformate nel 1853*, Reggio Emilia 1854.

perché redatto nel Quattrocento e quindi non modificato rispetto a quella che era la realtà attuale della confraternita. Questa era composta in prevalenza da laici e rimase sempre legata all'ordine dei minori osservanti per quanto riguarda la vita liturgica, poiché il padre spirituale era infatti sempre un membro di quell'ordine religioso. Nonostante il legame con l'ordine francescano, era inoltre una confraternita di carattere essenzialmente devozionale, senza quindi scopi caritativi, poiché a parte la gestione della casa delle povere donne a partire dal Quattrocento non ci sono notizie riguardo a impegni caritativi della confraternita in quanto tale.

Lo scopo essenziale della confraternita era offrire ai confratelli l'aiuto derivante da una vita spirituale, come viene enunciato nel primo capitolo dello statuto, scritto che, come ha sottolineato Zeno Davoli, si configura più come un testo di meditazione che un testo normativo:

«Dolci fratelli, nel principio di questo nostro bene vivere molto ne habiamo mostrati prompti e desiderosi de volere amare e servire a Dio. Et epso sancto et bono maistro ce insigna in che modo nui lo debiamo amare e servirlo dicendo: quili chi me amano osservano li miei comandamenti. Adoncha per più nuj effeltualmente amarlo e servirlo,/ ordiniamo che cadauno de la nostra compagnia principalmente debia sapere et osservare li X comandamenti de la lege como necessarij ala salute li XII articoli de la fede e le VII opere de la misericordia corporale e spirituale».

Gli elementi base della comunità erano la devozione al Santo Sepolcro, alla Passione e morte di Cristo, e il suffragio dei confratelli defunti, elementi che influiranno in maniera preponderante sull'architettura sede della confraternita nel Seicento. L'accentuazione del problema della morte all'interno delle confraternite è un fenomeno tipicamente seicentesco, che va di pari passo con il mutamento della sensibilità religiosa e dell'atteggiamento verso l'idea della morte, come si è già accennato nel caso delle occasioni di celebrazione della morte dei sovrani e gli apparati dei *castrum doloris*. È proprio in questo periodo infatti che si moltiplicano le confraternite specializzate nella coltivazione dei temi dolorosi della storia sacra e nella cura dei legami con il mondo dei defunti, nello scambio dei suffragi e nella preparazione

al ben morire, elementi che comunque avevano sempre avuto un rilievo particolare nella pietà confraternale²²².

Per entrare a far parte della confraternita di San Girolamo non ci volevano particolari conoscenze teologiche: i confratelli dovevano sapere il Credo, i dieci comandamenti e le opere di misericordia; per la pratica sacramentale erano tenuti alla confessione mensile al padre spirituale, e alla comunione quattro volte l'anno. Per la pratica della disciplina si riunivano tutti i venerdì sera, mentre la domenica ci si ritrovava per la recita dell'Ufficio della Madonna, la confessione pubblica, e la lettura di tre capitoli della regola. Sappiamo poi di una lunga serie di preghiere cui i confratelli erano tenuti: tutti i giorni dovevano recitare l'Ufficio della Madonna, o i sette salmi, o trentacinque Pater Noster; dovevano pregare alzandosi e sedendosi da tavola e passando davanti a un cimitero; la mattina dovevano recitare il credo e a ogni festa riservare un'ora per l'orazione mentale; ogni giorno dovevano fare una visita in chiesa e tornando dalla preghiera comune dovevano «andare ruminando quello che serà lecto e retenerlo ben fiso in la mente soa»²²³. Per questo sistema di preghiere molto ricco e impegnativo, per la frequenza delle riunioni e per il rigore cui erano tenuti i membri, la confraternita ebbe sempre pochi confratelli, tanto che fino a tutto il Cinquecento se ne contano solo trenta, mentre dal Seicento in poi il numero salì a sessanta. Pare inoltre che quella di San Girolamo fosse l'unica fra le confraternite cittadine a non prendere parte in alcun modo a riti esterni e quindi pubblici: non risulta per esempio aver partecipato con l'allestimento di un carro allegorico a nessuna delle processioni in onore della Madonna della Ghiara. William Ferrari sostiene che il motivo fosse la mancanza di fondi²²⁴, ma in realtà la non partecipazione alle manifestazioni religiose pubbliche era voluta. Il legame con l'ordine dei francescani osservanti comportò infatti una conseguenza importante nell'impostazione della vita devozionale della confraternita, e cioè che i confratelli vivessero in una specie di «clausura laicale»²²⁵ la loro vita religiosa, concentrandosi sulla preghiera e sui legami interni fra i confratelli, motivo per cui non

²²² È il caso delle confraternite della Carità dei vivi e dei morti, del Suffragio, del Santo Sepolcro, del Transito della Vergine, della Buona morte, di S. Giuseppe, degli Agonizzanti, delle Anime purganti o con altre denominazioni ancora, cfr. ZARDIN 1987.

²²³ DAVOLI 2001.

²²⁴ FERRARI 1958.

²²⁵ DAVOLI 2018.

partecipavano alla vita religiosa pubblica al di fuori della loro sede e non collaboravano con altri enti. Questo è il motivo per cui quella di San Girolamo non possedeva un abito - o “cappa” - proprio, cosa che costituisce un caso unico fra le confraternite cittadine di Reggio, come ci informa il governatore Rondinelli nel 1622 (II, doc. 19).

L'unica uscita pubblica di cui si ha notizia sembra essere stata quella dell'8 ottobre 1668 per la processione delle reliquie avvenuta cinque anni dopo la morte del confratello Simone Resti (II, doc. 49), il committente del progetto di rifacimento del complesso.



5. G.A. Banzoli, *Corso del canale grande di Secchia*, 1720, Archivio di Stato di Reggio Emilia, particolare in cui si vede la cupola dei Santi Girolamo e Vitale

Nonostante il carattere apparentemente chiuso, quella di San Girolamo non era però una confraternita elitaria, e infatti nell'elenco dei confratelli, accanto a membri delle più importanti famiglie reggiane, sono indicati uomini dalle più diverse professioni. Era quindi accessibile ai laici di qualsiasi estrazione sociale, auto costituita e con un patrimonio proprio: l'economia della confraternita si basava infatti quasi esclusivamente sulle offerte volontarie dei soci, non poteva possedere beni immobili, né accettare lasciti che ne includessero la gestione, a meno che non si trattasse di confratelli, come avverrà per il lascito di Valerio Valeri.

Era inoltre una confraternita almeno inizialmente di flagellanti, flagellazione che era inserita in un vasto sistema di preghiere e di momenti di meditazione e di

mortificazione materiale e spirituale. L'origine della confraternita di San Girolamo dal movimento dei flagellanti è riportata da Balletti:

«Solevano i reggiani recarsi nel maggio a San Michele in Bosco, girare nove volte la chiesa, sostare alla porta maggiore e inginocchiati recitarvi alcune orazioni, poiché la fama diceva che S. Prospero si recava a pregare sulla soglia di quella chiesa da lui eretta [...] Ma coloro che si erano rivolti alla disciplina, non smisero le loro pratiche e seguirono sotto il nome di Scovatori o Scovoni, a raccogliersi nella chiesetta di S. Vitale, ospitando poi pellegrini e facendo altre opere di carità.»²²⁶

e da Azzari, il quale sostiene tuttavia che i confratelli di San Girolamo non praticassero la disciplina, e che la definizione di «scovoni» derivasse dal fatto che la confraternita che aveva sede in San Vitale prima di essa praticasse la flagellazione:

«Dall'esempio di costoro incitati alcuni Reggiani eressero una confraternita sotto il titolo di S. Maria di Ponte Levone, o forse Congregazione d'Uomini mondani, i quali perché si flagellavano, e facevano altre discipline, furono altresì detti Scovatori [...] Questa si diede ad alloggiar Pellegrini, e fare altre opere di Pietà [...] Il loro oratorio può essere facilmente che fosse quello che ora godono i Fratelli della Compagnia di San Girolamo, detti per altro nome di San Vitale, e questo si cava non solo per i confini, che lo mostrano, ma anche perché questi sino al giorno d'oggi sono detti li Scovoni, nome, né può star altrimenti, poscia che questi non ebbero mai per Istituto il disciplinarsi, che vanno ritenendo da quelli che prima ivi ebbero il loro abitacolo.»²²⁷

Secondo Agosti e Davoli è certo che i confratelli si flagellassero, e che Bartolomeo da Parma avesse voluto ricreare a Reggio Emilia la compagnia dei flagellanti nata dal movimento francescano. La flagellazione era quindi probabilmente una pratica caduta a un certo punto in disuso, e comunque in ogni caso praticata solamente il venerdì sera, come è riportato nello statuto, che ne stabilisce anche la durata e le preghiere da dire. Esistono infatti negli elenchi di spesa della metà del Quattrocento acquisti di corde e manici per farne le «discipline»²²⁸.

²²⁶ BALLETTI 1925, pp. 223-224.

²²⁷ AZZARI [1701-1800]; ROCCA 1826-1829.

²²⁸ ASRe, *Liber Societatis*, nell'inventario nel 1450 la confraternita risulta in possesso di ventisei discipline, c. 24r.

La confessione pubblica avveniva come pratica di mortificazione, non come sacramento, e in particolare andavano confessate le mancanze nei confronti della regola, mentre le mancanze gravi o personali si confessavano al padre spirituale in privato. Dopo questa l'ordinario infliggeva la relativa penitenza, che poteva essere fare la disciplina, recitare particolari orazioni, andare in pellegrinaggio a una chiesa, baciare i piedi ai confratelli (atto che si faceva normalmente il Giovedì Santo o quando entrava un nuovo confratello)²²⁹.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa, vi era un ordinario che regolava tutta l'attività, compresa la regola dell'ufficio e la disciplina; in caso di questioni importanti l'ordinario poneva la questione nella riunione domenicale e si votava con il metodo della fave bianche o nere; poi vi era il sagrestano, che curava l'oratorio e la chiesa e preparava i riti. Entrambi rimanevano in carica tre mesi, l'ordinario uscendo dalla carica rimaneva straordinario, cioè consigliere, ed eventualmente sostituto del nuovo ordinario.

²²⁹ Per tutti questi aspetti di vita della confraternita cfr. DAVOLI 2001.

LA TRASFORMAZIONE IN COMPLESSO DEVOZIONALE

Per quanto riguarda l'edificio dove aveva sede la confraternita e le trasformazioni subite nel tempo, la documentazione superstite è purtroppo molto esigua: è infatti andato perduto l'archivio della confraternita per l'utilizzo improprio della chiesa nel dopoguerra, mentre alcuni documenti rimangono nel fondo delle corporazioni soppresse a Modena, anche se sono principalmente documenti del Settecento²³⁰.

Dopo la fondazione nel convento di Santo Spirito (II, doc. 2), le vicende della confraternita graviteranno tutte nella zona compresa tra Porta San Pietro e il borgo di Porta Castello, importante zona situata a sud-est della città. Porta Castello era infatti un tempo (XIII secolo) porta d'ingresso della città, da cui entrava in città il fiume Secchia, origine di tutta la rete urbana di canali²³¹.



6. La chiesa di San Girolamo durante la demolizione delle mura nel 1885, foto di G. Fantuzzi, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi

Inizialmente la confraternita si riunisce nella sagrestia della chiesa dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia (II, doc. 3), anch'essa sede di una confraternita di battuti che gestiva un ospedale presso ponte Levone (attuale via Fontanelli). Ottiene in seguito nel 1444 dalle monache di San Raffaele la chiesa di San Vitale (II, doc. 4), un edificio religioso di probabile origine bizantina sorto sul vertice sud-est dell'antico

²³⁰ ASMo, Corporazioni Soppresse. Soppressioni napoleoniche, Confraternite, Reggio Emilia, San Girolamo.

²³¹ COSTA 1991.

castrum romano che delimitava la città, esistente già dall'857 e riedificato nel 1350 quando divenne patronato del monastero di San Raffaele (II, doc. 1). Come mostrato dalla veduta di Reggio Emilia di Camunoli (1591, fig. 4), gli spazi della confraternita erano in origine costituiti dalla chiesa di San Vitale, a croce latina con abside e cupola, e da un oratorio esterno. L'edificio si trovava in una posizione molto vicino alle mura costruite nel 1281 lungo quello che oggi è viale Monte Grappa, e che in origine era chiamato «stradello del terraglio di S. Girolamo». Essendo situata in prossimità di una delle due piattaforme costruite su questo tratto a metà Cinquecento, come si vede bene in una veduta di Banzoli del 1720 (fig. 5), la chiesa si trovava quindi in una zona che fu spesso interessata da interventi alle fortificazioni, come riportato nei diari di Alfonso Visdomini:

«1655. In questo tempo si principiarono li due Baluardi ossia Terrapieni da S. Girolamo per difesa di quella parte di mura assai debole e pericolosa.»²³²

La chiesa di San Vitale verrà negli anni restaurata e ingrandita fino al 1646, anno della costruzione dell'attuale edificio, grazie alle donazioni dei confratelli più abbienti, in particolare tre di questi confratelli, due dei quali svolsero a un certo punto la carica di ordinari, cioè quella figura che all'interno della confraternita regolava tutta l'attività: Valerio Valeri, Ippolito Pratonieri e Simone Resti.

²³² VISDOMINI [1538-1655], *cnn.*

Il legato Valeri

Valerio Valeri, nobile reggiano figlio di un mercante di Parma trasferitosi a Reggio Emilia nei primi anni del XV secolo, bisavo di Ludovico Ariosto²³³, dona alla confraternita il denaro per restaurare la chiesa di San Vitale ottenuta in usufrutto dalle monache di San Raffaele nel 1444, e l'anno successivo viene eletto ordinario della confraternita (II, doc. 7).

Dal *Liber Societatis* sappiamo che in questo periodo venne costruito un oratorio fuori dalla chiesa, utilizzato principalmente per la flagellazione, oratorio che sappiamo essere anche artisticamente curato da un inventario del 1450 che nomina «picture in muro» (II, doc. 8). Nel 1485 viene commissionata al pittore Baldassarre Estense una pala rappresentante la «Natività con Nostro signore, con sopra un coro di angeli parte cantanti e parte sonanti, San Girolamo, San Vitale e altri santi» (II, doc. 9)²³⁴.

Morendo senza eredi maschi, nel testamento del 17 luglio 1463 Valeri lasciava poi alla confraternita anche la casa elemosinaria di via Belfiore destinata alle donne povere, secondo la consuetudine dei ricchi benefattori di far costruire delle case e di destinarle a scopo caritativo, e la sua conseguente gestione²³⁵.

Nel testamento Valeri ordinava di completare la casa posta sotto la parrocchia di Santa Maria Maddalena, realizzando anche dei portici. Le povere donne dovevano essere scelte dagli esecutori testamentari del testatore, da eleggersi ogni anno a Pentecoste, cioè al discendente di Valeri del tempo (famiglia Malaguzzi Valeri²³⁶), e da tre membri della confraternita di San Girolamo, uno scelto fra i più poveri, uno di media condizione, l'altro fra i più ricchi, che potevano avere potere di giudizio superiore a quello dell'erede. Nel 1622 l'arciprete della cattedrale, Girolamo Malaguzzi, fece decorare la facciata della casa con un'immagine di San Girolamo che si vede ancora oggi sopra il portone (fig. 7)²³⁷, realizzata da Sebastiano Vercellesi, come riporta la *Cronaca* di Cesare Ancini: «un S. Girolamo nella strada, che va dal Purgio

²³³ NIRONI 1974; NIRONI 1983a.

²³⁴ ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 96, nota 1 e 2.

²³⁵ NIRONI 1983a; CADOPPI 2018.

²³⁶ L'unica figlia di Valeri, Taddea, sposò Gabriele Malaguzzi.

²³⁷ «PRO PAUPERCULIS MULIERIBUS EX LEGATO VALERY DE VALERYS MCCCCLXIII».

alla Ghiara all'incontri agli Arlotti»²³⁸. A metà Novecento, la confraternita venderà poi la casa e ne farà costruire un'altra nel 1958 in viale Monte Grappa adiacente alla chiesa, oggi gestita dalla congregazione mariana della Casa della Carità.



7. S. Vercesesi, affresco con San Girolamo sulla facciata di quella che era la casa elemosinaria fondata da Valerio Valeri in via Belfiore

Nel corso del Cinquecento, gli oratori esterni alla chiesa divennero probabilmente due, come si può dedurre, oltre che dal *Liber Societatis*, dal testamento di un confratello del 1538 (II, doc. 10) in cui si nomina un «oratorio novo» e una cappella nell'orto in costruzione in quel momento. Al 1571 risalgono altri lavori di ristrutturazione dell'oratorio (II, doc. 11) costruito probabilmente quindi dopo il 1538.

In uno dei due oratori esterni verrà posta la copia del Santo Sepolcro di Gerusalemme nel 1600, anno in cui un confratello, Ippolito Pratonieri, torna da un viaggio in Terrasanta con un modellino e le misure del sepolcro e decide di costruirne una copia:

«In questo stesso anno Ippolito Pratonieri ritornato da Gerusalemme con le misure, e modello del S. Sepolcro si curò come Confrate di S. Girolamo, ed in quell'Oratorio se ne facesse un Ritratto simile, che al presente ancora viene visitato con molta divotione ne giorni Santi»²³⁹.

Nello stesso anno Pratonieri e un altro confratello, il notaio Ercole Munari, doneranno alla confraternita cento ducaton per ingrandire l'oratorio, poiché essa non aveva

²³⁸ ANCINI 1664, cc. 13r-v, cfr. CADOPPI 2018.

²³⁹ PELLICELLI 1901, c. 224.

ottenuto l'autorizzazione a celebrarvi la messa, essendo troppo piccolo e non consono (II, doc. 15). L'atto è redatto «in horatorio magno confraternitatis», e l'oratorio del Sepolcro è chiamato «oratorio vecchio». Abbiamo quindi conferma da questo documento che nel corso del Cinquecento la confraternita avesse sostituito il vecchio oratorio con uno nuovo più grande, e in quello vecchio, che andava adesso ingrandito, era stato posto il Sepolcro.

Dalle lettere del vicario della diocesi di Reggio Emilia (II, doc. 16) sappiamo che il sepolcro costruito nell'oratorio vecchio era identico all'attuale nelle misure, e che aveva una copertura voltata - mentre oggi c'è una copertura fatta di assi di legno - nella quale erano ricavate cinque aperture per far uscire il fumo. Le dimensioni sembrano leggermente più piccole, ma questo è dovuto al fatto che il vicario misurava l'interno, mentre noi misuriamo l'esterno; all'interno del primo dei due vani era posta in mezzo la pietra, che oggi manca e che dava il nome alla prima cappella di oratorio dell'Angelo, e all'esterno erano poste intorno le colonnette gotiche attuali. La statua di Cristo che vediamo oggi all'interno non c'era, ma vi era solo un altare: i confratelli veneravano quindi il sepolcro vuoto della Resurrezione, mentre noi oggi veneriamo quello pieno della Passione. Come riportato nell'ultima lettera, i confratelli desideravano realizzare un Cristo risorto dipinto nello stesso luogo del Sepolcro, questo secondo il modello dell'Anastasis di Gerusalemme, ripreso poi anche in altri luoghi edificati su questo modello, in cui il Sepolcro è venerato come il luogo in cui Cristo risorse da morto, e dove è riportato dai resoconti dei viaggi che almeno fino alla fine del Cinquecento si poteva vedere nell'edicola sopra l'altare un dipinto con Cristo risorto. Questo è importante anche perché questa unione dei due momenti sarà probabilmente determinante per l'impostazione del nuovo edificio nel Seicento.

Ippolito Pratonieri e la devozione al Santo Sepolcro

Di Ippolito Pratonieri si sa purtroppo molto poco, se non che fosse membro di una famiglia reggiana importante, che ebbe un ruolo attivo e partecipe a Reggio Emilia ed estintasi molto presto, alla fine del Seicento, con il matrimonio di Lucrezia Pratonieri con il conte Filippo Vezzani, dando origine alla famiglia Vezzani-Pratonieri. Il nome Pratonieri è legato a uno dei palazzi più belli della città, alla basilica di San Prospero (fig. 8), la cui facciata venne restaurata nel 1504 per volere di Girolamo Pratonieri (1448-1520)²⁴⁰, e al celebre dipinto la *Notte* di Correggio, dipinto su commissione del nipote di Girolamo, Alberto, per la cappella di famiglia in San Prospero nel 1522²⁴¹. Fra Quattrocento e Cinquecento i Pratonieri risultano come una delle famiglia di proprietari terrieri più numerose della città, e particolarmente attivi nel settore della spezieria e in quello laniero e serico.

Il nome di Ippolito Pratonieri compare per la prima volta nel *Liber Societatis* nel 1593 in qualità di sacrestano²⁴², e nel 1600 risulta che fosse l'ordinario della confraternita²⁴³. Da alcuni documenti posteriori sappiamo anche che lascerà un legato a favore della confraternita cui dovevano provvedere gli eredi. Non sappiamo la sua età all'epoca del viaggio in Terrasanta, per cui parte nel 1599²⁴⁴, e in ogni caso dopo la costruzione del sepolcro nel 1600 non viene più nominato nei documenti della confraternita a noi disponibili.

È difficile anche individuarlo all'interno della famiglia di provenienza. Gabriella Farri Fulgoni ha realizzato un'accurata ricostruzione degli alberi genealogici dei tre principali rami della famiglia²⁴⁵, complicata però dalla necessità di basarsi su più fonti genealogiche e soprattutto dal fatto che la famiglia Pratonieri fosse davvero molto numerosa. Ippolito faceva probabilmente parte del ramo di Francesco, per cui non

²⁴⁰ GRASSI 1995/1996.

²⁴¹ PICCININI 1937.

²⁴² ASRe, *Liber Societatis*, cc.146v, 153r.

²⁴³ Ibid., c. 172r.

²⁴⁴ «Die 10 Augusti 1599/ Hyppolitus Pretolerio a Reggio», *Navis peregrinorum*, in *Diarium terrae sanctae*, 1908.

²⁴⁵ FARRI FULGONI 2018.

aveva un diretto legame di parentela con Girolamo e Alberto, del ramo di Prospero²⁴⁶. Sempre la Fulgoni ha svolto inoltre un'indagine sulla committenza da parte di Girolamo Pratonieri dei leoni posti davanti alla facciata della chiesa di San Prospero, ipotizzando come motivazione principale quella di celebrazione del suo casato: in particolare il leone di sinistra, che appoggia la zampa su un teschio, sarebbe per lei un riferimento all'iconografia di San Girolamo nel deserto, e quindi una celebrazione del committente, da collegare anche alla devozione del Santo manifestatasi a Reggio nel Quattrocento con la fondazione della confraternita e il lascito a questa della chiesa di San Vitale²⁴⁷.



8. Facciata della basilica di San Prospero a Reggio Emilia commissionata da Girolamo Pratonieri

9. C. Procaccini, *Madonna con Bambino tra i santi Girolamo, Vitale e Francesco d'Assisi*, 1598-1626, Modena, Gallerie Estensi

È probabile che la famiglia Pratonieri, oltre ad essere una delle più importanti della città, avesse anche un legame di lunga data con la confraternita dei Santi Girolamo e Vitale. Sappiamo infatti che un Baldassarre Pratonieri, che non risulta tuttavia in nessuno dei tre degli alberi genealogici della famiglia, era membro della confraternita di San Girolamo nel 1528, e vi risulta con varie cariche fra gli anni trenta e quaranta, in particolare fra i fidecommissari ed esecutori testamentari delle volontà espresse nel

²⁴⁶ FARRI FULGONI 2018, nota 47, pp. 106-107, stando alle date potrebbe identificarsi in Ippolito di Vincenzo o Ippolito di Paolo.

²⁴⁷ Ivi, pp. 21-50.

testamento di Valerio Valeri, mentre nel 1531 come sacrestano²⁴⁸ e nel 1540 come ordinario²⁴⁹. Una certa Anna Pratonieri del ramo di Prospero invece²⁵⁰, l'unica con questo nome che risulta negli alberi genealogici, nel 1630 fa un lascito alla confraternita per volontà dello zio Ippolito (II, doc. 22).

Un'altra iniziativa di Ippolito per l'abbellimento della sede della confraternita sarà quella di far eseguire la pala d'altare per la nuova chiesa nel 1596 al pittore Camillo Procaccini (fig. 9; II, docc. 13, 14), presente in città per il ciclo di affreschi in San Prospero e per realizzare la pala d'altare per la cappella dell'Arte della Seta in Ghiara, commissionatagli per altro da Annibale Squadroni, che in quel periodo era priore della confraternita di San Girolamo²⁵¹.

Pratonieri si era quindi procurato un modello e le misure del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dato che in un inventario della fine del Settecento si nomina effettivamente un modellino del sepolcro conservato dalla confraternita²⁵², o ne aveva tratto lui stesso dei disegni. Il modellino posseduto dalla confraternita - che Fantuzzi riferisce essere in maiolica o porcellana²⁵³ - va considerato come conservato in maniera simbolica, più che ritenerlo il modello dal quale è stata tratta la copia.



10. Particolare di uno dei capitelli del Santo Sepolcro

²⁴⁸ ASRe, *Liber Societatis*, c. 150v.

²⁴⁹ *Ibid.*, c. 153r.

²⁵⁰ ASRe, Notarile, Corradi Alberto, b. 3350, n. 143, 3 settembre 1630.

²⁵¹ CADOPPI 2014.

²⁵² ACuRe, Confraternite, Confraternita di San Girolamo, b. I, «Custodia in legno nel Muro con Serrature, e Cristallo con entro il Modello del S. Sepolcro».

²⁵³ FANTUZZI 1853.



II. La volta con cupolino della cripta sopra il Santo Sepolcro

La copia di San Girolamo (figg. 11, 13) è costruita in materiale semplice ed economico, eccetto le colonnine di marmo esterne, che sono probabilmente di reimpiego, uguali per dimensioni ma con capitelli molto stilizzati e diversi fra loro (fig. 10). Come rilevato da Zeno Davoli, dalle misure riportate dalle lettere del vicario della diocesi sappiamo che l'attuale sepolcro è uguale a quello che si vede oggi nella cripta²⁵⁴, e che quindi non subì modifiche durante il rifacimento dell'edificio nel Seicento, mentre è leggermente più piccolo (in scala 1:2 per altezza e larghezza, mentre la lunghezza è ridotta del 40%) di quello riportato da Bernardino Amico da Gallipoli nel suo trattato sugli edifici di Terrasanta²⁵⁵ e quindi dall'originale, dato che andava inserito in una struttura preesistente²⁵⁶. Sopra il sepolcro è riportato dalle cronache che ci fossero tre ordini di lampade, dettaglio ispirato all'originale che si vede tutt'ora, anche se oggi le lampade sono in minor numero (II, doc. 49).

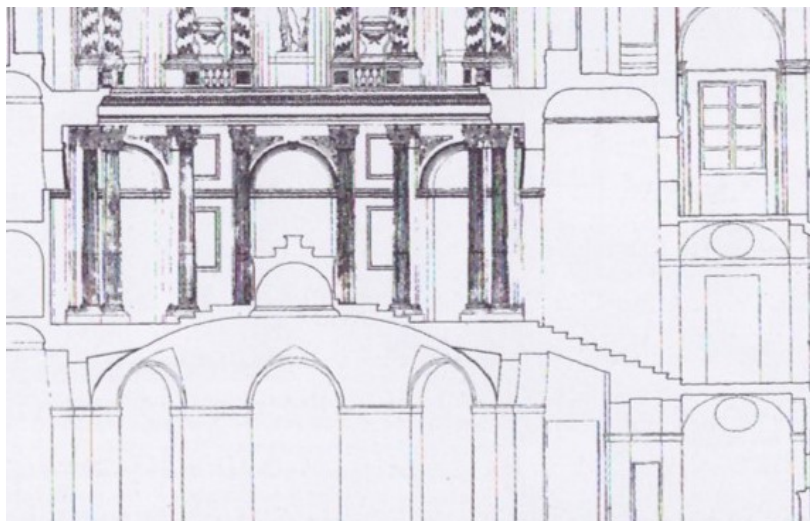
²⁵⁴ DAVOLI, FRANCESCHETTI 2001, p. 182.

²⁵⁵ B. Amico da Gallipoli, *Trattato delle Pianta & Immaginj de Sacri Edifizi di Terra Santa: Disegnate in Ierusalemme secondo le regole della prospettiva & vera misura della lor grandezza*, Firenze 1620.

²⁵⁶ Il rilevamento di Zeno Davoli ed Elisa e Riccardo Franceschetti riporta come misure 6,29 m di lunghezza, 2,92 m di larghezza, 2,60 m per l'altezza, a cui va aggiunta l'altezza dell'edicola esagonale superiore, mentre l'originale era di 9,96m di lunghezza, 5,86m di larghezza, 5,20m di altezza.

La realizzazione di una vera e propria copia del Santo Sepolcro è una cosa abbastanza particolare, nonostante se ne trovino numerosi esempi in Europa.

La cappella di Gerusalemme era formata da due cappelle accostate e di epoche diverse, unite però dalla decorazione esteriore. La prima, costruita intorno al Santo Sepolcro vero e proprio, era di forma rotonda e coperta da una volta con un foro al centro, sopra il quale vi era un'edicola con un significato simbolico, visto che aveva la forma di un ciborio esagonale. Attaccato all'ingresso del sepolcro vi era un piccolo oratorio, detto dell'Angelo, dove era stata messa la pietra su cui le pie donne avevano visto l'angelo che annunciava loro la Resurrezione. È probabile che solo durante il rifacimento dell'edificio nel Seicento sia stato aggiunto alla copia del Sepolcro il tempietto superiore di forma circolare in legno ricoperto da scagliola.



12. Particolare della sezione con la cupoletta della chiesa sotterranea che si inserisce nell'altare della rotonda, in ADORNI, MONDUCCI 2001

Nironi riporta che questo elemento del Sepolcro andò distrutto negli anni quaranta del Novecento, e che fosse più basso rispetto all'originale, in relazione al fatto di farlo entrare in una cripta di altezza prestabilita, motivo anche per cui fu ricavata una concavità nella volta²⁵⁷. Vigarani collocò in questo modo l'edicola soprastante in posizione ortocentrica rispetto alla rotonda dei Santi Simone e Taddeo e alla cripta

²⁵⁷ NIRONI 1988.

dove si trova il sepolcro, collegata alla chiesa superiore con una cupoletta emisferica che si inserisce in maniera abbastanza singolare nell'altare maggiore (fig. 12).



13. Il Santo Sepolcro nella cripta dei Santi Girolamo e Vitale

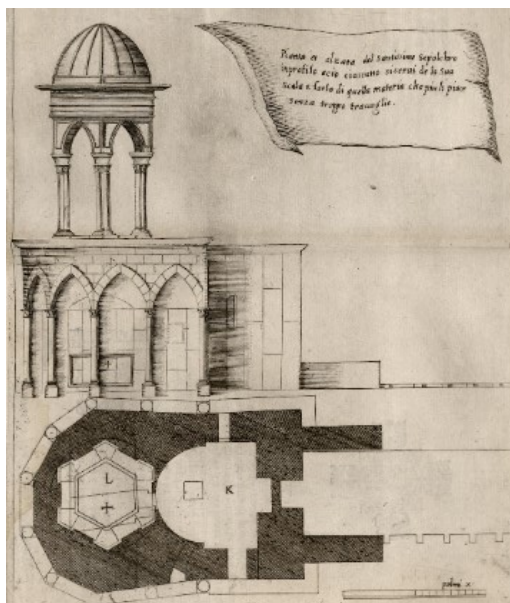
Le numerose copie del Santo Sepolcro esistenti in Europa e nelle aree intorno al Mediterraneo - in forma di sacelli, edicole, rotonde e chiese intitolate al Santo Sepolcro - erano monumenti devozionali destinati alla preghiera liturgica e strettamente legati ai riti della Settimana Santa, che svolgevano un ruolo importante nel rafforzamento della fede²⁵⁸. Nate espressamente come repliche dei luoghi di Terrasanta, erano destinate a essere utilizzate dai fedeli per rivivere i misteri e gli eventi della vita di Cristo, e non erano quindi altro che rimandi diretti ai luoghi visitati dai pellegrini in Palestina. Queste copie non seguono un criterio fisso: differiscono fra di loro in base alle epoche di costruzione, i luoghi e le ispirazioni dei pellegrini, sono impostate sulle planimetrie più diverse, realizzate in materiali diversi e in dimensioni variabili, come testimoniano i due più famosi esempi italiani, la cappella Rucellai in San Pancrazio a Firenze e il complesso di Santo Stefano a Bologna.

Il fenomeno della creazione di chiese collegate al culto dell'Anastasis si sviluppa fra l'XI e il XII secolo, mentre più rari sono i casi in età moderna. Era molto più comune che le confraternite si servissero semplicemente di gruppi scultorei per illustrare il

²⁵⁸ BROOKS 1921; KRAUTHEIMER 1993; BERNARDI 2008; SALVARANI 2008; CADEI 2009.

finale della Passione di Cristo, come si dirà nel caso della confraternita reggiana della Concezione.

Il problema principale analizzato dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati dell'argomento è quanto questi edifici possano essere definite delle vere e proprie copie del modello e in quale grado, indipendentemente dalla presenza all'interno di essi di una copia della tomba di Cristo, cosa che ha portato a dividere il fenomeno fra copie culturali e copie architettoniche²⁵⁹. Va inoltre sottolineato che la maggior parte di questi studi abbiano preso in considerazione principalmente le copie realizzate nel Medioevo, mentre pochi sono stati finora gli studi su quelle realizzate in età moderna. In relazione alle copie del Santo Sepolcro, Bresc-Bautier ha individuato tre principali tipologie: memoriale e devozionale, di cui fanno parte gli edifici intitolati al Santo Sepolcro ma che non ne replicano le strutture, destinati quindi a lasciare agli apparati mobili e allo svolgimento delle liturgie il compito di fare identificare pienamente i fedeli con gli eventi della Passione; topomimetica, concepita per riprodurre in architetture fisse in pietra l'intero complesso gerosolimitano; infine quelle impostate sulla replica di un solo elemento del modello²⁶⁰.



14. Il Santo Sepolcro di Gerusalemme in B. Amico da Gallipoli, *Trattato delle Pianta & Immaginj de Sacri Edifizi di Terra Santa...*, Firenze 1620

²⁵⁹ TOSCO 2005.

²⁶⁰ BRESC-BAUTIER 1974.

Alla creazione delle copie dei monumenti di Terrasanta, così come ad altri fenomeni devozionali come i Sacri Monti, diede un impulso importante l'attività letteraria francescana, che vide la pubblicazione di descrizioni, guide e mappe dei luoghi santi. Questa attività è anche all'origine dell'artigianato religioso, divenuto ben presto la principale risorsa economica di Betlemme, cioè la produzione di modellini della basilica del Santo Sepolcro e della basilica della Natività in legno d'ulivo e madreperla, realizzati a partire dalla presenza del frate francescano Bernardino Amico da Gallipoli a Gerusalemme e basandosi sui disegni della sua pubblicazione, apparsa in due edizioni, nel 1609 (Roma, con incisioni di A. Tempesta) e nel 1620 (Firenze, con incisioni di Jean Callot) (fig. 14). Bernardino Amico da Gallipoli fu guardiano del convento di Terrasanta dal 1593 al 1597 e fu il primo a fare un'opera di rilevamento sistematica dei monumenti di Gerusalemme, con la specifica finalità di fornire gli strumenti per riprodurli in patria, come espresso nella didascalia dell'immagine del Santo Sepolcro, «acio ciascuno si serui de la Sua Scala e farlo di quella materia che più li piace senza troppo trauaglio». In precedenza era stata pubblicata l'opera di Giovanni Zuallardo, il quale però aveva riportato le misure, come scrive lui stesso, “a vista” e con “buoni passi”²⁶¹.

Dalle indagini svolte da Guilbert-Roed²⁶² e da Tentoma²⁶³ - nelle quali non compare la copia di San Girolamo - è emerso che molte copie del Sepolcro e itinerari devozionali a esse collegate sono stati realizzati durante la Controriforma (1545-1648) e quindi come risposta alla dottrina protestante, negli antichi regni di Boemia, Austria e nei possedimenti degli Asburgo, e prendono quindi a modello l'edicola restaurata dal custode francescano Bonifacio da Ragusa nel 1555. Un interessante esempio di itinerario devozionale è la creazione, nel 1625, di sette stazioni con eventi della Passione che partiva dal centro della città di Vienna fino alla piccola cittadina di Hernals, che si concludeva con una copia monumentale del Sepolcro davanti alla chiesa parrocchiale, dove avvenivano processioni pubbliche e private soprattutto

²⁶¹ G. Zuallardo, *Il devotissimo viaggio di Gierusalemme*, 1587.

²⁶² Charles-Édouard Guilbert-Roed, *Copier l'édicule du Saint-Sépulcre, quand pratiques religieuses et architecture se mêlent*, conferenza tenutasi il 12 ottobre 2017 all'École biblique et archéologique française de Jérusalem.

²⁶³ TENTOMA 2020.

prima di Pasqua. Realizzata per volere di Ferdinando II d'Asburgo, convinto sostenitore della Controriforma, e della moglie Eleonora Gonzaga, venne inaugurata nel 1639 e distrutta poco tempo dopo, nel 1683²⁶⁴.



15. L.B. Alberti, Santo Sepolcro, Firenze, San Pancrazio, cappella Rucellai

Sempre in Austria, a Innsbruck Sagen, una chiesa in onore del Santo Sepolcro e sette stazioni con episodi della Passione era stata in precedenza realizzata fra il 1583 e il 1584 per volere di Ferdinando II d'Austria e Anna Caterina Gonzaga. In Svizzera, a Kreuzen (Soletta), una copia del Santo Sepolcro venne costruita tra il 1640 e il 1643 da un pellegrino tornato da Gerusalemme, e posta dietro l'altare maggiore. Altri complessi realizzati a metà Seicento in questa parte dell'Europa sono la cappella del Santo Sepolcro nella chiesa di San Venceslao a Praga (1643-45), il Santo Sepolcro di Slaný (1665) e la via Crucis di Mikulov (da 1622).

In Italia, le copie del Santo Sepolcro si trovano principalmente all'interno dei percorsi devozionali dei Sacri Monti, complessi devozionali di pellegrinaggio 'sostitutivi' dei luoghi della Terrasanta la cui fondazione si deve agli stessi francescani a partire dalla

²⁶⁴ N. Bodner, *Walking to "Jerusalem" from Vienna. A Seventeenth-century way of the Cross*, Jerusalem 2013. Per questo complesso gli Asburgo ottennero l'indulgenza nel 1641 da parte di Urbano VII. Sempre in Austria, a Graz, a metà Cinquecento venne costruita una Via Crucis che portava alla rappresentazione del Calvario sopra una collina, e negli anni quaranta del Seicento vennero costruite altre cappelle dedicate ai misteri della Passione, fra cui quella del Sepolcro.

fine del Quattrocento²⁶⁵. I Sacri Monti sono percorsi devozionali edificati su alture e organizzati in cappelle al cui interno sono evocati, tramite pitture e sculture, i misteri della Passione o gli eventi della vita di Cristo, la vita di Maria o dei santi, o i misteri del Rosario. In Italia questi percorsi, dieci in tutto, si svilupparono in un'area piuttosto omogenea tra la Lombardia, il Piemonte e il Monferrato gonzaghese, mentre in Toscana si trova il Sacro Monte di San Vivaldo, il primo ad essere fondato dal frate Tommaso da Firenze, quasi contemporaneamente a quello di Varallo Sesia da parte del frate Bernardino Caimi. Questi percorsi ebbero molta fortuna nel periodo successivo alla Controriforma, data la loro capacità di attirare i fedeli in modo coinvolgente e comunicativo. Nel caso dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, alla base della loro creazione vi era anche una dimensione geopolitica che implicava il coinvolgimento dei ducati locali, dai marchesi del Monferrato, agli Sforza, fino ai Gonzaga, ai duchi di Savoia, secondo una volontà di estensione e di concentrazione, nell'esaltazione della religione ducale, del prestigio e del potere attraverso i tentativi di improntare la loro protezione sui vari percorsi devozionali.

Altri esempi isolati italiani sono la cappella Rucellai in San Pancrazio a Firenze (fig. 15) e il sepolcro nel complesso di Santo Stefano a Bologna (figg. 69, 70): mentre il primo costituisce un'originale interpretazione di Alberti del sacello sacro, il secondo si inserisce anch'esso come i Sacri Monti all'interno di un percorso devozionale di rievocazione dei luoghi di Terrasanta e dei momenti della Passione.

Una copia del Santo Sepolcro inserita in un edificio a esso intitolato esisteva anche a Venezia nella chiesa del Sepolcro, nell'area oggi occupata dalla caserma Cornoldi²⁶⁶, ampliata all'inizio del Cinquecento in modo da collocarvi la riproduzione del sacello. Contrariamente alle altre copie nominate, il sepolcro di Venezia era costituito da blocchi di pietra grezza a formare una grotta - come riferito da Sanudo «una montagna con il sepulcro dentro» in marmo - in cui si trovava un altare in marmo policromo con quattro angeli ai lati. Dell'archetipo nel modello veneziano si poteva ritrovare solo la sequenza degli spazi, la ricchezza dei marmi oltre forse alla luce proveniente dall'alto

²⁶⁵ La bibliografia sui Sacri Monti italiani è molto ampia. Le fonti consultate in questa sede sono state principalmente GENTILE 2008 e GENTILE 2019.

²⁶⁶ CERIANA 2011.

della cella. La forma naturalistica del Sepolcro veneziano si rifaceva a quella originaria del racconto evangelico che descriveva una grotta, ripresa poi dalla tradizione figurativa nordica e padovana del Quattrocento. Progettata molto probabilmente da Tullio Lombardo, forse non del tutto ipogea, la cella doveva essere raggiungibile scendendo dalla cappella dell'altare.

Il fatto che Pratonieri abbia compiuto un pellegrinaggio in Terrasanta non è un fatto così scontato, visto il declino della pratica del pellegrinaggio occidentale verso i luoghi santi in età moderna, dovuto in gran parte alla presenza ottomana in Palestina e alla maggiore presenza di cristiani orientali²⁶⁷. Il processo che aveva portato allo spostamento del centro spirituale da Gerusalemme a Roma era iniziato già nel Trecento con il giubileo indetto da Bonifacio VIII, ed ebbe il suo culmine proprio nella seconda metà del Cinquecento. Inoltre, all'epoca in cui Pratonieri compie il suo viaggio, l'Europa era già in possesso di numerose reliquie provenienti dalla Terrasanta, ed erano già state date alle stampe molti testi su quei luoghi; a questo si aggiungeva la riproduzione simbolica degli edifici e dei luoghi della Palestina, dai vari Santi Sepolcri alle Sante Case copie della Casa di Loreto, fino ai Sacri Monti da cui presero avvio nuove devozioni, più facilmente controllabili da parte della Chiesa rispetto alla pratica tradizionale del pellegrinaggio a lunga distanza.

²⁶⁷ ROSTAGNO 1997.

SIMONE RESTI E IL PROGETTO DI VIGARANI

Dalla costruzione del sepolcro al 1646, anno in cui gli edifici della confraternita vengono ricostruiti in un unico complesso, non si hanno particolari notizie. Al 1632 risalgono dei pagamenti ad Antonio Vinsani per la «fabbrica de la Porta, et Muraglia», oltre che per l'acquisto di tele per «inbrunare» la chiesa, da riferire forse all'usanza di oscurare la chiesa per i riti della Settimana Santa e alle processioni che si facevano al Santo Sepolcro; il documento ci informa inoltre dell'usanza di esporre il Santissimo Sacramento (II, doc. 21)²⁶⁸. Al 1640 risale invece la richiesta di aggregazione all'arciconfraternita di San Girolamo della Carità di Roma (II, doc. 23). Questa confraternita venne fondata nel 1518 dal cardinale Giulio de' Medici, e nel 1520 ottenne da Leone X il passaggio ad arciconfraternita, cioè il conferimento del diritto di aggregare a sé altri sodalizi o confraternite con lo stesso titolo e il medesimo scopo. Inoltre, dal 1551 San Filippo Neri aveva soggiornato nel complesso di San Girolamo della Carità, dove a poco a poco andò costituendo quella che in seguito diventerà la Congregazione dell'Oratorio.



16. Stemma della famiglia Resti, in *Stemmi a colori di famiglie nobili reggiane*, BPRE, Mss. Regg. C 388

Il sistema delle arciconfraternite cominciò a svilupparsi a Roma a partire dal terzo decennio del Cinquecento; questi sodalizi avevano la caratteristica specifica di essere dotati di ampi privilegi e di numerose indulgenze da parte dei pontefici e di poterli trasferire ad altre analoghe associazioni devote grazie al meccanismo dell'aggregazione.

²⁶⁸ Ringrazio la dottoressa Laura Vacondio dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia per la segnalazione di questo documento.

L'aggregazione alle arciconfraternite romane ebbe un'impennata negli ultimi due decenni del Cinquecento, e spesso per tale aggregazione in molte diocesi le confraternite si proclamano esenti dalla giurisdizione episcopale. La richiesta di aggregazione a questa arciconfraternita da parte della confraternita di Reggio Emilia fu probabilmente dovuta al fatto di essere intitolate al medesimo santo, anche perché come si è detto non pare che la confraternita dei Santi Girolamo e Vitale avesse particolari impegni caritativi. Un punto comune potrebbe essere però la gestione di un istituto per le donne povere: l'arciconfraternita di San Girolamo aveva infatti ricevuto dal papa Leone X l'amministrazione e il patrocinio sul monastero delle Convertite fondato dallo stesso papa nel 1520 per ovviare al problema della prostituzione, così come quella di Reggio aveva la gestione della casa della carità fondata da Valeri per le donne povere. Va ricordato il precedente interessamento per la confraternita del vescovo fiorentino Alessandro de' Medici, futuro papa Leone XI, che nel 1600 chiederà di riferirgli riguardo all'oratorio del sepolcro dove i confratelli desideravano celebrare messa. Durante la permanenza a Roma, il maggiore referente del cardinale de' Medici fu infatti Filippo Neri. Nel 1575 fu lui a posare la prima pietra della chiesa Nuova, della quale egli stesso celebrò poi la consacrazione nel 1599, e successivamente divenne un importante protettore della Congregazione dell'Oratorio.

La confraternita dei Santi Girolamo e Vitale fa dunque richiesta di aggregazione per ottenere indulgenze per il loro oratorio e il loro sepolcro al protettore dell'arciconfraternita dell'epoca, il cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII. Nel 1632 il cardinale Barberini aveva incaricato di ristrutturare l'ospizio di San Girolamo della Carità l'architetto Francesco Peparelli, architetto non di primo piano ma molto attivo a Roma, collaboratore di Fontana, Maderno, e soprattutto di Girolamo Rainaldi. Di Peparelli si servirà negli anni quaranta anche il cardinale Rinaldo d'Este per abbellire la facciata della sua residenza romana, palazzo Aldobrandini al Corso, come detto in precedenza nel capitolo sul soggiorno romano di Vigarani. La richiesta di aggregazione proprio a questa arciconfraternita fu quindi forse anche dovuta ai rapporti che intercorrevano fra i Barberini e gli estensi, forse su suggerimento del cardinale Rinaldo, in rapporto con Barberini anche su questioni

artistiche, come testimonia un documento in cui chiede al cardinale estense informazioni sugli apparati festivi e di luci che si fanno a Modena (I, doc. 87).

Nel 1646 dunque il confratello e nobile reggiano Simone Resti (fig. 16) finanzia il rifacimento totale degli edifici della confraternita il cui risultato finale, compiuto forse entro il 1653, fu la riunione in un unico complesso degli spazi originari della confraternita, quindi la chiesa, l'oratorio del sepolcro e uno spazio per la flagellazione, uniti alla riproduzione della Scala Santa di Roma e un Sancta Sanctorum in cui conservare le reliquie di otto martiri mandate da Roma fra il 1643 e il 1646²⁶⁹. Venne così a crearsi un percorso penitenziale che rievoca i momenti della Passione di Cristo tramite un montaggio di parti diverse e tramite la variazione degli spazi, dei livelli, della luce e della decoratività.

Il cambiamento da chiesa ed edifici esterni a unico complesso non è purtroppo documentato dalle mappe. La veduta di Camuncoli (fig. 3) della metà del Cinquecento mostra la chiesa di San Vitale e l'oratorio esterno, mentre le vedute seicentesche della città sembrano essere tutte una copia di quella del 1619 di Justus Sadeler (fig. 17), il quale rappresenta l'isolato senza l'edificio religioso, mentre è leggibile la vicina chiesa della Misericordia.



17. J. Sadeler, Pianta prospettica di Reggio Emilia, 1619, BPRé, particolare della chiesa di San Vitale

²⁶⁹ Rogito 2 agosto 1643, notaio G.B. Mario, reliquie di San Felicissimo provenienti dal cimitero di San Callisto; rogito G.B. Mori, 6 novembre 1644 per quelle dei Santi Onorato e Vitale; rogito L. Leonardi, 25 luglio 1644 Sant'Aquila da San Callisto; rogito L. Leonardi, 7 ottobre 1646 per quelle di San Valerio dal cimitero di Priscilla; rogito M. Toschi, 17 ottobre 1647 per quelle dei Santi Lucio, Vincenzo e Valentino, queste tre provenienti dalla città e quindi dal precedente oratorio, poiché Toschi è l'unico notaio reggiano, cfr. ADORNI, MONDUCCI 2001.

In generale questa parte della città nelle mappe dell'epoca viene rappresentata in maniera abbastanza imprecisa, forse a causa dei numerosi interventi sulle mura che si susseguirono in quegli anni. Sarebbe per esempio omessa nella mappa di Sadeler e in quelle successive una piattaforma riversa che secondo i documenti della comunità di Reggio sarebbe stata costruita nel 1557 in corrispondenza di ponte Levone e San Marco, punto in cui Sadeler rappresenta solamente un segmento di mura rientrato e i cartografi successivi una vera e propria interruzione delle mura²⁷⁰. Ancora nel 1658, i documenti attestano degli interventi di restauro nelle mura «nel luogo detto la piattaforma di levone», in corrispondenza quindi del sito di San Girolamo che, come si è detto, si trovava vicinissima alle mura.

La mancanza di documenti che ci diano maggiori indicazioni sul personaggio di Ippolito Pratonieri vale purtroppo anche per Simone Resti. Non si riesce soprattutto a dimostrare un collegamento o un legame particolare fra la devozione della confraternita e questo personaggio, contrariamente a Pratonieri che aveva comunque compiuto un viaggio in Terrasanta, che indica un preciso intento devozionale. Non è chiaro se l'idea di ricostruire gli edifici di proprietà della confraternita in un unico complesso sia da attribuire completamente a Resti, o se questa fosse un progetto della confraternita che lui decise di finanziare in toto; colpisce in ogni caso il fatto che il suo non fu, come nel caso di Valerio Valeri, un lascito post mortem, ma una vendita progressiva delle sue proprietà per finanziare i lavori (II, doc. 31).

Secondo una cronaca di Fantuzzi²⁷¹ i Resti erano originari di Milano e si erano stabiliti a Reggio Emilia a metà Cinquecento:

«Resti, Famiglia Nobile di Reggio estinta nel secolo XVIII. Questa famiglia circa nel XV secolo veniva dal Milanese, ed uno di essi era già Senatore di Milano. Questi uccise un altro senatore suo compagno, e dovette assentarsi da Milano, rifugiandosi in Reggio, ove davasi alla mercatura. Diffatti l'anno 1562 GBatta di Simone era ascritto ai Drappieri, e così altri nel 1603 cioè Domizio di Gianbattista.»

²⁷⁰ NIRONI 1971.

²⁷¹ FANTUZZI [1830-1860].

Per quanto non si riesca a verificare l'effettiva coincidenza o il legame fra i Resti di Reggio Emilia e la famiglia omonima di Milano²⁷², la provenienza dalla Lombardia potrebbe far ipotizzare una conoscenza da parte di Simone Resti di alcune iniziative devozionali di area lombarda e piemontese come i Sacri Monti, che potrebbero aver avuto una qualche influenza sul suo progetto di creare un percorso devozionale nella sua città, come si dirà in seguito.

Dalle poche informazioni che si hanno, sappiamo che Simone divenne confratello nel 1627, e che ricoprì la carica di ufficiale preposto all'imposizione sul sale²⁷³. Sappiamo anche che lui e il fratello, Girolamo, erano due cittadini particolarmente devoti, poiché entrambi lasciarono la loro eredità a due confraternite della città. Girolamo Resti era impegnato in un'attività di commercio di opere d'arte insieme ad altri due personaggi reggiani, Giuliano Fossa e Aurelio Zaneletti, ed era inoltre priore della confraternita del Santissimo Sacramento o delle Cinque Piaghe, annessa alla chiesa di Santo Stefano, una delle compagnie laicali più numerose della città, di cui il padre Deodato era stato confratello e priore sin dal 1591²⁷⁴. Come il fratello, anche Girolamo fu il principale fautore dell'abbellimento della sede della confraternita di cui era membro, dato che commissionò un altare in marmo nero per la sua sepoltura allo scultore carrarese Attilio Palmieri, su disegno probabilmente di Nicola Sampolo, oggi nel duomo, e due dipinti a Guido Reni, una *Crocifissione* (1637) e un *Ecce homo*.

Le ragioni della chiamata di Vigarani da parte di Resti per la realizzazione del progetto sono abbastanza ovvie, anche se un documento conservato all'Archivio di Stato di Modena potrebbe fornire maggiori informazioni sui rapporti che legavano il committente all'architetto²⁷⁵. Il documento potrebbe essere interessante e potrebbe riguardare la vicenda di San Girolamo perché datato 1642, quindi a ridosso della costruzione del complesso, ma soprattutto perché vi viene citato il conte Filippo Vezzani, nel cui matrimonio con Lucrezia Pratonieri si era estinta a metà Seicento la

²⁷² I documenti consultati all'Archivio di Stato di Milano non danno informazioni su di un possibile collegamento. È ysingolare però che fra i membri della famiglia milanese ricorrono spesso i nomi Girolamo e Simone.

²⁷³ ASMo, Archivio camerale, Camera Ducale, amministrazione finanziaria dei paesi, Reggio e reggiano, Serie II - Sale, carteggio e documenti.

²⁷⁴ CADOPPI 2011; ROVANI 2001.

²⁷⁵ Non mi è stato possibile trovare ulteriori riscontri su questa ipotesi per l'impossibilità di consultare il fondo dei Giudiziari dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

famiglia di Ippolito Pratonieri, come si è accennato in precedenza (I, doc. 44). Vigarani doveva essere comunque in rapporti di qualche tipo con la confraternita, dato che un suo parente, Prospero, ne era membro e fece molte offerte per la celebrazione delle messe²⁷⁶. Un legame doveva forse averlo anche con il notaio della confraternita, Mario Toschi. Graziella Martinelli Braglia ha sottolineato come sia da verificare il più che probabile legame della casata omonima di Modena, di cui faceva parte Francesco Toschi, committente del teatro Valentini, con il ramo reggiano di cui facevano parte il cardinale Domenico e il nobile Giovanni Andrea, la cui figlia Lisabetta sposa Gaspare Vigarani nel 1622²⁷⁷. Inoltre, un documento inedito potrebbe informarci di commissioni a Vigarani da parte della confraternita precedentemente la costruzione del nuovo edificio o anche immediatamente dopo (II, doc. 38). Il documento, senza data e che non contiene di per sé informazioni importanti, porta il titolo *Nota per l'Ingegner Vigarani*, ed elenca annotazioni sui materiali per realizzare gli apparati per una processione di reliquie di santi; l'evento al quale la nota fa riferimento potrebbe essere quello della processione che sappiamo essersi svolta nel 1668 (II, doc. 49), che non sappiamo se fosse una consuetudine della confraternita da più tempo. Il fatto che si dica che questi apparati dovevano essere pronti per il giorno dei santi Simone e Giuda, cioè il 28 ottobre, fa pensare che si tratti di un apparato effimero per la nostra confraternita, realizzato proprio per quella occasione da Vigarani stesso, o forse da uno dei figli in riferimento all'evento del 1668.

Di Simone Resti sappiamo poi dal suo testamento che contribuirà finanziariamente - estinguendo un debito che il capomastro Girolamo Beltrami aveva verso di lui - alla costruzione della chiesa di Sant'Agostino (fig. 18), creando quindi un legame fra i due progetti che videro coinvolti Vigarani e il capomastro Beltrami²⁷⁸:

«In tanto lascia per legato, et in raggione di legato in ogni milior modo alla fabbrica della Chiesa di Santo Agostino in Reggio ducatonì a lire otto cinquecento dico 500 e questo denaro avanza il Sig. Simon dal Sig. Girolamo Beltrami, però se il detto Sig. Simon venesse sodisfatto avanti la sua morte li sudetti ducatonì cinquecento saranno passati alla sodetta

²⁷⁶ ASRe, Comune, Confraternite, Confraternita di San Girolamo.

²⁷⁷ MARTINELLI BRAGLIA 1985.

²⁷⁸ Nel Cinquecento anche Girolamo Pratonieri, il committente del restauro di San Prospero, aveva finanziato lavori di ristrutturazione di questa chiesa, cfr. FARRI FULGONI 2018, p. 89.

fabbrica dalli Eredi di detto Sig. Testatore nel termine di due anni seguita la morte del sig. Simone sudetto [...] Nel resto de suoi beni mobili, et immobili presenti, e futuri nomina, e lascia eredi universali la confraternita di San Girolamo qui in Reggio, così vuole, e così determina. Però con questo, che sia tenuta farli celebrare per anni venticinque una messa quotidiana nell'Oratorio di detto santo nella capella detta la Rotonda per l'anima di detto sig. Testatore in quell'ora, e tempo che più piacerà i fratelli descritti in detta chiesa, o oratorio in Reggio, si come anco il giorno di Santo Simone vuole, che sia adornato l'Altare, e detta Capella più del solito ad honore detto santo, e quivi farvi celebrare alcune messe per l'anima del testatore [...] che il resto dell'entrata de suoi beni, o rendita, che sopravvanzerà a far celebrare detta messa come di elemosina, et altri si spenda in paramenti, fabbriche, et altre cose necessarie in detta chiesa, o oratorio.»²⁷⁹

Nel testamento lascia inoltre erede universale dei suoi beni la confraternita di San Girolamo, specificando anche le messe da celebrarsi in determinate festività in onore della sua persona, cosa che testimonia, oltre a un intento devozionale, una volontà autocelebrativa piuttosto forte.



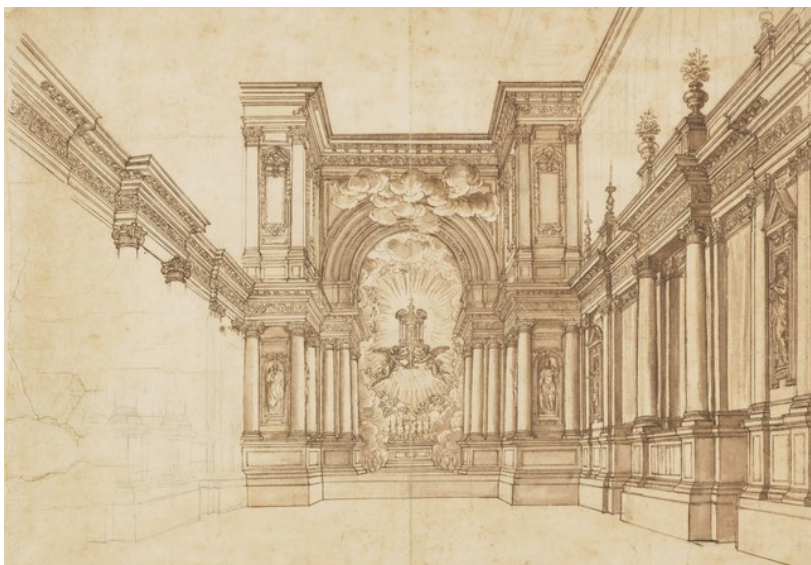
18. Reggio Emilia, Interno della chiesa di S. Agostino, 1652-1666

19. C. Vigarani, bozzetto per la scenografia del tempio di Cibele per l'opera *Atys* di Lully, 1676, Stoccolma, Nationalmuseum

È significativo che Resti sia coinvolto in qualche modo anche nella fabbrica di questa chiesa, rifatta internamente dallo stesso Beltrami, capomastro responsabile della costruzione di San Girolamo, fra il 1652 e il 1666, si pensa con il contributo di Vigarani, cui è stata a lungo attribuita fino al ritrovamento da parte di Elio Monducci dei

²⁷⁹ ASRe, Notarile, Toschi Mario, b. 2991, atto 4225 del 19 aprile 1664; ASMo, Soppressioni, b. 1412.

documenti attestanti la paternità del disegno a Girolamo Beltrami²⁸⁰. L'incarico fu affidato a quest'ultimo nel maggio 1652 - quando quindi il progetto di San Girolamo non era ancora stato portato a termine - con l'impegno di portarlo a compimento entro il 23 maggio 1656²⁸¹. Nel documento si nominano due disegni, uno in pianta e uno in alzato, con i suggerimenti circa gli edifici da prendere a modello: la basilica della Ghiara per l'ordine corinzio delle colonne, la chiesa di San Pietro per la struttura delle cappelle e per la copertura a volta della navata.



20. P. da Cortona, disegno per apparato delle Quarantore, 1632-1633, Londra, Royal Collection

Alice Jarrard sostiene che l'articolazione piuttosto scenografica della navata di Sant'Agostino rende difficilmente pensabile che sia stata concepita *in toto* da Beltrami, e la associa a dei bozzetti di apparati scenografici dei Vigarani conservati a Stoccolma (fig. 19) e ad alcuni apparati romani delle Quarantore che si è pensato che Beltrami difficilmente potesse conoscere, in particolare quello realizzato nel 1633 da Pietro da Cortona per il cardinale Francesco Barberini in San Lorenzo in Damaso (fig. 20), o quello realizzato da Girolamo Rainaldi nel 1640 nella chiesa del Gesù²⁸². Inoltre, lo stesso linguaggio utilizzato da Beltrami – le colonne libere binate e la trabeazione composita alla romana – suggerirebbero una ripresa di elementi romani indicati da

²⁸⁰ MONDUCCI 2001; ROCCA 2010.

²⁸¹ ASMo, Corporazioni soppresse. Soppressioni Napoleoniche, Agostiniani di Reggio, reg. 2947, 1652, *Libro ove è notato l'entrate e spese della fabrica della Chiesa di S. Agostino*.

²⁸² JARRARD 1999.

Vigarani oppure visti da Beltrami nelle chiese bolognesi di Giovanni Ambrogio Magenta.

Tornando alla chiesa di San Girolamo, vediamo ora l'articolazione degli spazi dell'edificio e in seguito l'ipotesi del percorso devozionale evocativo della Passione di Cristo creato da Vigarani su tre livelli (fig. 21). Possiamo infatti solamente ipotizzare il percorso processionale svolto all'interno della chiesa, non essendoci pervenute testimonianze certe sull'utilizzo dell'edificio da parte dei confratelli. Sotto il portico si trovano le iscrizioni commemorative del committente (fig. 25)²⁸³ e della posa della prima pietra²⁸⁴, e le tre porte di accesso, sormontate da lunette su cui sono posti alcuni dei simboli della Passione (figg. 22, 24): la scala, il flagello, il gallo, il martello, l'asta con la spugna, i chiodi.

A destra si trova la porta di accesso alla vecchia sagrestia, demolita negli anni cinquanta del Novecento per costruirvi la Casa della Carità. Attualmente la Scala Santa centrale viene aperta solo durante le festività pasquali e si entra solitamente da una delle due laterali, che avevano un tempo probabilmente solo la funzione di uscita e sfollamento, mentre l'entrata vera e propria avveniva dalla scala centrale, da salire in ginocchio.

Vi era anche un ingresso secondario dall'attuale viale Monte Grappa che portava direttamente allo spazio trasversale intermedio a livello della rotonda (fig. 23).

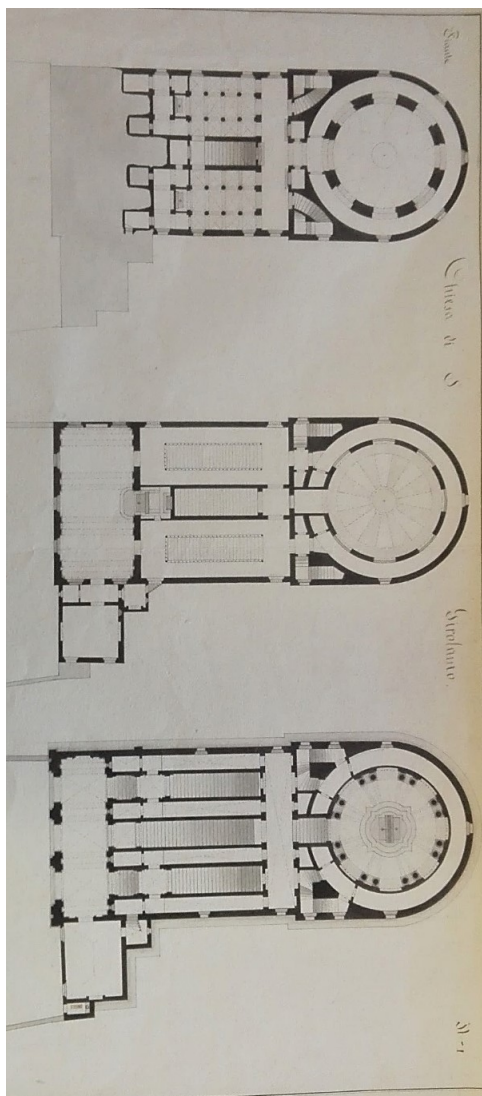
Salendo la scala centrale si arriva in uno spazio trasversale dal quale si può passare nell'oratorio di San Vitale in facciata (fig. 27) oppure entrare nel corridoio circolare che gira intorno alla rotonda dei Santi Simone e Taddeo (fig. 26). In cima alla scala si trova una grata dalla quale si vede l'interno della rotonda, sopra la quale è posto un

²⁸³ «D. O. M. / Simoni Restio patritio regiensi / viro optimo et probatissimo. / Qui Christi sepulti misterium / Sanctorumq. Hieronymi et Vitalis nomen: / ad honorificentius colendum / vetustam aedem / invicta pietate et munificentia / in hoc usque mirabile templum / ubi martyrum etiam corporibus / divoq. Simoni Novum Panteon erexit / amplissime reparavit / additisq. ex testamento largitionibus / ut religio decentius perennaret / aeternitati vivere coepit. / V. ID octobr MDCLXIV / aetatis suae anno septuagesimo secundo / testatissimi in tantum verum animi ergo / confratres posuerunt / anno a partu Virginis MDCLXXXIX.»

²⁸⁴ «D. O. M. / Anno mundi MMMMMDCV / Ecclesiam regnante Innocentio X / Imperatore Ferdinando III / Francisco Estense Regii et Mutinae duce / Marchio Paulus Coccapani Episcopus et princeps / Huic aedificio / Scalas sacratis Sanguine Christi / conformando / cum S. S. Hieronimi et Vitalis Martiris / Societatis oratorio / aere / pii fratris Simonis Restii / primum lapide posut.»

affresco rappresentante la Madonna col Bambino, probabilmente traslato dal vecchio oratorio (fig. 28).

Scendendo dalle scale laterali ed entrando in una delle porte prima dell'uscita, ci si trova in un corridoio leggermente in pendenza (fig. 29) dal quale si arriva nello spazio trasversale intermedio, da cui si può salire alla rotonda oppure scendere alla chiesa sotterranea (figg. 30-31). Qui, prima di entrare nella cripta del Sepolcro, si trovano due piccoli spazi in forma di basilica dove si sostiene venissero celebrate le messe di suffragio dei confratelli defunti (fig. 33). Oltre a questi collegamenti, tutti e tre i livelli sono collegati da due scalette laterali (fig. 34).



21. Pietro e Domenico Marchelli, piante del complesso di S. Girolamo, ASRe, Carte private diverse, n.



22. portico d'ingresso



23. Ingresso secondario laterale



24. lunetta sopra la scala santa centrale con i simboli della Passione



25. Iscrizione commemorativa e busto del committente Simone Resti



26. corridoio circolare al primo livello intorno alla rotonda



27. vano di una delle scale laterali e corridoio di accesso all'oratorio di San Vitale



28. grata da cui si intravede la rotonda e affresco traslato dal vecchio oratorio



29. Corridoio di accesso alla chiesa sotterranea
30. Vista dell'accesso alla rotonda dallo spazio intermedio



31. Vista dell'entrata alla rotonda dalla chiesa inferiore
32. Corridoio che porta alla cripta del sepolcro



33. I due spazi basilicali inferiori



34. Le scalette laterali circolari che collegano i tre livelli



35. Veduta laterale dell'esterno, in ADORNI, MONDUCCI 2001

La complessità dell'insieme non è percepibile dall'esterno, ma solo all'interno tramite il passaggio da uno spazio all'altro. Questo è dovuto anche all'involucro esterno molto semplice e alla facciata più da edificio civile che religioso, che riprende anch'essa nell'impostazione generale il modello romano del Laterano (fig. 1), anche se con alcune differenze.

La divisione in tre spazi interna è direttamente percepibile guardando lateralmente l'edificio nelle coperture dei tre blocchi ad altezze diverse (fig. 35). Dall'esterno e dai rilievi della chiesa si nota inoltre come i tre ambienti siano blocchi separati, non legati fra loro, come se fossero volumi aggiunti; questo si vede dai gradini fra un paramento murario e l'altro, cioè fra l'oratorio in facciata e il blocco delle scale, e fra quest'ultimo e la parte circolare dell'edificio²⁸⁵.

Dai primi due documenti sulla costruzione della chiesa, stipulati nell'oratorio in cui era contenuto il sepolcro, è intuibile che l'idea di riunire tutti gli spazi in un unico complesso venne probabilmente elaborata in un secondo momento. O, piuttosto, che l'edificio attuale sia il risultato non di un progetto unitario ma di due diversi progetti, e che ci fu probabilmente un cambiamento in fieri. Questo è difficile da stabilire sia per la mancanza di documenti che attestino con certezza cambiamenti del progetto ed eventuali cause, sia per il fatto che non sappiamo esattamente quale fossero

²⁸⁵ GHISI 2007/2008.

effettivamente gli edifici nella proprietà della confraternita, eccetto la chiesa e l'oratorio del Sepolcro.

Nel dicembre 1644 i confratelli fanno richiesta agli Anziani per ottenere un terreno fuori dalla loro proprietà verso le mura, da sei a otto braccia, allo scopo di perfezionare una «certa fabrica» presso il loro oratorio (II, docc. 24, 25). Sembra quindi di capire che in quell'anno il progetto così come è stato poi realizzato non fosse ancora definito, probabilmente perché non era ancora stato chiamato Vigarani, partito per Roma proprio nello stesso mese (dicembre) del documento citato. Il fatto che sia riportato che la nuova fabbrica sarebbe stata «di gran devotione, ma honore» per la città non chiarisce se l'idea fosse già quella di realizzare una copia della Scala Santa di Roma da anettere alla copia del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Un anno dopo, nel novembre 1645, si dice che il terreno acquistato dalla confraternita non era sufficiente o non era adatto per costruire la Scala Santa, quindi si decise di demolire i vecchi edifici - «oratorio o chiesa medesima» - e di costruire lì sopra, occupando anche l'orto e il giardino retrostanti agli edifici (II, doc. 26); solamente in questo documento inoltre vengono nominati le varie parti dell'edificio – tranne il Santo Sepolcro – quindi la Scala Santa, il *sancta sanctorum*, cioè la rotonda dei santi Simone e Taddeo, l'oratorio e il corridoio di collegamento fra l'oratorio di San Vitale e la rotonda, ed è anche indicato il periodo di svolgimento della fabbrica: nei primi diciotto mesi andava costruito l'oratorio di San Vitale in modo da permettere ai confratelli di svolgere le loro riunioni, negli altri diciotto le altre parti dell'edificio. Viene inoltre riportato che il progetto «sarà dato» da Gaspare Vigarani, il quale nel frattempo era tornato da Roma fra l'aprile e il giugno di quell'anno. La consegna del progetto deve essere avvenuta tra il novembre 1645 e l'aprile del 1646, data alla quale risalgono la posa della prima pietra e l'accordo di Resti con i mastri muratori Girolamo Beltrami e Francesco Mora (II, docc. 27, 29). Viene stabilito che a Beltrami e Mora sarebbe spettata una somma pari a undicimila ducaton, dei quali tremila da pagare entro il 1647, e la restante somma negli anni successivi. Nel documento, Resti assegna a Vigarani un ruolo di assoluto controllo della fabbrica e dei compiti assegnati per ogni ruolo, dalla costruzione delle murature ai dettagli decorativi: «conforme al disegno

fatto dal signor Gaspare Vigarani, non solo per quello che spetta ai muratori, ma a ferrari, vitrai, marangoni, scultori».

L'edificio andava completato entro il 1647, anno in cui viene stabilito che la costruzione doveva essere arrivata al punto da permettere ai confratelli di svolgere l'ufficiatura; nello stesso anno 1647, i confratelli fanno richiesta al duca di intercedere per loro presso la Santa Sede affinché ottenessero l'indulgenza per il «sepolcro e scala santa che si fabbrica» presso la compagnia (II, doc. 30).

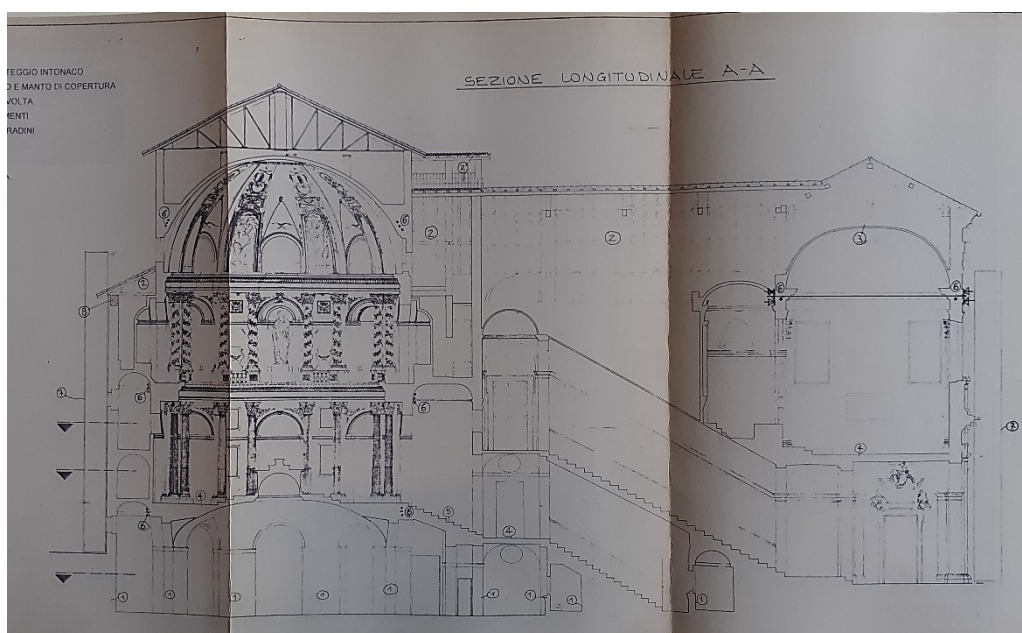
Per quel che riguarda l'oratorio del Santo Sepolcro, questo viene nominato per la prima volta solo in un documento del luglio 1650 in cui Resti e Beltrami si accordano sui lavori ancora da fare, dove risulta che fosse ultimata solamente la chiesa di San Vitale in facciata, che la rotonda fosse ancora da costruire e che andava voltata la cripta del sepolcro (II, doc. 31). Si specifica inoltre che la chiesa inferiore non andava intonacata - «che in questa parte da basso non sia tenuto a farvi alcun stabelitura» - forse per lasciare lo spazio dell'oratorio il più simile e semplice possibile a com'era in origine, e anche per una ragione simbolica, cioè per mantenere spoglio il piano inferiore rappresentante la morte di Cristo, in contrasto con la ricchezza della chiesa superiore rappresentante la Resurrezione. Nel 1650 quindi era ultimata solo la chiesa di San Vitale che aveva le pareti al rustico, che sarebbero state coperte di drappi per celebrarvi le funzioni, mentre la Scala Santa andava ultimata quindici giorni prima di Natale. Nello stesso anno, i confratelli fanno richiesta di aggregazione alla Scala Santa di Roma (II, doc. 23): nel documento si nomina una congregazione della Scala Santa, che potrebbe fare riferimento all'arciconfraternita lateranense del Santissimo Sacramento alla Scala Santa, oppure una semplice richiesta di aggregazione simbolica all'edificio romano per ottenere le stesse indulgenze.

La rotonda venne voltata probabilmente entro l'ottobre 1651, periodo cui risale il contratto con Antonio Gaggini da Lugano per la decorazione a stucco della volta (II, doc. 33).

Nello stesso anno, Beltrami fa testamento per compiere un viaggio alla basilica del Santo a Padova, lasciando la direzione del cantiere alla supervisione dello scultore Paolo Emilio Besenzi e del notaio Cesare Ancini (II, doc. 34). I lavori vengono così

definitivamente prorogati al 1653, anno in cui l'edificio viene concluso e in cui avviene la visita pastorale del cardinale Rinaldo d'Este (II, doc. 36).

È pensabile che il nuovo edificio sia stato costruito sopra l'oratorio originario dove stava il sepolcro, cioè partendo da quel punto esatto, chiaramente modificandolo e ingrandendolo, per cui il sepolcro non sarebbe stato traslato dal vecchio oratorio come sostiene Adorni²⁸⁶ ma sarebbe sempre rimasto lì, oppure che sia stato ricostruito. È probabile inoltre che il vecchio oratorio del sepolcro fosse già parzialmente sotterraneo, come si nota dalla sezione (fig. 36) in cui le quote dell'ingresso alle scale sotto al portico e della cappella del sepolcro sono ad altezze diverse.



36. Sezione dell'edificio dell'ingegner Carlo Dazzi in occasione degli interventi di consolidamento del 2000, Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla, ufficio beni culturali – nuova edilizia

Questo forse spiegherebbe il fatto che esternamente le tre parti dell'edificio sembrano aggiunte l'una all'altra, e forse anche l'elemento della cupoletta della chiesa sotterranea che si inserisce nell'altare della chiesa superiore, determinandone forse anche la forma abbastanza particolare di altare a due mense. L'elemento della cupoletta come si è detto è stato spiegato con il fatto che quando venne ricostruito l'edificio, l'edicola sopra al sepolcro, della quale da testimonianza Fantuzzi (II, doc.

²⁸⁶ ADORNI, MONDUCCI 2001.

51), venne spostata al centro del sepolcro in modo che fosse in posizione ortocentrica rispetto sia alla cripta che alla chiesa superiore, ma si può anche pensare che fosse sempre stato così.

La rotonda dei santi Simone e Taddeo

La rotonda dei santi Simone e Taddeo è lo spazio del complesso più ricco a livello di decorazione, di architettura e di espedienti scenografici. In origine era un luogo chiuso, non direttamente accessibile una volta entrati nell'edificio, davanti al quale si stazionava e si osservava l'interno da aperture chiuse da grate traforate che lasciavano solo intravedere lo spazio interno (figg. 28, 39, 50). È qui evidente il riferimento dell'ordine superiore con le colonne tortili disposte a tabernacolo alla crociera di San Pietro (fig. 38). Per iniziativa di Urbano VIII, nel 1628 Bernini allestì i quattro piloni della crociera di San Pietro come altari reliquiari: al piano inferiore sono poste le sculture dei protagonisti, al piano superiore gli spazi per l'esibizione delle reliquie incorniciati da colonne tortili. Viene così a crearsi in questo modo un «Teatro della Passione e delle Reliquie»²⁸⁷ idealmente circolare, al cui centro venne posto il Baldacchino, sostenuto anch'esso da colonne tortili. Nella rotonda di San Girolamo, al piano superiore vengono poste le statue dei santi entro nicchie, intervallate dagli spazi fra colonne tortili con le urne delle reliquie donate alla confraternita (fig. 37). Le urne originarie, scomparse durante l'ultima guerra, erano probabilmente anch'esse state disegnate da Vigarani, e recavano due foglie di palma incrociate e dorate e su ciascuna di esse era posto il busto del martire.

Con il baldacchino berniniano di San Pietro vengono mostrate al massimo grado le qualità plastiche ed espressive della colonna tortile, inaugurando la codificazione e la lunga stagione della diffusione di tale elemento in architettura. Nonostante le colonne tortili rappresentino il simbolo di una mitica origine “divina” dell'architettura, nel Seicento e nel Settecento l'architettura religiosa ripropose il tema del Tempio di Salomone e l'elemento della colonne tortile - in seguito anche alla pubblicazione di Juan Bautista Villalpando e Jeronimo Prado del 1604²⁸⁸ - senza una particolare attenzione archeologica: gli artisti sono principalmente interessati ai dettagli

²⁸⁷ M. Fagiolo, *Una nuova introduzione ai segreti dell'ordine salomonico*, in TUZI 2002, p. XX.

²⁸⁸ *In Ezechielem explanationes, et apparatus urbis ac templi Hierosolymitani: commentariis et imaginibus illustratus*, Roma 1604, 2 voll.

decorativi, non alla struttura architettonica e al significato simbolico di questo elemento²⁸⁹.



37. L'interno della rotonda visto da una delle lunette del corridoio circolare

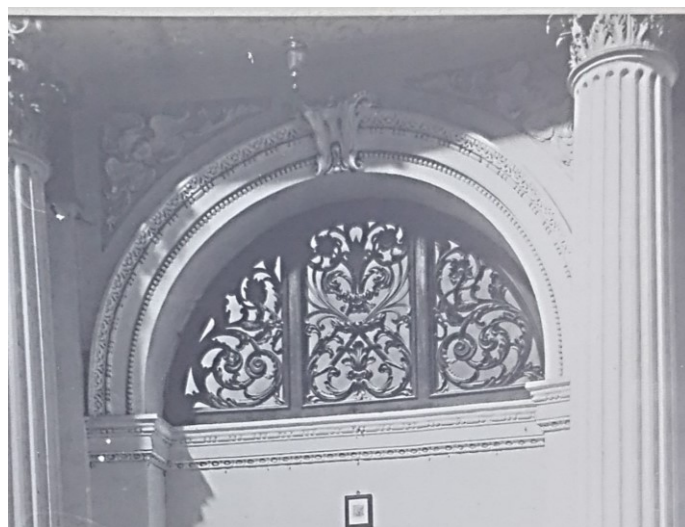


38. P. Ancini, *San Girolamo*; pilastro di S. Pietro con S. Longino

²⁸⁹ TUZI 2002, p. 237 sgg.

La scelta della colonna tortile nella rotonda di San Girolamo fu sicuramente dettata dalle qualità plastiche ed espressive di questo elemento, oltre ad essere un ovvio riferimento all'architettura cristiana di Gerusalemme nel luogo simbolico della Resurrezione sopra alla cripta contenente il sepolcro di Cristo.

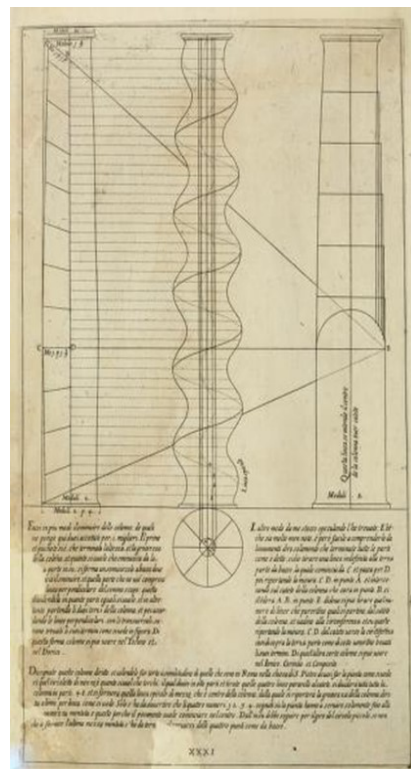
Alcune soluzioni adottate nella rotonda ne fanno uno spazio piuttosto scenografico: nel primo ordine Vigarani crea un'intercapedine fra l'arcata e la nicchia con le statue di santi per creare un senso di maggiore profondità dovuta dall'ombra, senso di movimento e profondità enfatizzato dalla gestualità delle sculture realizzate da Pietro Ancini, rappresentanti san Taddeo²⁹⁰, san Giacomo Minore, san Lorenzo, san Vitale, san Simone, san Crisante, santa Daria e san Girolamo; i dodici gradini che portano alla rotonda dallo spazio trasversale intermedio sono in prospettiva ascensionale con i gradini dell'altare (fig. 30). Inoltre, il fedele assisteva al rito dal corridoio circolare più interno in un ambulacro invisibile alla chiesa perché chiuso da grate di legno traforato, che offre prospettive sempre diverse del tamburo e della cupola (fig. 39).



39. Una delle grate di legno intagliato che chiudevano le lunette, Archivio parrocchiale di S. Lorenzo in S. Agostino (Fondo Monsignor Scurani), 1910, foto Angelo Sorgato

²⁹⁰ Verso le ore 8 del 14 settembre una luce penetra e illumina una formella in cotto che rappresenta Cristo in Croce alla fine della scala che porta alla rotonda; il calendario liturgico celebra in questa giornata l'Esaltazione della Croce, e nello stesso momento gode di una particolare illuminazione anche la statua di San Taddeo posta in una delle nicchie che sovrastano l'altare centrale.

Per quanto riguarda i due ordini di colonne libere della rotonda, nei documenti viene esplicitata la presa a modello ancora una volta del trattato di Vignola. Si dice che è stato concordato con Vigarani che gli ordini del santuario dovranno essere «il primo corinto et l'ultimo composto Romano alla forma e stile di Giacomo Barocio» (II, doc. 31). Adorni nota che le proporzioni generali del corinzio sono abbastanza simili a quelle del trattato di Vignola, in particolare alla tavola XXII, ma che le basi sono attiche, manca una fascia nell'architrave e mancano i modiglioni della cornice, e che quindi l'insieme della trabeazione risulta più basso in San Girolamo. Il riferimento al trattato di Vignola vale soprattutto per le colonne tortili - la cui esemplificazione vignolesca era all'epoca della costruzione della chiesa di Vigarani la più completa per quanto riguarda il proporzionamento geometrico²⁹¹ - che hanno una spira in più di quelle in San Pietro riutilizzate nelle logge delle reliquie e di quelle del baldacchino di Bernini, come si vede nella colonna della tavola XXXI del trattato di Vignola, che Vigarani deve aver indicato a Beltrami come modello sul quale basarsi (figg. 40, 41).



40., 41. Particolare della colonna tortile del secondo ordine e tavola XXXI, in J. Barozzi da Vignola, *Regola delli cinque ordini d'architettura*

²⁹¹ TUZI 2002, tabella p. 317.

I sedici pilastri della rotonda hanno inoltre probabilmente una corrispondenza simbolica per formare in coppia otto parti, il numero della Resurrezione, mentre negli spazi fra le colonne del primo ordine erano inoltre posti sedici quadri di santi provenienti dalla chiesa di San Pietro (II, doc. 46.12).

Lo spazio della rotonda per impostazione e struttura potrebbe ricordare da molto vicino un apparato effimero sul tipo dei *castrum doloris*, i catafalchi per le celebrazioni della morte dei sovrani, come quello ideato dallo stesso Vigarani per le esequie di Francesco I qualche anno più tardi in Sant'Agostino; l'interno di quest'ultima chiesa verrà trasformato stabilmente sulla base degli apparati effimeri concepiti da Vigarani per l'occasione, creando quindi un interessante confronto fra effimero e struttura stabile. Sono da notare inoltre nella rotonda alcune costanti stilistiche deducibili dall'osservazione di alcuni apparati effimeri di Vigarani, per lo meno quelli di cui sono rimaste testimonianze grafiche come il catafalco per Francesco I, e cioè le colonne binate, le colonne tortili, le scale mistilinee dell'altare. A questo proposito, è stato notato dai rilievi come la muratura portante intorno alla rotonda, e in generale di tutto l'edificio, risulti essere di spessore esiguo, secondo una concezione dell'architettura che sembra essere più effimera che duratura²⁹²; solamente la struttura esterna che delimita i corridoi su due livelli intorno alla rotonda presenta infatti uno spessore adeguato, così come quella che racchiude l'oratorio di San Vitale in facciata.

Esistono due rappresentazioni della rotonda di San Girolamo che fanno ipotizzare che la cupola fosse inizialmente estradossata. Il disegno nel taccuino di un gesuita conservato alla Biblioteca Estense a Modena, datato 1753 (fig. 43), e la veduta di Banzoli del corso del canale Secchia all'Archivio di Stato di Reggio Emilia, datata 1720 (figg. 5, 42), mostrano entrambe una cupola estradossata con sopra una lanterna. Sembra improbabile pensare a un errore di entrambi i disegnatori, per cui è possibile che fino a quell'epoca, cioè fino a metà Settecento, la struttura della rotonda fosse diversa e che possa essere stata modificata in seguito, forse, a un cedimento

²⁹² GHISI 2007/2008: «Le pareti tra la scala santa e le rampe laterali sono anch'esse troppo esili per garantire una corretta stabilità; inoltre non è chiaro il perché la muratura che divide i due ambienti basilicali, muti di spessore, divenendo più sottile una volta giunta al piano terreno: sarebbe stato più corretto se la muratura avesse proseguito con lo spessore iniziale fino all'incontro con la copertura.»

strutturale, di cui però non abbiamo notizia nei documenti. Anche le visite pastorali non aiutano a comprendere questo aspetto, essendo tutte molto sommarie fino al 1705, anno della visita del vescovo Picenardi (II, doc. 41), che non fa alcun accenno però a un evento di questo tipo. Nel documento del 16 novembre 1651 in cui Resti concede a Beltrami una proroga dei lavori fino al 1653, si legge che la cupola era saldata con catene poste nel cornicione alla base della calotta - «ancor tutte le cadene del techio di sopra» - evidentemente perché c'era un problema strutturale di costruzione della calotta, essendo una struttura autoportante, molto leggera e traforata in più punti, totalmente diversa ad esempio dall'impostazione più massiccia e monumentale della navata di Sant'Agostino. In questo documento, inoltre, Beltrami afferma che la muraglia fra le scale e il santuario, cioè il parallelepipedo fra la Scala Santa e il cilindro della rotonda, deve essere fatto di tre teste e non di due, come indicava invece probabilmente il progetto di Vigarani.



42. G.A. Banzoli, *Pianta di Reggio Emilia*, 1720, Archivio di Stato di Reggio Emilia, particolare della chiesa di San Girolamo

43. P. Pozzi gesuita, *Memoria istruttiva per chi desidera far il giro dell'Italia*, BEMo, ms. Campori, Y. I. 7. 38, 1753

Nella rotonda il tema decorativo più ricorrente è quello dell'angelo, simbolico della Resurrezione, unito ad altri temi non propriamente tipici di un luogo religioso, come i mascheroni nell'architrave del primo ordine, che ci riportano a opere di gusto manierista come la *grotta* Coccapani del palazzo vescovile di Reggio (fig. 47). I cherubini si trovano nei capitelli delle colonne tortili, negli spazi angolari fra gli architravi dei matronei e l'architrave del primo ordine corinzio, nei costoloni della cupola, nel cerchio intorno al tondo con il dipinto di Besenzi. Il cherubino al posto del fiore d'abaco (fig. 44) è un dettaglio che ritroviamo nel Tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti, oltre che in edifici di Martino Longhi il Vecchio (San Girolamo degli Schiavoni) o in stampe del *Livre d'architecture* (1631) di Alexandre Francine²⁹³. Si ritrova anche nelle architetture di Borromini nel portale di San Carlo alle Quattro Fontane - realizzato però dopo (1664) sia la costruzione della chiesa da parte di Borromini che la permanenza a Roma di Vigarani - nella cappella dei Re Magi nel palazzo di Propaganda Fide (1644, fig. 45) e nell'interno nella basilica del Laterano.



44. Capitello del secondo ordine della rotonda, in ADORNI, MONDUCCI 2001

²⁹³ ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 73.



45. Borromini, capitelli dell'oratorio dei Re Magi nel Palazzo di Propaganda Fide a Roma

La struttura decorativa dei capitelli delle colonne tortili del secondo ordine è da ricondurre quasi sicuramente proprio a Borromini, per la presenza dei cherubini al posto del fiore d'abaco e per le volute rovesciate, cioè voltate verso il basso invece che verso l'alto, che sostengono festoni. Quest'ultimo elemento viene impiegato per la prima volta da Borromini nella chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, al cui interno otto su sedici delle colonne presentano un capitello composto a volute invertite (fig. 46). Beck sostiene che Borromini abbia tratto questo particolare dall'antico, nello specifico dalla sala d'oro di villa Adriana a Tivoli, dove si trovano una serie di capitelli di struttura identica, e da Michelangelo, che lo utilizza nelle colonne minori delle tombe medicee in San Lorenzo a Firenze²⁹⁴.

Le volute invertite diventarono un elemento ricorrente nelle architetture di Borromini, impiegato in due versioni leggermente differenti a livello di decorazione, una più marcata come in Sant'Ivo alla Sapienza, in San Giovanni in Laterano e nella cappella del palazzo di Propaganda Fide, e una più semplice, come nella facciata dell'oratorio del Filippini. Nella rotonda di San Girolamo questo elemento contribuisce al crescendo di decoratività dal basso verso l'alto, un movimento ascensionale che dal primo ordine corinzio - con capitelli dalle volute tradizionali - conduce alle colonne tortili a tabernacolo con il capitello a volute invertite, che a loro volta proseguono nei costoloni della cupola su cui sono poste statue di angeli in nicchie, fino al dipinto al centro della volta rappresentate un circolo di angeli che tengono in mano i simboli del martirio (fig. 48). Un dettaglio piuttosto originale come quello delle

²⁹⁴ BECK 1971.

volute rovesciate, osservato da Vigarani a Roma, deve essere stato da lui pensato come elemento decorativo, un capriccio da associare a una struttura di per sé virtuosistica come la colonna tortile.

L'altare a due mense (fig. 49) è invece un elemento abbastanza raro, poiché è impossibile che venissero officiate due mense contemporaneamente²⁹⁵. Esso è dovuto come si è detto alla presenza della cupoletta sottostante, alla circolarità dello spazio e anche alla doppia intitolazione ai santi Simone e Taddeo, le cui statue sono proprio di fronte ai due lati dell'altare. Un dettaglio piuttosto strano dell'altare è il fatto che l'iscrizione sulla mensa riporti come data di consacrazione il 1649, nonostante nel 1650 non fosse ancora stata voltata la cripta e di conseguenza nemmeno costruita la rotonda (II, doc. 31).



46. San Carlo alle Quattro Fontane, interno (in BECK 1971)

²⁹⁵ COOPER 2001.



47. particolare della decorazione del primo ordine



48. Veduta della cupola con al centro il dipinto di Besenzi



49., 50. L'altare a due mense della rotonda e fotografia che mostra il cancello ligneo che chiudeva lo spazio



51. Secondo ordine della facciata

Le architetture di riferimento

Il progetto di Vigarani di riunire in un unico edificio tre diversi spazi di culto viene attuato prendendo a modello tre principali modelli simbolici.

L'elemento fondamentale del nuovo edificio doveva essere la Scala Santa, che viene ripresa non solo nell'articolazione della facciata, come detto in precedenza, ma anche nell'elemento dei ventotto gradini della scala centrale, delle scale laterali e negli elementi dell'interno, cioè il vano della scala voltato, il cupolino sopra il pianerottolo in cima (fig. 52), la grata da cui si intravede il *sancta sanctorum*.

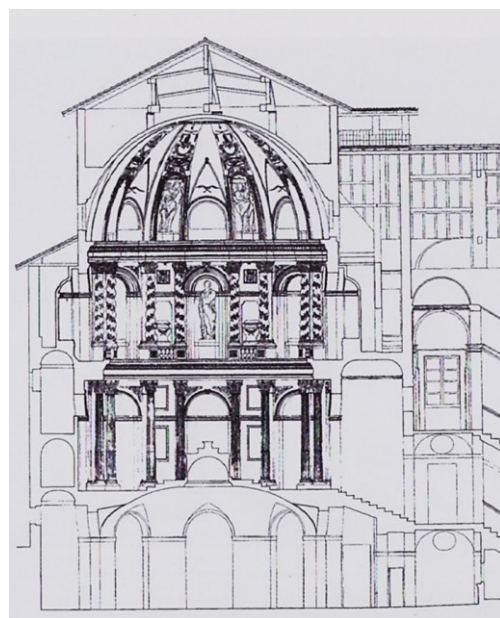
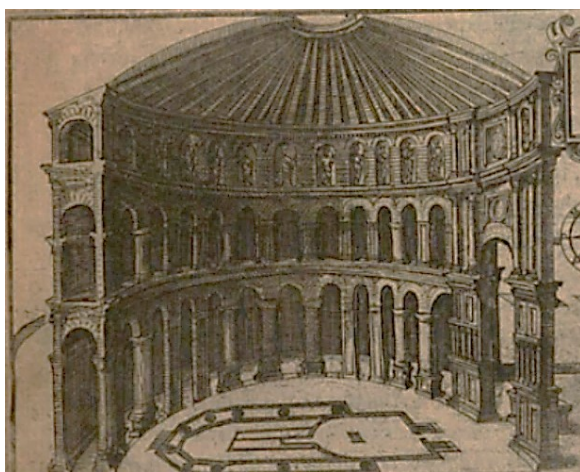


52. Il cupolino sopra il pianerottolo in cima alla Scala Santa di San Girolamo

53. P. Felini, *Trattato nuovo delle cose meravigliose dell'alma città di Roma*, Roma 1610, primo progetto per la facciata della Scala Santa

Per quanto riguarda la facciata (fig. 51), essa è rivolta su via San Girolamo, dalla quale è separata da uno spazio recintato in origine molto più ampio, come è visibile ancora nelle mappe ottocentesche della città. Per quanto riguarda la presenza di tre sole scale, oltre che per evidenti ragioni di spazio, è probabile che il progetto di riferimento sia stato quello originario della Scala Santa romana, che prevedeva di costruire solamente due scale laterali da affiancare a quella centrale. Come ipotizzato da Witcombe sulla base degli affreschi della Libreria Vaticana e dalla decorazione, presente solo su tre delle cinque scale, nel 1586 il progetto elaborato da Domenico Fontana per Sisto V prevedeva un nuovo edificio a custodia della scala centrale e di due sole scale laterali

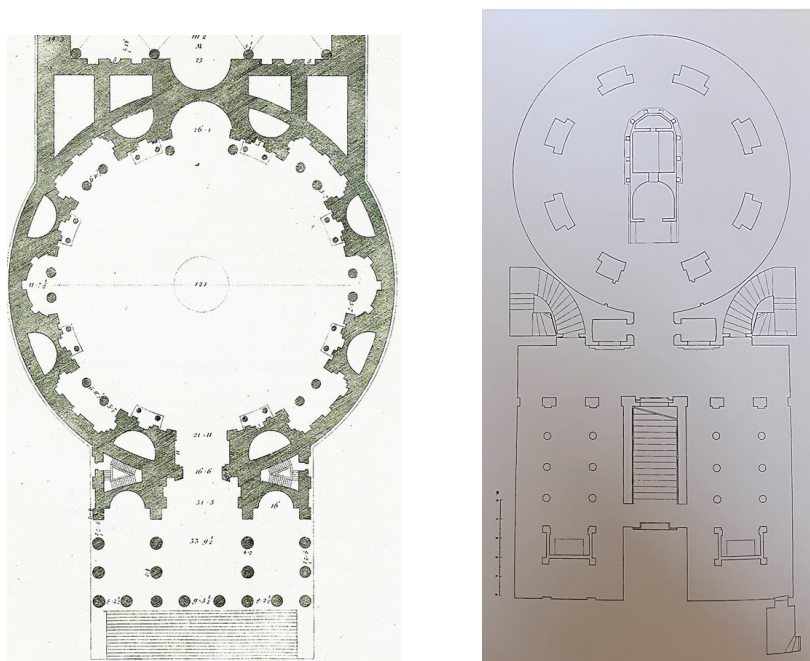
di affiancamento²⁹⁶. Per la volontà del pontefice di creare un complesso più grande e di fornire un accesso separato e più diretto alle due cappelle ai lati del Sancta Sanctorum, si decise per l'inserimento di quattro scale di affiancamento. L'originario progetto con la facciata a tre campate è forse quello che viene mostrato nell'incisione di Felini del 1610 (fig. 53), la quale ricorda effettivamente da molto vicino la facciata dei Santi Girolamo e Vitale. Dal confronto fra i due prospetti emergono tuttavia numerose differenze fra questa e l'edificio reggiano. In quest'ultimo si nota un risalto maggiore degli elementi architettonici tramite la sovrapposizione più marcata delle paraste del secondo ordine, soluzione che ricorda quella utilizzata da Avanzini nel piano superiore della torre centrale della facciata del palazzo ducale di Modena. Questa soluzione nelle basi delle paraste in particolare da un senso di maggiore dinamicità e movimento alla facciata. I finti mezzanini sopra le finestre del secondo ordine ricordano l'esterno della rocca di Scandiano di Aleotti e il cortile della Pilotta di Parma, mentre le finestre sono incorniciate in maniera più semplice e meno ricca rispetto al modello romano. In generale, rispetto a quest'ultimo si nota un'assenza quasi totale di decorazioni, eccetto che per i capitelli ionici del secondo ordine.



54. G. Zuallardo, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme*, 1586, sezione della rotonda dell'Anastasis a confronto con quella di San Girolamo (ADORNI, MONDUCCI 2001)

²⁹⁶ EWART WITCOMBE 1985. Sui progetti di Paolo V e Fontana cfr. HORSCH 2003, HORSCH 2014.

Per lo sviluppo in alzato della rotonda l'esempio fu chiaramente quello dell'Anastasis di Gerusalemme (fig. 54), evidente nell'elemento dei tre registri sovrapposti con il passaggio circolare su tre livelli, mentre in pianta il riferimento principale fu sicuramente il Pantheon (fig. 55). Altro dettaglio da ricondurre al modello del Pantheon sono le scalette fra lo spazio rettangolare e lo spazio circolare, così come nella chiesa sotterranea le due basiliche sarebbero da ricondurre alle due cappelle dedicate all'Assunta e a Sant'Antonio nelle esedre laterali del portico, ancora esistenti quando Vigarani andò a Roma nel 1644²⁹⁷.



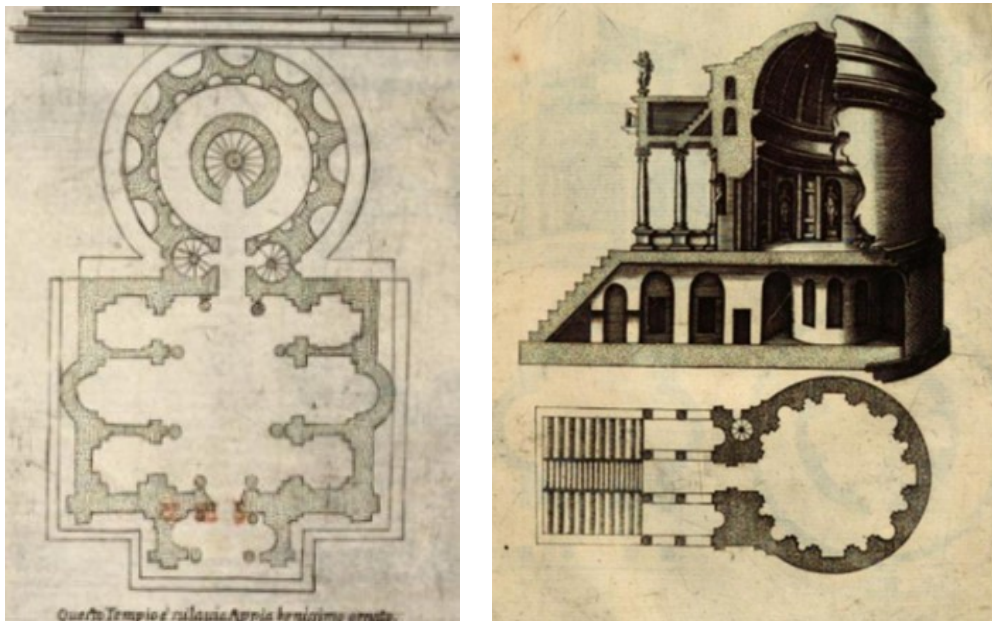
55. A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia, 1616, libro IV, p. 75, pianta del Pantheon a confronto con la pianta del piano inferiore dei Santi Girolamo e Vitale (rilievo in ADORNI, MONDUCCI 2001)

Si possono notare in realtà alcune affinità con altre architetture, soprattutto per quanto riguarda la pianta, dalle quali Vigarani potrebbe aver tratto ispirazione per le soluzioni di collegamento fra i diversi spazi. Prima di tutto è evidente un riferimento per quanto riguarda l'esterno spoglio e il cilindro che contiene la cupola alle chiese paleocristiane a pianta centrale con ambulacro come Santo Stefano Rotondo e Santa

²⁹⁷ ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 70.

Costanza. Si potrebbe notare inoltre una certa somiglianza con alcuni disegni di Giambattista Montano che mostrano fantasiose ricostruzioni di edifici antichi (fig. 56), oppure a rovine di templi antichi come quello di Minerva Medica sull'Esquilino per quanto riguarda per esempio la cupola a spicchi.

Visti i frequenti riferimenti a Vignola nell'opera di Vigarani, nell'elaborazione di alcuni elementi del progetto di San Girolamo e nello scritto sulle fortificazioni, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un riferimento per la pianta al tempio di Portunus a Fiumicino rappresentato nelle *Due regole della prospettiva pratica* (fig. 57), oppure al piano terreno di Villa Cervini: una rotonda ispirata alla villa Madama di Raffaello con nicchie, scale triangolari ai lati del cortile circolare e lo spazio rettangolare porticato antistante²⁹⁸.

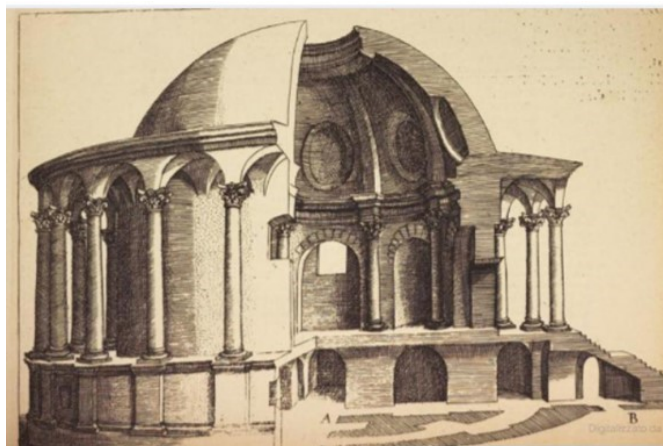


56. G.B. Montano, *Scelta di varii Tempietti antichi con le piante et alzate disegnate in prospettiva*, 1624

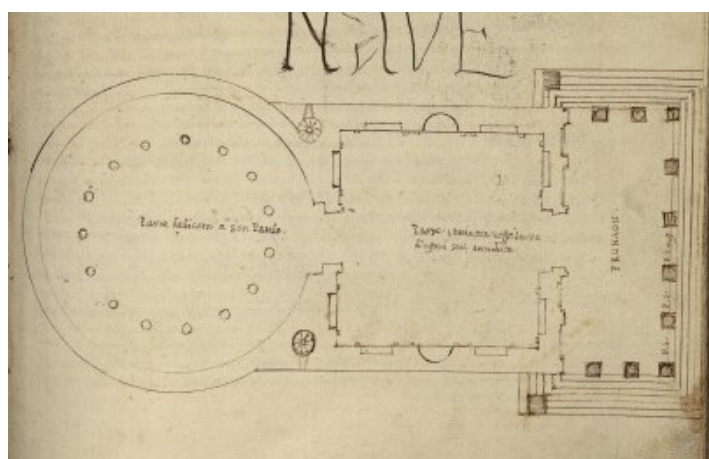
Sempre per la pianta, una certa affinità si nota nel disegno del tempio dei Dioscuri di Napoli di Pirro Ligorio (fig. 58) - che non corrisponde realmente al tempio com'era, ma è un disegno di invenzione, soprattutto per quanto riguarda parte dell'edificio a pianta circolare - per la sequenzialità degli spazi. Pirro Ligorio era stato al servizio del cardinale Ippolito d'Este a partire dal 1549, e fu attivo soprattutto a Tivoli, mentre dal 1568 fu alla corte di Alfonso II d'Este come antiquario ducale, ed è forse

²⁹⁸ ADORNI 2008.

ipotizzabile che Vigarani abbia avuto modo di vedere a Roma i disegni di Ligorio tramite la corte estense.



57. J. Barozzi da Vignola, tempio di Portunus a Fiumicino, in *Due regole della prospettiva pratica*

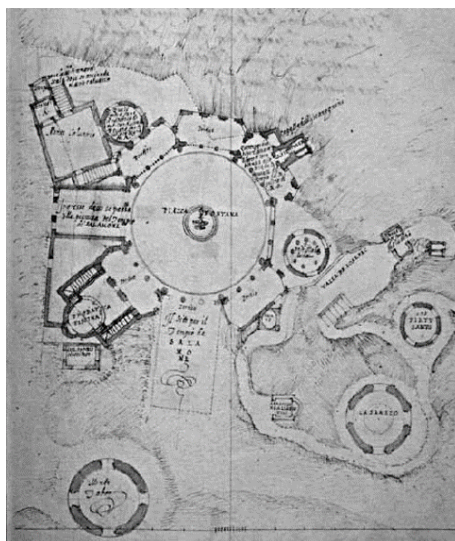


58. P. Ligorio, ricostruzione del tempio dei Dioscuri a Napoli, in *Libro XIII dell'Antichità*, Archivio di Stato di Torino

Isabella Balestreri ha ipotizzato che i disegni di Ligorio siano stati uno dei modelli per la sistemazione della piazza del Tempio di Salomone del Sacro Monte di Varallo di Galeazzo Alessi riportata nel *Libro dei Misteri* (fig. 59), composto a Milano fra il 1565 e il 1569²⁹⁹. Il volume illustra il progetto di rinnovamento del percorso devozionale del Sacro Monte di Varallo di cui l'architetto era stato incaricato dal banchiere milanese Giacomo d'Adda: da un'imitazione geografia dei luoghi santi si passava a delineare un

²⁹⁹ BALESTRIERI 2013.

percorso cronologico nel quale era possibile seguire in ordine i misteri, percorso in cui ventisei delle stazioni sarebbero state architetture a pianta centrale.



59. G. Alessi, progetto per la piazza del Tempio di Salomone, in BALESTRERI 2013

Si è pensato che le illustrazioni del volume di Alessi possano aver avuto una qualche influenza sul progetto di Vigarani³⁰⁰, anche per il fatto che offrivano una casistica abbastanza ampia di architetture a pianta centrale contenenti sacelli, progettati su due livelli o parzialmente sotterranei. Nonostante l'intento di creare un percorso devozionale dei luoghi della Passione sia lo stesso, nel progetto di Alessi l'esperienza non implicava tuttavia il diretto coinvolgimento del fedele, che si trovava comunque separato fisicamente dalla rappresentazione del mistero contenuto nei sacelli.

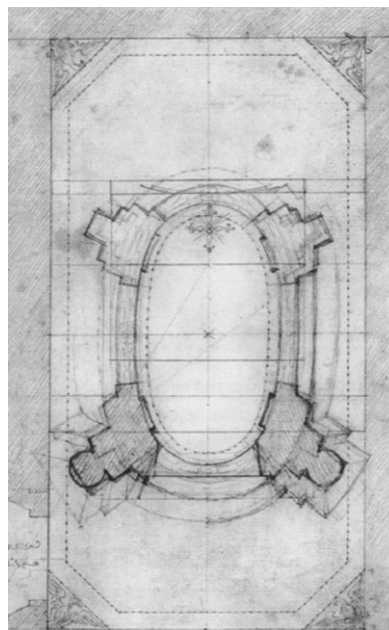
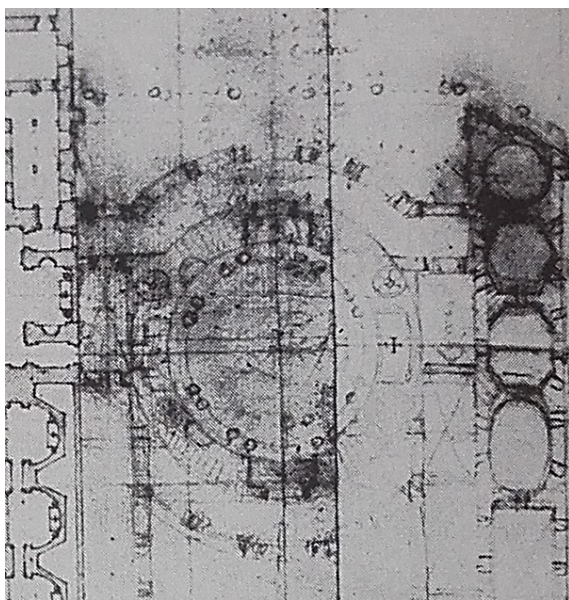
Nel progetto di Alessi, la piazza di forma circolare era collegata agli edifici che la circondavano da portici, e si potrebbe notare una somiglianza in pianta fra l'unione di portico/transetto-piazza circolare ed edificio, in particolare quello del tempio contenente la Piscina Probatica.

Per quanto riguarda riferimenti a progetti romani contemporanei alla permanenza a Roma di Vigarani, la rotonda di San Girolamo è stata associata al progetto di Borromini per il mausoleo Pamphilj (1644-1652) (fig. 60)³⁰¹, da costruirsi annesso alla chiesa della Vallicella a Roma e che Borromini stava elaborando proprio nel 1644. L'analogia deriverebbe dal comune modello del Pantheon - più evidente nel progetto

³⁰⁰ ADORNI, MONDUCCI 2001.

³⁰¹ MARCONI 1970.

di Borromini nella presenza delle cappelle alternate semicircolari e quadrate - oltre che nell'elemento delle sedici colonne binate distaccate dall'anello murario, secondo un modello frequente nei disegni di Francesco di Giorgio Martini e Giuliano da Sangallo.



60. Borromini, progetto per il mausoleo Pamphilj (1644, in MARCONI 1970)

61. Borromini, progetto per la cappella privata di monsignor Alfonso Gonzaga di Novellara (1646-49, in MANFREDI 2004)

Come detto in precedenza riguardo a dettagli come i capitelli dalle volute invertite della rotonda, è altamente probabile che durante la permanenza a Roma Vigarani abbia tratto numerose idee per il progetto di San Girolamo dalla visita dei cantieri di Borromini attivi nel 1644, cioè quelli di San Carlo alle Quattro Fontane (1634-1641), dell'Oratorio dei Filippini (1637-1650) e di Sant'Ivo alla Sapienza (1643-1662). Anche se in realtà in San Girolamo Vigarani utilizza le forme geometriche semplici del parallelepipedo e del cilindro, 'preimpostate' per così dire, dovendo riunire tre edifici modello, un particolare fascino devono aver esercitato su di lui i progetti di San Carlo e Sant'Ivo, per alcuni particolari decorativi come abbiamo visto, ma anche per l'idea di creare delle piante centrali tramite la compenetrazione di forme geometriche, soprattutto per quanto riguarda Sant'Ivo, in cui la pianta centrale stellare è ottenuta dalla compenetrazione di due triangoli. In riferimento a San Carlo inoltre, la cripta sotterranea ad impianto ovale della chiesa romana ricorda da molto vicino la cripta del sepolcro della chiesa reggiana.

È da ricordare un altro edificio reggiano del Seicento che risente delle opere dell'architetto romano. L'oratorio della confraternita dei Santi Carlo e Agata venne ricostruito fra il 1666 e il 1670 da Beltrami su disegno di Avanzini, secondo un cronista seicentesco (fig. 62)³⁰². Mussini sostiene che l'attribuzione del disegno ad Avanzini sia alquanto improbabile, poiché l'architetto nel 1666 era già morto da tempo, e che sia impossibile pensare a un'invenzione autonoma di Beltrami³⁰³.



62. Reggio Emilia, interno dell'oratorio dei Santi Carlo e Agata

L'interno di questo oratorio è impostato su una pianta longitudinale con abside depressa; in facciata, il secondo ordine è separato dal primo per mezzo di un sottile marcapiano e mostra due paraste in proiezione delle colonne sottostanti con capitelli dorici, che hanno però l'echino a gola dritta e sostengono un cornicione al quale manca il timpano di coronamento come in San Girolamo. È invece piuttosto scenografica la soluzione data alla parete d'ingresso per raccordare la navata alla diversa inclinazione della facciata, che ricorda la soluzione utilizzata da Borromini nel fianco di San Carlo su via delle Quattro Fontane e nella controfacciata di San Giovanni in Laterano. Beltrami difficilmente poteva conoscere queste soluzioni, ed è quindi pensabile che ci sia stato anche per quest'ultima chiesa un suggerimento di Vigarani, attento osservatore delle opere romane di Borromini.

³⁰² SCURANI 1892.

³⁰³ MUSSINI 1987b.

Le suggestioni che possono aver influenzato il progetto di San Girolamo durante la permanenza romana di Vigarani sono quindi molteplici, e fanno pensare a una collazione di esempi diversi, basata però sui due modelli principali del Pantheon e della Scala Santa.

Resta da capire se Vigarani abbia semplicemente visitato i cantieri di Borromini attivi nel periodo della sua permanenza o se sia effettivamente avvenuto un contatto con l'architetto. Borromini verrà interpellato nel 1651 sul progetto del palazzo ducale di Modena su consiglio di Avanzini, il quale fece aggiungere il suo nome all'elenco degli architetti invitati ad esprimere un parere sul suo progetto con il tramite del cardinale Rinaldo³⁰⁴. Un possibile tramite per Vigarani potrebbe essere stato il cardinale Alfonso Gonzaga di Novellara (1588-1649), che risulta nell'elenco dei confratelli di San Girolamo dal 1630. Figlio di Alfonso I e di Vittoria di Capua, nel 1616 Alfonso Gonzaga si era trasferito a Roma per intraprendere la carriera ecclesiastica. Arcivescovo di Rodi e conte di Novellara, monsignor Alfonso è un personaggio non molto noto, ma che nel periodo del viaggio di Vigarani risiedeva a Roma.

«Aveva Palazzo anche in Reggio, e vi si tratteneva di quando in quando, specialmente d'inverno. Era appunto in questa città, quando nel 1633 il Padre Giambattista d'Este Cappuccino [...] fece nel tempio della B.V. della Ghiara la funzione delle 40 hore [...] Nel suo Palazzo in Roma univasi Cardinali, Prelati e Letterati ragguardevoli, et vi si tenevano frequenti Accademie.»³⁰⁵.

Tommaso Manfredi ha inoltre rilevato un rapporto del cardinale con Borromini per due progetti per il suo palazzo romano: quello per una cappella privata, databile al 1644, quando Vigarani era quindi appena giunto in città, e quello per una scala, databile alla metà degli anni quaranta e comunque non oltre il 1649 (fig. 61)³⁰⁶. È pensabile che in qualità di confratello Monsignor Gonzaga abbia in qualche modo contribuito all'elaborazione del progetto, o che abbia avuto dei contatti con Vigarani a Roma quando l'architetto vi risiedeva al seguito del cardinale Rinaldo con

³⁰⁴ Sui pareri di Bernini, Borromini e Pietro da Cortona si vedano gli interventi di Chiara Curci, Alice Jarrard e Tod Allan Marder in *Modena 1598*.

³⁰⁵ DAVOLIO 1987.

³⁰⁶ MANFREDI 2004.

l'obiettivo di studiare i modelli per il progetto di San Girolamo, e avrebbe potuto forse avere un ruolo di non poca importanza a Roma durante il soggiorno romano di Vigarani e, forse, anche nell'elaborazione del progetto di San Girolamo. Gonzaga risulta fra i donatori di alcune delle reliquie possedute dalla confraternita negli anni della costruzione, ed è possibile che fosse in contatto con quell'Ippolito Pratonieri, zio di Anna, che fa un lascito alla confraternita nel 1630 su probabile disposizione testamentaria dell'Ippolito fautore della costruzione della copia del Sepolcro, come farebbe pensare una lettera di auguri spedita da quest'ultimo al cardinale nel 1636³⁰⁷.

³⁰⁷ ASCN, Archivio Gonzaga di Novellara, Corrispondenza di Alfonso Carlo Gonzaga, arcivescovo di Rodi, b. 171: «La singular devotione, che professo alla persona di V.S. Illustrissima, non permette ch'io tralasci l'offitio, che da tutti, e più da mele si deve d'augurarli felicità nelle prossime feste di Santissimo Natale, et nell'imminente principio d'Anno. Spero ch'ella riconoscendo il mio debito si contenterà d'essere per lettera riverita, già che di presenza non posso, come più desidererei. Io dunque godendo di questa fiducia, che nasce in me dalla sua solita benignità resto augurandole quelle grandezze che Vostra Signoria Illustrissima merita, et io sommamente le desidero, et qui finendo riscrivente me m'inchino. Reggio li 25 dicembre 1636 Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima Illustrissimo e Devotissimo Servitore Hippolito Pratonieri».

Il percorso devozionale

Alla luce di queste considerazioni, non è chiaro se questo percorso contorto sia stato ideato da Vigarani in chiave liturgica o sia solamente il risultato di una complicata unione fra gli edifici diversi. Nel percorso fra i vari ambienti si assiste a un continuo contrarsi e dilatarsi degli spazi, dai passaggi stretti e circolari fino alla rotonda, in un succedersi di forme geometriche semplici, che racchiudono tuttavia all'interno di una conformazione spaziale derivata soprattutto dalle esperienze legate alla scenotecnica. Non si comprende nemmeno il ruolo di un personaggio come Resti nell'ideazione di questo progetto, se ci siano stati dei suggerimenti da parte sua o di qualche altro confratello. Si assiste in San Girolamo a una "teatralizzazione" della Passione tramite l'architettura, con la trasformazione di quello che avrebbe potuto essere un apparato effimero in una struttura stabile permanente. Questo costituisce un fatto abbastanza particolare se si confronta ad esempio il progetto della confraternita di San Girolamo con le attività della confraternita reggiana della Concezione con sede nella chiesa di San Francesco, che aveva anch'essa un culto incentrato sulla devozione alla Passione e al Sepolcro.

La confraternita della Concezione da sempre possedeva un gruppo scultoreo del Sepolcro a grandezza naturale (fig. 63). Tale culto si accentuò nel Seicento quando, fra il 1656 e il 1657, si costruì una cappella isolata espressamente per la venerazione di un gruppo di statue a grandezza naturale di terracotta dipinta rappresentanti il seppellimento di Gesù, e anche i diari sacri dell'Ottocento riportano il maggiore utilizzo devozionale da parte della comunità nell'oratorio del Santo Sepolcro di San Francesco, contrariamente a quello che avviene per San Girolamo.

Dato che l'oratorio della confraternita era troppo piccolo, sul piazzale antistante la chiesa di San Francesco, in occasione della processione del Venerdì Santo, veniva costruita una nuova chiesa posticcia all'interno del quale veniva eretto il catafalco per il Cristo morto e nella parte absidale il monte Calvario per ospitare il sepolcro di Cristo con le statue del Compianto oggi in San Giovanni Evangelista (fig. 64)³⁰⁸. I fianchi del

³⁰⁸ LUGLI 1990, pp. 335-336.

monte Calvario è riportato dalle cronache che fossero «ornati di Balaustre, e tutto ciò è disposto a teatro, e serve anche per comodo de' musici». Le statue del Compianto, attribuite a Guido Mazzoni, sono in realtà un gruppo anomalo poiché manca la figura della Maddalena, mentre Giovanni vi compare due volte, così come la figura della Vergine, ed è quindi pensabile che quello che vediamo oggi sia un assemblaggio di gruppi diversi commissionati dalla medesima confraternita, oppure da due diverse confraternite.

Le processioni del giovedì e del Venerdì Santo erano uno dei momenti più importanti della devozionale confraternale, che sostituirono, a partire dalla fine del Cinquecento, le sacre rappresentazioni di età medievale. Questi generi drammatici a rappresentazione della Passione, in particolare le processioni e i teatri della pietà costituiti da immagini, gruppi e scene plastiche, vennero introdotti dalla Controriforma.



63. Catafalco eretto a Reggio Emilia dalla confraternita dell'Immacolata Concezione per la processione del Cristo Morto nel Settecento, in DAVOLI 1985

64. G. Mazzoni, *Compianto*, Reggio Emilia, San Giovanni Evangelista

L'allestimento di un sepolcro nei suoi spazi durante la Settimana Santa era probabilmente quello che faceva anche la confraternita di San Girolamo, come è intuibile da un inventario del 1519 che riporta «una Scatolla di legno co cosse dil

Sepulcro»; «una cassetta di legno dipinta in forma de Sepultura»; «due teste di gesso dipinti»; «una sepultura»³⁰⁹. Si era quindi probabilmente passati dalla tipologia del *theatrum pietatis*, cioè la costruzione di scene permanenti o effimere alla costruzione di una copia del Santo Sepolcro a cui probabilmente in certe occasioni venivano affiancate delle sculture, e infine all'utilizzo di un'architettura stabile come vettore spirituale.

È abbastanza evidente che sia stato creato un percorso simbolico ben preciso. In questo, la rotonda dei santi Simone e Taddeo con la sua ricchezza decorativa ha il duplice “ruolo” di luogo simbolico da una parte del Calvario al quale si giunge dopo aver salito la Scala Santa, e della Resurrezione sopra al luogo della deposizione, il Sepolcro.

Non si comprende a pieno in realtà il perché di un edificio così complesso per i riti di una confraternita relativamente piccola e in un contesto marginale come Reggio Emilia, e soprattutto non si riesce a inserire l'attività della confraternita nel contesto religioso reggiano. Non si hanno infatti testimonianze di visite al Sepolcro da parte di esterni o pellegrini, e l'edificio non viene mai nominato neanche nelle cronache dei viaggiatori stranieri, a parte nel diario di viaggio di Caylus (II, doc. 43), del quale si parlerà più avanti. Anche se la confraternita non partecipava a riti esterni e pubblici, la testimonianza di Fantuzzi riporta che il Sepolcro veniva visitato per «la solita visita delli sepolcri», tutti indizi che alimentano l'ipotesi di un utilizzo quasi esclusivamente privato dell'edificio, aperto alla comunità solo durante la Settimana Santa e in determinate festività (II, doc. 51).

Sarebbe interessante sapere se e quanto il cardinale Rinaldo e il duca Francesco fossero informati sul progetto di San Girolamo, o se ci fosse da parte loro un qualche interesse verso questo edificio, ma sappiamo dell'indifferenza di Francesco I verso gli edifici religiosi. Era comunque una prassi comune che il duca accordasse il suo favore a un architetto che lavorava stabilmente per lui per fare progetti fuori Modena e comunque non per lui. Fra l'aprile e il novembre 1645 non sono documentate particolari altre attività di Vigarani, ma sappiamo che nell'agosto del 1646 era già impegnato nella

³⁰⁹ ASRe, *Liber Societatis*, cc. 108r-109v.

fabbrica di San Giorgio a Modena e delle pressanti richieste di ritorno dell'architetto da parte del duca, che scrive al fratello di avere estremo bisogno di Vigarani a Modena, in particolare nei progetti della fortezza. Sappiamo solo che i confratelli si erano rivolti al duca nel 1647 (II, doc. 30), quindi subito dopo l'inizio della costruzione, affinché intercedesse presso il Papa per far loro ottenere l'indulgenza «per questo nostro Sepolcro, et Scala Santa che si fabbrica annessa a questa nostra Compagnia di S. Girolamo», ma non c'è traccia nei documenti di una qualche risposta del duca.

Per la comprensione dell'edificio, più che lo statuto stesso della confraternita si può fare riferimento ad altri testi³¹⁰. Molta influenza nella creazione di questi spazi ebbe certamente la pubblicazione degli *Esercizi Spirituali* (1548) di Ignazio di Loyola, che invitavano a rivivere la Passione e che raccomandavano la creazione di immagini concrete per la meditazione, quella che il gesuita chiama «composizione», cioè vedere con l'immaginazione il luogo materiale dove si trova quello che voglio contemplare:

«Primo preludio: composizione vedendo il luogo. Qui è da notare che nella composizione o meditazione visiva, com'è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile. La composizione sarà vedere con la vista dell'immaginazione il luogo fisico, dove si trova la cosa che voglio contemplare. Per luogo fisico intendo per esempio un tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare.»³¹¹

Inoltre la letteratura francescana di meditazione sulla Passione, cioè le *Meditationes Vitae Christi* che raccontano gli episodi «così come si sono svolti o almeno come l'istinto religioso immagina che possano essersi svolti, facendo uso di plastiche riproduzioni di immagini che ciascuno può interpretare a sua modo», e i benefici spirituali che procura la memoria della Passione («qui troverai dipinte e figurate l'immagini di quelli misteri che dovrai meditare»)³¹².

Dalle poche informazioni che si hanno sui riti celebrati dalla confraternita non si riesce a capire se facessero spostamenti, riti e processioni particolari che hanno portato alla forma dell'edificio. Le uniche informazioni provengono dai diari sacri ottocenteschi

³¹⁰ *Passione di Cristo* di fra Stefano Quinzani da Orzinuovi (1545); *Mortorio di Cristo* di Bonaventura da Morone (1611); *La Passione di Nostro Signore*, Fajani (1604).

³¹¹ Prima settimana. Primo esercizio.

³¹² *Trattato della continua memoria, che si debbe haver de la Sacra Passione di Cristo, Redentore nostro con sette meditazioni*, 1574.

che elencano le varie funzioni nelle chiese di Reggio: la pratica degli esercizi spirituali che cominciavano la sera della domenica di Passione quattordici giorni prima di Pasqua e terminavano la Domenica delle Palme; la visita dei sepolcri il Giovedì Santo; la salita della Scala Santa la domenica di Pentecoste, l'indulgenza plenaria del primo novembre «per chi visita i corpi de' santi martiri esistenti nella Rotonda fatta ad imitazione del Pantheon»³¹³. Il fatto che non sia mai stata una confraternita molto numerosa potrebbe essere indicativo, ma i documenti della confraternita che si conservano non danno indicazioni in questo senso, tanto meno lo statuto, e le pochissime testimonianze che si hanno insistono su questo aspetto della preghiera e della meditazione praticamente continua, alla quale doveva sicuramente contribuire la conformazione circolare dello spazio, in un probabile percorso processionale da svolgere nei corridoi dai quali si osservavano l'interno dei vari luoghi simbolici³¹⁴. Una testimonianza in particolare, una lettera di un sacerdote che si trova fra le carte del notaio Ercole Munari all'Archivio di Stato di Reggio Emilia, riporta:

«[...] non posso far di meno di raccomandarmi di continuo alle loro Orationi, et massime di quelli, che mediante la buona vita che fanno possono non poco appresso il Signore. Quindi è che sapendo io benissimo di quanto merito e rigore siano l'orationi de fratelli di S. Girolamo nel cospetto della Divina Maestà, et desiderando d'esser da quelli aiutato in questo mio bisogno mi son risoluto servir la presente a V.S. (tra quelli principalmente è collocata), acciò non solo essa mi faccia gratia d'havermi particolar memoria [...]Io issorto tutti alla frequenza di essa, assicurandoli che ogn'ora ne saranno più contenti.»

Nello statuto la pratica della flagellazione è prescritta solamente durante la riunione del venerdì sera («il venerdì in reverentia de la Pasione di Cristo. Et il dicto venerdì

³¹³ Altre feste celebrate in San Girolamo indicate dai diari sono: «28 aprile festa di San Vitale in San Girolamo»; «7 giugno Domenica di Pentecoste, si fa la Scala Santa in San Girolamo»; «30 settembre festa di San Girolamo, con messa e vesperi solenni»; «28 ottobre festa di San Simone, festa con indulgenza plenaria nella rotonda (festa con messa, vesperi, e benedizione)».

³¹⁴ La testimonianza continua: «[...] ma anco si degni farlo saper agli altri fratelli della compagnia la prossima festa che saranno congregati insieme. Per che a dir il vero mi par tanto la gran cosa a dover ogni mattina mangiare con le proprie mani quello che c'ha creato tutte le cose, et cibarmi dell'istesso suo Corpo, et sangue, che solo a pensare mi si rialzano i capelli... quel preggio nel quale da tutti si debbe havere, et perciò poco la frequentano, hora nondimeno confesso dil quanto utile sia frequentarla [...] credo che alli 27 del corrente giorno sarò costì per certi miei bisogni, et si come per mia devotione spero dover dir la Messa alla Madonna Santissima della Giara, il giorno di S. Simone, e Giuda, così la domenica seguente. Parma, 20 ottobre 1606, Buon.a da Reggio capuccino»

debiase in su le XXVIII ore a fare la disciplina et tegnase silentio, et dure per uno Miserere et De profundis»), e secondo una fonte ottocentesca la riunione del venerdì sera avveniva nell'oratorio sotterraneo del sepolcro, cosa che ha fatto quindi supporre che la praticassero lì. Un'altra ipotesi potrebbe essere che svolgessero la flagellazione nel corridoio buio intorno alla rotonda superiore, ma un'attività di questo tipo non sembra essere praticabile in uno spazio così stretto e basso (fig. 64). In definitiva questo spazio, dove ci sono delle aperture murate e un probabile lavatoio, non si capisce a cosa servisse.

Si è sempre pensato alla confraternita come una compagnia chiusa per il fatto che non si hanno testimonianze di visite di pellegrini o esterni, e per il fatto che fosse l'unica fra le confraternite della città a non partecipare con l'allestimento di un carro allegorico alle processioni in onore della Ghiara che si erano svolte per tutto il Seicento, ma le numerose richieste per ottenere le indulgenze finalizzate probabilmente ad attrarre i fedeli sin da dopo la costruzione del sepolcro, o la richiesta di aggregazione alla Scala Santa di Roma, oltre che la particolarità del luogo stesso, rendono poco plausibile questa cosa.

Nel 1944, quando l'edificio divenne rifugio antiaereo, scomparve tutto l'arredo ligneo dell'edificio: le grate intagliate che chiudevano le finestre semicirculari del matroneo, le porte d'ingresso e gli stalli della rotonda; vennero bruciati anche i busti in legno dipinto rappresentanti gli otto martiri cristiani dei quali la confraternita conservava le reliquie, e le altrettante urne di legno, così come il coro ligneo con gli stalli decorati con lo stemma Resti in cui sedevano i confratelli nell'oratorio di San Vitale. Di tutta la decorazione lignea rimane un'importante documentazione fotografica nell'archivio parrocchiale di S. Lorenzo in S. Agostino nel Fondo Monsignor Scurani, realizzata intorno al 1910 dal fotografo reggiano Angelo Sorgato. Della decorazione scomparsa dell'edificio e di alcuni dettagli possiamo trarre informazioni da alcuni documenti del Settecento (II, doc. 45, 1-12).



65. Il corridoio chiuso intorno alla rotonda al secondo livello

Nelle nicchie cupolate (fig. 66) e incorniciate da struttura in scagliola della chiesa sotterranea si decise nel 1756 di collocare sculture in terracotta rappresentanti i Misteri della Passione per scene consecutive, secondo una tradizione figurativa che è quella dei Sacri Monti (II, doc. 45.9). Dalle parole del documento possiamo forse ipotizzare che ci fossero anche prima sculture di questo tipo, che contribuivano alla dimensione meditativa per cui tutto l'edificio. Si è supposto per esempio che le due basiliche sotterranee, le cui cappelle erano dedicate l'una alla Beata Vergine, l'altra a San Francesco d'Assisi, non siano consono per celebrare la messa e che quindi servissero anch'esse alla meditazione prima di entrare nella cripta del sepolcro; sui due altari è probabile che vi fosse rappresentato un altro momento dei misteri, ed effettivamente questa ipotesi sembra essere molto plausibile dato che si può girare intorno alle due mense.

Durante le celebrazioni della Settimana Santa le pareti di tutti gli spazi dell'edificio erano addobbate con tessuti, come testimoniano i chiodi nei muri nella chiesa sotterranea, sia nello spazio delle due cappelle che in quello circolare del Santo Sepolcro (II, doc. 45.6). Nello stesso periodo dell'anno inoltre le finestre semicirculari

della rotonda venivano oscurate esteriormente. Il documento del 1634 in cui è riportato l'acquisto di «tele per inbrunare la Chiesa» (II, doc. 21), che potrebbe attestare l'usanza di ricoprire gli interni della chiesa con drappi e tessuti, oppure quella di oscurare la chiesa durante i riti della Settimana Santa di cui si ha testimonianza anche nel Settecento nel nuovo edificio (II, doc. 45.10).



66. Una delle nicchie cupolate della chiesa inferiore

Girolamo Beltrami, Pietro Ancini e Paolo Emilio Besenzi

In relazione all'opera di Vigarani è stato spesso da noi nominato Girolamo Beltrami, in qualità di suo capomastro “di fiducia”³¹⁵. Beltrami risulta impegnato in tutti i cantieri reggiani e modenesi in cui è coinvolto Vigarani, oltre ad aver diretto i lavori di alcuni importanti progetti di rifacimento di chiese e sedi di confraternite a Reggio Emilia, come si è visto nel caso di Sant'Agostino e dell'oratorio dei Santi Carlo e Agata. Nel suo testamento si definisce lui stesso semplicemente come «muratore», e in tarda età metterà in piedi con il genero un'attività di esportazione dell'arte della seta³¹⁶.

Definito «capomastro» e «architetto», «compagno del celebre Gaspare Vigarani» che «ne applicò più volte i disegni»³¹⁷, Girolamo apprese il mestiere dal padre Angelo, il quale risulta peraltro essere confratello di San Girolamo nel 1623. Vigarani e Beltrami erano quindi accomunati probabilmente dallo stesso tipo di formazione con i famigliari capomastri, i quali è probabile che si conoscessero e che avessero lavorato negli stessi cantieri. Per Vigarani, la formazione avvenne probabilmente da una parte con il nonno e lo zio Facini, che svolgevano la professione di «moradori», dall'altra con i Vigarani, impegnati in cariche più alte di tipo militare al servizio degli estensi. I due architetti ebbero poi un diverso iter professionale, essendo Vigarani dedicatosi esclusivamente all'architettura più tardi rispetto ai suoi inizi, e Beltrami divenne uno stretto collaboratore di Vigarani nella maggior parte delle sue opere di struttura.

Nel 1644 Beltrami risulta impegnato nei lavori del palazzo ducale di Sassuolo «alli sfondamenti delli giganti» insieme ai muratori reggiani Sante Canuti e Giovanni Battista Bracioli³¹⁸. È quindi molto probabile che a Sassuolo sia avvenuto il primo contatto con Vigarani, il quale nel 1646 affianca Beltrami, all'epoca ventiseienne, a Francesco Mora, anch'egli impegnato nel cantiere di Sassuolo in quel periodo, con il compito di dirigere le opere in muratura di tutto il complesso, avendo anche la

³¹⁵ Sulla figura di Beltrami un importante contributo è costituito dalla tesi di laurea di Emanuele Ghisi, cfr. GHISI 2007/2008.

³¹⁶ ASRe, Registri e carte commerciali, Ditta Beltrami e Rineri da Reggio.

³¹⁷ TIRABOSCHI 1786, p. 87.

³¹⁸ ASMo, Corporazioni religiose soppresse. Soppressioni napoleoniche, f. 75, fasc. 5212.

possibilità di apportare alcune modifiche di carattere strutturale³¹⁹. Nei documenti sul cantiere di San Girolamo una sua frase è indice del suo ruolo fondamentale nella risoluzione di problemi pratici non colti da Vigarani: «la muraglia che è fra le scale et il Santuario, larga come è tutta la fabbrica, non essendo nel disegno se non di due teste», deve essere realizzata di tre teste per rinforzare la fabbrica³²⁰.

Nel 1653, dopo la fine della costruzione di San Girolamo, Beltrami è di nuovo impegnato a Sassuolo per i lavori della pescheria³²¹, e negli anni settanta diventerà perito di fiducia del cardinale Rinaldo per alcuni lavori da eseguire nel palazzo vescovile di Reggio Emilia. Nel 1662 Vigarani gli chiederà di visionare i disegni di Monti per il progetto della chiesa di Sant'Agostino a Modena, e nello stesso anno comincerà i lavori per l'oratorio di San Filippo Neri, nel quale il tentativo era quello di creare un effetto scenografico simile al Sant'Agostino.

Insieme a Beltrami, lavorarono nel cantiere di San Girolamo altri tre artisti per le pitture, le decorazioni in scagliola, le statue e i lavori in legno. Non essendo compresi nel contratto stipulato da Resti con Girolamo Beltrami e Francesco Mora, è probabile che Resti incaricò dei lavori artisti reggiani o di fiducia o comunque da lui conosciuti. Formatisi entrambi nella bottega del pittore Sebastiano Verzellesi, Besenzi e Ancini sono in realtà due figure un po' problematiche riguardo il loro coinvolgimento in San Girolamo. Per quanto riguarda Paolo Emilio Besenzi (1608-1656)³²², viene pagato da Resti per i lavori in San Girolamo e l'importo viene addebitato al fratello di Simone, Girolamo, per un debito che Besenzi aveva verso di lui³²³. A Besenzi sarebbero da attribuire gli stucchi, la pittura al centro della volta, insieme ai capitelli delle colonne tortili e le testine negli archi delle nicchie. Questo per la somiglianza con le poche altre sue opere scultoree superstiti, in particolare con le teste realizzate nella cornice della

³¹⁹ *Capitoli, patti, convenzioni che dovrà osservare M. Girolamo Beltrami Capo Mastro Muratore nell'opera del Teatro delle fontane intorno alla Peschiera con suoi recinti di Muraglie, et altre fatture i quali dovranno fare nella forma, e modo che segue...*, cfr. PIRONDINI, 1982, p. 139.

³²⁰ ASRe, Notarile, Cesare Ancini, f. 3240, cfr. ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 35, pp. 117-119.

³²¹ ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature, b. 14, 29 luglio 1653, cfr. PIRONDINI 1982, p. 139; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 144.

³²² M. Pirondini, *Mostra di Paolo Emilio Besenzi (1608-1656)*, Reggio Emilia 1975; Id., *Paolo Emilio Besenzi*, in «Paragone», 26, 1975, pp. 24-39; TIRABOSCHI 1786, VI, p. 117.

³²³ ASRe, Monastero di Santa Maria della Misericordia, Carte di amministrazione della famiglia Resti; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 38.

Resurrezione in San Pietro, dipinta nel 1641 per la sagrestia di San Pietro. L'unico documento che attesterebbe la sua presenza in San Girolamo è il testamento di Beltrami del 1651 redatto prima di compiere un viaggio a Padova, dove lo scultore è nominato soprintendente della fabbrica in sua assenza, insieme al notaio Cesare Ancini, padre dello scultore Pietro (II, doc. 34)³²⁴. Formatosi probabilmente nel cantiere della Ghiara e nell'accademia del pittore Verellesi, perfezionatosi fuori Reggio Emilia, rimane di Besenzi un numero di opere pittoriche abbastanza limitato, mentre nulla si sa della sua formazione nella lavorazione dello stucco. Non si hanno sue notizie a Reggio Emilia prima del 1634, anno in cui realizza la decorazione a stucco della cappella Giraldo in duomo.

Le statue dei santi e degli angeli sarebbero da attribuire invece a Pietro Ancini (1616-1702)³²⁵, figlio come si è detto del notaio, confratello e cancelliere Cesare, subentrato nel cantiere dopo la morte di Besenzi nel 1656. L'unica fonte sul suo coinvolgimento è costituita tuttavia dalla cronaca del padre Cesare (II, doc. 39). Artista poliedrico che oltre all'attività di plastificatore svolgeva quella di incisore di metalli, armaiolo e spadaro (fig. 67), Ancini studiò probabilmente nella bottega del pittore Sebastiano Verellesi, mentre Tiraboschi riporta che sia stato allievo di Alfonso Ruspaggiari³²⁶. In qualità di incisore di metalli si recò probabilmente a Firenze nel 1643 «con l'opera ordinatagli e da lui eseguita per presentarla a quella Serenissima Altezza»³²⁷, e in seguito a Roma, «per studiare et approfittare nella virtù»³²⁸.

Carlo Antonio Gaggini da Lugano, membro di una famiglia di stuccatori e scultori lombardi, è invece lo scultore chiamato da fuori Reggio per eseguire l'ornamento della volta, che risulta essere anche attivo nel cantiere del palazzo ducale di Sassuolo nel 1659³²⁹.

È probabile quindi che Besenzi, e forse anche Ancini, fossero uomini di fiducia di Beltrami e forse dello stesso Vigarani, dato che si ritrovano spesso a lavorare negli

³²⁴ ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 35.

³²⁵ JACINTO 1986.

³²⁶ TIRABOSCHI 1786, p. 90.

³²⁷ L'opera consisteva in una "piastra a Focile" per Ferdinando II Granduca di Toscana, cfr. ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 141.

³²⁸ ASRe, Comune, Riformagioni 1643, n. 11, cfr. regesto in ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 139.

³²⁹ ASRe, Notarile, Cignani Francesco, f. 2296, 20 ottobre 1651; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 34.

stessi cantieri e per le stesse occasioni: Besenzi realizza nel 1655 le statue in gesso dei Dottori della Chiesa poste nei pennacchi della cupola di S. Agostino, ristrutturata da Beltrami a partire dal 1652, su probabile progetto di Vigarani. Ancini nel 1664 realizza le statue in stucco delle Sibille nei quattro piloni della cupola nella chiesa di Santa Maria del Gonfalone³³⁰, attribuita senza riscontri documentari a Vigarani, e comunque completata nel 1671 da Beltrami. Infine, per la processione del 1674 in onore della Madonna della Ghiara Ancini lavorerà insieme a Beltrami per l'esecuzione del carro allegorico della confraternita del Gonfalone, ideato dall'architetto bolognese Prospero Manzini³³¹, mentre risulta aver realizzato insieme a Girolamo Massarini le statue della macchina ideata da Ludovico Vigarani (I, fig. 17)³³².



67. P. Ancini, Copri grilletto di una pistola realizzata per un principe Medici, 1643, New York, MET Museum

³³⁰ ANCINI 1664, c. 17r.

³³¹ ADORNI, MONDUCCI 2001, pp. 140-141.

³³² CERTANI 1675, p. 73.

San Giorgio a Modena

Al ritorno da Roma Vigarani progetta San Giorgio e San Girolamo, iniziate entrambe in maniera significativa nel 1646. Due chiese come si è detto apparentemente semplici dall'esterno, che possono considerarsi in realtà un'estensione della sua attività di scenografo, poiché racchiudono al loro interno spazi piuttosto complessi e di dimensioni molto piccole, paragonabili quasi a delle macchine effimere. I due edifici costituiscono in un certo senso anche due modelli per comprendere la complessità dei suoi allestimenti scenici e delle sue macchine, di cui abbiamo solo testimonianze scritte parziali, mentre le grafiche sono quasi inesistenti³³³.

Due testimonianze di viaggiatori sono indicative degli effetti che davano gli interni di queste due chiese: a San Giorgio trasforma una pianta a croce greca in un elegante ambiente tramite l'uso di un circolo di colonne corinzie doppie e gallerie aperte che dava l'effetto più appunto di una «sala da ballo» come la definì De La Lande³³⁴, che un luogo religioso (figg. 68, 69). Per San Girolamo invece riunisce in modo altamente simbolico e scenografico in quello che a Caylus sembra «un petit temple romain» tre simboli dell'antichità e dell'architettura cristiana (II, doc. 43).



68. Interno della chiesa di San Giorgio a Modena

³³³ In San Girolamo la rotonda è alta 16 m e larga 11,5; in San Giorgio l'altezza è di 23 m.

³³⁴ DE LA LANDE 1769, p. 552.



69. Veduta di uno dei palchetti d'angolo

Per la vicinanza al palazzo ducale, quello di San Giorgio fu l'unico cantiere religioso cui gli estensi dedicarono particolare attenzione. Il sito della vecchia chiesa di San Giorgio venne inizialmente proposto dal duca per costruire una chiesa come ex voto alla Madonna della Ghiara una volta finita la peste, ma la chiesa del Voto verrà costruita altrove:

«E quanto al sito, parrebbeci che quello di San Giorgio fosse molto a proposito; perché oltre il culto divino verrebbe in un medesimo tempo ad abbellire la città, con qualche forma conveniente alle difformi rovine di quella Chiesa.»

La decisione di rinnovare la vecchia chiesa pericolante venne presa inizialmente già nel 1614, ma i lavori di demolizione vennero interrotti nel 1627 per l'impossibilità economica di continuare la fabbrica. La posizione della chiesa vicino alla residenza ducale fece sì che vi fosse una stretta associazione con la corte, che influenzò sicuramente il progetto. L'intenzione viene ripresa nel 1646, anno al quale risalgono due suppliche del rettore e della parrocchia che chiedevano al duca un sussidio per poter riprendere i lavori³³⁵. Dalla relazione di Vigarani si capisce che i fabbricieri avevano affidato la commissione all'architetto della comunità Cristoforo Malagola detto Galaverna, ma che il duca non ne aveva apprezzato il disegno, motivo per cui

³³⁵ MONDUCCI 2009.

venne chiamato lui a intervenire. Questo rinnova il disegno sia per quanto riguarda la facciata che il suo interno, a suo dire «tozzi», e salva del progetto originario solo l'abside. Nel 1659 cesserà la direzione di Vigarani su San Giorgio, perché parte per Parigi con i figli Carlo e Ludovico.

Nel caso di San Giorgio si tratta quindi della modifica del progetto di Cristoforo Malagola, attivissimo architetto al servizio della comunità, che Vigarani afferma però di voler conservare nella sua invenzione perché era assai «bona e nova in Modona». In quanto all'invenzione si potrebbe pensare che si trattasse dello sviluppo più organico dell'idea architettonica dello scomparso oratorio di San Carlo Rotondo (1628-1634) (fig. 70), con cui Malagola introduce per la prima volta a Modena un impianto centrale ottagonale con un solo altare simile a quello di San Giorgio, ripreso poi dallo stesso architetto nel progetto della chiesa di Sant'Eufemia a Modena (1650)³³⁶. Vigarani progetta un interno inscritto in un quadrato, creando agli angoli quattro tribune che ritagliano uno spazio ottagonale nella sagoma a croce greca. In queste tribune, quattro coppie di pilastri giganti composti posti su alti piedistalli sostengono la trabeazione sulla quale poggiano i pennacchi della cupola. Tra i pilastri sono poste colonne scanalate corinzie più piccole che sorreggono i palchetti, mentre dentro questi ultimi a segnare l'angolo interno della pianta, sono posti capitelli giganti corinzi al livello superiore, delle stesse dimensioni dei pilastri sui quali poggia la trabeazione. La colonna isolata che segna l'angolo interno al piano inferiore è affiancata da due file di paraste uguali che creano una prospettiva da un duplice punto di fuga: in San Giorgio la logica classica viene anzi sovvertita per creare palchetti per musicisti, intesi più come balconate e logge teatrali (fig. 69).

La colonna corinzia libera di San Giorgio caratterizzava, come si è detto, anche il teatro della Spelta, che non sappiamo come fosse fatto e la cui impostazione si è provato a dedurre da incisioni e disegni, fra i quali un'incisione dell'arcoscenico con colonne corinzie monumentali che collegano la sala al resto dell'architettura (cap. I, fig. 28) e da un disegno di parte di una cavea a gradinate e balconate scandita da colonne tortili (cap. I, fig. 26).

³³⁶ VANDELLI 1991.

Questo elemento delle aperture semicircolari in un impianto centrale come se fossero palchetti per assistere al rito accomuna San Girolamo, San Giorgio, e anche la distrutta chiesa di S. Carlo Rotondo a Modena.



70. Interno del distrutto oratorio di San Carlo Rotondo a Modena

In San Carlo e in San Giorgio la loro presenza è giustificata anche dall'utilizzo che si faceva talvolta delle due chiese. San Carlo era infatti la chiesa dove venivano spesso eseguiti gli Oratori, drammi musicali in forma di concerto che svolgevano temi prevalentemente religiosi e spirituali, messi in scena durante la Quaresima quando non potevano essere messi in scena i consueti spettacoli. In San Giorgio, durante il regno di Francesco eventi come vittorie militari o visite di sovrani venivano celebrate con orchestre situate sui palchetti della chiesa, per «... cantare le litanie musicalmente nella chiesa di nostra dama di S. Giorgio con tutto quel maggiore numero di cantori che può raccogliere.»³³⁷. In San Girolamo la presenza di queste aperture permetteva a chi stava nel corridoio circolare di assistere al rito e probabilmente durante processioni particolari di vedere il luogo simbolico ad un tempo del Calvario e della Resurrezione. Questo dettaglio lo ritroviamo anche in alcune chiese bolognesi di Mazenta, il cui concetto di architettura è molto simile a quello di Vigarani, pur senza averne lo stesso intento, cioè l'idea di creare un «theatro» per la predica e la confessione, tramite «cantorie ed auditori secreti» che in San Paolo a Bologna sono

³³⁷ ASCMo, Ex Actis, 29 dicembre 1654

posti sopra i confessionali, in quella che è stata definita un'«omologia della chiesa e del teatro»³³⁸. Per San Paolo era inoltre stata proposta una pianta centrale, cosa che avrebbe rappresentato una novità nel panorama architettonico sacro bolognese e italiano per mole e impianto.

È quindi abbastanza evidente in San Girolamo e in San Giorgio la capacità di Vigarani di trasferire in edifici religiosi un'impostazione scenografica, impostazione che caratterizza altri progetti estensi di Vigarani dell'epoca, anche quelli con una destinazione teatrale meno evidente, come si è detto nel caso della palazzina del giardino ducale di Modena.

³³⁸ TRAVERSA 1984.

Confronti

La singolarità del complesso dei Santi Girolamo e Vitale rende difficile il confronto con altre architetture. Possiamo dire che esso costituisca quasi un *unicum* in Italia, sia per quanto riguarda l'accostamento della riproduzione di due reliquie – il Santo Sepolcro e la Scala Santa – in un unico e relativamente piccolo edificio, sia per l'impostazione complessiva dell'edificio e dei percorsi interni, oltre che per alcuni particolari, come si è visto nel caso dell'altare a doppia mensa e degli espedienti scenografici messi in atto nella chiesa rotonda superiore, e quindi in definitiva per la commistione fra una tipologia architettonica religiosa e una profana. In particolare, le riproduzioni della Scala Santa esistenti in Italia sono più tarde rispetto alla copia di San Girolamo e, nella maggior parte dei casi, si tratta di una ripresa solo simbolica dell'originale, non così fedele al modello romano anche nei caratteri architettonici come avviene a Reggio Emilia³³⁹. È possibile tuttavia fare dei confronti con altri luoghi di culto per l'intento devozionale o per la presenza in essi della copia di una delle due reliquie.

Bisogna prima di tutto sottolineare come sia abbastanza evidente che la creazione di un percorso devozionale come quello pensato da Resti e dalla confraternita, e quindi l'utilizzo dell'architettura come vettore spirituale, riprenda in parte l'idea che sta alla base dei Sacri Monti prealpini e di altri luoghi come il complesso di Santo Stefano a Bologna. Alcuni Sacri Monti erano ancora in via di sviluppo nel Seicento, e alcune di queste iniziative erano state diffuse tramite libretti, guide o incisioni, soprattutto per quanto riguarda il Sacro Monte di Varallo, denominato da Carlo Borromeo *La nuova Gerusalemme*, il più importante perché il primo luogo di questo tipo fondato in Italia a fine Quattrocento da un frate francescano, nato come percorso di evocazione dei

³³⁹Per citarne alcuni: a Napoli la cappella della Scala Santa annessa alla chiesa di Santa Maria della Sapienza (XVII secolo) e l'oratorio della Scala nel complesso dei Santi Marcellino e Festo, realizzato da Vanvitelli nel 1772; la scala santa di dodici gradini costruita nel Settecento da Bernardo Vittone davanti all'altare della cappella dell'Addolorata in San Lorenzo a Torino; la scala del Sacro Monte di Varallo; la scala del romitorio di Cetinale di Carlo Fontana, che si trova alla fine dell'asse del giardino di villa Chigi di Cetinale, collegato al giardino da lunga scalinata scavata nella roccia. Altri esempi settecenteschi sono a Veroli (Frosinone), nella rocca Farnese a Valentano.

luoghi santi e quindi l'esempio dal quale partirono poi i progetti per gli altri Sacri Monti.

In una guida del primitivo Sacro Monte di Varallo, quando il percorso era ancora quello di evocazione dei luoghi della Terrasanta, è riportato che anche in questo luogo la cappella del sepolcro doveva ospitare due misteri, quello della morte tramite il sepolcro e della resurrezione dipinta, fedeltà stretta al modello di Gerusalemme che caratterizzava anche il primitivo oratorio di San Girolamo³⁴⁰.

Per i Sacri Monti si nota in particolare una certa affinità in questa dimensione di ascesa e discesa nella disposizione degli ambienti, in un percorso non lineare enfatizzato anche per esempio nella guida del 1514 del primitivo impianto di Varallo:

«poi dece otto gradini ascenderai/ A quel monte Calvario nomato/ Dove che christo in croce
piangerai [...] Acanto vi si giace un porticheto/ Que nel qual alato uno altare [...] In mezo
a questo un uscio per intrare/ Dentro alingresso sancto e benedeto/Sepulcro di Jesu qua
riposare/ Davante chentri a questo luogo sancto/ Un luoco per orar lì giaze acanto/ Poi ti
habasi per un uscetino...»³⁴¹

Una probabile ispirazione da questi luoghi potrebbe essere dovuta ai possibili rapporti di Simone Resti con l'ambiente milanese, o forse con il tramite di Camillo Procaccini, autore della nuova pala d'altare per la vecchia chiesa di San Girolamo nel 1596 su commissione di Pratonieri. Procaccini passa diversi periodi a Reggio Emilia, vi fonda un'accademia di pittura e scultura, mentre lavora stabilmente a Milano, dove riceve incarichi sia da vari rami dell'ordine francescano che per alcuni sacri monti e santuari, come per esempio il sacro monte di Orta³⁴². In una risposta di Procaccini a Ercole Munari del 1604, al quale aveva scritto per avere informazioni sul quadro che doveva dipingere, una frase del notaio potrebbe far intendere una qualche partecipazione del pittore in questo senso, che potrebbe cioè aver fatto da tramite per la conoscenza di alcuni luoghi devozionali lombardi come i Sacri Monti; questo potrebbe indicare che l'idea di costruire un complesso più ampio fosse rimasta nella confraternita dal tempo di Pratonieri e mai attuata principalmente per la mancanza di fondi (I, doc. 17)³⁴³.

³⁴⁰ GENTILE 2019.

³⁴¹ PERRONE 1987.

³⁴² Per Orta Procaccini realizza una Natività e un dipinto rappresentante San Carlo Borromeo.

³⁴³ CADOPPI 2014.

Nonostante l'intento sia lo stesso, il percorso di San Girolamo differisce da questi luoghi di pellegrinaggio, in primo luogo per essere un edificio di carattere essenzialmente privato, a uso della confraternita, e per condensare in un solo e relativamente piccolo edificio, posto nel centro della città, un percorso processionale. Questo è evidente osservando la circolarità di tutto l'edificio, che si configura come un susseguirsi di corridoi circolari intorno agli spazi centrali.

Amilcare Barbero ha affermato tuttavia come per essere considerato un Sacro Monte, un luogo debba narrare una storia sacra, svilupparsi in stazioni all'aperto o in un contesto ambientale naturale o urbano, avere un percorso devozionale di unione fra i diversi episodi figurati del racconto, tutte caratteristiche rispecchiate dal complesso di San Girolamo³⁴⁴.

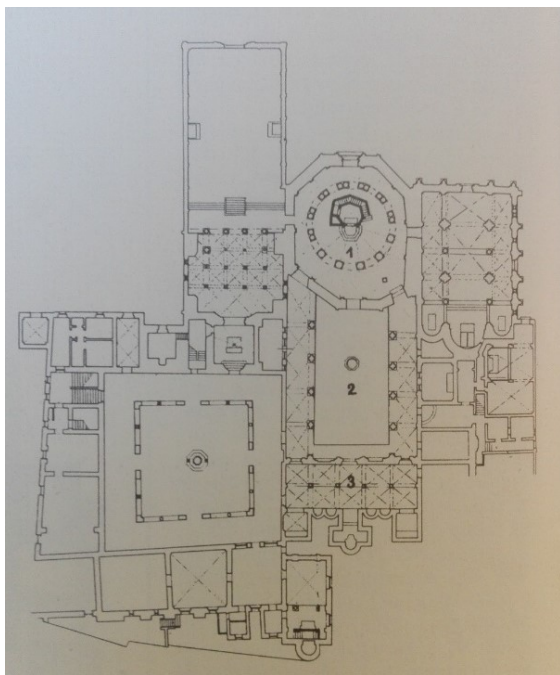
A San Girolamo viene narrata una storia sacra, la Passione e la Morte di Gesù, la quale si sviluppa in stazioni costruite intorno e dentro al complesso devozionale in un contesto ambientale urbano, e queste stazioni sono tutte collegate da un percorso devozionale. Al di fuori si trova il giardino alberato, forse simbolico dell'Orto degli Ulivi; dopo l'atrio con il portico voltato, con le epigrafi commemorative del committente e della posa della prima pietra dell'edificio, si trovano sopra le porte i simboli tradizionali della Passione di Cristo; dalla Scala Santa si ascende alla rotonda con l'altare in scagliola policroma a duplice mensa a simulazione del Calvario o della Resurrezione, sul quale la cupola proietta luce dall'alto; dai lati dell'altare partono due corridoi circolari, percorsi probabilmente dai confratelli flagellandosi, e da qui si discendeva poi alla rotonda sotterranea del Santo Sepolcro.

Il complesso di Santo Stefano a Bologna (figg. 71, 72)³⁴⁵ costituisce l'imitazione più elaborata dei luoghi santi e più vicina all'originale dal punto di vista architettonico e mimetico in Italia, non frutto di una progettazione unitaria ma di un secolare processo di assimilazione spaziale e strutturale dell'esempio, secondo un preciso programma strutturato intorno all'idea di costruire un gruppo di chiese destinate a ricordare ai pellegrini i luoghi della Terrasanta. Santo Stefano si configura come un vasto

³⁴⁴ BERBERO 2006; RATTIGHIERI 2016.

³⁴⁵ La bibliografia sul complesso di Santo Stefano è molto vasta, cfr. FANTI 1984, CARDINI 1987.

complesso di edifici e spazi sacri nel tessuto urbano in cui ciascuna costruzione corrisponde a un luogo sacro. La rotonda di Santo Stefano fu consacrata come Santo Sepolcro e al suo interno venne costruito un simulacro dell'edicola, realizzato unendo elementi dell'edicola e del Calvario, coronato da una croce. Come ha sottolineato Maria Cristina Rattighieri, ci sono diverse differenze con il complesso di San Girolamo: nella destinazione, totalmente pubblica a Bologna, mentre abbiamo visto come il complesso di San Girolamo fosse aperto al pubblico probabilmente solo in determinate occasioni; a Bologna la replica è il punto culminante di una via Crucis, mentre a Reggio Emilia è inserita in un contesto focalizzato sulla Passione e sulla morte di Cristo; a Reggio Emilia il Calvario e il Sepolcro sono separati, a Bologna sono uniti; entrambe le repliche prendono a modello l'edicola di Gerusalemme, anche se si rifanno a due differenti originali, quello di Reggio Emilia al più recente e quindi alle copie del sepolcro in vari materiali portate dalla Terra Santa, quello di Bologna all'edicola costruita dall'imperatore Costantino Monomaco fra il 1042 e il 1048.



71. Pianta del complesso di Santo Stefano a Bologna, in CARDINI 1987
72. Santo Sepolcro, Bologna, Santo Stefano

Un confronto potrebbe essere fatto anche per certi aspetti con la chiesa del Santo Sepolcro di Milano³⁴⁶, chiesa che nasce come espressamente consacrata alla memoria dei luoghi santi pur non imitandone alcun elemento architettonico. Nel caso di Milano si tratta in questo caso di un passaggio graduale da una chiesa stazionale dedicata ai diversi misteri della vita di Cristo a un complesso intitolato principalmente al Santo Sepolcro. Il Santo Sepolcro di Milano è un luogo di culto molto antico e con una storia complessa che non ha niente a che vedere con San Girolamo, però è da sottolineare il fatto che anch'esso aveva sempre avuto questo assetto di sacro monte urbano, secondo una sensibilità devozionale che tendeva a teatralizzare i vari luoghi della Passione, che si accentuò fra la fine del Cinquecento e il Seicento con il progetto iconografico-spirituale di Carlo Borromeo (1577) di intensificare la centralità del culto della Passione facendo costruire nella chiesa sotterranea e in quella superiore ventiquattro gruppi scultorei rappresentanti i misteri della Passione per creare percorsi interni che fossero degli esercizi di memoria. Il progetto di Borromeo, realizzato solo in parte e limitato a tre gruppi scultorei superiori e tre inferiori³⁴⁷, portato avanti nel Seicento sotto l'episcopato di Federico Borromeo, prevedeva una chiesa che doveva essere costruita su tre livelli secondo un particolare criterio di imitazione della basilica del Santo Sepolcro, collegati tra loro dalle torri con scale a chiocciola, offrendo percorsi di meditazione e preghiera sui luoghi o stazioni segnate da immagini ad affresco, dipinti, o gruppi scultorei. La riproduzione del luogo santo a Milano è rappresentata dal sarcofago al centro della chiesa inferiore attorno al quale è possibile svolgere le liturgie processionali.

Un altro interessante confronto è costituito dalla Scala Santa del monastero di San Niccolò a Prato, un luogo di devozione costruito, come a Reggio Emilia, in un luogo abbastanza marginale (fig. 73)³⁴⁸. Citata per la prima volta nel 1680 nella visita pastorale del vescovo di Pistoia, e collocabile quindi alla metà del Seicento, la Scala Santa si trova addossata al muro di cinta che delimita l'orto di Gosto del monastero di San Niccolò, importante convento contraddistintosi spesso nel corso dei secoli anche

³⁴⁶ SCHIAVI 2005; SPIRITI 2019.

³⁴⁷ Alcuni gruppi vennero effettivamente realizzati e sono ancora visibili nella chiesa superiore: la *Lavanda dei piedi*, *Gesù davanti a Caifa*, la *Flagellazione* e il *Rinnegamento di Pietro*.

³⁴⁸ MORINI 1997, MORINI 1997a.

per la promozione di importanti iniziative artistiche. La scala venne utilizzata fino al 1785 dalle monache, anno in cui il granduca Pietro Leopoldo trasforma il convento in conservatorio. In seguito, la struttura continuò ad essere usata dalle ragazze ospiti del conservatorio, ed è probabile che l'uso principale fosse la sera del Venerdì Santo a completamento della Via Crucis.



73. Esterno della scala santa nel monastero di San Niccolò a Prato

Anche in questa struttura troviamo come in San Girolamo la sovrapposizione di due cappelle e la presenza di un percorso di preghiera e di soste di meditazione: dalla Scala Santa centrale si ascendeva alla Cappella delle Stigmate o del Calvario e si stazionava davanti all'affresco rappresentante la Crocifissione, per poi uscire tramite le piccole due scale laterali (fig. 74). La presenza delle due uscite laterali volte a creare un sistema di percorsi atti a favorire la libera circolazione nel rispetto dei momenti di visita della cappella in particolare è abbastanza significativa perché costituisce una ripresa fedele del modello della Scala Santa del Laterano, caratteristica che contraddistingue anche la riproduzione di San Girolamo; è invece abbastanza raro la presenza di questi due passaggi di sfollamento nelle altre riproduzioni – più tarde – della Scala Santa, che riprendono il modello principalmente nell'elemento della scala centrale. Per Prato inoltre è abbastanza certo che l'utilizzo della Scala Santa fosse esclusivamente privato, cioè ad uso delle monache del convento.

Uscendo si raggiungeva quindi la cappella inferiore dei Morti, così chiamata perché adibita a camera delle esequie fino agli anni trenta del Novecento; con la realizzazione

della stazioni della via Crucis lungo il muro di cinta dell'orto questa cappella venne a configurarsi come quattordicesima stazione della via Crucis e quindi come cappella del sepolcro, come si evince dai cartigli sopra l'altare, sopra l'arco d'ingresso, oltre che da tutta la decorazione della volta con i simboli della Passione, mentre agli angoli quattro scudi recano brani del Santo Sepolcro tratti dai Vangeli. Sulla parete di fronte all'altare di questa cappella un ovale dipinto incorniciava l'affresco trecentesco della Madonna col Bambino, attualmente esposto nel refettorio della suore, attorno a cui ruota l'ipotesi di costruzione di questo spazio, cioè che sia stato realizzato con il preciso intento di racchiudere in un'unica costruzione la riproduzione della Scala Santa e uno spazio sacro per l'antico affresco. Non ci sono però purtroppo notizie su chi abbia progettato e costruito questa struttura, e se sia stata effettivamente un'idea delle monache del convento.



74. Affresco con la Crocefissione nella Cappella delle Stigmate, Prato, monastero di San Niccolò

Anche in San Niccolò inoltre il posizionamento di questa struttura in quella posizione non fu casuale e risente in qualche modo della scenografia: la pianta trapezoidale sembra allontanare il punto di fuga, mentre l'arco centrale di ingresso alla cappella delle Stigmate è in asse con il corridoio d'ingresso.

Un altro luogo che mostra somiglianze abbastanza stringenti con San Girolamo è l'ambiente del palazzo ducale di Mantova detto "appartamento dei nani" (figg. 75, 77), realizzato probabilmente tra il 1614 e il 1615 da Antonio Maria Viani o da Nicolò Sebregondi per volere del cardinale Ferdinando Gonzaga (1597-1626), ispirato

anch'esso nell'impostazione alla Scala Santa e al Sancta Sanctorum del Laterano³⁴⁹. Come riportato da Donesmondi nella *Istoria Ecclesiastica* di Mantova, il duca Ferdinando fece costruire «in Corte alcuni luoghi a somiglianza delle Catacombe, e della Scala Santa di Roma, i quali vennero con religioso concorso visitati da tutta la Città nella Settimana Santa»³⁵⁰. Nella *Cronologia d'alcune cose più notabili di Mantova*³⁵¹, elenca la Scala Santa e le catacombe tra le «institutioni sante perpetue» che comprendono diverse opere di devozione, come feste religiose, orazioni, prediche, processioni; dalle sue parole sembrerebbe quindi più che si tratti di una 'cerimonia', più che di un preciso edificio, riconducibile per esempio alla cerimonia di traslazione delle reliquie dalla chiesa di Santa Barbara alla Scala Santa, eseguita personalmente da Ferdinando Gonzaga. Situato nella Domus Nova, costruita da Federico I ad integrazione degli edifici della corte gonzaghesca, in un salone sottostante gli ambienti conosciuti come retrocamere dell'appartamento ducale, con cui è in comunicazione per mezzo di una scala, consiste in piccoli ambienti ricavati in unico grande camerone comprendente tre scale a bassissima altezza, composte ciascuna da venti gradini e costruite in materiali poveri eccetto la rampa centrale e quella meridionale che hanno gradini in pietra, precedute da un atrio a tre ingressi; le scale portano a gruppo di ambienti superiori disposti quasi a scacchiera. La scala centrale finisce in ambiente a pianta ottagonale che, come in San Girolamo, richiama il *sancta sanctorum* di Roma visibile da una finestrella, con una cupoletta emisferica; sul lato opposto si trova un'altra finestrella in corrispondenza dell'ingresso all'ambiente più vasto, rialzato di qualche gradino, adibito a cappella perché vi si trova l'altare in muratura posto nella parete di fondo: la scaletta centrale, lo stanzino ottagonale e la cappella sono disposti sul medesimo asse.

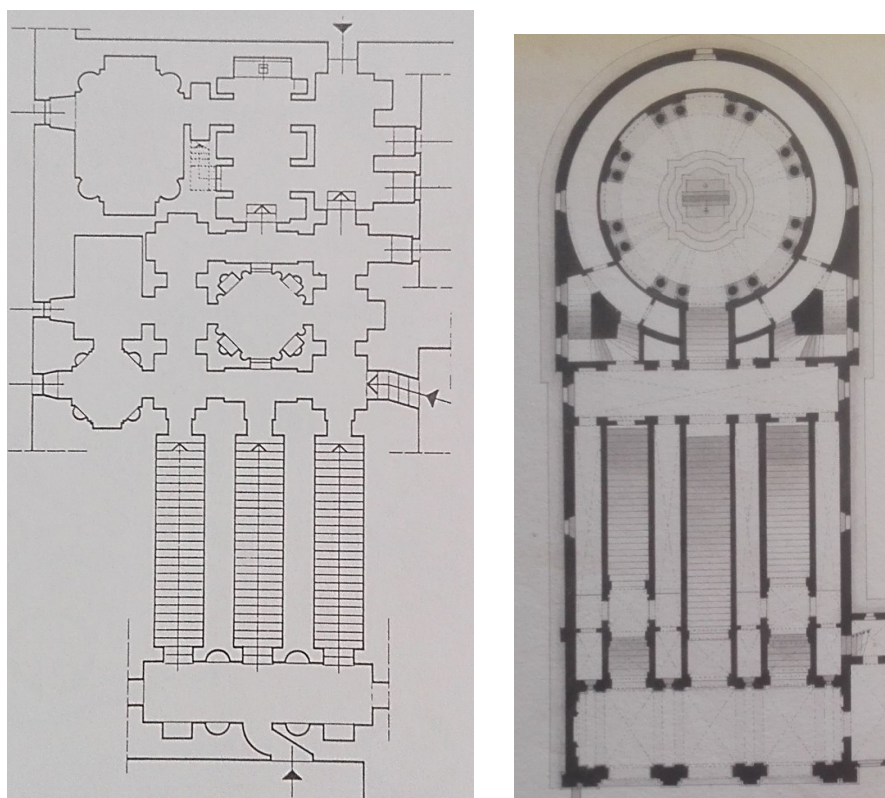
Oltre all'elemento delle tre scale e dell'ambiente centrale impostato come *sancta sanctorum* è singolare anche l'affinità nella dimensione labirintica degli spazi, oltre che la vicinanza temporale delle due costruzioni.

³⁴⁹ BERZAGHI 1979; *La conservazione* 2007.

³⁵⁰ DONESMONDI 1612, II, p. 513.

³⁵¹ DONESMONDI 1615, p. 30.

Non si è mai spiegato in maniera esaustiva il perché della costruzione di uno spazio così particolare all'interno del palazzo ducale. Renato Berzaghi riconduce la costruzione di questo ambiente all'infittirsi di manifestazioni religiose a Mantova tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, cui la corte partecipava alle volte con lo stesso fasto solitamente riservato agli spettacoli profani. È molto probabile che sia stata suggerita dalla permanenza a Roma di Ferdinando Gonzaga, che nel 1611 aveva per altro ottenuto l'istituzione delle stazioni quaresimali per le chiese di Mantova, e che l'intento fosse quindi quello di costruire un luogo sacro all'interno del palazzo; nelle nicchie presenti in tutte le piccole stanze è probabile che venissero posti reliquiari e immagini sacre.



75. Pianta della scala santa di Mantova (in BERZAGHI 1979) a confronto con la pianta del primo piano dei Santi Girolamo e Vitale (ASRe, piante Marchelli)

Si è anche pensato che l'idea fosse da ricollegare all'iniziativa del Sacro Monte di Crea, la cui costruzione venne iniziata nel 1598 dal padre di Ferdinando, Vincenzo I Gonzaga, cui venne dedicato da Ludovico Arrivabene il suo *Dialogo delle cose più illustri di Terra Santa*.

L'assenza di qualsiasi traccia di decorazione pittorica o colore, sia sulle pareti che nelle cornici a stucco, ha portato alla conclusione che l'ambiente sia stato realizzato e concluso in breve tempo, e che forse venne anche utilizzato per pochissimo tempo, solo durante la reggenza di Ferdinando, perché non si trova indicato nella carta di Mantova di Gabriele Bertazzolo del 1628.

È forse da ricordare in questo senso anche la presenza a Mantova di due chiese a pianta circolare dedicate alla meditazione devozionale e non alle usuali funzioni del servizio spirituale comunitari, entrambe dipendenti da Sant'Andrea, la chiesa suburbana di San Sepolcro (fig. 76) e San Lorenzo, che si configuravano come soste devozionali per i pellegrini che si recavano a venerare la reliquia del sangue di Cristo contenuta nell'abbazia di Sant'Andrea³⁵².



76. G. Bertazzolo, *Urbis Mantuae descriptio*, 1628, particolare della chiesa suburbana di San Sepolcro

La chiesa di San Lorenzo in particolare, chiusa al culto nel 1579 per volere del duca e nel tempo coperta dalla costruzione di edifici circostanti, si configurava internamente con un ambulacro sovrastato da una galleria aperta sul nucleo centrale con una serie continua di arcate che riprende il modello dell'Anastasis.

La precedenza temporale dello spazio di Mantova e la stretta somiglianza dell'articolazione dello spazio ha fatto pensare che Vigarani e la confraternita abbiano tratto da questo spazio l'idea delle tre scale, anche se abbiamo visto come in realtà questo sia da ricondurre al riferimento al primitivo progetto della Scala Santa di Roma e a ragioni evidenti di spazio. Abbiamo testimonianza di un soggiorno di Vigarani a

³⁵² MARANI 1974.

Mantova solo nel 1652 per organizzare un torneo per la venuta degli arciduchi del Tirolo, ma la conoscenza di questo luogo da parte della confraternita potrebbe essere stata suggerita tramite quell'Alfonso Gonzaga di Novellara citato come possibile tramite con Borromini durante la permanenza a Roma di Vigarani, a cui scrive nel 1636 Ippolito Pratonieri. I rapporti fra Mantova e Modena rendono comunque pensabile un suggerimento a Vigarani in riferimento a questo spazio per il progetto di San Girolamo, che unito al modello degli edifici romani e cristiani antichi fece sì che prendesse forma un'idea di collazione di elementi diversi per dare luogo a un vero e proprio percorso devozionale.



77. Accesso e scala centrale della Scala Santa di Mantova

CONCLUSIONI

Si è cercato di dare una visione complessiva dell'attività di Gaspare Vigarani, esaminando la sua figura sotto diversi aspetti e prendendo in considerazione varie occasioni progettuali; questo nonostante la scarsità di informazioni e documenti in nostro possesso riguardo molte di esse. Si è visto infatti come molto spesso la partecipazione dell'architetto e il suo ruolo in determinati progetti siano ancora da chiarire e come manchino spesso riferimenti documentari e grafici di quello che è stato effettivamente realizzato e progettato con il suo contributo, come nel caso del palazzo ducale e della fortezza di Modena. Per altri progetti, invece, come per la peschiera di Sassuolo e la palazzina del giardino ducale, il suo contributo sembra essere più definito. Tuttavia, ciò che interessava sottolineare è come l'osservazione della sua prima fase di attività permetta di comprendere le possibili ramificazioni e i molteplici aspetti della sua figura di ingegnere militare, scenografo, architetto di giardini, ville, teatri, apparati effimeri, edifici religiosi.

Gli inizi di Vigarani pongono diversi interrogativi riguardo alla sua formazione come architetto. Egli compare nello scenario reggiano come inventore di macchine e carri allegorici per processioni religiose e, dopo un periodo di circa dieci anni in cui risulta impegnato in cariche governative e si occupa di architettura solo in maniera marginale - come nel caso del restauro del Torresino delle Ore o della riforma della Sala delle Commedie -, ricompare in età abbastanza avanzata a Modena come architetto di giardini per dare forma ai progetti edilizi e festivi di Francesco I, volti a presentare Modena come una nuova Ferrara. Diventa così nel corso degli anni l'architetto-scenografo ufficiale di corte, svolgendo un'intensa attività come ingegnere incaricato di effettuare sopralluoghi e perizie in tutto il ducato, interpellato da nobili e membri della famiglia estense. Si è visto come fosse in realtà molto più considerato di Bartolomeo Avanzini, chiamato da Roma in qualità di architetto civile; quest'ultimo si occuperà peraltro, per il duca, di progetti molto più importanti. Possiamo dire che in molti casi Vigarani risulti piuttosto in qualità di "intendente" di architettura, un valido consigliere esperto in materia. Il fatto poi che in più occasioni mostri interesse verso altre discipline totalmente diverse dall'architettura, come nel caso della

chiromanzia, esposta nelle *Regole sicure, e geometriche per far le Fortezze*, ne fa una figura estremamente interessante di inventore del Seicento emiliano.

Nonostante gli interrogativi sulla sua formazione, è indubbio che Vigarani nasca come scenografo e allestitore di apparati effimeri insieme al fratello Giacomo, attività alla quale introdurrà anche i suoi figli Carlo, Giambattista e Ludovico, complice il fervente retroterra culturale emiliano del Seicento nel campo dell'architettura teatrale. Alla luce di questo, sembra probabile una qualche sua esperienza nei più importanti cantieri teatrali dell'epoca, come quello del Teatro Farnese di Parma del 1628, o il restauro del teatro dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara del 1626; anni questi in cui però non abbiamo particolari notizie dell'attività di Vigarani. Data la sua successiva carriera a Modena e in Francia, sembra improbabile che non abbia per lo meno avuto un contatto con le figure di Giambattista Aleotti e Francesco Guitti, mentre è certa la sua collaborazione con Enzo Bentivoglio, personaggio molto importante di nobile-impresario teatrale, patrocinatoro di alcuni dei più importanti progetti teatrali emiliani del Seicento. La stessa ipotesi si potrebbe fare nel caso di Girolamo Rainaldi, per il quale non è chiaro se ci fu solo una ripresa dei suoi progetti o una sua vera e propria collaborazione, come pure in quello di Borromini, del quale a Roma deve sicuramente aver visto e studiato i cantieri attivi nel periodo della sua permanenza.

Al di là di queste ipotesi, crediamo che siano in questo senso molto importanti le informazioni sul suo contesto familiare. La sua formazione sarebbe infatti avvenuta da una parte in un ambiente di costruttori, cioè i Facini, la famiglia della madre, dall'altra in quello dei Vigarani e forse anche in quello di Giambattista Isacchi, ingegneri militari impegnati in progetti di macchine ad uso festivo e bellico e in quelli delle fortificazioni - materia sulla quale rimane un importante nucleo di lettere alla biblioteca estense per quanto riguarda le fortificazioni del ducato, ad eccezione della fortezza di Modena, e sulla quale Gaspare abbozza uno scritto sulla scia della *Regola di Vignola*.

L'analisi generale del complesso dei Santi Girolamo e Vitale lascia invece molte questioni aperte. Prima di tutto riguardo alla committenza, cioè alle ragioni che hanno spinto Simone Resti alla creazione di un luogo di devozione così particolare. Non è

chiaro soprattutto quale sia stata l'ispirazione principale: abbiamo detto della somiglianza con altri possibili luoghi di devozione, in particolare la coincidenza significativa con i percorsi dei Sacri Monti e le riproduzioni della Scala Santa del monastero di San Niccolò a Prato e del palazzo ducale di Mantova, ma è abbastanza evidente che l'unione di tre luoghi simbolici della cristianità – il Santo Sepolcro, l'Anastasis di Gerusalemme e la Scala Santa del Laterano - in un unico complesso come quello di Reggio Emilia, sia un progetto unico nel suo genere e anzi stupisce il fatto che questo edificio sia stato così poco considerato dagli studiosi che si sono occupati delle riproduzioni dei luoghi santi.

La difficoltà di inserire l'attività della confraternita nel contesto religioso reggiano, come si è detto nel caso del confronto con la devozione della confraternita della Concezione, come del resto le figure dei committenti che rimangono ancora in parte poco definite - di Ippolito Pratonieri non c'è più traccia nei documenti dopo il 1600, mentre per Resti non abbiamo informazioni che permettano di collegare in maniera più precisa la devozione della confraternita e il suo personaggio, se non la particolare generosità di lui e del fratello Girolamo nei confronti delle confraternite cittadine – complicano la comprensione di questo luogo di culto.

Si è visto come in realtà la documentazione non sia scarsa, ma come manchino informazioni proprio su passaggi fondamentali, in particolare sull'elaborazione del progetto da parte di Vigarani; ad esempio la documentazione sulla relazione fra la committenza di questo progetto e il suo viaggio a Roma al seguito del cardinale Rinaldo d'Este. Non è chiaro infatti se sia stato incaricato del progetto dalla confraternita prima o dopo il soggiorno romano, come pure quale fosse il grado di conoscenza fra lui e Simone Resti, così come il ruolo di altre figure i cui nomi ricorrono nei documenti, come Alfonso Gonzaga di Novellara, il notaio Ercole Munari, il pittore Camillo Procaccini. Questo è complicato dalla difficoltà di reperire informazioni grafiche sul progetto data anche la mancanza di vedute e mappe della città che permettano di comprendere possibili cambiamenti del progetto iniziale.

Dal confronto con San Giorgio a Modena, è evidente come Vigarani abbia avuto la capacità di creare, come ha efficacemente esposto Mancini, «autentici complessi architettonici realizzati in materiali vari, in un rapporto talvolta eccedente il reale,

che in un secondo momento, operate le eventuali modifiche e con l'impiego di diverso materiale, era possibile trasformare in autentiche costruzioni già collaudate sul piano estetico», in cui «l'elemento strutturale appare sopraffatto ed asservito ai fini decorativi»³⁵³. Dopo il primo esempio nella palazzina del giardino ducale, la sua capacità di trasportare elementi della scenografia e degli apparati effimeri in edifici religiosi è portata ai massimi livelli in San Giorgio a Modena e nel complesso dei Santi Girolamo e Vitale e, in particolare, nella bellissima rotonda dei Santi Simone e Taddeo. Questa sua personalità multiforme sia di architetto che di scenografo fa di lui uno dei più significativi rappresentanti dell'arte del Seicento emiliano.

³⁵³ F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi a Napoli; Il trucco urbano*, in *Civiltà del 700 a Napoli*, I, p. 302.

APPENDICI

Seguono i registi dei documenti riguardanti l'attività di Vigarani in Emilia e sulla chiesa e confraternita dei Santi Girolamo e Vitale, con trascrizione integrale o parziale di quelli ritenuti più significativi.

Nell'appendice I sono riportate in ordine cronologico tutte le occasioni lavorative di Vigarani, accertate o meno da documenti, con indicazione della fonte dalla quale è stato tratto il documento e a seguire la bibliografia.

Nell'appendice II sulla chiesa di San Girolamo sono riportati alcuni documenti omessi da Adorni e Monducci che sono stati considerati importanti per avere un quadro più completo sulla storia della confraternita, oltre ad alcune cronache e documenti settecenteschi (cfr. regesto in ADORNI, MONDUCCI 2001).

I. *Cronologia dell'attività di Gaspare Vigarani in Emilia (1618-1663)*

1) Reggio Emilia, 22 novembre 1618

Realizza una macchina in duomo per la festa di Santa Cecilia

MUSSINI 1610-1628, pp. 51-52:

«Adì 22, che è il giorno di Santa Cecilia V. e martire la festa della quale fu celebrata solennemente in Duomo dalli cantori della sodetta chiesa, fecero una buonissima musica con cantori forestieri, cioè Mantoani, e Parmesani, et da Spilimberto, appararono la chiesa di belli sparavieri, fecero fare una rappresentazione di essa Santa, che fu una bellissima architettura di gesso fatta di mano del signor Gasparo Vigarani, cittadino reggiano, et fu un cielo aperto, dal quale si vidde il Paradiso con la gloria, et vi era un'Angelo che discendeva dal Cielo per incoronare S. Cecilia, et S. Valeriano, che fu suo sposo, et S. Cecilia di alzava in aera per forza di contrappesi, ma non si vedevano, si che fu giudicata una cosa degna.»

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 155

2) Reggio Emilia, 12 maggio 1619

Insieme al fratello Giacomo progetta la macchina della confraternita dei Crocesignati di San Domenico per la processione celebrativa del trasferimento dell'immagine della Madonna della Ghiara

ISACHI 1619, pp. 71-76:

«[...] la bellissima Machina in figura di Fontana apparente di marmo candido della Confraternita de' Crocesignati presso San Domenico, la quale non era come Carro

Trionfale, tirata, ma senza vedersi da chi, ò in che maniera si movesse, era artificiosamente portata, e con molta facilità, come che fosse d'altezza piramidale di braccia vinti, di larghezza nelle strade larghe di braccia dodici nell'infima parte; e nelle anguste di braccia sei, et di quindici di lunghezza parimenti nel piede. Et fu fabricata con mirabile artificio, dal Sig. Gasparo, e Giacomo fratelli Vigarani Giovani ingenosissimi per loro honesto tratenimento, con altri di quella raunanza [...]

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 155

3) Reggio Emilia, novembre 1624

È «soprannumerario» del Consiglio Maggiore della comunità

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 156

4) Reggio Emilia, 1625-1631

È componente del Consiglio Maggiore della comunità

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 156

5) Reggio Emilia, 28 giugno 1625

Fa parte della commissione per valutare le riparazioni da farsi alle porte e alle mura della città

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 157

6) Reggio Emilia, 5 luglio 1625

È eletto tesoriere della Congregazione dei Presidenti della Frumentaria

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 157

7) Reggio Emilia, 16 luglio 1625

Fa parte della comitato nominato dalla Commissione del canale di Secchia per recarsi a Scandiano per la divisione delle acque fra Modena e Reggio

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 157

8) Reggio Emilia, 2 agosto 1625

È eletto, insieme ad Antonio Affarosi, come custode della scena fissa del Teatro delle Commedie

Bibl.: PIGOZZI 1980, p. 162; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 157

9) Reggio Emilia, 13 settembre 1625

Fa parte della commissione che deve valutare il restauro della Torre dell'Orologio

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 157; CADOPPI 2019

10) Reggio Emilia, 19 novembre 1625

Fa parte della commissione che deve visitare l'accademia istituita dal pittore Sebastiano Vercellesi

ARTIOLI, MONDUCCI 1973:

«Letto il memoriale di messer Sebastiano Verzelesi, che ha erretto un'academia di pittura, la quale lui vorria che vivesse sotto la protettione della Città et che fosse visitata, i medemi signori Antiani e Sedici, posto et ottenuto il partito, ordinorono che il signor Nicolò Maria Scaruffi, il signor Antonio Affarosi, il signor Gasparo Vigarani et il signor Annibale Squadroni vedino, s'informino et riferiscano.»

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 157

11) Reggio Emilia, 2 dicembre 1625

Fa parte della commissione che deve valutare se apportare modifiche all'altare della Comunità nella basilica della Ghiara

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 158

12) Parma, 1626

Ipotesi che abbia partecipato all'allestimento degli spettacoli inaugurali del teatro Farnese

Bibl.: CAVICCHI 1976; ADAMI 2003, p. 91; GARBERO 1980

13) Reggio Emilia, 1626-1629

È massaro della confraternita del Santissimo Rosario; firma vari mandati di pagamento a Francesco Pacchioni per la balaustra marmorea dell'altare del Rosario da lui progettata ed eseguita

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 158; CADOPPI 2019

14) Reggio Emilia, 1627-1655 ca.

Figura in qualità di tesoriere della fabbrica del Tempio della Ghiara insieme al fratello Carlo

Bibl.: AMG, Tempio, Fabbrica Mista, f. 41, fasc. 1; AMG, Maneggio Vigarani-Panizzati (A3-A10); DAVOLI 1985; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 159

15) Reggio Emilia, 1627

Fa parte della commissione che deve deliberare in che modo riformare la Sala delle Commedie

Bibl.: GARBERO 1980, pp. 79, 298; GARBERO 1985; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 159

16) Reggio Emilia, 1631

Partecipa probabilmente all'organizzazione dei festeggiamenti per le nozze di Francesco I con Maria Farnese, celebrati a Reggio a causa della peste che colpì Modena

PELLICELLI 1901, cc. 315-316:

«Il duca Francesco volle portarsi in Reggio, in cui fece privatamente le Nozze del matrimonio già contratto con la Principessa Maria Farnese, e con la sua venuta, in occasione della quale si fecero in Duomo le Tribune per maggior suo comodo d'ascoltare Messa, et assistere a' Divini Officij»

SPACCINI 1993-2008, pp. 188, 195:

«Adì 5 [gennaio], domenica [...] Il signor duca è in Reggio, et vi sta allegramente, et ogni festa fa corte et vi corre tutto quel popolo, e dicano voglia fabricare in quella cittadella; e si tratta alla galiarda il maritaggio della principessa Maria di Parma, anzi dicano vi sia andato il magiordomo con sonsegliero Girolamo Augustoni a Parma per l'ultima mano.»

«Adì 16 [gennaio], giobia. [...] Si prepara l'allegrezze per questo sposalizio.»

Bibl.: VEDRIANI, II, p. 656; MURATORI, p. 538; MESSORI RONCAGLIA 1879, p. 16; DEGANI 1957, p. 18; JARRARD 1999, p. 195; LENZI 2009, p. 177

17) Modena, febbraio 1632

Realizza le macchine a forma di balena e di nave per il carnevale seguente le nozze Este-Farnese

SPACCINI 1993-2008, pp. 317, 320-321:

«4 [febbraio], mercoledì. Il duca mal sodisfatto per queste feste, che puoco gentildonne vi vanno, e va di mala volontà; anzi per queste forasterie fa pensiero far venir gentildonne reggiane, ha fatto venir violini, riccamatore e mastro del legname da Reggio»

«11, mercoledì, febraro 1632 [...] Si rompe la Sala della Ragione per tirar sopra macchine e li volti che sono sopra le botteghe sono di 6 teste, e rompano ogni cosa»

«19, giobia [febbraio] [...] Nella Sala della Ragione, dove si farà la bariera, avevano fatto de tellari grandi con cartoni sbusati a fogliami e poi dipinti, spesa grande. È stato detto non stia bene, subito s'è levato ogni cosa, puoco giudizio in far battere via il denaro.»

«23, lunedì, carnevale[...] Questa sira si fa la bariera, e perché non vi sta 800 persone vi va molto stretta..»

Bibl.: ASMo, Archivio estense, Camera Ducale, Cassa, b. 43, n. 4281; GAMBERTI 1659; LENZI 2009, p. 177; JARRARD 2003, pp. 57-59; SIROCCHI 2018

18) Modena, 2 giugno 1632-1635

È al servizio degli Este per i lavori del giardino ducale e della palazzina, conclusisi nel 1635

SPACCINI 1993-2008, p. 353:

«2 [giugno], mercordì [...]. V'è sopra il giardino un Gasparo Vigarano da Reggio, qual è venuto a servire, sendo banchiero, et ha condotto la sua famiglia et un fratello, quali tutto insieme, hanno ducatonì 15 il mese, impossibile a potersi mantenere, e bisogna credere fosse banchiere colà falito. Usano termine puoco conveniente, che se per comandamento conducano sabione per il servizio ducale, inanzi che abbiano il dinaro è necessario vadano dietro a costoro, e lasciano per la città li buoi e carro per farsi scrivere [...].»

ASMò, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivio per materie, Storia naturale, b. 1, 17 agosto 1632:

«[...] a Reggio al Vigarano che havisasse l'accordato fatto con Altezza Vostra Serenissima al modo che va partito detto giardino, il quale hora mi ha risposto, e dice che l'intenzione di V.A.S. è che si faccia fare il partimento come è sul disegno che fece il Rainaldi a Parma.»

Bibl.: ARMANDI 1983, pp. 122, 157; MATTEUCCI 1992; JARRARD 1993, p. 168; VANDELLI 2009

19) Modena, 1632

Non accetta l'incarico del progetto per il santuario della Madonna di Fiorano

Bibl.: VANDELLI 2009, p. 45; DOTTI MESSORI 1989

20) Reggio Emilia, 20 aprile 1633

È richiesto da padre Giovan Battista d'Este (Alfonso III) per l'"apparato" della processione delle Quarant'ore

ASMò, Casa e Stato, b. 93:

«Havind'io bisogno dil Vigarano per trattare con lui il modo che si deve fare l'Apparato. Prego V.A. di mandarlo in qua subito in modo che ci sia questa sera, o domatina per tempo, che me ne faccia carità grande, e lo spedirò ben presto [...].»

Bibl.: LECCHINI 1979

21) Modena, 23 settembre 1633

Realizza insieme a Prospero Pacchioni un progetto, poi rifiutato, per la chiesa della Madonna del Voto

SPACCINI 1993-2008, p. 502:

«23 [settembre], venerdì. Vide molti disegni della chiesa del Voto, et ve n'è di belli, et gli ha fatti fare il Padre Giovanni Battista; ve n'è del onorato giovane Prospero Pacchione e Gasparo Vigarano.»

Bibl.: JARRARD 1999

22) Ferrara, dicembre 1633

È impiegato nelle operazioni di bonifica del marchese Enzo Bentivoglio

ASMò, Agenzia in Ferrara, b. 41, Enzo Bentivoglio a Francesco I:

«[...] Se V.A. mandarà subito li Vacchi, e Vigarano a fare la livellazione notata da me nella scrittura mandatali tanto più presto V.A. potrà pigliare risolutamente nel negotio e goderne... quanto prima se sarà giudicato che si possa essere.»

Bibl.: VICENTINI 2019, p. 222

23) Modena, 26 febbraio 1634

Realizza il teatro di fronte al castello e le macchine a forma di animali per la quintana in onore la nascita dell'erede Alfonso IV

Cronaca di Modona, 1634:

«Ma sommamente rallegrossi tutta la città, e tutto lo Stato della nascita del Serenissimo Principino Alfonso [...]; onde si fecero come al solito feste grandi; [...] e per tal allegrezza si fece un bellissimo Torneo in forma di Caccia. Il Campo fu la piazza dinanzi al Castello, la comparsa fu bellissima, e molto riguardevole per le livree, e per molti animali finti, dentro i quali eranvi huomini, che li muovevano, e facevano camminare, et atteggiare giostrando, in fatti riuscì una festa nobilissima in tutte, e per tutte le parti.»

COLOMBI 1613-1643, c. 13r:

«... il detto Carnevale si fece su il piazzale del Castello una bellissima caccia d'animali finti con bellissime livree.»

SPACCINI 1993-2008, pp. 535, 537, 539-542:

«9 [febbraio]. giobia. Il signor marchese Baldasera Rangoni ha propose al duca una sorta di quintanata nuova, che dice dare così in Francia et averli fatto lui, e fanno così: corrono a cavallo con lancia in un Centauro, poi in un animale vi fanno un colpo di pistola, e poi alla

volta del collo con lo stocco, e finalmente vi tirano un dardo, sempre caracolando, et ora se aprovano questa accione cavaleresca.»

«14 [febbraio] martedì. [...] La comunità nostra s'è proferta fare lei l'allegrezze del prencipe nato e per questo il duca non le farà. Questo è invenzione del marchese Francesco Montecuccoli, maiordomo maior, spilorzo solennissimo»

«21 [febbraio] martedì. Sul piazzale del Castello vi fanno i palchi d'intorno alla piazza, come se fosse cosa che vi dovesse stare permanente, essendovi molti uomini per apargiare la terra e condurre via quello che v'è di superfluo. Il partito passato per queste allegrezze in Comunità, v'è deputato quattro sopra alli fuochi, cosa non mai più fatta, sì come nel partito passato, che non è stato limitato. Il tutto n'è stato causa il Maiordomo, che ritrova mille invenzioni per non spendere, e poi spendepiù che non fa gli altri.»

«26 [febbraio], domenica di carnovale. S'è fatto la quintanada, dove su quei palchi era carichi per esser venuti molti forastieri per vedere li mascari... Avevano fatto mettere su il Canalgrande da per tutte lumieri con cervelati di pergola per vedervi se finiva di notte [...]»

«28, martedì di carnovale. Questa sera la comunità ha cominciato la prima allegrezza per la nascita del prencipe, in Piazza. La prima cosa era illuminato tutta la Torre granda sino su la croca, che faceva nobilissima vista, la torre del Palazzo con moltissime padelle piene di cervellati, il simile quella delle ore, similmente tutta la merlatura del Palazzo e tutte le finestre, le quali vi avevano in quelle fattovi de nichì dov'v'era dentro statove di varie deità. Alle renghiera del Palazzo v'avevano fatto un bellissimo adornamento di pittura con l'Arma ducale, di dietrov'era lume per straparose, et faceva bellissima vista. Tutto il Duomo era illuminato, due candelle con sue carte colorate per colonna, sì come era tutto il Vescovato et le renghiere di ferro; in somma ogni cosa era illuminato sopra il San Geminiano della Reggio granda. V'è un liono di marmo, v'avevano fatto un sole grande tutto illuminato, qual luuccare faceva molto bene, e luogo certo a proposito per questo. Nella meggio della Piazza c'era fabricato un castello con sue cortine e ponte, e su gli angoli v'era le sue rocche tonde, in mezzo v'era una gran torre quadra, in cime un'aquila, con quatro bandiere turchine con l'arma della città. Ogni cosa era pieno di fuochi artificciati e con moschetti, v'era 30 pezzi di moschetti e 12 pezzi d'artiglieria. V'era tamburi e trombe e un gran fallò di farvi con botte in cima, che impiato ogni cosa rendeva bellissima vista. Poi, dato fuoco al castello, li fuochi artificciati cominciarono a giucare, che certo fecero bellissima vista, accompagnate con una mano di girandole. Poi si sparò li mortaletti, e dopo l'artiglieria. Il castello rendeva molta maestà con li fiumi delli instrumenti bellici, e questa festa passò le 2 ore ½ di gran longa, dove s'era venuto una gran quantità di carrozze, mascare e popolo, essendo non solo pieno la Piazza, nelle renghiere, finestre, botteghe e copi.

In Vescovato vi fu il duca, duchessa di Parma nostra, le principesse Giulia e Margherita. Questa allegrezza di questa sera andava fatto la terza sera, ma il duca l'ha voluta questa sera, e chi avesse guardato a lui non vi voleva darvi tanto tempo [...]

Primo marzo 1634. Mercordì primo di quatragesima. [...] Questa sera s'è fatto la seconda allegrezza, come eri sera illuminato ogni cosa come la prima sera, eccetto però che in meglio la Piazza, v'era un gran triangolo in foggia di gùlia, tutta piena di fuochi artificciati che riuscirono molto bene, meglio d'eri sera, sì come fece li mortaletti et artegglia. Questi fuochi artificciati sono stati fatti da certi Reggiani che certo lavorano molto bene. Li préncipi erano a vedere in Vescovato, che vi hanno preso molto gusto, sì come di molto il popolo e forastieri v'erano concorso a vedere.

2 [marzo], giobia. Questa sira s'è fatto la terza et ultima allegrezza come le altre. Sia su la piramide come l'altra v'era una gran palla tutta piena di fuochi artificciato che certo ha fatto molto bene sì nel girare, sì come le girandole e razzi, dopo sparorno l'artiglieria e mortaletti. V'era di gran gente et ognuno è restato soddisfatto e non è gravato la spesa per questo, se bene è vicino a scudi 1.500, sendo stato causa di questo maiordomo, che se l'avesse lasciato fare le sue a' duca la Comunità non spendeva tanto, et di sopra più seriano stati in servizio della chiesa del Voto».

Bibl.: ACSMo, Prodotte della Comunità, 1634, c. 30; ASMo, Archivio per materie, Architetti, b. 10/2, n. 151, *Ordine di pagamento a favore di Gaspare Vigarani*, 27 febbraio e 2 marzo 1634; ASMo, Archivio per materie, Spettacoli pubblici, b. 9/A, 20 febbraio 1634 e 3 marzo 1634: *in fare palchi et spianare il piazzale del castello, in fare cavalcature, cavaletti.. e quelle machine nella grotta et nel fare palchi per la festa in castello*; 9/B, 9 febbraio 1634, *Denari spesi da me sudito..per fare le machine..per occasione del torneo..Revista da me Gasparo Vigarani*; ASMo, Camera Ducale, Mandati (registri), 1634, n. 96, voce *straordinaria*; BENASSATI 1981, pp. 55-65; JARRARD 1999, p. 195; PIGOZZI 2009, p. 176; SIROCCHI 2018

24) Modena, marzo 1634

Deve andare a Finale per «le palificate e i sostegni»

Bibl.: ASMo, Camera Ducale, Mandati (filze), 1634, n. 140, 8 marzo 1634

25) Modena, agosto 1634

È soprintendente alla fabbrica del castello di Modena

ASMo, Camera ducale, Mandati (filze), 1634, n. 143-169, 17 agosto 1634:

«Di commissione degli Illustrissimi Signori Ducali Fattori Generali Antonio Rovighi Tesoriero della Ducal Camera pagarete a spesa di fabriche duemilla, al Signor Gasparo Vigarani Ingigniro, et soprintendente alla fabrica del Castello di Modena di Sua Altezza

per valersene in pagar Pietri per servitio di detta fabricha, come dal detto conto si vede sopra il dì 17 agosto 1634 dico 2000»

26) Modena, 1634

Compie le operazioni di bonifica dei torrenti Crostolo e Panaro

Bibl.: ASMo, Archivio per materie, Architetti, b. 10/2; BEMo, Autografoteca Campori, *Vigarani, Gaspare*; JARRARD 1999

27) Ferrara, aprile 1634

Visita le fabbriche estensi a Ferrara insieme al commissario ducale residente a Ferrara Guido Coccapani

ASMo, Carteggio e documenti di particolari, b. 392, Guido Coccapani a Francesco I:

«Il signor Gasparo Vigarano ha visitato tutti li marmori delli camerini, et anco se li sono fatti vedere tutte le fabriche, cioè quelle che s'è potuto nella strezza del tempo, che lui s'è voluto fermar qui. Egli se ne ritorna e farà relatione a Vostra Altezza di quanto ha visto, ch'essendo quanto m'occorre di dirle in questo sudetto a Vostra Altezza facio humilissima riverenza.

Ferrara li 22 Aprile 1634»

28) Modena, 6 maggio 1634

È richiesto a Carpi da suor Angela Caterina d'Este per un parere sulla fabbrica del monastero di Santa Chiara

ASMo, Casa e Stato, b. 203:

«So che Vostra Altezza per sue benignità mi haverà fatto gratia di dare la licenza al Vigarano che si trasferisce a Carpi da me, come altri giorni passati supplicai l'Altezza Vostra ma perché hora mi ritrovo necitata per la mia fabrica che gli Il giudicio del fid.to Vigarano. Supplico ...Vostra Altezza a restar servita di farmi gratia d'ordinare al detto Vigarano, che venga a Carpi da me che questo sarà intratenimento solo di due hore [...]]»

29) Modena, 6 settembre 1634

ASMo, Mandati in volume, b. 96:

«Al sig. Gaspare vigarani ingegnere L. 2000 sono per valersene in pagare pietre per servitio delle fabriche di S.A.S. a render conto.»

Bibl.: BARACCHI 1998

30) Reggio Emilia, 1635

È interpellato sul portico da costruirsi sulla Ghiara fra Via Franchi e Via dei Servi

Bibl.: NIRONI 1983, p. 218; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 162

31) Modena, febbraio 1635

Insieme al fratello Carlo è impegnato nel sorvegliare il rifornimento di materiale da Parma per il torneo organizzato da Enzo Bentivoglio ed Alfonso Rivarola in onore del passaggio di Maurizio di Savoia

ASMo, Archivio per materie, Spettacoli pubblici, b. 10, *Nota di tutte le spese, che si fanno d'ordine e dell'Illustrissimo signor Marchese Enzo Bentivoglio, e per servizio di Sua Altezza Serenissima nella Machina*, 4 febbraio 1635:

«Pagamenti di Alfonso Rivarola detto il Chenda ai fratelli Gaspare e Carlo Vigarani

Del medesimo Rovigo L. 41.7 havuti per [m.to] pagabile al signor Gasparo Vigarani per rimborso d'altrettanti spesi dal signor Carlo suo fratello in un viaggio fatto a Parma per servizio della Machina di Sua Altezza L. 41.7.

Machina 1635

Al signor Carlo Vigarani L. 41.7, et per lui al signor Gasparo suo fratello per rimborso d'altrettanti spesi del suo nell'andare a Parma a far venire diverse robe, e legnami per la machina di Sua Altezza L. 41.7»

Bibl.: ASMo, Mandati 1634, *Notta della robba datta da noi sotti scritti per servizio degli Eccellntissimi Signori Principi di Comissione del Signor Capitano Francesco Vacchi per la machina di Piazza*; VEDRIANI, II, pp. 660-662; BENASSATI 1981; JARRARD 1993, p. 175 sgg.; VOLPONI 2010/2011, p. 473; SIROCCHI 2016, pp. 107, 357 sgg.

GAMBERTI 1649, pp. 220-221:

«[Il duca] Nella piazza grande della stessa Città, pel solenne ricevimento del Sig. Prencipe Cardinal di Savoia suo Zio, alzò un magnificentissimo Teatro, in cui oltre le altre macchine torreggiava il castello incantato di Alcina, da cui egli per aria con un altro scese a cavallo, una mobile Nave, tenuta da bene armati Guerrieri; una smisurata Balena, dalla cui aperta bocca uscirono Cavalieri combattenti, e l'incantato Giardino di Falerina: facendo di notte giorno con una pienissima illuminazione, che aggiungea splendore alle comparse di quel Reale Riconto, in cui poscia si ordì un Campo aperto.»

SPACCINI 1993-2008, pp. 688-689:

«Primo febraro 1635, giobia. In Piazza di dietro del coro del Duomo assérano ogni cosa d'asse et lo copruono, et s'attaccano proprio con la chiesa, occupando il sacrato. Di dietro da questo seraglio se v'[ha] a lavorare le machine, e con li palchi va asserato d'intorno con palchi, che quelli che vi hanno case non occorerà si vogliono servire delle loro finestre per vedere niente, che quei dei palchi fanno pensiere di guadagnare assai, e per questo s'affaticano assai, e Dio sa quel che sarà.»

«3, [febbraio], sabato. Questa sera facendo in Piazza de busi sul sagrato per adrizarvi pelle per far palchi [...].»

32) Modena, dicembre 1635

Viene eletto soprintendente generale alle fabbriche di Francesco I

ASMò, *Archivio per materie, Architetti*, b. 10/2:

«Ordine di Bolletta n. 324, 24 dicembre 1635

Signore Maestro dil Conto

Porrà Vostra Signoria a bolletta de' Salariati di Sua Altezza il sig. Gasparo Vigarani per Ingnere e Soprintendente Generale alle fabriche di Sua Altezza con provisione di lire cento quaranta il mese, principiando il suo servitio il primo di novembre del presente anno 1635.

Di Casa li 24 dicembre

Francesco Montecuccoli

Fu posto in bolletta in carta 131»

33) Reggio Emilia, 1635-1637

Partecipa probabilmente alla ristrutturazione definitiva della Sala delle Commedie

34) Modena, 1636

Risulta impegnato nella progettazione della fortezza di Modena

ASMò, *Archivio militare estense*, b. 231 k-4, lettera di Nicolò a Francesco I, 24 febbraio 1636:

«...invio a V.A. il disegno di questa fortezza fatto dal Vigarano in conformità dil agiustato col Nicolino insieme con la relazione del munitoniere maggiore»

Bibl.: ASMò, *Cassa, Indici*, 975: 1637, *Conto de denari pervenuti in mano del sig. Gasparo Vigarani, et spesi in servizio della fabrica del Castello di Modona 4504*; VEDRIANI 1666-1667, II, p. 717 ; JARRARD 1999; JARRARD 2003

35) Modena, 1637

Realizza probabilmente la macchina a forma di fortezza del Balletto dei Fiumi composto da Fulvio Testi

Bibl.: JARRARD 2003, p. 66

36) Reggio Emilia, 22 febbraio 1638

Viene eletto insieme a Nicola Sampoli per la relazione su dove collocare organo nella Ghiara

Bibl.: BALDI 1896, pp. 135-36; MONDUCCI, NIRONI 1998, n. 98, pp. 376-77, doc. 558; MONDUCCI, NIRONI 1998, nn.557-558

37) Sassuolo, agosto 1638

Pagamenti e forniture di carta a Vigarani per fare disegni della rocca e del giardino di Sassuolo

«Agosto 1638

[...] 21 marzo – uno squarzo in carton per servitio del Sig. Gasparo Vigarani, più uni scartafazzo in carton, più un quinterno di carta ordinaria, più due filze; [...] 9 aprile – per l'ufficio del Sig. Vigarani un libro di fogli in real bergamina, una vachettina real bergamine e 4 filze [...]

Bibl.: BARACCHI, p. 132; PIRONDINI 1982; VANDELLI 2009, pp. 54, 59, nota 33

38) Modena, 4 febbraio 1638

Viene eletto tesoriere segreto

ASMò, Cancelleria, Sezione generale, Minutario cronologico, b. 21:

«Comanda il Serenissimo Duca principe che tutto il denaro di qualsivoglia sorte, e che per qualunque capo si dovrà pagare alla Ducal Camera sia prima posto qui in mano del Signor Gaspare Vigarani, che come Tesoriere segreto dovrà riceverlo e conservarlo.»

39) Modena, 1639

Presunto allestimento di un teatrino nel castello non ancora trasformato in palazzo ducale

Bibl.: JARRARD 1999, p. 210

40) Carpi, 9 maggio 1641

Realizza degli apparati effimeri per padre Giambattista d'Este

ASMo, Casa e Stato, b. 94:

«Per fare accomodare l'apparato, o illuminationi farà/sarà la comunione Generale, io ho necessità del Vigarano prego però l'A.V. a mandarlo a Carpi domattina, e se qui lasciarmelo anche la sera, ne haver gran consolatione e non essendo questa mia per altro, li ricordo il tanto timore di Dio, et la benedico, et la benedico col mio solito paterno affetto. Di Carpi li 9 maggio 1641»

41) Carpi, 1642

Progetta il rifacimento del teatro dell'Accademia degli Apparenti di Carpi

Bibl.: GUAITOLI 1894, pp. 473-475

42) Modena, 1643

Realizza un teatro stabile aperto al pubblico a Palazzo Valentini.

VEDRIANI 1666-1667, II, p. 687:

«Nonostante tanti dispendi pubblici e privati che seco trae la guerra, terminossi la fabrica del Teatro nella Rua Grande per recitarvi le comedie.»

Bibl.: GANDINI 1873, cap. V, p. 64; MARTINELLI BRAGLIA 1985; JARRARD 1999, p. 210; LENZI 2009, p. 177

43) Reggio Emilia, aprile 1642

Apparati per l'elezione a cardinale di Rinaldo d'Este (attr.)

Bibl.: BENASSATI 1980, p. 38; FRANCHI 1642

44) Reggio Emilia, giugno-luglio 1642

Causa «negatoria di servitù» fra Simone Resti, Vigarani e il conte Filippo Vezzani

ASMo, Cancelleria, Particolari, b. 1198, *Resti*, 3 luglio 1642:

«Simone Resti da Reggio humilissimo e decentissimo servo di V.A.S. supplica humilmente quella a farli grazia di concederli termine di quindici giorni a provare nella causa negatoria di servitù vertente tra l'oratore con il S. Gaspare Vigarani Attore, et il S. Conte Filippo Vezzani Auttore d'esso oratore stanti il S. Podestà di Reggio acciò l'oratore possi fare alcune sue prove per difesa delle sue buone ragioni, fra tanto inibie (?) al S. Podestà che della grazia

Retro: 29 giugno 1642, fu ... adì 16 luglio 1642»

45) Modena, 30 settembre 1642

È richiesto da frate Giovan Battista d'Este per disegnare gli altari della chiesa dei Cappuccini di Castelnuovo di Garfagnana

ASMo, Casa e Stato, b. 94:

«Ho qui un mio fratello Capucino per fare gli ornamenti de tre altari di questa nostra Chiesa, e perché non vi è nissuno che possa farmi li disegni di detti lavorieri, perciò prego V.A. à mandarmi lo ingeniuro Vigarani ò lo Avanzino, sempre però che ella non ne abbia di bisogno; io se verà lo spedirò in breve, intanto starò attendendo circa dicio la risoluzione di V.A., quale per una chiusura di questa mia paternamente la benedico.

Di Castelnuovo li 30 settembre 1642»

46) Vignola, 1643

Fortificazioni di Vignola

Bibl.: ASMo, Archivio per materie, Architetti, b. 10/2; BEMo, Autografoteca Campori, Vigarani, Gaspare

47) Modena, 3 aprile 1643

È richiesto a Padova per un torneo da Pio Enea degli Obizzi

ASMo, Archivio per materie, Letterati, Carteggio degli Obizzi, b. 49 bis:

3 aprile 1643

«Questa città ha stabilito di far rappresentare un torneo per occasione di nozze tra un figliolo d'un Rettore di Padova, et una figliola d'un Senatore, che fu qui Podestà [...] et io sono stato pregato a pigliarne l'incumbenza, in riguardò di ciò supplico humilmente la benignità di V.A. a concedermi la persona del sig.r Gaspare Vigarani per far fabricar le machine necessarie: Il torneo di notte serà l'abbattimento de' mostri, che V.A. fece alcuni anni sono rappresentare in Modana con la'ggiunta d'un poco d'abbattimento a cavallo in forma di balletto [...]»

10 aprile 1643, risposta di Francesco I

«Della persona del Vigarani, che mi chiede Vostra Signoria per le feste, che debbono farsi costì, io mi truovo qui necessità così continova per la soprintendenza ai lavori di questa mia Cittadella, ch'è appoggiata tutta sopra di lui, e per le altre ancora, che gli ha sopra di sé, e che non ammettono d'essere incaricate ad altri, che m'è assolutamente impossibile il compiacerla di mandarglielo come per altro volentieri fare, e ne sento non poco dispiacere. [...]»

Bibl.: VOLPONI 2010/2011, p. 479; JARRARD 1999

48) Spilamberto, 1643-1644

Fortificazioni Spilamberto

Bibl.: ASMo, Archivio per materie, Architetti, 10/2; BEMo, Autografoteca Campori, *Vigarani, Gaspare*; MESSORI RONCAGLIA 1879, pp. 14-17

49) Roma, dicembre 1644 – aprile 1645

Si trasferisce a Roma al seguito del cardinale Rinaldo d'Este

49.1) Firenze, 21 dicembre 1644, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

«[...] Il s.r. Vigherani ha veduto tutto il palazzo di Pitti, che gli è piaciuto in qualche parte, ma non in tutte, havendo trovate tutte le cose buone, e l'altre. Di pitture non habbiamo veduto in detto palazzo miracoli, cioè quel gran numero d'opere d'autori della prima classe, che si supponeva. Può essere che le più rare siano nella galleria che non ho potuto vedere per la brevità del tempo, ma per quello che intendo la detta galleria è singolare per altre cose [...]»

Bibl.: MANCINI 1998, n. 40, pp. 154-155

49.2) Roma, 4 gennaio 1645, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

« [...] quel giovine virtuoso farà qui la prova dell'acqua per lo sale, et è stato anche bene che qui si trovi il S. Vigherani perch'egli che ne fece da due sacchi ove scaturisce l'acqua darà le informationi meglio di me. Adisso il S. Vigherani non va attorno essendo dietro alli disegni di Comacchio, dovendone far quattro più aggiustati e domani saccerà compita l'opera. Ha veduto così alla sfuggita molti fabriche e vuole delle migliori levare i disegni [...]»

49.3) Roma, 18 gennaio 1645, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

«Ho indotto l'Ingegnere dell'opera di Sali, che mostrerà a Vigherani, et a me l'edificio che ha qui per detta operatione come anchora l'altra per li salmitri... affinché al nostro ritorno a Modona possiamo riferire a N.A. Ser... Il Vigherani va di continuo attorno, e nota e scrive, ma non ci vuol meno di un mese intiero ancora per ben vedere, et impossessarsi dille cose necessarie...

Di V. A. ser, alla quale soggiungo l'ingegnere disidererebbe di sapere s'egli è di gusto di Lei, che il signor Vigarani vigga dette operationi....io l'abbia certificato che sì...»

49.4) Roma, 1 febbraio 1645, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

«[...] L'occasione del carnevale dà gran campo al s.r. principe cardinale di guadagnarsi gran confidenza, o massime volendo la s.ra donna Olimpia ne i giorni che si faranno i corsi e le maschere venire qui in casa. Io hevevo proposto che si avesse pottuto fare una qualche burletta di mascherata alla lombarda così d'improvviso una sera, e col s.r Vigherani havevo concertato alcuni mascheri ridicoli, ma S.A. ha creduto che non fossero per riuscire perché non vi sono i soggetti a proposito per formare un balletto. Si prepara però una scena per far recitare una qualche cosa a certi commedianti, e benchè siano di quelli che costì haverebbero delle fischiate, non dimeno qui hanno applauso e fanno ridere. [...]»

Bibl.: MANCINI 1998, n. 41, p. 155

49.5) Roma, 11 febbraio 1645, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

«Ieri il S.r Vigherani, et io fummo dall'Ingegnere dil Sale per vidire l'edificio, et il modo di fabricarlo, come già eravamo restati di concerto. Trovassimo che gli era accaduta una disgratia, che mentre il giovane aiutante maneggiava una picca, nel gettarla in alto sdruciolatogli un piede, nel ripigliarla era restato offeso sulla fronte, et in una guancia con rottura. Di modo che non potessimo far nulla perché l'edificio là fuori dilla casa ov'egli stesso abita. Spera però fra pochi giorni d'essere in stato di uscire, e ci ha data parola di condurci, e farci vidire il tutto, si come dice di voler essere da V.A. Serenissima fra due mesi alla più lunga. Discorse col S.r Vigherani dill'edificio e dil ..., et egli restò persuaso, che il neg.o fosse riuscibile, e facile: Consiste in tavole sottilissime di piombo foderate di asse, che si aprono, e chiudono insieme, ma l'opera non può farsi se non ne tempi caldi. Lo stesso edificio si adopera per fare salnitri, e raffinarli con gran risparmio, e facilità. La prova, e l'edificio non apporteranno spesa di sorte a V.A. Ser.ma finchè l'opera non sia totalmente riuscita conforme alla proposta che tal è stato l'accordo stabilito fra di noi, onde non resta che il vederne l'effetto che si procurerà a suo tempo.»

Bibl.: TAMBURINI 1987

49.6) Lettera di Zongo Ondedei, 1 marzo 1645

«Qui in Roma si è finito il Carnevale con una festa bizzarra e grandiosa fatta in 24 ore dal Card. D'Este con spesa di circa seimila scudi, perché avendo invitato la S.ra Donna Olimpia con le Principesse sue figlie ed altre al numero di trenta all'improvviso nel palazzo suo medesimo che è quello degli Aldobrandini, si gettarono a terra muraglie e si spiantò un giardino intero di grossi alberi di melangoli, si fecero gallerie superbissime chiuse con cristalli, s'illuminò quel giardino con numero di 500 torce e mentre sino a 4 ore di notte le Dame si trattennero in giochi ed in musiche, si prepararono dodici cavalieri, che con nobili comparse fecero una bellissima giostra, finita la quale comparve una bellissima colazione di confetture di sopra 70 grandi bacili che fu data a sacco, restando solo un monte sopra il quale sedeva un Anfione, che cantando fece aprire il monte e dirupare i sassi, ciascheduno dei quali era una canestra con un regalo nobilissimo per ciascheduna Dama. Toccò alla S.ra Donna Olimpia un bacile coperto con suo boccale di cristallo di montagna intagliato et figurato e legato in oro con dentro mille galanterie, tutto di valore di 400 scudi; alle Principesse sue figlie due guanterie dell'istessa materia et lavoro, e a tutte l'altre proportionatamente. I non mi sono trovato a questa festa, ma mi dicono che quella casa pareva a punto in quella sera un palazzo incantato...»

Bibl.: SAVIOTTI 1903; JARRARD, p. 421

49.7) Organizza le feste per il carnevale

«Il giorno seguente il Sig.r Card.le d'Este invitò a casa sua a vedere il Corso la Sig. ra Donna Olimpia, colle sue figliole anche le Principesse Borghesi, la Principessa di Gallicano, la Principessa di Carbognano, et altre Dame titolate in gran numero, e quasi tutti li titolati di Roma, e nove Cardinali, cioè Cornaro Rocca, Grimaldi, Costaguta, Colonna, Orsino, Panfilio Medici, et Este Padrone di Casa che fece scena superbissima, et una collatione di confettura di Genova, e Napoli la più sontuosa che si sia veduta in Roma come che la spesa eccedesse di 2000 scudi la quale fu divisa e partita tra le Dame infine v'era tutto il buono di Roma.»

Bibl.: AMEYDEN 1640-1649, vol. II, c. 126 v, 10 febbraio 1645

49.8) Roma, 19 aprile 1645, Rinaldo d'Este al fratello Francesco I a Modena

ASMo, *Casa e Stato*, b. 227:

«... bene spero, che V.A. si contenterà, ch'io ritenga ancor'un poco il Vigarani. Egli dev'applicare a molte cose di mio servizio. Gli ho incaricato il pensiero della livrea, dil

disegno d'una banca d'argento, del piano del Palazzo, e giardino di Tivoli, del proporsi le opere, e riparandi di quel luogo, della pianta de' siti di Monte Cavallo dati a livello, d'una carrozza da campagna, de' fornimenti della casa, e di quell'altro impiego, ch'anderà succedendo, perché egli opera con tanto amore, fondamento, industria, e diligenza, che ne rido con somma soddisfazione...»

49.9) Roma, 21 aprile 1645, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

«[...] Questa mattina ho ricevuto le commissioni di V.A. Ser.ma circa il ritorno di Vigherani il quale s'incamminerà quanto prima cotista volta, ma ritrovandosi hora per le mani l'opera di un modillo, che io l'ho esortato di fare in vece di un disegno, di una galanteria che il Duca Mattei desidera di aggiungere nel suo giardino, ho creduto che V.A. Ser.ma sia per approvare, che si trattenghi qui fino al compimento di detta opera, che sarà finita fra due, o tre giorni.»

49.10) Roma, 24 aprile 1645, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

«Io faccio pensiero di partire dentro la settimana presente, ritrovandomi assai bene rinsavito, ma perché il Cardinale ha detto al S.r Vigherani che sino a lunedì prossimo non può dargli sicura di ... risposta che sta attendendo da V.A. Serenissima io mi fimerò per tutto il detto giorno per intendere la sua mente. Il Vigherani ha compiuti molte cose per lo servizio di ... Card. Domani andira a Tivoli per pigliar la Pianta dil Palazzo, e dil Giardino onde credo che alla fine dalla presente settimana haverà posto in resto ciò che gl'è stato commisso. Se poi V.A. Ser.ma comanderà che resti qui, ubbidirà con la dovuta prontezza se bene il poverhuomo è affidabile. Ha compito un disegno per lo Duca Mattei, che gli è stato molto caro, et ha lodato assai il suo giudicio e valore.»

49.11) Roma, 29 aprile 1645, Geminiano Poggi a Francesco I a Modena

ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Roma*, b. 248:

«Sono due giorni, che il S.r Vigherani si trova a Tivoli, e domani a sera sarà qui per eseguire gli ordini che si aspettano da V.A. Ser.ma circa il suo firmarsi a Roma, o il venire a Modona. Per tal ragione il Card.e m'ha fatto differire sino a mercoledì prossimo la mia partenza [...]»

49.12) Modena, 14 giugno 1645

ASMo, Casa e Stato, b. 102:

«[...] Attendo il Vigherani, e con esso il fontaniere. Io mi so bene che per l'ingegno, e per l'arte io non haverei bisogno d'altri che di lui, ma per attendere per attendere dil continui alle fontane, alle peschiere, et a molte altre cose manuali che di punto in punto sono necessarie a Giardini non posso non procurarmi un fontaniere [...].»

50) Sassuolo, 1645

ASMo, *Casa e Stato*, b. 102, 14 giugno 1645:

«Il fontaniere muratorio, che per qualche mese sarebbe necessario a questa fontana, vien proposto dal S. Avanzini hà nome mastro Guronni, detto mattorlino, che sta in Roma.

Il custode poscia, che ha da tener cura delli condotti, si proponne, che sia uno di quelli di Tivoli, et quindi a V.A.S. faccio humilmente riverenza.

Li suddetti due huomini è necessario che il Vigarani conduca seco al suo ritorno aggiustandoli il primo per lo tempo che servirà, et il secondo perpetuamente.»

51) Reggio Emilia, 1645-1646

Progetta la chiesa della confraternita dei Santi Girolamo e Vitale su incarico del confratello e nobile reggiano Simone Resti

52) 1646-1648

Fortificazioni Gualtieri, Brescello, Pomponesco

Bibl.: ASMo, *Archivio per materie, Architetti*, 10/2; BEMo, *Autografoteca Campori, Vigarani, Gaspare* (4 agosto 1648; 25 ... 1646)

53) Modena, 1646

Progetta la chiesa di San Giorgio su commissione ducale

ASMo, *Cancelleria Ducale, Giurisdizione sovrana*, b. 266 b:

«Serenissimo prencipe,

Questa matina insieme col Galaverni ho fato uno schizeto con linie aciò Vostra Altezza Serenissima veghi come sta la linia che pasa per mezo il Cortile del Castelo. Credo che il Galaverni potrà tirare inanti la facciata della Chiesa mentre Vostra Altezza Serenissima li voglia concedere, come vedrà dal schizeto et intenderà del medemo.

Circa il disegno della facciata della Chiesa è alquanto tozo come mi significò Vostra Altezza Serenissima, et ancor il didietro. Il detto Galaverni ha inteso benissimo il modo d'insveltire l'uno e l'altro con bona proportione, senza moversi dalla inventione che mi pare assai bona e nova in Modona.

Che è quanto mi occorre dire con ogni riverentia a Vostra Altezza Serenissima alla quale con ogni humiltà m'inchino.

Di Modona li 10 agosto 1646

Di Vostra Latezza Serenissima

Humilissimo et devotissimo servitore e sudito

Gaspare Vigarani»

Bibl.: MONDUCCI 2009, p. 19

54) Modena, 29 ottobre 1646

Progetta il catafalco per le esequie di Maria Farnese nel duomo

ASMo, *Casa e Stato*, b. 416:

«Nel mezzo della Chiesa v'era una gran Machina funerale, che gl'Ecclesiastici chiamano in latino, Castrum Doloris, tutta d'abete, dipinta in varie sorte di marmi pretiosi, con molte bellissime statue, et altri finimenti proportionati, e con armi a bronzo, et oro sopra le quattro parti, et altre cartelloccie simili, con iscrizioni, e motti in lode della Serenissima, e giungeva la cima di questa fino al tavolato, che copre la Chiesa. Il disegno era di Gasparo Vigarani Degnissimo Architetto di Sua Altezza Serenissima, coll'assistenza del medemo tirata a tal perfezione, che in quanto all'Eccellenza del disegno, et alla diligente esecuzione, a tutti era sommamente ammirabile, e perché se ne può vedere il disegno qui si lascia il descriverla. Solo si dice che in quanto alla ricchezza de gl'arredi, era tutta illuminata con torcie, e candelieri grandi grandi d'argento, che i tutti era torcie conforme le proportioni. Dentro delle quattro parti v'era l'arca della Serenissima Signora Duchessa coperta tutta fino al suolo di velluto nero.»

Bibl.: SIROCCHI 2016, p. 298

55) Comacchio, 1647

Impegnato come perito nei rilievi delle valli di Comacchio

ASMo, *Casa e Stato*, *Controversie di Stato*, b. 537, f. O, cassa XII, n. 3, 20 febbraio 1647:

«Havendo inteso a Ferrara del Comissario Angioletti mandatomi a posta dalla Santità di H. legato e H. Cardinali Deputati per far estragiudicialmente la Pianta delle Valli di Comacchio sue parti, e luoghi adiacenti. E Volendo necessariamente far lo stesso acciò quanto prima si venga alla conclusione di questo fatto, come sommamente desideriamo, habbiamo eletto, et elegiamo, e deputiamo con le presenti nostre lettere patenti insolido Le persona del Dottore Bartolomeo Gatti Consultor della Ducal nostra Camera, e del

cancelliere Francesco Corti soprintendente Generale de' nostri beni, et altri interessi della Camera nostra [...] e che il tutto resti ben chiaramente distinto in essa Pianta da farsi estragiudicialmente come sopra, e perciò gliene diamo ogni ampla, e necessaria autorità con le presenti; et a questo medesimo effetto elegiamo Gasparo Vigarani, et in suo difetto Giovanni Fontana nostri Ingegneri, per che con il Perito da elegersi per parti della Camera Apostolica facciamo tutto quello occorerà, e sarà necessario per far aggiustar, et concedar detta Pianta, promettendo d'haver ratto, e fermo quanto dalli predetti Consultori, e Cancelliere e da uno di loro, e da detti Ingegneri sarà concordato, e stabilito. In fede.»

56) Sassuolo, 1647-1652

È impegnato insieme a Cristoforo Malagola nella costruzione del nuovo canale di Modena, e insieme ad Avanzini al progetto della peschiera di Sassuolo

Bibl.: ASMo, *Archivio per materie, Arti belle*, b. 9/1 lettera di Avanzini, 10 marzo 1650; SANDONNINI 1896; VANDELLI 1981, p. 40 nota 42

57) Modena, 1648

Organizza i festeggiamenti per il matrimonio di Francesco I con Vittoria Farnese insieme Cornelio Malvasia

VEDRIANI, II, p. 692:

«[...] l'addobbo delle strade, i chori di Musiche in più luoghi, i lumi per tutto, massime nella facciata del Palagio Ducale, e tanti fuochi, trassero a stupore tutti i riguardanti»

MURATORI, II, p. 656:

«[...] rara magnificenza d'addobbi, conviti e giuochi pubblici.»

Bibl.: BENASSATI 1985

58) Reggio Emilia, 28 giugno 1649

Il marchese Claudio Rangoni «se n'è andato a Castelvetro per riformar la sua habitazione col parere del Vigarani»

Bibl.: ASMo, Cancelleria, Carteggi di particolari, b. 896, Mignoni Cristoforo

59) Modena, 1647-1650, ottobre

Dirige i progetti dei nuovi appartamenti per il principe Alfonso IV

ASMo, Casa e Stato, b. 114, 21 novembre 1647:

«Continuarò a V.A. gl'avvisi di quanto si discorre intorno agl'appartamenti, et alla fabrica per quello che restò servita commandarmi e viene approvato dal Sig. Principe Cardinale.

D.E. ieri vide le mostre dell'apparato di velluto cremesino che li parve assai bello per la camera di parata; ma bisognadovi mille, e seicento braccia di cordella, ne havendone che mille e trecento havrebbe supplito volentieri al mancamento col fare un'ombrella d'altra sorte, e metter quadri sopra gl'usci, ma non trovando ombrella degna di camera si nobile non risolve altro. [...] Quanto alla fabbrica, sopra il portone de carabini ha fatto levare tutto il teatro volendovi porre armadi per la guardarobba. L'incontro degl'assi è stato proposto dal Vigarano in tre forme, e tutte e tre hanno qualche difficoltà. Nella prima di far gl'usci verso il cortile l'anticamera resta senza letto la muraglia verso il cortile della camera di parata riuscendo à dentro più di un braccio impedisse l'incontro, né può sicuramente scavarsi poichè per esser di assi troppo s'indebolirebbe oltre che l'incontro verrebbe a batter nella ringhiera vicina all'appartamento ove io habito....»

60) Modena, 7 maggio 1650

Chiede i disegni dei teatri veneziani in preparazione del progetto del nuovo teatro ducale

Bibl.: ASMo, Cancelleria Ducale, Ambasciatori Venezia, b. 107; JARRARD 1999, nota 41, p. 217

61) Mantova, 1651

È richiesto a Mantova dal duca Carlo II per il teatro ducale

Bibl.: MESSORI RONCAGLIA 1879, p. 25

62) Modena, 1650-1656

Dirige la fabbrica del casino di Pentetorri del principe Alfonso, che lo elogia e chiede allo zio di eleggere il figlio di Gaspare, Ludovico, ad arcidiacono della cattedrale di Reggio.

ASMo, Casa e Stato, b. 114, 5 ottobre 1650

«Sta moribondo in Reggio l'Arcidiacono di quella Cattedrale; seguendo la vacanza di quella dignità, premerei grandemente di vederla conferita nella persona del Canonico Lodovico figlio dell'Ingegniere Gasparo Vigarani servente tanto benemerito della nostra Casa, quanto è noto a Vostra Eminenza il cui aiuto, et autorità imploro in questo, colla maggior efficacia, e col più vivo ardore, ch'io possa, supplicandola di abbracciarne il patrocinio, e di far inseguir la gratia con quei mesi opportuni, che mi prometto non mancheranno alla sua prudenza, per favorire la mia intercessione, e le mie preghiere. Io ho più motivi di vedere consolato il Vigarani in questo, perché mi vaglio continuamente di lui, e particolarmente adesso, che nella fabbrica del mio Casino, mi contribuisce gli effetti dell'opera sua con tanta mia sodisfattione, che non potrei isprimere a Vostra Eminenza alla qual non lascio di soggiungere che so, che la dignità ricerca, che il soggetto sia Dottore, e che il figliolo del Vigarani, benchè non sia Dottorato, ha però fatto il corso necessario di

tutti li studii, e può farlo di ogni hora, che occorresse, conseguendo la sua gratia, la quale spero dall'humanità di Vostra Eminenza che obbligherà grandemente la mia servitù, e qui riconfirmandoli le mia divota osservanza, la riverisco.

Di Modona adi 5 ottobre 1650»

Bibl.: CANOVA 1983, pp. 185-215; MARTINELLI BRAGLIA 2013

63) Reggio Emilia, 1651

Gli viene richiesto un progetto per la scalinata da farsi di fronte alla Ghiara; invia tre disegni della scalinata al fabbricere Gambazzocchi Roli

Bibl.: MONDUCCI, NIRONI 1998, nn. 782-784; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 162-163

64) Modena 1651

È inviato a Reggio dal duca per aggiustare le fosse e la piazza della cittadella

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 163

65) Sassuolo, 1651-1652

È incaricato della costruzione della botte di Vallurbana per la realizzazione del nuovo canale di Sassuolo

ASCMo, Magistrato alle Acque. Atti e recapiti dall'anno 1651 al 1655 (A.II.F.3):

«Conforme il comando di V.A. ho fatto pigliar in pianta, il Canalacchio, e novo da farsi, a Vall'Orbana, per vedere la spesa, che v'anderà con compimento dell'opera già principiata, che qui sotto, restarà solo conchiudere, a chi s'aspetta li spessimento di i ponti Canalisotto i Rii et duoi Ponti da farsi per la strada Maestra che va a S. Michiele, e serve a tutto il Passaggio di sopra

Prima un Rio detto li Valdrubolle da farsi il Ponte Canalli qualcosa per in tutto lire sei cento ottanta

E più un altro simile per il Rio detto il Robelizo lire seicento ottanta

[...]

E più per la spesa del cavo del Canal novo da principiarsi da casa del sudetto Messer Pietro sino sotto S. Michiel nell'imbocatura costerà L 2500

E più per il cavo da farsi nel Piede del Monte sotto S. Michiele che per andar a pigliar l'acqua al Rammo di Sechia dico l. ottanta

E più volendo cavar il Canal vecchio da principiarsi ove si unisce il Canal novo sino alli Capocini quale anderà cavato e slargato circa un dd. Regualiato, e più o meno conforme

l'occasione quale è pertiche andanti 103 si figura possi costare l. cinque la pertica corrente
[...]

Di 29 Aprile 1652

Di V.A. Ser.ma

Humilissimo e devotissimo servitore

Gaspere Vigarani»

Bibl.: SANDONNINI 1896

66) Reggio Emilia, 1652

Progetta la ristrutturazione del monastero di San Tommaso su incarico del cardinale Rinaldo d'Este

ASMò, Archivio per materie, Architetti, b. 10/2, 16 giugno 1652:

«Serenissima Altezza. Ho inteso dalla benigniss.ma di Vostra Altezza Serenissima l'intenzione che ha di servirsi di me, ed in un honorarmi, nell'assunto del disegno dil Monastero di S. Tomaso; facile m'è ogni impresa mentre mi ricordo che servo Vostra Altezza e procurerò ch'il più presto sia possibile restino colla diligenza che mi somministrerà il desiderio che ho di servirla effettuati i suoi comandi. Sa però gli impieghi assidui, che m'astringono alla fabbrica di Pentatorre che se ciò non intarda i miei desideri, o qualche nuovo comando del Ser.mo Duca mi stimo honorato nel servire Vostra Altezza alla quale per fine humilissimo m'inchino. Modena li 16 Giuglo 1652. Di vostra Altezza Serenissima Humilissimo e Devotissimo Gaspere Vigarani»

Bibl.: TIRABOSCHI, VI, p. 564; MESSORI RONCAGLIA, pp. 27-28; MUSSINI 1999, nota 29-30, p. 241; TINCANI 1999; TINCANI 2002

67) Sassuolo, 1651

Progetta la scenografia della piazza di Sassuolo per il genetliaco di Francesco I, «un superbissimo palagio con colonnati, logge e prospettive meravigliose, il tutto messo ad oro, che coi lumi in gran quantità nascosti, lo facevano per tutto risplendere, che sembrava la reggia del sole»

Bibl.: CIONI 1902, pp. 27-28; BERTOZZI DESCO 1982, nota 27, p. 121; VANDELLI 1982

68) Mantova, novembre 1651 – febbraio 1652

Soggiorna a Mantova per organizzare il torneo in onore degli arciduchi d'Austria, dopo che Carlo II Gonzaga lo aveva richiesto a Francesco I per perfezionare il suo teatro in quanto «soggetto di valore molto pratico et habile a questa maggiore operatione»

Bibl.: MESSORI RONCAGLIA, pp. 19-24; BENASSATI 1985

69) Modena, 1652

Realizza le macchine per il torneo «La Gara delle Stagioni» in onore della visita degli Arciduchi d'Austria

GRAZIANI 1652, pp.5-6:

«Sorgeva con raro artificio il Teatro [...] di forma quasi ovata, poiché fatto in circonferenza nelle due teste: e camminava nel resto diritto con diversi risalti, che rompendo adornavano.

Si alzava da terra il prim'ordine di Architettura Dorica con rempimenti di colonne, e pilastri, i quali con variato colore esprimevano i più fini marmi [...]

Sostenevano questi la prima fila de' palchi, in mezzo a cui si spizzava un risalto maggiore, dove sotto un ricchissimo Cielo de' più vaghi broccati, che tessa la Persia, e che fregi l'Assiria era destinato il luogo a i Serenissimi Arciduchi & Arciduchessa.

Girava d'ogn'intorno sopra le colonne, e pilastri sudetti un ampio cornicione, che pure di fino marmo haveva sembianza, e su il quale posavano balaustrate, che rappresentavano bronzo, e che toccate d'oro con diversi fregi spezzamenti, e risalti offerivano un vario, e bellissimo oggetto a i riguardanti. Spuntavano fra le dette Balaustrate i piedistalli delle colonne del secondo ordine Ionico, che fingeva sì vaghi mischij di pietre, che vulgari sembravano in lor paragone non solo quei de la nostra Liguria, ma quei della famosa Paro, e delle peregrina Arabia.

Veniva quest'ordine diviso da un altro mezz'ordine, che reggeva con cartelloni rappresentanti bronzo toccato d'oro un'altra fila di palchi con balaustrate simili.

Miravasi poi sopra le colonne dell'ordine Ionico il suo cornicione con balaustrate, su cui si appoggiavano altri pilastri, che sostenevano diverse ingegnose Statue, & ampi Vasi, i quali d'ogn'intorno circondavano il Teatro, e che pieni di fiori benchè finti agguagliavano i veri tesori de' giardini di Alcinoo [...] si bella forma di Teatro, tanto più mirabile quanto che in vintitrè giorni fù cominciato, e fornito, e di cui si darà in breve la figura intagliata, come pure si pubblicheranno le figure intagliate di tutte l'altre macchine & attioni [...]

Nel mezzo del Teatro dalla parte ove havevano stare i Serenissimi Arciduchi si alzava una sublime Torre fatta di rodine rustico, ma resa gentile da gli ornamenti di vari trofei, & imprese, & a rimpetto di essa ne sorgeva un'altra dell'istessa architettura, & ornamenti.

Si rappresentevano nelle testate del Teatro due gran prospettive, e lontananze, in cui si perdeva come in un mare di vaghezze la curiosità degli spettatori, e sopra di esse prospettive stavano eminenti, & in atto di signoreggiare à tutta la pompa due grandi Aquile Imperiali.»

VEDRIANI, II, p. 697; MURATORI, II, p. 559; BENASSATI 1981

70) Brescello, 1652

Impegnato nelle fortificazioni di Brescello

ASMo, Archivio per materie, Architetti, b. 10/2

71) Modena, 1652

Viene richiesto al duca da Alessandro Pico duca della Mirandola per un parere in merito all'ampliamento del suo palazzo a Concordia; fra le cause che impongono il rifiuto c'è l'impegno assiduo nella costruzione della villa di Pentetorri

ASMo, Archivio per materie, Architetti, b. 10/2, 15 luglio 1652:

«Il Duca della Mirandola mentre mi trovai in Mantova mi mostrò certi suoi disegni di una fabrica già principciata, volle sentir il mio parere, li mostrai un mio pensiero et poco fa lo mando a pigliare et inviò una lettera a Vostra Altezza Serenissima col supplicarla di volermi comandare che io lo dovessi andar a servire per tre o quattro giorni. Li diedi risposta che al presente dubitavo che l'Altezza sua Serenissima si riduca una grandissima difficoltà al darmi licenza per qualche giorno per certi lavorieri che si devono principiare intorno la Cittadella di Modona ed anco per l'asiduo impegno che ho per la fabrica di Pentatore del Serenissimo Principe. [...]»

Bibl.: MARTINELLI BRAGLIA 2000

72) Modena, 1653

Si occupa della sistemazione della rete di canali di Modena

ASCMo, Magistrato alle Acque. Atti e recapiti dall'anno 1651 al 1655 (A.II.F.3):

«Sono tre Anni in circo, che io ho osservato i terreni fuori la Porta Castello del Serenissimo Signor Principe, che ong'anno nell'Invernata vanno sott'acqua e non seli può dar scolo necessario nel Canale delle Navi per essersi alzato tanto il fondo, che per regurgito l'Acqua di detto Canale copre li terreni, come anche molti altri circonvicini. Ho stimato alla fine conveniente supplicare V.A. Serenissima si voglia degnare, di fare applicare a detto Interesse, acciò venghi cavato un fosso, hora ammollito, dove scolavano molti terreni e portava l'Acqua nel Sorratore felicissimamente e tanto più sarà facile detta opera, di porla

ad effetto per esservi molti, che ne sentirebbero utile non ordinario, che essendo quanto intorno a ciò mi occorre dire a V.A: Ser.ma umilmente nell'inchino. Di Casa li 18 dicembre 1653

Humilissimo e devotissimo servitore

Gaspares Vigarani»

73) Modena, 1654-1656

Costruisce il nuovo Teatro Ducale o della Spelta

ASCMo, Ex Actis, 29 dicembre 1654:

«In conformità de' comandi delle Signorie Vostre Illustrissime ho visitato la Sala della Ragione della Città dimandata da S.A. mediante il Signor Consigliere Gatti sotto li 2 Ottobre scorso, et ho trovato detta Sala esser stata alzata molto più di quello che era, et allungata dalla parte, che serviva d'habitatione al Donzillo della Città col levar la muraglia affatto, che era da quella parte, et occupar detto partimento, fuori che tre camere, che vi vistano, che servono per uso d'ospitarii, che di presente s'impiegano nella fabbrica del Teatro, al quale vien destinata detta Sala. Inoltre da quella parte si è alzato il tutto molto di più dalla parte verso la Cattedrale in modo che sono rimaste prive di luce le camere destinate al Guardiano delle Carceri. È anche stata occupata buona parte della prigione, che riguardava verso la piazza contigua a detta Sala. La fabbrica sudetta giunge sin presso la Camera del Consiglio et i granai della Città, quali restano oscurati nel andito per la finestre serate affatto. Sono parimenti impiegate le due Camere che servivano per il S. Comissario, delle Battaglie, et il Camerino dell'esattore, resta ancor serato quel poco di andito, ch'era dalla loggia alla porta di detta Sala. Sopra il portico è stata alzata la muraglia che si vede in forma di Galeria all'Altezza del tetto della Sala. Parte dell'acqua di detta Sala è stata voltata verso la piazzetta, né si può per hora andare al luogo da farsi sopra la Cancelleria, né sopra la sala del Consiglio per esserne stata levata la scala. Che è questo posso riferire alle Signorie Vostre Illustrissime alle quali soggiungo il signor Vigarani haver detto d'esser per fare una scala per andare a detti luoghi, e che di presente si procura dar luce alle camere del Guardiano per certo luminazolo, che detto Vigarani fa fare verso il Cortile della piazzetta, si è anche agrandito l'andito, che passava dalla Camera del Donzillo alla sala delle spelta nella forma, che di presente si vede. Che è questo tocca all'interesse della Città.

Ludovico Cavandoli Cancelliere»

Bibl.: ASMo, *Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature*, b. 8, *Lista dilla spesa che andira per fare il teatro*, 9 luglio 1654; JARRARD 2003; GAMBERTI 1659, p. 221

- 74) *Per l'inaugurazione del Teatro Ducale costruisce la macchina chiamata «Reggia del Sole», elogiata nella relazione sulla visita di Cristina di Svezia nel 1658*

ASE, Casa e Stato, Corte, b. 455, Libro di cerimoniale di corte, c. 97v:

«Verso le 21 hora uscirono Sua Maestà, et le Altezze in Carozza, et almodo solito et andarono al Teatro grande dove la Sua Maestà havea mostrato questa di portarsi perciò di lì era preparato quanto occorreva per fargli vedere ciò che di più curioso potesse appagarla quando fra l'altre Machine vide quella del Sole disse ad alta voce che per verità di non haver mai veduta cosa più bella, e più Maestosa. Vuolle in oltre Sua Maestà vedere il di dentro della Scena, e di tutti quei più che grandissimi Artificij e ne disse meraviglie.»

Bibl.: JARRARD 1993; JARRARD 1999

- 75) Sassuolo, 1654

All'estisce lo spettacolo «Il Trionfo di Flora» in onore delle nozze di Francesco I con Lucrezia Barberini

Bibl.: PACCIANI 1985

- 76) Modena, 21 agosto 1658

È inviato a Reggio dal duca per verificare la situazione dei filatoi di seta diventati troppo numerosi

ASRe, Comune, Suppliche e lettere a principi, b. 520, n. 410:

«Approva Sua Altezza Serenissima la Relazione dell'Ingegnere Vigarani, e comanda, che, intimata a filatoieri della Città si faccia del Procuratore quella inviolabilmente osservare, applicandosi però la presente in caso di contraventione in conformità del solito, e non altrimenti»

Bibl.: ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 163

- 77) Modena, 2 aprile 1659

Progetta il catafalco e l'apparato della chiesa di Sant'Agostino per le esequie di Francesco I

«[...] tempio ottangolo, di due ordini, o piani, quasi eguali di mole, come pari nella magnificenza, terminati da una cupola, che con proportionata piegatura inarcandosi, nella sommità veniva a raccogliere la base, in cui ritta spiccava con le sue trombe d'oro

la gloria. L'Architettura era di ordine composto Romano, temperando il pomposo lusso del Corientese, colla semplice, e grave disinvoltanza del Ionico.».

Bibl.: GAMBERTI 1659; CONFORTI 1985; SIROCCHI 2016

78) Bologna, 1659

Viene chiamato a svolgere una perizia sullo stato del campanile di San Petronio e a fare un progetto per la sistemazione dell'altare maggiore e della scalinata

ASP, vol. 24 (Atti 1650-1673), c. 109 r:

«Ordo faciendi scalinatam chori.

Inoltre essi Signori Presidente et fabricieri come sopra radunati unitamente ordinarono che per il Sindaco della R. Fabrica facci fare la scalinata e balaustra della cappella del coro in tutto e per tutto conforme il disegno fatto et mandato dal sig. Vigarani architetto, di legno a proportione.».

Bibl.: FANTI 2012

79) Reggio Emilia, 1663-1665

Realizza l'ancona marmorea dell'altare della cappella Fossa nel duomo su disposizione testamentaria di Girolamo Cantarelli

Bibl.: MONDUCCI, NIRONI 1984, p. 195; MUSSINI 1999, p. 231; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 163

80) Modena, gennaio 1663

Viene incaricato da Laura Martinozzi del progetto di una fabbrica nel convento di Santa Margherita dei francescani osservanti

Bibl.: TIRABOSCHI 1781-1786, p. 355; MESSORI RONCAGLIA 1879, pp. 35-37; CONFORTI 2013, p. 195; VANDELLI 1991

81) Modena, 1663

Per l'improvvisa morte di Avanzini è chiamato a sovrintendere al suo progetto per la chiesa e il collegio di San Carlo

Bibl.: VEDRIANI, p. 717; VANDELLI 1991, p. 96 sgg.

82) Modena, 1669

Ruolo nella progettazione del palazzo ducale; disegno del Palazzo di Modena del Vigherani in Carta

Bibl.: ASMò, Camera Ducale, Fabbriche e Villeggiature, b. 9, *Note de' disegni del S.A. Ser.ma havuti dal Tomaso Loraghi*; ZANUGG 1942; JARRARD 1999

83) Modena, ?

Compone il trattato Regole sicure, e Geometriche per far le Fortezze; con un Trattato della Chiromanzia di me Gasparo Vigarani da Modona Architetto, ed Ingegnere

Bibl.: BEMo, Gaspare Vigarani, α. K. 1. 18; CANALI 2009, pp. 34-38; TIRELLI 1999/2000

84) Reggio Emilia, ?

Ordina di fare un disegno per «riffare et accrescere l'Altare Maggiore di S. Prospero»

ASMo, Soppressioni, Reggio, Capitolo di San Prospero, b. 399, *Appendice de' documenti di incerta epoca spettanti al secolo XVII:*

«Disegno di Gaspare Vigarani, per l'accrescimento dell'Altare Maggiore, con due note per la spesa, e fattura. 62.25»

Bibl.: *San Prospero, la città...* 1985, p. 11, n. 12; MUSSINI 1999, p. 242

85) Modena, ?

Proposta per allargare il giardino di Sua Altezza Serenissima, far prospettive alle sale di Corte, e cavar comodità di scherzi d'acqua, et luoghi per tornei a piedi, a cavallo, et in acqua

ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature, b. 9, fasc. V:

«[...] Levate che fossero le dette abitazioni et fatta la Piazza si potrebbe far nella prima sala di soto de' Tedeschi una porta assai grande dove al presente è il camino tra le due finestre, che darebbe gran luce et farebbe bellissimo spazio di prospettiva particolarmente nel salire la prima scala di corte. Per detta porta si propone che s'entrasse in un gran terrazzo scoperto al medesimo piano et dell'istessa larghezza almen della sala con il suo parapetto verso levante, nella guisa di quello dei camerini di S.A. [...] Si propone ben lungo questo terrazzo perché si potrebbe molto facilmente applicarvi l'assito o farvi fare, per valersene il carnevale, un coperto posticcio di ligname di piella con le sue imposte per le colonne [...] l'altezza del cui coperto verso la muraglia detta cominciassse a mezzo le finestre delle camere dove abitava il Serenissimo Sig. Principe Alfonso, acciò da quelle come dall'altre di sotto si potessi vedere le feste che si facessero nel terrazzo, avvertendo di non alzare niente di più il coperto per non levare la luce alla sala di sopra.

Verso levante, fuori dal parapetto di detto terrazzo, si potrebbe far palchi con gradi di olta capacità coperti anch'essi con tavole di piella [...] Su questo terrazzo fatto su volti sodi si potrebbero far barriere, feste, balletti, condurvi macchine, et fino, s'egli fosse a sufficienza largo, potrebbe farvisi un campo aperto come si fece nella sala di Ferrara, et infatti leverebbe la necessità d'impedire in occasione di feste le sale di corte che è gran sconcerto per la forasteria.

E perché nel tempo che fosse fatto il coperto al terrazzo di levarebbe il lume alle sale di soto, bisognaria fare un largo finestrone dentro la sala immediatamente a man destra che ricevesse il lume dal Cortile, e tal puoco d'oscurità quando pur fosse darebbe sempre mai

minor impedimento che non è l'impedimento della sala di sopra quando è preparata per le feste.

In capo del terrazzo si potria come s'è accennato far una scalla che discendesse nel giardino et facesse suo ingresso in un bello stradone largo, et che di lunghezza andasse fino alla prospettiva della casa del Sig. Codebò con dopij piantati di qua et di là, che in tempo d'estate farebbe bellissima prospettiva e di molta vaghezza, per godere continuamente la quale si potria nella sala di sotto oltre la porta di legno che stassi aperta farvene una di ferriata che stassi serrata.

La prospettiva nuova che si facesse alla casa del Sig. Codebò si dovrebbe fare con tal disegno che vi fosse una loggia da basso acciò che passeggiandosi l'estate per il giardino in tempo di forestieri si potesse quasi come d'improvviso capitarvi così dinanzi in carrozza in hora fresca et in tal sprezzatura uscissero comici sotto di quella loggia a recitarvi una commedia la qual si udisse senza muoversi di carrozza.

Servirebbe lo stradone suddetto in occasione di forastieri di grande qualità in farvi comparire mortaletti et dirizzarvi fuochi artificiali et illuminazioni per sparare quelli et dar fuoco a questi nell'entrare del forastiero o nella sala di soto o in quella di sopra, come alle volte si fa in Firenze nel Giardino del Granduca.

[...] Del canale si potrebbe servirsi facendolo cavare et allargare di letto in guisa che venisse a formarsi un laghetto di acqua corrente con sustegni per alzare un puoco l'acqua, ma non molto acciò non spargesse per le case di particolari nella città ma tanto solo che si potesse sopra burghu alle occasioni fare un abbattimento in acqua, lasciando di larghezza tanto di piano vicino all'acqua del canale che vi fosse vago passeggio per percorsi a piedi, et ivi intorno con l'acqua della fontana di Terranova che è assai più alta farvi diversi scherzi d'acqua li quali non potrebbero riuscir che bene essendo grandemente basso deto fondo della ripa del canale.

Et se si dubitasse che il laghetto non si conservasse ma si riempisse per la torbida che alle volte porta il canale, si potrebbe di questo prevalersi in ogni modo per vaghezza et passeggio et per le fontane o schizzi d'acqua facendo drizzare il corso del canale con politezza et cavarvi in dritura li stessi commodi et pensieri facendo de' ponti falsi sul canale per far bagnare quelli che non ne sapessero l'arte, come seguì in Vienna al sig. Conte Hippolito Rangoni quando vi andò con il Sig. Cardinale d'Este [...]»

Bibl.: ARMANDI 1983, n. 26, pp. 165-166; MATTEUCCI

86) *Supplica di Vigarani al duca per ottenere tramite la sua intercessione due posti per i figli Ludovico e Fulvio in due collegi a Padova e Venezia*

«Serenissimo Principe

Gasparo Vigarani suddito e scrivitore attuale di Vostra Altezza Serenissima ha in Reggio sua Patria sotto l'educazione fedele di Lucrezia Facini sua madre et de fratelli del medesimo oratore, tra gli altri, duoi figli, l'uno nominato Lodovico di anni deciotto, et l'altro Fulvio di anni diciassett'in circa, quali sono di già assai bene istruiti nella Grammatica, et humanità rendendosi ancor ogni di più habili col frequentare non solo le medesime scuole, ma anche con essere di già quasi al fine dello studio della Logica, et con havere anche scorso gran parte dell'Instituta, et desiderando gli detti figli parimenti humilissimi sudditi, et scrivitori di Vostra Altezza Serenissima avanzarsi con loro fatiche nello studio delle Leggi, per rendersi poi maggiormente proportionati alla continuatione della servitù attuale di Vostra Altezza Serenissima al suo tempo come furono già con la medesima Serenissima Casa di Vostra Altezza per la continuatione, et serie di molti Anni gli Antenati loro particolarmente della suddetta famiglia facini, mentre durò al mondo in gradi riguardevoli; né havendo il Padre di detti figli quelle commodità che bisognariano per alimentargli in un'Università cospicua; però gli detto Padre, et figli humilissimi horatori prostrati à piedi di Vostra Altezza Serenissima con ogni humiltà docuta supplicano quella, di volergli far gratia de' suoi benigni, et efficaci favori, acciò siano accettati in uno delli inti Collegi congiuntamente in duoi separatamente nell'Università di Padova, ove sono di continuo huomini eccellentissimi et insigni in ogni professione, et si studia incessantemente ciò è ò nel Collegio del Campione dell'Eminentissimo Patriarca Cornaro, ò nel Collegio di Santa Catherina dalli Illustrissimi Signori Lorenzo, et Thomaso fratelli de' Contarini Nobili Venetiani, ò nel Collegio di Ravenna dal molto Reverendo Parocho di S. Geminiano di Venetia con li soliti emolumenti, che si danno à studenti in detti Collegi, che gli oratori del tutto restaranno per sempre obbligatissimi alla pietosissima Clemenza di Vostra Altezza Serenissima. Quam Deus»

Bibl.: *ASMo, Cancelleria, Carteggi di particolari, b. 1446, Vigarani, senza data*

II. Documenti sulla chiesa dei Santi Girolamo e Vitale (1318-1799)

1) *La chiesa di San Vitale risulta come cappella dipendente dal monastero di San Raffaele.*

«Monasterium S. Raphaelis cum suis Capellis.

Laurencius rector ecclesie S. Vitalis solvit pro decima proventuum dicte ecclesie, in dicto termino, tres soldos rexanos.»

Bibl.: ASRe, Comune, Appendice, Carte e scritture ecclesiastiche, Decima 1318, f. 4v; AEMILIA 1932; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 1, p. 84

2) *Il 29 giugno 1443 viene fondata la confraternita da parte di Bartolomeo da Parma, padre guardiano del convento di Santo Spirito fuori Porta Castello.*

«Cum divina favente gratia a qua quecumque sub sole et in celo et in terra sunt, recte gubernantur, venerabilis frater Bertolameus de Parma, Ordinis Minorum professor nuncupati de Observantia Sancti Francisci, missus fuisset per eiusdem prelatos Regium pro guardiano loci Sancti Spiritus siti extra civitatem prenominatam Regii, a porta Chastelli, qua itur versus montes et benemerito deputato ad prefatum Ordinem, cupiens tamquam plenus caritatis maxima animis, quantum ei possibile sit ad Dominum converti et per viam rectam, sub quodam, ut ita loquatur, iugo spontanee humilitatis et obedientiae, amore divino duci, vocatis ad se infrascriptis hominibus et personis, et cum eis quam pluries tam congregatim quam separatim, habito colloquio de via et modo bene vivendi iuxta precepta Domini, et auditis ab eis et a quolibet ipsorum bonis eorum voluntatibus ac ipsis ostensis et lectis quibusdam pulcris et laudabilibus modis bene vivendi, sub quibus homines societatis Sancti Herasmi de Mutina et de Ferraria et Sancte Brigide de Parma conantur Altissimo Creatori debitum prebere famulatum, et prescrutatam [...] de uno advocato in celis sub quo seu cuius titulo infrascripta societas nuncupetur, tandem [...] ordinavit et principiavit societatem predictam sub vocabulo prefati Geronimi hoc modo, videlicet:

Qua in sacristia loci predicti Sancti Spiritus anno 1443, sub die Sancti Petri de mense iunii, post prandium, ipse frater Bertolameus guardianus, habitis secum pluribus fratribus de dicto ordine, solemnitatibus et devotionibus pulcerimis et odoriferis, de quibus in modis, de quibus supra, fit mentio, et aliis precedentibus, ac facto uno devotissimo sermone per quendam fratrem Ludovico De Bononia, dicti ordinis, ad exortationem dictorum hominum intrantium in dicta societate, acceptavit et admisit, osculo pacis interveniente, ad dictam Societatem ed ad principium ipsius fraternitatis, infrascriptos videlicet:

Iohannes filius quondam Bertolamei de Sesso
Guaspae de Lanciis, notarius
Magistrer Antonius de la Valle, seclarius
Iacobus Bochalarius, de Parma et
Bertonum Chioldarolus de Luca
Omnes cives Regii

[...]

In Domini nostri Yhesus Christi, Anno Circuncisionis Eiusdem Millesimo Quadringentesimo, quadringesimo tertio, indictione sexta, diebus et mensibus infrascriptis. Hic est liber seu quaternus in se continens rationes Societatis Sancti Hieronimi de Regio et etiam qualiter principiata fuit ipsa Societas et qualiter progressa est de tempore in tempus secundum quod inferius ordinate apparebit.»

«Die secundo mensis Iulii 1443

Suorascripti homines Societatis predictae constituerunt Syndicos et procuratores suos et dicte Societatis, generales, suprascriptos Iohannes de Sesso et Guasparem de Lanciis, maxime pro reperiendo et conducendum quendam, seu ecclesiam in quibus dicta Societas possit facere congregationem et prout dictorum huiusmodi constituerunt sindicorum ut apparet instrumento rogato et scripto per Matheum de Homozolis, notarium publicum regiensem, die suprascripto, in Sacristia Sancti Spiritus, presentibus prefato fratre Bartolomeo suprascripto, nominato, fratre Ludovico quondam Iacobi, domino Petro de Bovis et Francisco Iordani, muratori, de Regio.»

ASRe, *Liber societatis*, cc. 2v-3r

- 3) *Il 15 agosto 1443 la confraternita ottiene dall'ospedale di Santa Maria della Misericordia l'oratorio dell'ospedale dove viene tenuta la prima congregazione*

«Die quintodecimo mensis augusti 1443.

Pro societate supra scripta adiecta fuit possessio et tenuta cuidam oratorii positi in hospitale Sancte Marie de Caritate constructo per illos de Homozolis, concesso eidem Societati per predictos de Homozolis, animo faciendo deinceps congregationes et observandi suos ordines in ipso oratorio. In quo oratorio per suprascriptum fratrem Bartolomeum, patrem spiritualement Societatis suprascripte, celebrata fuit missa devota beate Virginis Marie.

In signum tenute et principii dicte congregationis.»

ASRe, *Liber societatis*, cc. 3v-4r

ADORNI, MONDUCCI 2001, nn. 3-6, pp. 84-86

- 4) *La badessa di San Raffaele cede in usufrutto alla confraternita la chiesa di San Vitale con annesso orto; i confratelli si impegnano a restaurare la chiesa e assicurano svolgimento funzioni religiose.*

«...ad exortationem venerabilis et religiosi viri fratris Bartholomei de Parma, Ordinis Minorum professoris, nuncupati de Observantia, guardiani, ad presens, loci et Conventus Sancti Spiritus, extra civitatem Regii, ubi commorantur Fratres Minores nuncupati de Observantia S. Francisci, sub titulo gloriosi doctoris sancti Geronimi, in

humilitate spiritus et vinculo charitatis, juxta quadam bona vivendi ordinationes, in seculari tamen habitis, Domino servire festinant sperantque plurimos ad honorem suavitatis operarum suarum sub tali disciplina militante presertim si ex munificentia et caritate aliquarum piarum et devotarum personarum sibi provideatur de aliquo idoneo et honesto loco in quo ipsi tales Cives et persone possint et valeant eorum ordines et disciplinas facere, constituere, ordinare ac comode observare et adimplere.».

Archivio confraternita di San Girolamo, 6 novembre 1443; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 7, pp. 86-89

5) *La confraternita si trasferisce nella chiesa di San Vitale restaurata.*

«Die XXVIII mensis martii [1444]

Homines Societatis suprascripte iverunt ad faciendum congregationem et observare suos ordines ad ecclesiam Sancti Vitalis ubi deliberaverunt deinceps facere semper suas congregationes et suos ordines observare.»

ASRe, *Liber societatis*, c. 6v; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 9, p. 89

6) *Il vescovo Battista Pallavicino consacra l'altare maggiore della chiesa di San Vitale e vi pone sei reliquie di santi.*

«Item die XXVIII Aprilis, Reverendus in Christo pater dominus Baptista de Pallavicinis, marchio, episcopus Regii, consecravit altare majus, scilicet illud quod est e parte anteriori eclesie sancti Vitalis de Regio, sub vocabulo Sancti Ieronimi et Sancti Vitalis, concedens cuilibet visitanti ipsam ecclesiam, diebus quibus celebrantur festam ambrorum sanctorum predictorum, dies quadraginta ex indulgentia quolibet ipsorum dominorum dictorum.

In quo altare posite fuerunt infrascripte reliquie infrascriptorum sanctorum, videlicet Sancti Christophori, sancte Brigide, sancte Agate, sancti Nicolai, sancti Teodori, sancti Iohannis Baptiste.

Quo die fuit festum sancti Vitalis predicti et facta fuit dicta consecratio cum magna exultatione et congregatione presbiterorum et personarum ipsius Societatis sancti Ieronimi de Regio que facit congregationem in ipsa eclesia.

Qui dominus episcopus et etiam homines Societatis predictae rogaverunt me notarium infrascriptum ut de predictis consecratione et indulgentia publicum confitiam instrumentum ad eternam rei memoriam.

Actum in ipsa ecclesia, presentibus venerabilibus viris domino Jacobo de Caritatis, abbate Monasterii [...], domino, vicario prefati domini episcopi, domino Gabriele de La Fossa archipresbiterio plebis de La Mutilena, domino Christophoro de Augustonibus, archipresbiterio ecclesie maioris regiensis, Fedrico, failiare prefati domini Episcopi et domino Simone de La Sorexina ac Fedrico de Valexneria, omnibus testibus etc., et quampluribus et diversis personis.».

ASRe, Notarile, Lanzi Gaspare, f. 45, 28 aprile 1445; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 10, p. 90

7) *Il confratello Valerio de' Valeri lascia alla confraternita in eredità denaro e la casa delle vecchiette.*

«Ecclesiam Sancti Vitalis duserit nominando singulo anno inperpetuum in die Pentecostis, in qua electione alligantur de pauperibus mediocribus et divitibus dicte societatis»

ASRe, Notarile, Lanzi Gaspare, b. 49, 27 luglio 1463; NIRONI 1983a, pp. 106-107

8) *1449. Attestazione dell'esistenza di un oratorio in cui i confratelli praticavano la flagellazione*

«[...] vellet ut fieret una fenestrella in facie oratorii/ prope quam posset unius de sociis facere disciplinam/ audiente societate/ et non vidente sic dicunt statuta quoniam confessor perciperet in visitationem vel alias et si perciperet [...] telle azure cum uno fero, in oratorio coram altari ubi sunt picture in muro»

ASRe, *Liber Societatis*, c. 19 v

9) *1484-1485, commissione della pala dell'altar maggiore della chiesa di San Vitale a Baldassarre Estense*

ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 13 pp. 91-96

10) *Giovanni Giacomo Grazioli fa un lascito alla confraternita di San Girolamo per fare una pala d'altare nell'oratorio "novo" della chiesa di San Vitale*

«1538 Indictione XI, die decimo Julii

[...]

In reliquit societati Sancti Hieronymi Regii libras viginti sibi dari (dan.) quantitatis (qn.) faciut anchona in oratorio novo in ecclesia Sancti Vitalis Regii quae summum expendat in dicta anchona fienda ibi

Testamento 11 novembre 1537:

Ita reliquit pro male ablatis incertis societati Sancti Hieronymi Civitatis Regii libras viginti imperiali expendend. In fieri faciendo una anchona in oratorio dicte societatis seu in una capelleta situ in orto dicte societatis fienda

Testamento 15 novembre 1537:

Ita reliquit pro male ablatis incertis Societati Sancti Hieronymi Regii libras viginti imperiales expenden. In fieri faciendo una Anchona in oratorio dicte societatis seu in fabricado una capelleta in orto dicte Societatis.»

ASRe, Opere pie, Consorzio presbiterale, n. 36, istrumenti rogati dal notaio Ludovico Denaglia, 1519-1551, b. 2, testamento di Giovanni Giacomo Grazioli, 10 luglio 1538

11) *Gli Anziani del consiglio generale concedono alla confraternita i lavori di ristrutturazione dell'oratorio vicino alla chiesa di San Vitale (che era stato costruito post 1538)*

«Elegerunt, memorati domini Antiani, positis et obtentis fabarum suffragiis, ut supra, cum autoritate dicti domini pretoris, dominum Silvium Arlotum, iurisutriusque doctorem, et dominum Idoneum Melium quibus auctoritatem et potestatem dederunt concedendi hominibus Confraternitatis ecclesie sancti Hieronimi, sive sancti Vitalis Regii, sic deprecantibus ut infra, licentiam construi partem muri dicti Confraternitatis nunc demoliti, confinantis muro dicte ecclesie et aliam partem dicti muri, non demoliti des demoliendi et subinde reedificandi, et de novo construendi totum dictum murum partim demoliendum respective et supra, hoc est incipiendo a muro dicte ecclesie et eundo per rectam lineam versus angulum, et ex opposito, anguli muri horti domini Francisci Marie Spinelli, et hoc dummodo aliquo viciniorum aliquod damnum non inferratur, et non aliter.

Margine: electio pro Confraternitate Sancti Hieronimi»

ASRe, Comune, Riformagioni, 1571; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 14, p. 97

12) *Visita pastorale del vescovo Manzoli, 1579*

«S. Vitalis Societatis. Die 6 Septembris

Visitavit oratorium S.ti Vitalis quod frequentat a plurimus civibus nobilioribus, qui ea se confirmus singulis festive diebus, ut liberius suis orationibus, ac aliis operibus cristianes opera donec possent, sacra communionem singulis mensibus suscripant, et per id temporis

quo ibi convenerunt, nec intermittens recitationes officii gloriose Virgini Mariae devotissime et religiosissime...».

ACuRe, *Visite Pastorali*, Benedetto Manzoli

- 13) *Delibera del 30 settembre 1598 di far eseguire a Camillo Procaccini pala per l'altar maggiore della chiesa di San Vitale*

ASRe, Archivio Turri, ASRe, *Liber Societatis*, b. 172; MONDUCCI 1986, pp. 257-258; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 15 pp. 97-99

- 14) *Accordo con Procaccini per la pala d'altare, determinazione del prezzo rimessa a Ippolito Pratonieri a dipinto ultimato e consegnato*

«Adì 10 ottobre 1598

Il magnifico Camillo Procaccini, bolognese, habitante in Millano, al presente qui in Reggio, presente per lui etc., promette et solennemente si conviene al reverendo don Giacomo Antonio Acerbi, al signor Antonio Savi, signor Camillo Squadroni et signor Hippolito Pratonieri, tutti presenti et eletti, come dichiarano, dalla illustre Compagnia di S. Girolamo di Reggio e che accetano tanto a suo nome quanto di detta Compagnia fare e dipingere uno tellone per servizio di detta illustre Compagnia, di sua man propria, di braccia 5.6.8 d'alteza et di braccia 3, onze 8 di larghezza, incirca, ove sia compresa e depinta, principalmente, l'immagine della Beata Vergine con il puttino, Santo Girolamo, Santo Vittale e Santo Francesco, e darglielo fornito et spedito fra il termine di dieci mesi prossimi, avvenire, e mandarlo a Reggio sano e salvo, a tutto risgo, spesa e pericolo di detto signor Camillo, promettendo detti signori a detto signor Camillo, presente, che accetta come di sopra, dare a pagare per mercede et fattura di detto tellone, come detto sopra, così d'accordo tutto quello serà giudicato habbia havere detto signor Camillo per detta fattura del signor Ippolito [...]

ASRe, *Notarile*, *Brunorio Giovanni*, b. 2113; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 16, p. 100; CADOPPI 2014

- 15) *1600: donazione Pratonieri e Munari; fabbrica in costruzione da perfezionare, cioè oratorio in cui è posto il sepolcro; atto redatto nell'oratorio grande della confraternita per cui di oratori ce n'erano due.*

«In Christi nomine Amen

Anno Circuncisionis eiusdem millesimo seicentesimo Indictione decima tertia Die p.º

Maggio

Magistri D.D. Hippolitus olim Mag.ri D. Prosperi Pratonerij et Hercules Munarius olim Mag.ri D. Alessandri Confratres Sancti Hieronymi Regij sub nomine Sancti Vitalis intendentes centare scutos centum a lires septem et solidis quatuor pro scudo existentes penes et ad usum census D. Prosperum Bandinellum respectu scutos octuaginta ut ex rogitu nec not.i infrascritti ut dixerunt et respectu scutos viginti similium penes nec not.ri infrascrittum expedendos per dictam Confraternitem in fabrica fuenda in elevatione, et perfectione, Horatorij in quo adest sepulcrum N. Jesu Christi qui sunt octuaginta p.ti sunt penes dictum Bandinellum ad finem ut ex fructis percipiendis dicta Confraternitas adimpleat oilus celledationis misse dicta Confraternitati relicta per olim D. Dominici Canossa rogitu olim D. Bonfrancisi Arlotti not.i Regiensi de Anno 1555 die 3 novembris et ut in eo ibi presentes per se se titulo donationis irrevocabilis inter vivos que nullo modo etiam ingratitude ea revocari valent donarunt, et donano dicta Confraternitati ad stipulationem nec notari infrascritti stipulanti pro dicta Confraternita pro quimqueginta pro quolibet ipsi a libris septem, et soldis quatuor pro scuto solvendos pro ut soldi mandarunt nunc pro tunc per heredes suos intra termini sex mensum post mortem ipsos donator incipientor a die obitus ipsus et cuius libet et sine dannis

[omissis]

Actum Regii in Horatorio magno dicte confraternitatis [...]

ASMo, *Corporazioni Soppresse, Confraternite, Reggio Emilia, San Girolamo*, b. 1412, fasc.

14

16) Scambio epistolare tra il vicario della diocesi di Reggio e il cardinale Alessandro d'Este sulla necessità di ristrutturare l'oratorio.

16.1) «Al molto reverendo mio amatissimo Monsignor Foscheri Vicario generale di Reggio

Molto magnifico et reverendo mio amatissimo. Per lo desiderio ch'io tengo di dar ogni honesta sodisfattione, et massime in cose spettanti all'augumento dell'honore et culto divino a cotesti della Compagnia di San Girolamo, Vi prego siate contento di dar loro

licenza che possano far celebrare la santa Messa nell'Oratorio dove hanno fatto fabricar un Sepolcro in conformità del santissimo Sepolcro di Gerusalem, anzi nel medesimo Sepolcro; parendomi che et per esservi esempio che in altre città si celebra in sepolcri simili, et per consolar l'anime devote che tanto lo desiderano ciò si possa far, quando Voi non habbiate cosa rilevante in contrario. Aspettarò dunque dalla solita Vostra amorevolezza quel frutto ch'io mi prometto di questa mia intercessione per restarmene particolarmente tenuto. Et Nostro Signor Dio vi felicitì.

Di Roma alli 8 di maggio 1600. Vostro Alessandro Cardinale d'Este.»

ACuRe, Confraternite, Confraternita di San Girolamo, b. I; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 101, n. 18

16.2) «Illustrissimo e reverendissimo Monsignore Padron mio sempre colendissimo

Ho ricevuto la lettera di Vostra Signoria Illustrissima scrittami sopra il particolare della Compagnia di San Girolamo di questa città e poiché Vostra Signoria Illustrissima mi chiede che io le scriva se ho cosa rilevante che mi farà impedimento al poterla obedire, le dico che il luogo et l'altare non sono conformi agli altri che comunemente s'usano, ma molto dissimili e differenti et essendo ordini generali come debbano essere gli Altari et questo del quale si tratta non essendo tale, come dalla vista si può vedere, non mi pare che si possa concedere quello che domanda la Compagnia.

Il luogo è piccolo, stretto et basso et fuori della chiesa, non ha finestre, non se vi può entrare dentro se non per un mezzo uscio, in modo che bisogna inchinarsi molto. L'Altare non ha i lati perché è congiunto con il muro da tutte due le parti, non vi è predella e scabello, non vi va pallio, gli astanti stariano presso il celebrante et sopra l'altare istesso vi sono tre ordini di molte lampade et non si potrà negare che questo non sia una novità quivi et proibita, come dubitare di qualche cosa proibita, se ben son certo che la Compagnia non ha questa intenzione prava e che si move per devozione, mi pare altrettanto bene andare circospetti conforme al Decreto del Concilio di Trento, nella sessione 22 del decreto *De observandis et evitandis in celebratione missae*. Et se in qualche luogo si celebra facilmente si può credere che vi sia privilegio particolare et mi è stato detto che in Bologna si trova un luogo simile et che mai l'è stato concessa la licenza.

Questo è quanto per hora mi sovviene. Starò aspettando d'intendere quello che la comanda, essendo prontissimo ad obedirla sempre in quello che posso.

Le piacerà comandarmi credendo serenamente di non poter errare dove c'insupera la prudenza et autorità di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima alla quale, humilmente, baciando le mani, prego Dio le doni ogni compimento di felicità. Di Reggio li dì 6 giugno 1600.»

ACuRe, Confraternite, Confraternita di San Girolamo, b. I; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 101, n. 19

16.3) «Al reverendissimo Signore il Vicario di Reggio

Illustre et molto Reverendo signore come fratello.

La Compagnia di San Girolamo di cotesta città dimanda licenza di far celebrare messa in un picciolo oratorio fatto nella loro chiesa a similitudine, come dicono, di quello del santo Sepolcro.

Et questi miei Illustrissimi hanno ordinato ch'io vi scriva che visitiate il luogo et mi diate pieno ragguaglio del sito, ornamento et di quanto più vi parerà conveniente et necessario per potere pigliare rosolutione in questo fatto et conservativi sano.

Di Roma li 29 novembre 1600

Al piacer Vostro

Il cardinale di Firenze»

ACuRe, Confraternite, Confraternita di San Girolamo, b. I; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 102, n. 20

16.4) «Illustrissimo e reverendissimo Monsignore Padron mio sempre colendissimo

Ho visitato il luogo della Compagnia di S. Girolamo di qui fatto a similitudine di quello del Santo Sepolcro, per quanto si dice, sicome Vostra Signoria Illustrissima comanda con una sua delli 29 di novembre, et le dico che è alto brazza cinque, manco due onze, è largo brazza quattro et onze quattro, e lungo brazza 4 et onze 4. Non ha finestre, è in volta nella quale sono cinque spiragli per divertire il fumo.

L'uscio è tutto bianco, alto brazza 2 et largo brazza 1 et onze 1, al piano della terra.

L'altare è congiunto col muro da tutti duoi i lati et anco per di dietro. È alto brazza 1, onze 8 e lungo brazza 1 et onze 7; non ha scabello o predella et è tutto nudo et fatto di matoni. Sopra l'altare vi sono tre ordini di lampade, al numero in tutto di 40.

Vi è inanzi una anticamera, così chiamata dalli confrati, congiunta col sudetto luogo, della grandezza medesima et in mezzo è la pietra. Per di fuori è ornato di colonette di marmo. È fabricato nell'oratorio vecchio di detta Compagnia, e serato bene et per quel poco che è mi pare assai bello.

Quei confratri dessignano di fare un Christo resussitato con due Angeli nel muro dell'altare, che è quanto mi pare di dovere riferire a Vostra Signoria Illustrissima humilmente baciando le mani, prego Dio le doni ogni compimento di felicità.

Di Reggio li dì 9 Febraio 1601

Foscheri Guglielmo Vicario»

ACuRe, Confraternite, Confraternita di San Girolamo, b. I; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 103, n. 21

17) 1604. Lettera di Camillo Procaccini al notaio reggiano Ercole Munari

«Con indicibile nostro contento, habbiamo inteso da messer Giacomo Abbati, che V.S. è risoluta di sodisfare all'estremo desiderio ~~che habbiamo~~ di vedere espedita la nostra Tavola, et che per ciò ricerca da noi la positura delle figure, et massime di S. Girolamo, in risposta di che le replichiamo, che racordevoli di quel Dogma Mite Sapientem, et nihil dicas, non casiaressimo questa inconuenienza di dargli lege, ma si concordemente rimettiamo al purgatissimo suo giudizio sicuri che se il sole non può non risplendere, ch'essa non può non fare cosa amiranda, et tanto più dopo così lungo internalo, et per luogo così pio et tanto suo, et dal quale oltre le sovvenute sodisfationi ne havrà eternamente riscontro di possibile gratitudine, resta che V.S. come la suplichiamo ci consoli quanto prima, et di cosa degna di lui, et che intanto ci dia occasione habile a certificarla con vivi effetti del vero affetto col quale l'osserviamo et l'auguriamo dal ciel perpetua felicità. Maggio 1604, L'ordinario et confratelli di S. Girolamo»

ASRe, Archivi Notarili, 1, k2, Carte del notaio Ercole Munari, 1 maggio 1604

18) Scrittura del 1585 con le pertinenze della società di San Girolamo

«S. Hieronimi societatis/discriptio scripturas 349

In Christi nomine anno circuncisionis eiusde

1585 Indictione XVI die 30 octobris

Hic Adiscriptio scripturas pertinentia ad societate S. Hieronimo Regii que tetabant secundum D. Augustini de Occhis, ita

Aggrigatio eiusde societatis facta per d. Simone Mussini/Muzzini de anno 1520 die 16 Aprilis

Indulgentis concessa per leone papa X de anno 15.. die ultimo Aprilis

Infrascripta concessionis facta de ecclesia S. Vitalis cum orto rogata Antonio de pictoris de anno 1443

Indulgentia [...] quanti pp concessa de anno 1444

Bolla concessionis facta per Illustrissimos ipsos Regienses de annis 1462 et 1466

[...]

Indulgentia eiusde cardinalis

Consecratio altaris per episcopus Palavicinus

Indulgentia fratris pauli santini generalis frate minor

Indulgentia legati Tononie

Confirmatio valie S. Vitalis facta de anno 1451

Ratificatio concessionis eiusde videlicet fraternitas ipsa potestate

Aggregatio ad bona fratrum minor

Indulgentia Gregorii XIII

[...]

Ego Jacobus ant. Macinis not. rog.»

ASRe, *Notarile, Macini Giacomo*, b. 1417, n. 349, 30 ottobre 1585

19) E. Rondinelli, *Informazione del Governo di Reggio*, 1622, BPre, mss. regg. C 73, pp. 83-84:

«...alcuna delle compagnie de' Battuti..poichè non sono di tale qualità ne godono dell'immunità ..., ne dello Privileggio del Canone, o del Foro, ma soggiacciono al secolare, ed ancora che monsignor vescovo Rangoni alcune volte tentasse di levarci l'autorità sopra, e disporre dei loro oratori per farci insegnare dentro la Dottrina Cristiana, ond'è bisogno, che li confratelli della ... sono le suddette Comapgnei,o confraternite... di S. vitale, questi però non portano cappa, ma ora fanno le loro congregazioni ed altre funzioni»

20) *Visita pastorale del vescovo Alessandro d'Este, 1623*

«Die 5 Aprilis 1623

Oratorium S. Hieronimi sive S. Vitalis

Provisatione accessit Illustrissimus et Reverendissimus ad Oratorium S.ti Hieronymi, sive S.ti Vitalis Regii, quo conveniunt per multi confratres nullis utentes capis ad orationis virtis diebus, quorum ordinarius modernus est Dominus Cristophorus de Monte; Cognovit autem ipsam Confraternitatem habere in reddito annuo quindecim ex elemosinis Confratrum; in ipso loco est sepulcrum Domini Nostri Jesu Christi; constructum ad formam, et mensuram sepulcri Civitates Hierusalem inventis omnibus aptitudine dispositis; solum mandavit ad Sacristiam messale vetus haberi pro interdicto, et provideri de novo ex reformatis.»

ACuRe, Visite pastorali, Alessandro d'Este, 1623, cc.37r-v

21) 1632-1634: *Antonio Vinsani fra gli eletti circa la fabbrica della porta e della muraglia; tele per imbrumare la chiesa*

«Finis facta per illustri D. Francesco Squadrono nomine Confratri Societatis Sancti Hieronymi

In Christi nomine, Amen. Anno Circumcisionis eiusdem millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Indictione 2a die vigesimo quinto Junii

[...]

Luglio 1632

La Venerabile Compagnia di San Girolamo contestata deve dari L 43.4 restate in mano al detto Vinsani, come uno degli eletti circa la fabbrica della Porta, et Muraglia cioè – 43.4 1634. Adì 10 Aprile deve dari ducatonì undici d'argento meni L 10 pagati al sig. Ludovico Nicolini ordinario per comperari tele per inbrunare la Chiesa, essendo passato il partito, ch'io li dia quel tanto che occorrerà mentre tanti n'havrò in mano L 115.-.

[...]

Resto dunque debitore io Francesco Squadroni di conta fatta questa di 11 giugno 1634 di 32.14

Adì 25 detto il detto signore Nicolini et io habbiamo [...] a M Antonio Vinsani L due s 14 per saldare li predetti conti, perché lui ha in mano pochi altri affitti ha riscossi per la Casetta, e sborsandoli tutti insieme si farà partita nuova.

[...]

Sotto il dì 1 Luglio 1632 in Reggio

Deve aver la nostra Venerabile Compagnia di San Girolamo L.43.s4 riscossi dalla signora Anna Pratonieri per il solito legato, che dovea a Maggio passato del corrent'anno 1632, li quali denari come di conto sono restati in mano di Mastro Antonio Vinsani, ma ne ho fatto io ricevuta et nota, come Tesoriero, et sono destinati alla fabrica della Porta et Muraglia la ricevuta è sotto li 25 giugno et si tardò fin qui il pagamento.

1633

[...]

Adì 13 detto [novembre] Lire 64.4 dal detto Vinsani cioè L 43.4 hebbe già dalla detta signora Pratonieri per il legato del corrent'anno 1633 e L 21 per gl'affitti di mesi 7 compiti per tutto Ottobre prossimo passato del corrente anno avendoli lui riscossi dalla Rebottina. Adì 20 Novembre detto Anno di sei d'argento et soldi 10 havuti dal Sig. Gio. Battista Carobbio ordinario per resa dell'ammontare della consegna di rami indorata per esporre il Santissimo Sacramento venduta, et prima havea pagato L 16.10 al detto Vinsani per resa di spesi da lui fatte nella detta fabrica così restano solo 63.10»

ASRe, *Notarile, Corradi Alberto*, b. 3350, n. 167, 25 giugno 1634

22) Nella stessa busta è conservato il testamento di Anna Pratonieri, in cui si nomina il lascito alla confraternita di Ippolito Pratonieri

«In Christi nomine, Amen. Anni circumcisionis eiusdem, 1630, Indictione 13, die 3, septembris

[...]

Habe iure legati reliquit Venerabilis Societatis Sancti Hieronymi Regii quotannis in perpetuum ducatonos sex a libris octo pro quolibet, pro celebratione Misse singulo die dominico in Oratorio potestate Societatis; modo habe Confratres potestate Societatis nihil aliud pretendere debant ab heredibus d. testatricis vigore testamenti Illustris D. Hippoliti Pratonerii [...]

ASRe, *Notarile, Corradi Alberto*, b. 3350, n. 143, 3 settembre 1630, testamento di Anna Pratonieri

23) *Richiesta aggregazione all'arciconfraternita di San Girolamo della Carità*

«N. 1820

In Christi nomine Amen a Circumcisione eiusde 1640 Indictione 8, die 4 marzo

Convocati et congregati more solito infrascritti confratres Venerabili Societatis Oratorii
S.ti Hieronymi Regii in Oratorio dicti Confati videlicet

Franciscus Bonvicinus Ordinarius

Franciscus Rinaldus Vice Ordinarius

Paulus Tintus Canonicus Regiens

Bapta Vesosius Capellanus Sacerdotes

Franciscus Squadronus

Alexander Caretta

Augustinus Silva Sacrista

Raphael Crevarius. Nicola Martellettus

Antonius Vinsanus Jo Bapta Canobius

Franciscus Messorius Bernardinus Spinella

Prosper Messorius Marcus Montius

Franciscus Zoldus Ludovicus Nicolinus

Franciscus [...] Joes Silva

Simon Restius Franciscus Casula

Alphonsus Fustinus Hieronimo Messorius

Hercules Bertiotius Franciscus Giulesinus

Carolus Bona Oratius de Abbatib.

Qui Confrates ut supra Congregati asserentes maiore et sane parte societatis Oratorii
presenti sponte et omni quo potuerunt meliori modo nomine dicta societatis fecerunt
instituerunt et soleiter ordinaverunt et indubitatos proceres actores ita [...]

Ad ipsius Canfraternitatis nostre et pro ea componendi in Alma Urbe cardinale
Eminentissimo et Reverendissimo Cardinali Barberini Protectore Venerabilis
Archiconfraternitatis Charitati Sancti Hieronymi de Urbe sive Illustrissimi et
Reverendissimo Prelato et deputatis dicta Archiconfraternitati seu aliis quibus ac ubi apud

benefactore et cardinalis eis petendus et instandus dicta societatis aggregationi ad dicta Venerabile Archiconfraternitate Caritati de Urbe et quecumque aggregationes seu aggregatione petendus et obtinendus ac fine ut ipsa Confraternitas Oratorium ac sepulcra per fruant ac per frui et gaudere pariter et per usus Indulgentiis frui legii et indultis ipsius Archiconfraternitate.

Et quaecumque preces petitiones ac supplicationes porrigens et rescripta obtinens p d.a assegnatione faciens et obtinens. Et specialiter ad ora et singula in premissis et circa premissa quomodo necessaria et opportuna [...]

Actu Regii in Oratorio pte Societatis Sti Hieronymi»

ASRe, *Notarile, Toschi Mario*, b. 2981, vol. III, giugno 1639-agosto 1641, 4 marzo 1640:

24) *Richiesta agli Anziani della città di Reggio di poter occupare una parte del terreno verso le mura*

«Illustrissimi Signori

Li Confratelli della Comp.a di S. Girolamo servi devotissimi delle SS. VV. Ill.me desiderosi di fare certa fabrica presso il loro Oratorio qual facendosi saria in vero ne solo di gran devotione, ma honore insieme alla Città, ne potendola fare dentro li limiti del loro recinto e muraglie, saria necessario slargarsi verso la muraglia della città da sei, o otto braccia in circa. Però humilmente ricorrono alle SS.VV. Ill.me supplicandole denarsi di concederli tanto sito fuori del loro verso dette muraglie sufficiente a detta fabrica, che no passerà le otto braccia e ci restarà luogo capace per la strada, e securità di detta muraglia ne sara a quelle di impedimento alcuno.

Che di tanta gratia etc. Quas Deus etc.

Che il Signor Francesco Aurimani et signor Alessandro Cassoli s'informino e riferiscano
Obtentum»

ASRe, *Recapiti alle Riformagioni*, 1644, 15 dicembre 1644, n. 306; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 104, n. 23

25) *Gli Anziani concedono alla confraternita il terreno per ampliare l'oratorio*

«Illustrissimi Signori

Nel particolare della domanda fatta a giorni passati da Confratelli di S. Girolamo fu dalle Signorie Vostre Illustrissime a noi infrascritti ordinato di trasferirsi sul fato, col far sopra

ciò relatione. In esecuzione di che le diciamo d'havere in compagnia di messer Prospero Ferrarini, per più maturamente considerare et applicare al tutto, visitato il loco da detti confratelli addimandato per perfetionare certa lor fabrica, quale in tutto è braccia 7 da un cippo e dall'altro braccia 3, come del qui congiunto disegno, le Signorie Loro Illustrissime vedrano, qual terreno per non portare preiuditio alcuno né in publico né in privato, crediamo potersi concedere, e tanto più che l'altre fabriche ivi vicine sono più contigue al terraglio che non sarà questa. Il tutto, però, si rimette al prudente giuditio delle Signorie Vostre Illustrissime alle quali facciamo riverenza.

Di Pallazzo li 22 dicembre 1644

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Devotissimi Servitori

Alessandro Cassoli

Francesco Aurimani»

ASRe, *Recapiti alle Riformagioni*, 1644, 22 dicembre 1644, n. 315; ADORNI, MONDUCCI, p. 104, n. 24

26) *Decisione di costruire il nuovo edificio sul sito della vecchia chiesa secondo il progetto di Gaspare Vigarani*

«Adì 5 novembre 1645

Convocati e conragati l'infrascritti Confratelli della
Compagnia di S. Gerolamo, nel solito Oratorio, *more solito*,
li nomi dei quali sono l'infrascritti:

Padre ordinario Mario Toschi, dottore

F. Francesco Cassoli

Fratello Ludovico Nicolini, vice ordinario

F. Gio. Batta Vezzosi, sacerdote

F. Antonio Vinsani

F. Alfonso Fuscini

F. Francesco Bonvicini

F. Francesco Rinaldi, sacerdote

F. Alessandro Caretti, sacerdote

F. Ercole Bertozzi

F. Francesco Messori

F. Francesco Zolesini

F. Scipione Malaguzzi, capitano

F. Carlo Borri

F. Francesco Zoldi

F. Iacomo Bertani

F. Francesco Aurimani

F. Pietro Testi

F. Oratio Abbati

F. Matteo Testi

F. Simone Resti

F. Agostino Chiesa

Quali congregati come sopra etc.,

Fu proposto dal Padre ordinario: “ Che havendo scoperto che l’orto già concesso dalli confratelli, coma dal partito seguito li 22 dicembre 1644, al signor Simone Resti per fabricarvi la scalla santa, non esser atto né capace a tall’edificio e conoscendosi da persone periti e pratici di disegno non esservi altro luogo più a proposito che l’Oratorio, o chiesa medesima di servirlo, con quella parte d’orto dietro a quella che sarà necessario e andito fra detta chiesa e giardino. con le muraglie e tutto et altre cose esistenti nella fabrica di detto oratorio, e viceversa concedendosi a detto signor Simone la chiesa et altre cose sodette, come finestre [...] vitriate, ferrate e telle, egli medesimo si obblighi, intermine di tre anni a principiare e ridurre a perfezione la fabrica di scalla santa e sancta sanctorum, con un pontile capace per la compagnia per officiarvi, et il tutto in tutto conforme il disegno che le sarà dato dal signor Gasparo Vigarani e dalli tre Confratelli che saranno eletti a fare l’instromento e soprintendere a tal fabrica, ciò in termine di 18 mesi sia fornito il pontilio, con finestre, vitriate, ferrate, ramate et altro necessario secondo il giuditio de’ medesimi confratelli da ellegersi come sopra et in termine di altri 18 mesi s’obblighi perfezionare tutta la fabrica di detta scalla santa sancta sanctorum e corridore che passi dal Pontilio al sancta sanctorum per commodità de’ Confratelli, con li requisiti necessari a iudicio di detti tre confratelli.

Nè si possi mutare nome al luogo, ma sempre si habbi da chiamare: “Compagnia di S. Girolamo”, né si facci innovatione di cosa alcuna quanto al nome sodetto, ius dei Confratelli, ma finita tal fabrica, resti a disposizione de’ medesimi Confratelli tanto quanto si ritrova al presente l’oratorio che se le dovrà.

E sopra queste cose s’habbi da far instromento in forma, obligando se stesso, suoi heredi e beni all’osservanza di tutte le sodette cose, dia la fava bianca etc.

Obtentum omnibus fabis albis

Io Francesco Rinaldi sacerdote, cancelliere della venerabile Confraternita di S. Girolamo, scrissi manu propria et affermo etc.»

ASRe, *Recapiti alle Riformagioni*, 1645, 5 novembre; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 105, n.

26.1) «D. Simonis Restii cum

Comfraternitate Sancti Hieronimy. Donatio

In Christi nomine Amen. Anno Circuncisionis Eiusdem

1645, indictione 13, die 7 Novembris.

Vade Illustres Domini, dominus Franciscus Aurimanus et Hieronimus de Aliatis, nec non et Illustrissimus diõominus Comes Paulus Manfredus, omnes tres nobiles Regii et de numero confratrum venerabilis Confraternitatis sancti Hieronymi, seu sancti Vitalis civitatis Regii, ibi presentes tanquam specialiter deputati a generali Confraternitate predicta, ut apparet ex provisione scripta manu illustris domini Francisci Rinaldi, sacerdotis Regii, dicte Confraternitatis cancellarii hic etc., mihi notario per dictos dominod deputato relaxata ad finem illam registrandi in fine presentis instrumenti, inherentesque autorithati ibi ipsis attribute a tota Confraternitate predicta, ibi presente ut sopra, titulo donationis irrevocabilis inter vivos que ex quovis causa etiam ingratitude vitio revocari minime possit, sponte et ex certa animi scientia, et delibera voluntate, et omnem per errorem inducti, at alius omni net modo etc, dederunt et donaverunt, dantque et donant perillustri domino Simoni Restio filio quondam domini Deodati, civis Regii, presenti, stipulanti, et acceptanti pro se etc. Ecclesiam sive Oratorium dicte Confraternitatis sancti Hieronimi sita Regii, in vicina sancti Petri iuxta suos quoscumque notorius confines quo habet, cum illa parte viridarii a latere posteriori eiusdem ecclesie que opus fuerit et cum loco eiusdem Oratorii, de quibus in dicta et infrascripta provisione, ut infra registranda. Ad habendum, tenendum, possidendum et quid quid per eum, omnibus et singulis, salvis, tum, inferius dicendis et etiam conditionibus in dicta provisione contentis et non alias aliter, nel alio modo etc.

Dantes atque cedentes dicto domino Restio, stipulanti, etc. constituentes etc., ponentes etc. Et hoc fecerunt et faciunt dicti Domini Deputati, ut supra, ibi presentes, quia versa vice dictus dominus Simon ibi presens per se etc., sponte etc., et omni alio meliori modo etc., promisi et promittit dominis Deputatis personaliter stipulantibus pro dicta Confraternitate et successoribus in ea ad stpulationem etc., et mei nptarii etc., ibidem construere Sallam Sanctam et Sancta Sanctorum, una cum pontilio sufficienti pro servitio eiusdem Confraternitatis iuxta modum et formam sibi tradendam et perfigendam a perillustri Gaspare Vigarano et a dictis Dominis Deputatis ipsaque fabricam preficere in terminio trium annorum proxime futurorum, hoc est intra tempus decem octo mensium

respectu pontilii et una cum suis vitriatis, ferratis, ramatis, et totius fabrice et aliis necessariis iuxta iudicium dictorum dominorum Deputatorum; residuum vero totius fabrice predictae, cum omnibus e singulis contentis in dicta provisione hic etc. per me notarium lectam ad claram intelligentiam ipsius domini Dimonid et per eum optime intellectam etc., renuntiando exceptioni etc. intra tempus aliorum decem octo mensium perficere et perfecte terminare promissit ad formam dicte provisionis, sine damnis et absque ulla exceptione etc.

Adiecta in hac conditione quod liceatur e licitum sit dicto domino Simoni stipulanti ponere insignia sue familie in loco fabrice ubi illi magis placuerit iuxta tum prudentiam ac iudicium eiusdem domini Vigarani et dictorum dominorum Deputatorum nomine sic etc. Et ipsa omnia etc., dicti domini Deputati, ibi presentes ut supra acceptantes et dictus dominus Restius pariter ibi presens ut supra, pro se etc., promisserunt sibi ipsis advicem etc., habere rata etc., et non contrafecere sub pena dupli etc., promisserunt sibi ipsis advicem etc., habere rata etc., et non contrafacere sub pena dupli etc. qua etc., refectione etc.

Pro quibus etc., obligaverunt etc., hoc est domini Deputati bona dicte Confraternitatis etc., non autem propria etc. dictus vero dominus Restius obligavit ac obligat omnia bona sua presentia et futura, que bona etc., constituerunt etc., renuntiaverunt. Volentesque presens instrumentum haberi ac esse pro iurao ex ducali decreto etc., Super quibus etc.

A- Hic cadunt dicte provisiones.

Actum Regii in dicta ecclesia, sive oratorio, ibidem presentibus domino Francisco Bertano quondam domini Antonii, et domino Vincentio quondam domini Nicolai de Vacariis Regii testibus, etc.

Ego Benedictus Ferrarius, notarius, rogatus fui etc.»

ASRe, *Notarile, Ferrari Benedetto*, f. 2465; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 26

27) *Inizio dei lavori e posa della prima pietra*

«In Christi nomine amen.

1646, Indictione 14, die 28 aprilis.

Universis et singulis ubique pateat audenterque, sit notus qualiter cupientibus fratribus Societatis sancti Hieronymi Regii ad maiorem gloriam Dei et Sanctorum suorum construere sacellum, seu edificium ad instar edificii sanctarum scallarum Rome

existentium, super quibus ascendit et descendit Salvator Dominus Noster Jesus Christus tempore sue passionis em operando salutem et simul construere anexum oratorium pro recitandis Divinis officiis, more Confraternitatum et ad usum ipsorum Confratrum, expensis tum pii ac devoti confratris, perillustris domini Simonis de Restis qui propriis expensis se obligavit edificium predictum construi facere pro ipsis domini Benedicti de Ferrariis, notarii regiensis, humiliter vocaverunt Illustrissimum et reverendissimum Dominum Marchionem Paulum Coccapanum Dei gratia ac sancte Sedis apostolice Episcopum Regii et Principem quatenus dignaretur locum destinatum benedicere ac primum lapidem ponere edificio predictio etc.. Qui illustrissimum et reverendissimum Episcopus annuens pie et iuste petitioni ipsorum Confratrum dicta die personarum associatus a perillustribus et admodum Reverendis Io. Baotista Casellino, maiuscola, Genesio Ansalono et Prospero Tuschi, Canonicis Cathedralis, reverendis dominis Francisco Ganaceto, magistro cerimoniarum et Baptista de Carettis, caudatario, ac aliis plurimis personis, se contulit ad Oratorium vetus predictae Confraternitatis ubi novum predictum edificium construendum est ibique pontificalibus indutis vestimentis, assistentibus illi predictis et canonicis iuxta formam Pontificalis Romani, et servatis solitis cerimoniis, benedixit locum predictum novi edificii ac primum lapidem quem postea posuit in immo fundamenti pillomi anterioris et ante scalam maiorem versus scalam lateralem, a latere dextro versus viam etc. cum lamina plumbea in qua erant sculpta verba infrascripta, videlicet:

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

ANNO MUNDI M.M.M.M.M.D.C.V.

SALUTIS VERO MDCIIIIL.

IV KAL MAII

ECCLESIAM REGENTE INNOCENTIO X.

IMPERATORANTE FERDINANDO III.

FRANCISCO ESTENSE REGII ET MUTINAE DUCE.

PAULUS COCCAPANI MARCHIO.

HUIUS URBI EPISCOPUS.

PRIMUM LAPIDEM POSUIT

HUIC AEDIFICIO

SCALLIS CHRISTI SANGUINE SACRATIS

CONFORMANDO CUM SANCTIS HIERONIMI ET VITALIS MARTIRIS /

IN CONFRATERNITATIS ORATORIO

AERE PII FRATRIS SIMONIS RESTII

Deinde servatis omnibus ceremoniis predictis benedictionem perfecit ad laudem Omnipotentis Dei ac Beatissime Virginis Marie ac Sanctorum Vitalis martiris ac Hieronimi confessoris ac Ecclesie doctoris tutelarium ipsius Confraternitatis, etc. Super quibus etc., rogaverunt me notarium infrascriptum Confratres predicti ut unum vel plura conficere instrumenta etc.

Actum Regii in predcto Oratorio Confraternitatis sancti Hieronimi, presentibus admodum reverendis dominid Petro Maria De Gazzis et Michaelae filio domini Petri Battini, sacerdotibus regiensibus, testibus, etc.

Ego Marius Toschus, notarius, rogatus fui etc.»

ASRe, *Notarile, Toschi Mario*, b. 2983; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 27, pp. 107-108

27.1) «In Christi nomine amen.

1646, Indictione 14, die 5 Iulii.

Cupiens perillustris dominus Simon de Restis, nobilis regiensis, edificari et construi facere edificium scallam sanctam et oratorium annexum, ad honorem omnipotentis Dei ac Beate Marie Virginis, sanctorumque Hieronymi Regii, sub titulo predicto – Sanctorum Hieronimi ac Vitalis – convenit cum magistris Hieronimo Beltramo et Francisco de Moris, cementariis regiensibus, qui predictum edificium et oratorium construere promiserunt, super pretiis laboreriorum et facturarum et in scriptura facta et scripta per perillustrem dominum Franciscum Aurimanum, regiensem, unum ex predictis confratribus, volentesque predicti dominus Simon et magistri Hieronymus et Franciscus de predictis publicum fieri documentum etc., constitui coram me notario et testibus infrascriptis, sponte et omnibus etc. tradiderunt et relaxaverunt, mihi notario infrascripto, scripturam predictam pretiorum taxatorum et conventorum inter ipsos labpreiorum et facturarum,

promittentes predicti magistri Hieronymus et Franciscus predictum edificium et Oratorium construere iuxta prescriptionem perillustris domini Gasparis Vigarani, architecti et ut vugldo dicitur confroma il disegno e pianta fatta da detto signor Gasparo quam pluries viserunt predicti magistri Hieronymus et Franciscus et consideraverunt, et se principaliter et in solidum quilibet se obligando etc. cum debitis renuntiis etc. ideo omnia construere et perficere promiserunt iuxta predictam formam et prescriptionem et ut dicitur *dissegno* in omnibus et per omnia ad arbitrium bonin et viri prudentis in ante etc. ita ut si aderit aliquis defectus proveniens ex parte ipsorum teneantur illud emendare et corrigere suis propriis expensis

Et vice versa predictus dominus Simon promisiit predictis magistris Hieronymo et Francisco, presentibus et acceptantibus etc. quod ipsi ad finem producent edificium predictum et eis solvet pretia conventa ut in dicta scriptura, de tempore in tempus et ut in predicta scriptura ad quam partes se remiserunt et mutuis stipulationibus etc. acceptaverunt et observare promiserunt etc.

Que omnia et singula

Precii concordati con mastro Girolamo Beltrami e mastro Francesco Mora per la fabrica della scalla santa in S. Gerolamo.

Prima. Muraglia ridotta a due teste grezze, a L. sei, soldi dieci la perticha, dico

L. 6 s. 10 d. –

Muraglia d'una testa greza, la pertica

L. 3 s. - d. –

Pillastri di due e tre, soldi 9 il braccio

Pillastri più grossi o più sutili, alla rata

Techio con catedene avvidate, per ciascheduna pertica

L. 7 s. 10 d. –

Rizatura, stabilitura et inbianchatura, per ciascheduna pertica

L. 2 s. 10 d. –

Porte, usci, finestre in muro, per ciascheduna, tali quali saranno rispetto alle grossezze delle moraglie, cioè tanto d'una testa quanto di due e tre, soldi 10 per brazo, dico soldi dieci

Salegato grezzo, per ciascheduna pertica

L. 3 s. 10 d. –

Detti salegati puliti et orsati

L. 7 s. 10 d. –

Pilloni cavi e [...], per ciascheduno bracci, di quatro e sei teste

L. 4 s. 10 d. –

Archi di 4 e sei, alla ratta, soldi 45

L. 2 s. 5 d. –

Volte a pavaione con suoi sopra archi, per ciascheduna pertica, lire dodeci

L. 12 s. - d. –

Simili volte, a lunetto

L. 14 s. - d. –

Volte per le scale d'una testa

L. 7 s. - d. –

Gradini, per ciascheduno braccio, soldi otto

Archi sotto tera, soldi cinquanta per ciascheduno braccio

L. 2 s. 10 d. –

Vino per ogni cento lire, misure n^o ¼, che non sia di minor valore di lire otto la misura, e l'istesso faranno buono li sudetti mastri al signor Simone quando essi n'havessero havuto di vantaggio, e fornita la fabbricha, e che il medesimo signor Simone Resti restasse debitore a sudetti mastri per vino glielo pagherà in ragione sudetta.

Per ciascheduno gradino di marmoro per la scalla.

L. 4 s. - d. –

Rispetto a lavorieri sottili che faran, che non sono espressi nella presente police d'habbia a stare a giudizio de' periti i quali si dovranno regolare in conformità della sua consienza, e pericia.

Et in caso di discordia al arbitrio d'un terzo da ellegersi di comune mente.

Actum Regii in Oratorio predicto nuncupato Il Sepolcro.

Presentibus domino Paulo filio quondam Vincentii Benelli et perillustri domino Bernardino filio quondam perillustris domini Fulvii Spinelli, regiensibus, testibus.

Ego Marius Toschus, notarius, rogatus fui»

ASRe, *Notarile, Toschi Mario*, b. 2984; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 28, pp. 109-110

28) *Richiesta di terreno verso le mura per la nuova fabbrica*

«Domini Simonis Restii

Illustrissimi Signori,

Dovendo Simon Resti, servo delle SS. VV. Ill.me, far fare li fondanti della muraglia della scalla santa nell'oratorio di San Gerolamo, che confina alla strada che confina alli tiraglii et all'orto del Molt' Ill.mo Sig.r Vincenzo Gambazochi Ruoli, et perché la muraglia che di presente vi si trova va dimolita per poter in quel medesimo luogo fare li fondamenti della suddetta Chiesa, perciò supplica Quelle a degnarsi di concedere licenza di poter serar con moraglia, over con legnami, detta strada tanto siano fatti li suddetti fondamenti et alzate le muraglie, in modo che il luogo della chiesa resti sicuro.

1646, adì 11 settembre

Che il Singor Giudice delle strade di fuori conceda al supplicante di chiudere il vicolo predetto d'asse per l'effetto suddetto, dia

Obtentum»

ASRe, *Recapiti alle Riformagioni*, 1646, n. 8, 11 settembre; ADORNI, MONDUCCI 2001, p. 111, n. 29

29) *Capitolato di Simone Resti con i mastri muratori Girolamo Beltrami e Francesco Mora*

«In Christi nomine Amen.

Anno Circumcisionis Eiusdem Millesimo Sexcentesimoquadragesimo sexto, Indictione decimaquarta, die decime octava Septembris.

Perillustris dominus Simon filius quondam perillustris domini Thedaldo Restii, nobilis regiensis, ex una etc., et Magistri Hieronimus filius quondam magistri Angeli Beltramei et Franciscus filius quondam magistri Martini More, ambo cives et cementarii regienses, partibus ex altera etc, omnesque ibi presentes per sese etc., obliquantesque dicti domini Beltrameus et Mora, principaliter et in solidum, cum renuntiis infrascriptis etc. concorditer et mutuo consensu, mutuaque stipulatione, hinc inde interveniente super opere et edifitio, mensibus elapsis, per dictum dominum Simonem cepto ad honorem Dei et maiori fidelium devotione, in oratorio Sancti Hieronimi huius civitatis, fecerunt et formantur inter eos infrascriptas conventiones et sic devenerunt ad pacta et capitula tenoris infrascripti, videlicet:

Capitoli colli quali il sig. Simone Resti assegnerà alli detti mastro Girolamo Beltrami e mastro Francesco Mora la principiata fabrica di Sam Girolamo di Reggio.

Primo. Il signor Simone pagherà alli detti maestri Girolamo e Francesco ducatonii undicimila a lire otto, e di questi ne sborserà, per tutto l'anno prossimo venturo 1647, tremila, o in danari o in materie, o altri, conforme occorrerà per serviggio di detta fabrica,

e gli altri otto milla sborserà nel termine di otto anni che seguiranno al 1647 sodetto, ogn'anno la rata, o in luogo dell'attual pagamento le assignerà tanti crediti quali manterrà buoni, reali et esigibili.

2° Oltre li sodetti undicimila ducaton li rilascerà tutta la materia ch'al presente si ritrova in S. Girolamo sodetto, tanto di quadrelli e rottami, quanto legnami, ferramenti et ogn'altra cosa, et ancora gli edifitii da demolirsi, già ceduti ad esso signor Simone dai confratelli di detta chiesa per rogito del signor Benedetto Ferrari.

3° Li rilascerà parimenti tutta la quantità de coppi che detto signor Simone si ritrova in casa del signor Conte Paolo Manfredi, destinati per serviggio di detta fabrica ed insieme di quei pochi ferramenti, vitriate e catene di ferro che sono in casa del signor Bernardino Spinelli.

4° Darà condotti, detto signor Simone, su detta fabrica, tutti i marmi lavorati che sono necessari a detta fabrica per fabricare la Scala santa.

5° Dalli detti maestri, all'incontro, si dovranno fare, o far fare i lavorieri non solo a giudizio di periti versati et esperti da eleggersi dalle parti, et in caso di discordia da un terzo simil perito, ma legalmente, e potrà il signor Simone far visitare a suo piacere la fabrica e lavorieri di quella sino alla sua totale perfettione, per vedere se viene operato legalmente come sopra.

6° Dovranno detti mastri haver ridotta per tutto l'anno 1647, detta fabrica al termine tale che possi essere offitiata da Confratelli.

7° Per la somministrazione sodetta dovranno li detti mastri ridurre detta fabrica ad un'omnimoda perfettione conforme al disegno fatto dal signor Gaspare Vigarani, non solo per quello che spetta ai muratori, ma a ferrari, vitrai, marangoni, scultori, et altri che siano necessari, e dovranno porre in opera persone versate e di maggior esperienza che saranno nella Città, eccetto il scultore che non essendovene al presente nella città, si dovrà pigliarne uno fuori, d'esperienza, come sopra, dichiarando però che detti mastri non saranno tenuti a porvi del suo gli ottoni, né statue, né di essere obbligati di più di quello è obbligato di più di quello è obbligato detto signor Simone, et anco rispetto li marangoni che non saranno tenuti ad altro, che per le serraglie delle finestre et porte conforme verrà dichiarato dal detto signor Vigarani.

8° I detti mastri per cautione del signor Simone d'eguire quanto di sopra, dovranno rilasciare in mano di detto signor Simone le mercedi dovutile per la loro maestranza e da doversi sino al fine di detta fabrica.

9° In caso che prima degli ott'anni si finisca, dalli sodetti maestri la detta fabrica, dovrà il signor Simone, per quello le reterà debitore dalli sodetti undicimila ducaton, pagarle a cinque per cento, quando non havesse pronto il danaro per sodisfarli compitamente e sino alla total loro soddisfattione.

X° Dovranno li detti mastri rendere conto di mano in mano al signor Simone de denari che lui sborsarà sin che sarà terminata detta fabrica.

XI° Nascendo qualche differenza sopra detta fabrica et ogni altro che possi da questa dipendere, si dovrà stare alla determinatione del signor Gaspare Vigarani sodetto, come quello che ha fatto il disegno.

Que pacta per me notarium ad claram intelligentiam dictarum partium lecta et publicata et per eos optime ut dixerunt, intellecta, ipsemet partes per sese, etc. concorditer que ut supra acceptaverunt et approbaverunt, acceptantque approbant omni meliori modo etc. et in earum executione dicti magistri Beltrameus et Mora sic ut in solidum obligati, per sese etc. convenere studiose, fideliter, et omni diligentia ac sollecitudine, dictum opus et fabricam facere et construere usque ad terminationem et totalem perfectionem illius, iuxta Ichonographia, et delineationem factam per valde illustrem dominum Gasparem Vigaranium de qui et omnibus in eo contentis dicti magistri Beltrameus et Mora per sese etc. dixerunt, confessi, et protestati fuere bonam, optimam et perfectam habuisse et habere scientiam, renuntiando etc. ac ad formam dictorum capitulorum et salvis semper omnibus et quibuscunque in dictis capitulis conventis, et non alias etc. et dictus dominus Simon per se etc. se convenit et obligavit dare et solvere dictis magistris Beltrameo et More stipulantibus pro sese etc. ducatonos undecim mille, a libris octo pro ducatonu undecim mille, a libris octo pro ducatonu, ad terminos contentos in dicti capitulis, ac iis modis et formis in eis contenitis, sine damnis etc. absque exceptione, etc.

Et suprascripta omnia et sinula etc. dicte partes ad invicem stipulantes, per sese etc. obligantesque, principaliter et in solidum cum renuntiis infrascriptis etc. asseruerunt verum fuisse ac tenere eas rata etc., habere etc., promiserunt et non contrafacere etc., sub pena dupli etc. refectione omnium damnorum etc. quam etc. que etc. pro quibus etc. obligaverunt sese eorumque heredes et bona omnia mobilia et immobilia, presentia et futura, que bona etc. renuntiaverunt etc. in spetie dicti Beltrameus et Mora beneficio epistule divi Adriani novarum contitutionum etc. de fideiussoribus etc. ac de duobus etc. pluribusque reis debendi etc. excussionis etc. cedendarum actionum etc. et generaliter etc. ac pro iurato etc. iuxta Ducale Decretum etc.

Super quibus etc.

Actum Regii in domo perillustris et excellentissimi iurisconsulti domini Nicolai Roscelli sita in vicinia Sanctorum Jacobi et Philippi et in eius studio, presentibus ibidem dicto domino doctore Roscellio et perillustri domino Pompilop Raimundo filio quondam perillustris domini Ioannis, ambobus nobilibus regiensibus, testibus etc., ac continuare absque alterius operis et fabrice interpositione approbo.

Ego Philippus filius olim domini Vincentii Suzarii, civis ac publicus imperiali auctoritate notarius regiensis, de predicti rogatus extiti. In quorum fidem hic me subscripsi et de more signai requisitus etc.»

ASRe, *Notarile, Suzzari Filippo*, f. 2594, 18 settembre 1646; ASMo, *Soppressioni*, f. 1412, Capitoli per la costruzione del nuovo oratorio; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 30

29.1) «Adì 22 settembre 1646. In Reggio

Robbe e danari che noi infrascritti confessiamo d’haver havute et effettivamente ricevute dal molto illustre signor Simone Resti a conto delli 11 mila ducatonì, da L. 8 l’uno, che ci dà per la fabbrica della scalla santa in conformità di quanto appare per rogito del signor Filippo Suzari, notaio reggiano.

Prima: in fieno di prà: carri 2, $\frac{3}{4}$, a ducatonì 9 il carro, importa

L. 198 s. – d. –

Un carro, con un giogo et una cavichia di ferro

L. 160 s. – d. –

Uva, soglii n° 44, a L. 4. 10 il soglio

L. 198 s. – d. –

Vino, misure n° 5, a L. 8 la misura

L. 40 s. – d. –

Un tamarazzo et un paro di lenzuoli

L. 80 s. – d. –

Una concha, una palla, un paro di tenaglie et tre careggi di rottami pagati a Gasparo

L. 10 s. – d. –

Un credito di L. 40 con mastro Gerolamo Cingiari, come per police sotto scritta dal sig. Gio. Battista Caselini

L. 40 s. – d. –

In contanti, lire doecento settanta quatro

L. 274 s. – d. –

Somma

L. 1000 s. – d. –

Io Gerolamo Beltramo afermo quanto di sopra

Io Francesco Mora hafermo quanto sopra

Adì 28 settembre 1646

Contò il retroscritto signor Resti a noi infrascritti Lire trecento a conto della retro fabrica per tante asse che essi hanno comprato per detto servitio, dico

L. 300 s. – d. –

Io Gerolamo Beltramo afermo quanto di sopra

Io Francesco Mora hafermo come sopra

E adì 29 detto contò il medesimo signor Resti Lire quatrocentocinquanta alli sudetti maestri per pagare quadrelli e calcina

L. 450 s. – d. –

Io Francesco Mora ha fermo quanto di sopra

Io Gerolamo Beltramo afermo quanto sopra

Adì 15 ottobre, alli sodetti a conto, come sopra lire sei centto, computando L. 180 per chantieri datti et sei bazzoli L. 60 et n° 200 tempioni per lire 40 et il resto coi dannari per compimento delle L. 600 dico

L. 600 s. – d. –

Io Gerolamo Beltramo afermo quanto di sopra

Io Francesco Mora afermo quanto di sopra

Adì 23 ottobre 1646

Contò il retroscritto signor Resti lire ottocento compresovi in queste Lire settanta per quattro rotte da caretto et tre sale da carozza et una sella usa et lire decisette, soldi dieci per careggi n° quattordici fatti da Ottavio Nadalini per servitio della fabrica et lire quattro, soldi quattro per tre careggi fatti da Domenico Corradini, dico

L. 800 s. – d. –

Pagato a Nadalini lire ottanta e nove e soldi dieci a conto dela partita di sopra, per calzina e quadrelli

Io Gerolamo Beltramo afermo quanto di sopra

Io Francesco Mora afermo quanto sopra

Adì ultimo di ottobre 1646

Contò il sudetto signor Simone Resti per l'effetto sudetto, lire duecento quaranta, dico

L. 240 s. – d. –

Et furono ricevute da me infrascritto Francesco Mora

Io Giuliano Fossa scrivo d'ordine et afermo in nome et d'ordine di mastro Gerolamo Beltrami

Io Francesco Mora fermo quanto sopra

Adì primo novembre 1646

E più fece una police d'obbligo per mio conto a maestro Francesco Mori da pagarsi nel termine di cinque anni al detto Mora di Lire duemilla per il che io confesso d'haver ricevuto le dette lire duemilla le quali unite con lire quattrocento e dodeci pagate per me a messer Prospero guidetti per esso al signor Rolli con la valuta di stara quattro noci, che importano lire cinquanta otto, et parimente con quella di tre mine di formento, che importò lire quattrocentonovanta cinque e soldi dieci che mi contò per compimento di lire tremilla, sichè le lire 2000 per il Mora, le lire 418 per il Guidetti, le lire 58 per lenoci, le lire 27 per il formento e li 30 soldi pagati al biolcho, con le lire 495.10 monta e fanno la sudetta somma di L. 3000. Et così confesso haver ricevuto le ditte lire et per fede

Io Gironimo Beltramo afermo quanto di sopra

Io Francesco Mora afermo.

Adì 3 novembre 1646

Confesso io infrascritto d'haver ricevuto dal signor Simone Resti Lire trecentoquaranta a conto della fabrica per pagare legnami a messer Donino, dico

L. 340 s. – d. –

Io Gironimo Beltrami afermo quanto di sopra

E adì 16 febbraio 1647 contò il signor Simone a mastro Girolamo lire duecento, dico

L. 200 s. – d. –

Io Girolamo Beltrami afermo quanto di sopra

E adì 17 detto

Il signor Resti li contò lire setanta

L. 70 s. – d. –

Io Girolamo Beltramo afermo quanto di sopra»

ASRe, *Notarile, Suzzari Filippo*, f. 2594, 22 settembre 1646; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 31; ASMo, *Soppressioni*, f. 1412

30) *I confratelli chiedono al duca di concedere loro indulgenza perpetua alla loro nuova fabbrica*

«Questi confratelli dill'Oratorio di S. Girolamo disiderando d'avvalorare la divotione alla loro Chiesa per certa loro nuova fabbrica sono venuti in parere di supplicare S.A. per una perpetua Indulgenza et insieme ricorsi da noi per riceverne quel patrocino, che se le dive come Padri communi dilla Città, onde disidirando d'incontrare le loro altre tanto giuste, quanto pie dimande, habbiamo risoluti di riverentemente supplicare S.A.S. per conseguirne la gratia dil modo che udirà dalla viva voce dil Co: Francesco Calcagni nostro Concittadino, al quale restarà servita di darle in ciò quilla medesima fide che farebbe a noi stissi, ed insieme col Di quanto ne la supplichiamo, renderci certi della gratia dil A. S. alla quale intanto facciamo humilmente riverenza.

Reggio li 23 Aprile 1647

Gli Antiani»

«Sotto l'ombra e calore di questa nostra Confraternita ricorriamo divotissimi servi di V.A. Serenissima alla protettione di quella humilmente supplicandola a farci gratia d'intercedere da Sua Santità le Indulgenze per questo nostro Sepolcro, et Scala Santa che si fabbrica annessa a questa nostra Compagnia di S. Girolamo, e come da detta Confraternita vien supplicata e dal Sig. Co: Francesco Calcagni nostro Confratello le sarà più diffusamente esposto alla cui viva voca ci rimettiamo. Che di grazia così singolare restaremo eternamente obbligati pregare Nostro Signore per l'essaltatione di V.A. Serenissima alla quale facciamo humilissimamente riverenza. Reggio li 23 Aprile 1647

Li Confratelli della compagnia di San Girolamo»

ASMo, Rettori dello Stato, Reggio, Comunità b. 160, 1630-1654

31) *Atto con cui Resti promette di vendere a Girolamo Beltrami una sua proprietà in località Pratofontana come pagamento per la fabbrica di San Girolamo*

«A

Promette il signor Simon Resti di vendere a maestro Girolamo Beltrami una sua possessione posta nella villa di Pratofontana, di biolche 48 et tavole 21, per giusta misura fata dal signor Prospero Ferrarini, come si vede dalla detta misura, con suoi casamenti et edificii ad essa servienti, con capitali de bestiami, vernaglie et sementi proprie et solite di detta possessione et consignate a detto maestro Gerolamo per occasione della fittarezza a lui fatta duoi anni sono.

Una parte de detti terreni è posta su quel di Bagnolo e il resto è su quel di Reggio et è divisa in più pezzi, et per prezzo et a ragione di prezzo ne vuole ducatonì n. 50 per biolcha et a ragione di biolcha.

Sicome anche cum fatti li vende tutti li bestiami, sementi, vernaglie ad essa servienti per ducatonì n° 292.

Tutto il sudetto prezzo, tanto de terreni quanto de bestiami, come sopra, il signor venditore lo compenserà al compratore nel pagamento che è obbligato a fare per la fabrica di S. Gerolamo, per il qual prezzo tutto, il compratore le farà la fine in forma, et la promessa sudetta è vincolata con gli infrascritti.

Maestro Gerolamo promette et s'obliga dar la fabrica della Scala santa fornita alle prossime sante feste di Natale di Nostro Signore, et prima d'esse quindici giorni, sicome anche la Chiesa del Santuario in questo modo, cioè la volta e cornice fornita di tutto punto, e il resto in maniera che si possi adornare con tapezerie e drapi per potervi celebrare la messa nelle dette feste di Natale, con obligo di levar a fatto li ponti a sue spese.

Inoltre doverà fabricare il detto Santuario conforme il disegno del signor Vigarani et conforme ha con lui concordato, cioè ornando e apaiando li duoi ordini, il primo corinto et l'ultimo composto Romano, alla forma e stile di Giacomo Barocio et il tutto doverà esser fornito per tutto il S. Pietro 1652 dovendo sempre il tutto rimettere e partecipare col signor Vigarani, in tutta l'opera, conforme il presente stromento.

E parimenti prima di far la volta del Santo Sepolcro debba imettere le pilastrate di qua e di là dalle capelle acciò che sopra dette pilastrate si possa far la fascia nella volta bene imorsate nella fabrica, per figur le ruine dell'umidità, dichiarando però che in questa parte da basso non sia tenuto a farvi alcun stabelitura.

Per osservanza di tutte le sudette cose le parti si obligano in forma, cioè con il signore venditore di farli lo stromento et il compratore di fare et esequire, puntualmente, quanto promette in detta scrittura soto la pena di ducatonì 300 a lire otto li quali anderano a beneficio del signor venditore, senza altra dichiarazione, dovendo in ogni caso, sempre a sue spese, il compratore compire perfetamente come sopra tutta la fabrica.

Per fature che deve agiongere, et à fato a detta fabrica da sotto, s'obliga il signor venditore darli di vantaggio ducatonì cento a lire otto per ducato, oltre lo concordato.»

ASRe, Notarile, Cignani Francesco, f. 2294, 16 luglio 1650; ADORNI, MONDUCCI 2001, n.

33

32) *Richiesta aggregazione alla Scala Santa di Roma*

«N. 3102

In Christi nomine Amen

1651, Indictione 4, die 27 maggio

Convocati et congregati omni infrascritti Confrates Confraternitatis S.ti Hieronimi Regij in solito Oratorio in quo convenire solent pro tractandis negotijs et facendis congregationibus spectantibus ad ipsa Confraternitate premissa monitione singulis Confratribus pro hac hora in [...] sunt infrascritti

F. Scipio Malagutius Cap. Ordinarius

F. Julianus Fosseus S:V.D. Viceordinarius

F. Sebastianus Carlettes Sacrista

F. Antonius Vinsanus. F. Alexander Caretti Sacerdos

F. Egidius Rotius Sacerdos F. Marcus Montius

F. Fran.ces Zoldus F. Simon Restius

F. Hieronymus Aliata F. Bapta Valosius Sacerdos

F. Ercules Bertozzi

F. Fran.co Zulesinus F. Zanolus Borius

F. Marius Toschus S.V.D. F. Jacobus Bertanus

F. Petrus et Mattheus fres. De Zestis

F. Paulus Manfredus Comes F.F. Coravantes Carandinus

F. Paris Bassius F. Martinus Guidettes

F. Nicolaus Zulesinus

Qui sui congregati Proposito prius partito ad fabas pro into mandato faciendo fuit obtentu nullo perites diserepantes et ideo citra neuratio nec sponte et omnis fecerunt constituerunt et soleiter ordinaverunt eorum et de Confraternitatis potestate procuratores actores negotior inte gestores generales et spectabilis ita nec contra Ill.mo Co: Francesco Calcanus Nob. Sacerdote Regiensis de Confraternitatis Confrem, et Petru Bassanu Nob. S.V.D: et sacerdote mutinense licet absentes Romana Curia sequentes et utrumque eorum insolidum per ita ut alteratione altera

Specialiter et expresse ad ipsius Confraternitatis et Confrum noie et procis per petendu et obtinendu ab Ill.mo dd. Presidentib. Congregationis seu Confraternitatis Scale Sancte Alme Urbis Rome seu alijs quibus pote state habentibus per Unione et aggregatione Scale per dd.os Confres St. Hieronimi edificate ad instar et ad similitudine porte Scale Sancte ad ipsa Sancta Scala et oratorium annessu Sancta Sanctorum nuncupatu. Ad hoc ut hec scala ut sup.a edificata gaudeat et per fruatur. ac gaudere et per frui pit et valeat pri legijs Indulgentij, gratijs et prerogatijs, quibus gaudet pta Scala Sancta, seu Sancta functorus et pro ut magis et nulus conpedine vide potestati Procuratoribus seu alteri eorum

Ite ad porrigendus ... quibus preces et supplicationes Ecc.mo et R.mo d. Card.li Protectori, seu cuiusque alii prorit opus fuerit et expedire videbit

Et generale ad ora alia et singula in premissis et circa premissa quomodo necessaria et opportuna dantes plena libera et omnimoda potestate relevantes super quibus rogaverunt me Notarum infrascriptum.

Actu Regii in solito Oratorio et loco Congregationis de Confraternitatis Joanne filio Jacobi Prampolini et Jo Antonio filio Julij Cesaris de Germinis testibus ad potestas.

Ego Marius Toschus Not. Rog.»

ASRe, Notarile, Toschi Mario, b. 2986, vol. VIII, 1650-marzo 1652

33) *Contratto con Antonio Gaggini da Lugano per la decorazione della volta della rotonda*

«Domini Caroli Antonii de Gazinis cum
Domino Simone Restio.

Conventio

1651, Indictione quarta, die 20 octobris.

Dominus Carolus Antonius filius domini Francisci de Gazinis de Lugano, modo Regii se reperiens, ad instantiam, petitionem ac requisitionem valde ullastris domini Simonis

Restii, nobilis regiensis, presentis, stipulantis et acceptantis pro se etc., promisit ac pleniter se obligavit et convenit ornare et ornamentum facere volte Santuarii, in fabricam Sancti Hieronimi, eo modo ac forma quae continentur in *modello* existente penes dictum dominum Restium et ulterius alterum, dictum *modellino*, facere lunetas, ornatas, una cum suo architravi inciso et, ut dicitur, *intagliato intorno al tondo*, et etiam tondum dicte volte ornatum, promisit requisitus. Et haec omnia sub condicione inchoandi hanc presentem facturam et opus crastina die, et proseguendo in eadem factura et opere donecud ad perfectionem reducantur. Et hoc quia, e converso, idem dominus Simon, pro factura et mercede predicti laborerii ut supra, promisit ac se obligavit idem dominus Simon dare ac solvere ipsi domino Carolo Antonio, acceptanti, ducatonos centum viginti argenteos solvendos [...] secundum laborerium quod fiat, et integrum residuum in fine predicti laborerii, sine damnis et cum beneficio temporis et Regii.

Et predicta omnia etc.

Sub obligatione honorum etc., et generaliter etc., ac pro iurato etc. secundum dectreum ducale etc.

Super quibus etc.

Actum Regii in Notariis, presentibus dominis Benedicto Ferrario, notariom et domino Hieronimo Beltramo quondam Angeli, regiensibus, testibus etc.

Ego Franciscus Cignanus, notarius Regii, rogatus fui de predictis.»

ASRe, Notarile, Cignani Francesco, b. 2296; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 34 p. 117

34) *Dare e avere di Girolamo Beltrami, atto redatto in occasione di un suo viaggio a Padova*

«Nel nome del Signore Iddio, l'anno della sua circoncisione 1651, indizione quarta, li 15 novembre.

Constituto personalmente alla presenza di me notaio e delli testimoni infrascripti, maestro Girolamo Beltrami del già maestro Angelo Beltrami, cittadino e muratore reggiano, per occasione di dovere adempiere un suo voto che è di andare al gloriosissimo Santo Antonio di Padova, e però avanti tal partenza sapendo quanto siano fli eventi e casi quali soggiace l'huomo, e particolarmente quello possa succedere nel suo viaggio, ha risoluto ad ogni buon fine, di far scrivere et notare fedelmente il stato in che si ritrova di presente, così del Dare,

come del havere, tanto per interesse di fabbriche, quanto per qualsivoglia altra causa a lui pertinente e spettante, cioè:

Primo – Il sodetto maestro Girolamo disse ed asserì di essere debitore di amestro Francesco Borretti, fornasaro, per il prezzo di mozzi tre de calzina, a ragione di lire 19 il mozzo L. 57. E più con maestro Girolamo Borretti d'opere 16 di li conti per salario fra i quali detto maestro Girolamo Beltrami è creditore del sudetto Borretti per una quantità di coppì a lui dati, fatteli dare per mano di Biaggio parmisano, et altre lire sesanta in circa, et il detto Borretti deve avere la calzina conforme le tre note le quali deve scontare in ragione di tre mozzi per migliaio di coppì e deve havere ancora trecento tempioni. Il tutto conforme un vachettino presso detto Beltrami, il quale però asserì che possi essere fra il Dare et l'Avere poco che dire.

[*omissis*]

E più [a Simone Resti] ducatonì sedici, a lire otto per causa di un cordone da farsi per lui alla fabrica di S. Girolamo, oltre l'accordo altre volte stabilito sopra detta fabrica, li quali sedici ducatonì il maestro Beltrami ha ahvuto dal signor Simone Resta per fare detto cordone.

Et in quanto al rimanente della sudetta fabrica di S. Girolamo, il maestro beltrami disse et asserì di non dovere dare al sodetto signor Resta altro che da cento lire in circa, e poco più. Et quanto pretendesse di vantaggio detto signor Resta deve poi dare e restituire al detto Beltrami una tina cerchiata di ferro lavorata da lui.

Et in quanto alla volta del Santuario di detta fabrica di S. Girolamo se il signor Resta pretendesse che se le dovesse far buono il valore della stabellitura, si deve far buono al Beltrami, per detto signor Resta tutti gli archi mezzi tondi alzati et voltati, e ancor tutte le cadene del techio di sopra et sei brazza in circa, di muraglia alzata d'intorno ed un'altra muraglia che è fra le scale et il Santuario, larga come è tutta la fabrica, non essendo nel disegno se non di due teste, et per il bisogno di riparare la fabrica è fatta di tre teste, sichè si dovrebbe far buono al Beltrami, in caso di disconcordia la fabrica fatta di più che può essere dal fondo alla cima pertiche venticinque e più, oltre molti fondamenti e fatture, comprese le cavature di terra le quali sarebbero da circa ducatonì trecento dei quali non ha havuto altro che cento ducatonì. Et quanto alla Sagrestia di detta fabrica per li conti da farsi sopra ciò, tanto per porta fatte dal Vinsano quanto del resto, il Beltrami, disse di non esservi differenza di Dare et Havere, havendo rilasciato in mano al detto Vinsano, li danari per tali fatture.

Et in quanto all'Havere di detto maestro Girolamo disse come qui sotto:

Dal signor Paolo Emilio Besenzi deve havere ducatonì n° venticinque dattili in tanta roba e materia a conto che le dovesse fare tante fatture.

E più ducatonì ventiotto dal detto signor Besenzi da pagarsili al Natale per tanto frumento havuto da lui.

E più deve avere dal detto signor Besenzi altre lire trenta.

E più per capparra o sia pagamento di un Sant'Antonio di Padova, altre lire quaranta.

E più per un San Giovanni che deve fare detto Besenzi, altre lire sessanta havute conforme l'accordo.

E più dal signor Natale Tirelli, pittore, lire cento come da una sua polizza.

[*omissis*]

ASRe, Notarile, Ancini Cesare, b. 3240; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 35, pp. 117-119

34.1) «Nel mese del signore Iddio, l'anno della sua Circoncisione 1651, indizione quarta, li 16 novembre.

Mastro Girolamo del già maestro Angelo Beltrami, cittadino e muratore reggiano, ivi presente, sano per Dio gratia della mente, senso, vedere, udito, intelletto et corpo, fece il predetto suo noncupativo testamento, sive

[*omissis*]

E per ragioni di legato et in ogni altro miglior modo detto testatore lasciò a messer Filippo Sacchetti, suo cugino, per termine di amore e di riconoscenza dell'affetto che le porta, ducatonì venticinque a lire otto l'uno, da pagarsegli ogni anno, durando la di lui vita, per gli eredi suoi infrascritti in tanto formento, veza e fassi alla rata del vivere necessario di detto messer filippo, il cui denaro, o valore, come sopra, il testatore dà e rilascia l'arbitrio alli suoi infrascritti eredi di dare ogni anno al predetto messer Filippo e caso che, il testatore mancasse avanti fosse finita la fabrica di S. girolamo, obligò detto messer Filippo lavorare continuamente sin tanto sarà finita detta fabrica, senza pretendere altro pagamento dalli eredi suoi, che li sodetti 25 ducatonì, o suo valore, in detta roba cibaria, come sopra, obligando però, sicome obliga, il detto testatore detti suoi eredi a dare al detto messer Filippo ogni anno sin tanto sarà compita la detta fabrica, et che lavorerà in quella, annue stara due di formento, oltre li venticinque ducatonì, perché tale è la mente del testatore.

[*omissis*]

Inoltre poichè la sodetta sua fabrica di S. Girolamo non è ancora fonita, come si è detto, perciò detto testatore ordina che mancando avanti sia fornita compiutamente tal fabrica,

sia data a fornire a maestro Giovanni Peretti, da Lugano, suo lavorator e maestro amirevole, ordinando che oltre le sue giornate che se le dovranno pagare il giusto, le sia dato ducatonì sinquanta subito fornita che sarà detta fabrica.

Et non havendo commodità gli eredi suoi di dargli alhora detto denaro, che debba dargli comodità per un anno e mezzo a venire.

Alla qual fabrica di S. Girolamo, in tal caso, il testatore ordina e vuole che sovrintendi in tutto quello sarà necessario et occorrerà, così di fattura, come d'altre occorrenze e cose necessarie e pertinenti a tale fabrica il Signor Paolo Emilio Besenzi et me Cesare Ancini, notaio.

E questo per la buona amicitia e reciproca benevolenza che passa fra l'uno e gli altri.

[*omissis*]»

ASRe, Notarile, Ancini Cesare, b. 3240; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 36 p. 119

35) *Concessione di una proroga dei lavori a Beltrami, che dovrà completare la fabbrica entro il 1653*

«Adì 16 Novembre 1651

Conoscendo il molto illustre signor Simone Resti, per cause benissimo note a Sua Signoria, che mastro Girolamo Beltrami non può dar intieramente compita la fabrica di S. Girolamo per tutto l'anno 1652, conforme l'obligatione seguita nell'instrumento rogato il signor Francesco Cignani, nel quale sta registrata una pena di ducatonì trecento, a lire otto, che incorersi dal suddetto Beltrami, quando la fabrica suddetta non sia finita, al detto tempo, ha perciò prorogato il tempo d'un altro anno, che terminerà per tutto 1653. E non dando fornita la detta fabrica per il detto anno 1653 sudetto, incorrerà nella medesima pena di prima delli ducatonì n° trecento.

In fede etc. Io Nicolò Ruscelli scrissi di propria mano, di comissione etc.

Io Simone Resti affermo quanto di sopra.»

ASRe, Comune, Confraternite, Confraternita di San Girolamo, ad annum; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 37

36) *Visita pastorale del vescovo Rinaldo d'Este, 1652*

«La Compagnia di S. Girolamo fu istituita dell'anno 1440 è la più antica, e la prima che sia stata eretta in Reggio, dalla quale hanno poi presa norma le altre Compagnie. Non vestisce habito, ne va a processioni ma solo a porte serate fa li suoi esercizi spirituali. È aggregata alla Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità di Roma come si vede dal Breve, che si esibisce.

Ha facoltà pontificia di eleggersi un confessore approvato dall'Ordinario, che celebri messa et ministri a Confratelli la Confessione, e Comune in tutti li giorni eccetto il giorno di Pasqua come dal Breve Pontificio che si esibisce.

Non ha obbligo alcuno

Non ha entrata alcune se no lir 48 per sovvenzione del sacristano, e due pesi d'oglio per mantenere una lampada le feste et Venerdì nel Sepolcro

Paga la Casa della Carità

Esponde il Santissimo con licenza dell'Ordinario ogni anno il Giovedì Venerdì, et Sabato ultimi di Carnevale e si celebrano cento messe li detti giorni per le anime del Purgatorio, e ciò per legato del già sup. Bernardino Spinelli, et a questo effetto la Casa della Carità erede del medesimo da scudi 30 che tutti si spendono.»

ACuRe, Visite pastorali, Rinaldo d'Este, 1652, fasc. 24

37) *Simone Resti vende a Girolamo Beltrami per lire ottantaottomilla la proprietà di Pratofontana a saldo della fabbrica di S. Girolamo*

«Domini Hieronimi de Beltrameis cum domino Simone Restio, emptio ac finis.

In Christi nomine Amen, anno circuncisionis Eiusdem 1653, indictione sexta, die vigesimo primo mensis Iunii.

Perillustris dominus Simon Restius quondam Thedaldi Resti, regiensis, ibi presens per se etc., iure proprio ac in perpetuum, dedit, vendidit et traddidit domino Hieronimo quondam domini Angeli Beltrami, civi et cementario Regii, presenti, stipulanti et ementi, ac acquirenti pro se etc. unam possessionem, ipsius venditoris, sita in Villa Pratofontana, districtus Regii, nuncupata: Possessione della Fontana cum omnibus et quibuscunque suis edificiiis ac fabricis et cum quibuscunque suis capitalibus bestiaminum, seminarum, hibernolearum, de presente super dicta possessione existentium et cum suis quibuscunque generis et qualitatis dicte possessionis solitis, tam in dicta Villa quam in loco Bagnoli et cum quantitatis adnotatis in mensuratione dicte possessionis facta per dominum Prosperum

Ferrarium, publicum Regii agrimensorem, copia cuius registrabitur in fine presentis rogatus, juxta confinia contenta in dicta mensuratione etc.

[omissis]

Pretium predictae possessionis ut supra vendite est ducatonorum quinquaginta a libris octo pro ducatonis, pro bobulca, ac ad rationem bobulcarum, computato in dicto pretio ducatonos octoginta incirca pro valore capitalis bestiaminum ut supral Quod pretium, totum et integrum, dictus dominus Simon, venditor, per se etc., dimisit ac relaxavit et compensavit, dimittit, relaxat ac compensat dicto domino Hieronimo, acceptanti et retinente, facturarum per eum factarum in fabrica constructa in ecclesia Sancti Hieronimi Regii de mandato eiusdem domini venditoris et de quo in scriptura inter inter dictas partes confecta de anno 1651, die 16 mensis novembris, hic rellata et in fine registrata. Et sic attenda compensatione, ut supra facta, de tota ac integra summa L. 88.920 debita per predictum dominum Simonem ipsi domino Beltrameo occasione dictarum facturarum, etc. de quibus in dicta scriptura, idem dominus Hieronimus, per se etc., et ut supra, fecit et facit dicto domino Simoni, acceptanti per se etc., finem, quietationem, absolutionem, renuntiationem ac pactum perpetuum liberatorium de ullo, in futuro quidquid petendum. Cassans ac annullans dictus dominus Hieronimus per se et ut supra quamcumque scripturam facentem debitorem dictum dominum Simonem eiusdem domini Hieronimi.

[omissis]

Et ipsa omnia promisserunt predicti contrahentes mutua eorum stipulatione rata ac firma habere et illa non contrafacere sub pena dupli, qua pena et que pene etc., sub damnorum refectione etc., pro quibus etc. in omnibus etc., obligaverunt et obligant sese ipsos heredes ac bone quecumque etc.

A B Hic cadunt mensuratio ac scripta signate A B

Super quibus etc.

Actum Regii in domo mei notarii infrascripti sita in vicinia Chatedralis presentibus ibidem, continue, dominis Peregrino Mailio quondam Iohannis ac Iohanne Caioto quondam Medoris, regiensibus, testibus.

Ego Franciscus Cignanus, notarius Regii de predictis rogatus fui etc.

Allegato A omesso

Allegato "B"

Adi 16 Novembre 1651

Confessa maestro Girolamo Beltrami, qui presente, d'havere ricevuto in più volte dal molto illustre signor Simone Resti, lire ottantaottomilla, compreso in queste un luogo posto in Pratofontana, per il prezzo concordato per saldo della Fabbrica di S. Girolamo delli undici mila ducatoni, come per rogito del signor Filippo Suzari stipulato sotto li 18 settembre 1646. Confessa parimente d'aver ricevuto lire ottocento per le fatture ordinate dal Signor Gasparo Vigarani nella suddetta fabbrica, come si vede dall'istrumento del signor Francesco Cignani, com'anche d'aver havute lire centoventi per li cordoni che deve fare alla scala della medesima Fabroca conforme l'accordo fatto fra lui e detto signor Simone, che sono in tutto

L. 88.920

In fede io Nicolò Ruscelli scrissi di propria mano pregato dal suddetto Beltrami che si sottoscriverà alla presenza di messer Gio Pietro Piazza.

Io Girolamo Beltrami afermo quanto di sopra.

Io Pietro Piazza fui presente per testimoni.»

ASRe, Notarile, Cignani Francesco, f. 2300; ADORNI, MONDUCCI 2001, n. 39

38) Nota per l'Ingegner Vigarani *sui materiali per realizzare gli apparati per una processione. Il fatto che questi apparati dovevano essere pronti per il giorno dei santi Simone e Giuda, cioè il 28 ottobre, fa pensare che si tratti di un apparato effimero, forse per la stessa chiesa di San Girolamo non ancora rifatta secondo il progetto di Vigarani*³⁵⁴

«Nota per l'Ingegner Vigarani

Marmi per l'urna dil Deposito de Santi

Baldacchino per portarlo sopra a corpi santi in processione

Trattare per fuochi

Procurare un Ricamatore, ò due, che siano buoni per disegnare, e più se se ne possono avere.

Procurare, che il Galeotti venga in qua per farmarvisi a lavorare

Trovar persone, che siano buone per fare i fiocchi e cordoni delle Toricille più seta, stole et altro, ch'è necessario per tutto il parato, facendole star pronte, per lavorare quando se li

³⁵⁴ Si ringrazia il dott. Alberto Paladini dell'Archivio di Stato di Modena per la segnalazione di questo documento.

darà l'ordine, e seli manderà di qui la robba da' mettere in opera.

Procurare con un qualche Monastero di Monache, che se li si mandano Veliera, o altra simile cosa da ricamare, la diano finita per tutta la Vigilia de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, e sapere, se la S.ra P.a Anna Beatrice, mia sorella avesse alcuna ..clinazione di buona ...

Il Mozzarelli se sarà in Modena potrà aiutarlo in quello sarà buono altrimenti si farà agiutare dal Cancelliere Gherardo.

Vederà se in Modona si trova seta dilla mostura, che se li da farà sostituir la Bossa e suoi drappi al Sig. Gio: Batta Tartaglioni»

ASMo, Giurisdizione sovrana, b. 272 B, 1592-1624

39) C. Ancini, *Raccolta di varie cose della città di Reggio*, 1664, BPRE, mss. regg. C 62, cc. 9 v-
r:

«[...] il signor Pietro mio figlio fece le quattro Sibille nelli quattro Pilloni nel piano d.a la Baccilla. Doppo si è fatta quella di S. Girolamo col prop.o di molti migliaia di scuti pel fu Simone Resti fratello devoto, il cui mottivo fù per havere l'Indulgenza della Scalla Santa, ma per mio credere è stato solo voler di Dio ad honore del suo santissimo Sepolcro, il cui modello nella mia fanciullezza portò di Gierusalemme il Sig. Ippolito Pratonieri nostro Concittadino et che nella Capella Rotonda dedicata a S. Simone, il Sig. Pietro mio figlio ha fatto le sedici statue di scultura nelle nicchie della Capella, e nella Chiesa de' fratelli nomata prima S. Vittale, si vede all'Altare di quella la Tavola del medesimo santo con S. Girolamo, S. Francesco, e la Madonna di mano del non ordinario Pittore Procaccini Bolognese, et habitante à Milano, che del medesimo si vede ancora quella de' Maggi in S. Pietro nella Capella Squadrona, una di S. Francesco in S. Giovanni Evangelista, una facciata à fresco nella contrada di Stuva, di già fatta fare dall'Ecc.mo Alfonso Spaggiari Architetto, e che in storia di basso rilievo, era senza pari, il choro à fresco parissimamente in S. Prospero, due pilastri alle Vignole di qua dal Rodano nella strada, che va à S. Martino, et una S. Agata, che era nel mezzo tondo della porta di S. Agata, hora detta di S. Caroli, e che si è trasportata per la fabrica nuova di detta Chiesa, essendo all'hora l'ingresso di essa dalla parte di ponente, qual fabrica di S. Girolamo è disegno del già sig. Gasparo Vigarani nostro Cittadino, et Architetto della Ser.ma Casa, e che questi anni adietro andò in Parigi, e fece fare il Teatro Reggio in due anni inc.a di dove s'avanzò col regale fattole dal

Christianiss.mo di m/18 lire dac.a, ventimiglia de' nostri scuti correnti, qual fabrica di S. Girolamo e lavorata di mano di M. Girolamo Baltrami pure Cittadino e mio carissimo amico, il quale ancora v`a riducendo dall'antico al moderno quella di S. agostino riuscita di non poco gusto, e che non solo la fabrica, ma il disegno di essa `e opera del sod.o M. Girolamo Baltrami, si vede ancora di presente la sod. A di S. Carlo Confraternita de' fratelli, che per l'avanti ora detta come sopra S. agata, qual fabrica `e disegno di Bartolomeo Avvanzini Romano defunto e Architetto del Ser.mo Sig. Duca Francesco di gloriosa memoria.»

40) *Relazione del vescovo Augusto Bellincini, 1684*

«Sodalitates laicales sunt decem cum cappis diversi coloris [...]. Accedit Congregatio S. Hieronymi cum propria ecclesia, in verius cum tribus Ecclesiis unico murorum ambitu clausis. In prima faciunt exercitia Congregationis; in secunda que est circularis forme osservant plura corpora et alie insignes Sanctorum Reliquia: in tertia sepulcrum D.N. Jesu Christi adoravit, et in ingressu Ecclesiarum inspicit exemplar Scale Sancte.»

ACuRe, Sacre Visite Pastoralis, 1597-1784, Visite ai sacri limini e relazioni, f. 1

41) *Visita pastorale del vescovo Ottavio Picenardi, 1705*

«Visitatio Oratoriis, et confraternitatis S. Hieronymi Regii
In Christi nomine. Amen. Anno 1706. Indictione 14. die 28 Aprilis

....

De Confraternitate

Erecta fuit usque de anno 1443 vel circa ut habetur ex litteris in pergamena scripti Eminentissimi Bessarioni Cardinalis legati Bononiensi, et Ravennates, in quibus confirmavit datione, concessione, et deputatione ecclesie S. Vitalis, quam Moniales seu Abbatissa S. Raphaelis huius Civitatis concorrerant, seu concenerat Confratribus de consensu Ordinarii cum onere tamen illam manutenendi, et cum facultate ibi sua pia exercitia peragendi. Que ecclesia alias erat parrochialis de iurespatronatus d.d. Monialius et ut ex d.is Lireris expeditis anno 1451 Kal. Septembris.

Est aggregata Archiconfraternitati Charitatis S. Hieronymi de Urbe de Anno 1640 die 12 martii.

Institutum d.e Confraternitatis est convenire singulis diebus festis in Oratorio, ibique recitare Officium B. M. V., et Psalmos Penitentiales, aliasque preces fundere, et singulis feriis sextis periter convenire, et orationi Mentali ubicare, ac alias preces recitare in honore

Passionis Domino Nostro Jesu Christi: et singulis primis dominicis mensius sacra reficio, atque Officium defunctum pro Confratribus defunctis recitare.

Confratres nullum habent habitum peculiare, nec ad aliquas functiones Oratorium insimul conveniunt.

Admittuntur Confratres premissis informationibus de honestate, vita, et moribus datis votis secretis, et premissis anno probationis.

De presentis Confratres ut plurimum nobiles ascendunt ad numerus 60, et sunt descripti in libro apud Cancellarius, et in Cathalogo publice exposito.

Eliguntur Officiales quotannis die S. Thoma Apostoli per vota secreta, qui sunt superior, qui vocatur: Ordinarius, Vicesgerens, qui vocatur Subordinarius, Thesaurarius, et Cancellierites.

Ordinarius modernus est Ill.mus D. Co: Alexander Vezzani

Subordinarius: Ill.mus D. Co: Manfredus de Manfredis

Sacrista D. Joannes Guattini

Thesaurarius D. Joannes Toschi

Cancellarius D. Jo: Bapta Cagiati

Confraternitas habet bona relicta a q. D. Simone Resti consistentia in terris, domibus, et pensionibus redditus ascendens ad ducatonos 600 circiter, qui expendantur in manutentione et ornatu ecclesie, ac in paragendis functionibus.

...

Ad Altare dicti Oratorii

Siti in medi Ecclesiole ad orientem ad qua ascenditur per duos gradus comprehensa Bradella esteque lateritium plenum, insulatum, instructum palio, mappis, ara sacra, tela incerata, gradibus, candelabris, cruce et tabellis secretarum, ad formam.

Icon altaris est tabula depicta cum coronice prope deaurata, a muro pendente, quae exhibet imaginem Sanctorum Vitalis, Hieronimi et Francisci ac Beatae Mariae Virginis. Estque hinc inde exornatus Altare in Capella, seu sacello, ex serico rubro aurufregiato, et in fornice depicto.

Hic inde in ista Edicula, seu Ecclesiola quae inservit ad preces pro confratribus, extant subsellia cum suis genuflexoriis pro iisdem precibus paragendis, juxta regulas Congregationis sive Confraternitatis.

Pavimentum est tratum laterculis coctibus decore, ad formam, et illuminatum a septem fenestris oblongis, vitro, congruentis, cum fornice in totum dealbato ad corinthiacam architecturam.

Estque dicta Edicula in altum constructa cum assensu per scafas lateritias bene aptatas.

A latere dicti oratorii constructum est Sacarium perbelle fornicatum et dealbatum, cum suis armariis et aliis tabulis necessariis ad preparationem missae et sacras funciones cum sacra suppelectili visitata in alio folio.

In dicto oratorio concessa est Indulgentia plenaria pro Confratribus die festa S. Hieronymi pro ut est Brevi Clemente XI sub die 4 Martii 1707 recognit. in forma.

Similit. die commemoratis oratorium defunctor et per eius octavam adest aliud ... Breve Indulgentia pro aibus eorundem Confratrum defunctum sub die 30 Januarii 1703.

Transitum faciendum ad aliam Ecclesiolam, in medio totius fabricae, elleganter constructam et rotundam, forma conspicua architectura columnis, coronicibus et simulacris in concavitate muri decore collocatis, ellevatam et fornice gipsato, modulo vermiculato tecto.

Altare situm in medio eiusdem Ecclesiole rotundae

Ad quod ascenditur hinc inde, circulari forma, per tribus gradinus, mixtura marmorea confectis, prout est totum pavimento et dictum Altare circumsaepiens.

Est lateritium plenum, insulatum hinc inde, ad sacrificium missae dispositum et aptatum, cum duabus mensis bene, ad formam instructii pro utraque parte, et duobus gradibus ligneis sculptis et deauratis hinc inde inservientibus, cum suis candelabris ligneis affabre depictis, et duplici cruce omnia prout supra inservientibus duplici sacrificio eodem tempore celebrando.

In pavimento extant, circum circa, sedilia et genuflexoria apta, in circulum disposita, pro interessantibus et etiam confratribus, ad preces fundendas, aliquo anni tempore, pro maiore commoditate.

In elevatione eiusdem Ecclesiole rotundae extant, in concavitate muri collocata, et decore firmata media, simulacra cum suis truclis mixtura marmorea et gipso confectis, in quibus extant sancte reliquiae Sanctorum Vitalis, Lucii, Aquilae, Vincentii, Valerii, Honorati, Felicissimi et valentini.

Plures lampades, propterea, pendent ab alto, ex ductili funeque ut plurimum accensae manutenendis sumptibus Confraternitatis.

Illuminata a quinque fenestris semiorbicularibus, vitro obductis, e pariter, a secunda summitate, aliarum fenestrarum semiorbicularium quae hinc inde, in parva elevatione apartae sunt, et pro parte obducate, elegantia forma et sculptura ligni quasi ad formam transenae.

Ad ianuam extant due parva vasa marmorea pro aqua lustrali.

Descendendum a fronte partem huius conspicuae Fabricae mediante lata scala lateritia et in quoddam subterraneo hinc inde fenestris vitrei orbicularibus illuminato, visitatum fuit.

Aliud parvum Altare

Innixum in concavitate muri cum icone in tela depicta imaginis Sanctae Margheritae, ubi sacram faciunt tempore multiplicatis missis, sed raro tamen in anno.

Est lateritium vacuum propter umiditatem ideo que in foramine laterali, seu fenestra aliqua, valva lignea munienda. Est in reliquiis sufficienter instructum, dempta tela cerata ad aram sacram quae est superponienda.

Aliud simile Altare

Pari forma constructum cum simplice bradella a plano parva mensa, cum ara sacra bene, ad formam, sed sine tela cerata.

Est lateritium, sed vacuum propter umiditatem loci, cum fenestrella aperta a latere, ideo que munienda aequaliter observandis et inserviendis, pariformiter pro celebratione missae, tempore concursus, bene et specialiter pro officio a mortuis, in suffragio Confratrum.

Pendet a muro tabula depicta in qua imago Sanctae Luciae cuius titulus.

Prosequendo visitationem eiusdem loci in eodem plano extat constructa quaedam parva Edicula, ad formam et mensuram ac proportionem Sanctissimi sepulcri Hierosolimis existentis Iesu Christi Domini Nostri Salvatoris, cum parvo atriolo ante et parva ianua, cum inscriptione in summitate “Venite et videte locum ubi positus est Dominus”.

Intra eiusdem Ediculae situs est parvus lapis quadratus, in situ concamerato et dealbato, et in interiori parte, mediante parvulo ostiolo quadrato et oblungo, ingreditur ad alium locum pro forma sepulcri, et ibidem extat dispositum simulacrum mortui Salvatoris, ante quod semper ardet lampas accensa, prout etiam, ab extra, ardere solent aliae permultae lampades in venerationem sancti misterii.

In summitate eiusdem sepulcri elevatur parvus dollus, collumellis suffultus, et circum circa, a parte superiori, extanto columellae lapidea gotica forma constructae, dictam formam sepulcri circum sepiens.

Et est tectum ex fornice et laqueari.

Ad istud sepulcrum conveniunt fideles pro devotione, tempore, precipue quadragesimali et ebdomada Sancta. Illuminatur, ab dextra, iste locus, parvis fenestris quadratis vitreis et clatris ferreis munitis.

Duo adsunt campanulae, in altum elevatae sub tecto pendentes, pro signo ad convocationem Confratrum et missam.

In principio, seu prospecti huius oratorii extat constructa Scala in medio ascendente, cum octo et viginti gradibus marmoreis ad modum et formam Scalae Sanctae Romae, ad quam pariformiter accedunt fideles aliquando pro devotione, genibus flexis.

Pro structura totius Oratorii

Situm est sub Parochia et Vicinia Sancti Raffaelis, prope moenia Civitatis, a parte meridionali, cum tendat ad orientem, et habeat ingressum principalem ad occidentem. Saeptum est undequaque muro clavato, et in primo ingressu habet atrium, seu plateam, cum viridario a latere similiter saepto.

In prospectu adsunt tres scalae una quarum, media, est supra descripta pro scala Sacnta, alique laterales sunt lateritiis, duecentes ad planum predicti Oratorii descripti, cum ista edificatio sit satis celebris propter plures scala, ambulacra hinc inde disposita, et eleganti structura et architectura constructa sumptibus olim domini Simonis Resti sub titulo: “Confraternitas S. Hieronymi”. Et prout ex alio folio quo ad formale gubernium et administrationem, nam quoad materiale iam supra indicatum est, sufficienter, comprehensis cubiculis et porticu pro atrio etc.»

ACuRe, *Visite pastorali*, vescovo Ottavio Picenardi, 1706; ADORNI, MONDUCCI 2001, pp.

- 42) G. Pellicelli, *Continuazione delle cronache di reggio lepido dall'anno 1510 all'anno 1700 composte da Domenico Giuseppe Pellicelli sacerdote cittadino reggiano in aggiunta della storia di Fulvio Azzari*, [1701-1800], BPre, mss. regg. C 53, cc. 333-334:

«Era stato portato in Reggio da Ippolito Pratonieri stato ne Luoghi di Terra Santa il vero modello del Santo Sepolcro preso con le sue giuste misure dalla Città di Gerusalemme, onde desiderandosi di rappresentarne una Copia nella Città da alcuni devoti, Simone Resti Gentiluomo Reggiano, e piissimo risolse con molte migliaia di scudi à tal effetto del proprio sborsati d'effettuarne l'opera nell'Oratorio di S. Vitale, quale pestato à terra si diè principio alla nuova fabrica nel primo di maggio, in cui il Vescovo Coccapani fece la funzione di mettervi la prima pietra [...] Questa chiesa gabricata da Girolamo Beltrami è riuscita una delle più vaghe, e belle Chiese, che sono nella Città, anzi in una puol dirsi vi sia l'aggregato di tre Chiese, posciacchè sotto terra v'è quella del S. Sepolcro, con la Scala Santa, in cui v'è l'Indulgenza medesima di quella di Roma, nel mezzo v'è la Rotonda dedicata à SS. Apostoli Simone, e Giuda, entro cui vi sono Corpi di SS: Martiri, con infinite Reliquie; e sopra v'è la Chiesa, ò sia Oratorio de Fratelli chiamata de SS: Girolamo, e Vitale, con la Tavola, che rappresenta S. Vitale, S. Girolamo, e M.V. opera di Camillo Procaccini Bolognese. Il disegno di questa Fabrica fu di Gasparo Vigarani Gentiluomo Reggiano Architetto già Serenissimi nostri, et or del Cristianissimo, à cui fece in Parigi in due anni in circa il Teatro Regio, et ebbe in regalo 18 milla lire di quella moneta, che sono nella nostra da circa ; Le 16 statue, che sono nella Rotonda, sono manifattura di Pietro Ancini, Allievo dell'eccellente Architetto et in figure di basso rilievo senza pari l'eccellentissimo Alfonso Spaggiari Reggiano, e coetaneo di Paulo Emilio Besenzi pure Reggiano bravo scultore, che ha lasciato in Reggio una Resurrezione si rilievo di stucco nella sacristia di S. Pietro, con le statue di S. Pietro, e Prospero, et altre in detta Chiesa, et una nel Claustro; li 4 Evangelisti nella Chiesa di S. Domenico; li 12 Apostoli nella Compagnia di San Pietro, li 4 Dottori nella ... di S. Agostino, et altri.»

43) A.C.F. de Caylus, *Voyage d'Italie, 1714-1715*, Paris 1914, pp. 42-43:

«De là on nous mena à Saint-Jerôme où, dans un bâtiment de brique de forme assez extraordinaire, l'on a ménagé trois oratoires assez grands, dont l'un à Saint Simon n'est que plâtre mais m'a donné une idée dort juste d'un petit temple romain; un autre à Saint-Jerôme, et un autre où il y a une représentation du tombeau de Notre Seigneur, bâti à près comme celui de Milan, où l'on voit N.S. couché entre deux draps. Il y a aussi un degré bâti sur le modèle de la saint Echelle de Rome. J'y voulus monter; on ne le voulut pas à moins que je ne disse des gloria et des ave à chaque marche; à quoi je ne voulus pas consentir. Tous les oratoires sont digrés. Tout cela m'a donnée de la curiosité pour le plan que je ne compris pas et que je n'ai pu voir.»

44) F. Azzari, *Croniche di Reggio Lepido originate secondo le vite de' suoi vescovi*, [1701-1800], BPRE, mss. regg. C 31, pp. 1056-1057:

«Era ne Cittadini di Reggio un computo antichissimo, e conservasi anco sino al presente, che tutto il Mese di Maggio per lor devozione infiniti d'essi concorrevano a visitare la Chiesa di S. Michele in Bosco [...] e circondando quella Chiesa per nove volte, dicevano sempre che giungevano dinanzi alla Porta Maggiore, inginocchiati sopra una pietra di marmo per tante volte, altrettanti Pater Noster, et Ave Maria [...] officiata in questi tempi la detta chiesa da un sacerdote, una donna del quale molto bella sotto specie di penitenza nel maggiore concorso de Popoli davasi a flagellare [...]

Dall'esempio di costoro incitati alcuni Reggiani eressero una confraternita sotto il titolo di S. Maria di Ponte Levone, o forse Congregazione d'Uomini mondani, i quali perché si flagellavano, e facevano altre discipline, furono altresì detti Scovatori... Questa si diede ad alloggiar Pellegrini, e fare altre opere di Pietà... Il loro oratorio può essere facilmente che fosse quello che ora godono i Fratelli della Compagnia di San Girolamo, detti per altro nome di San Vitale, e questo si cava non solo per i confini, che lo mostrano, ma anche perché questi sino al giorno d'oggi sono detti li Scovoni, nome, né può star altrimenti, poscia che questi non ebbero mai per Istituto il disciplinarsi, che vanno ritenendo da quelli che prima ivi ebbero il loro abitacolo; per via d'un Instrumento autentico, che tengo presso di me, si può vedere, nel quale appare, che per certo bisogno vendettero dopo un Anno, e meglio detti Confrati due case, a confini delle quali appunto di trovavano appresso dove è di presente la detta chiesa di S. Vitale.

[...]

Ebbe parimenti principio in quest'anno la Compagnia di S. Girolamo, ora detta S. Vitale, e fu l'Institutore un F. Bartolomeo da Parma dell'Ordine dei Minori professi dell'Osservanza, detti qui di S. Spirito, de di cui frati, che allora stavano fuori di Porta Castello egli si ritrovava guardiano, e i primi che vi furono ascritti furono Gioanni figlio di Bartolomeo Sessi, Gasparo Lanzi Notaro, Antonio Valli, Giovanni Baccalari da Parma et Antonio Chiodanelli Cittadini di Reggio; il loro ridotto fu prima nell'Ospizio de Frati del Paruolo, che gli accomodarono, finché ebbero dalla vicinanza di S. Raffaello la Chiesuola di S. Vitale, che era delle sue ragioni, la quale impetrarono a patto di pagare ogni anno per ricognizione un poco di cera.»

45) Testi di partiti distributivi sulla confraternita di San Girolamo relativi a opere e interventi sulla chiesa/oratorio, dal 6 novembre 1735 al 29 dicembre 1765

45.1) 6 novembre 1735: «[...] Dovendosi dare l'incominciamento alla Fabbrica passata in Cong.ne di questa Confraternita li 8 Sett.re 1735 p. assicurare la Chiesa dalli rubbamenti, Pero a chi piace si deputino sopra la med.ma il fratelli Antonio Cugini, e il fratello Tommaso Toschi, con facultà di dar mano, o ad una steccata di ferro p. serrare l'Atrio, o Porticale, o alla casetta che in detto Partito, con li riflessi di che in esso.

Obtentum»

45.2) 8 aprile 1738: «[...] Conoscendosi, che p. miglior mantenimento del condotto della Nostra Fabbrica, e del muro che scura il nuovo Cortile sarà profittevole il far selciare con le Pietre il vicolo che discende dalle Mura della Città, e intermedia detto Nostro Muro, e quello delle M.M. Cappuccine, a chi piace si faccia sallicare, col fare il passo con le M.M. suddette Cappuccine acciò vi concordano.

Obtentum»

45.3) 3 aprile 1740: «[...] In congiuntura, in cui si sta rifacendo il muro dirrocato, che circonda questa nostra chiesa, sendosi fatta riflessione che quel sito, che una volta serviva a solo uso di qualche fiere molto meglio starebbe unito al Cortile, che vi è di presente, Però, a chi piace, che si atterri o quel basso muro, che lo circonda, e si faccia un solo cortile col vantaggio, che quel poco di materiale potrà servire per fare parte della p.te Fabbrica [...]»

45.4) 16 aprile 1673: «Che con le rendite dell'eredità Resti si facciano le spese necessarie per accompagnare alla sepoltura i fratelli defunti; Mentre però siano di quelli che frequentano la Compagnia quando hanno comodità e no sono impediti, o anche si facciano vedere alla Confraternita qualche volta l'anno, rimettendosi in questo alla Confraternita generale di tempo in tempo perché facciano alle volte ... per far celebrare ad ogni fratello defunto 40 messe per dare le Bracciatelle il giorno di S. Girolamo, quello di S. Simone, ed il primo giorno dell'anno. Per mantenere le casette Valerij, e per fare altre spese necessarie per la Confraternita.

45.5) 20 dicembre 1722: «Che siano della Confraternita l'Ellemosine fatte al Santo Sepolcro, dovendo poi quelle soccombere alle spese che vi occorrono»

45.6) 5 luglio 1733: «Che si abbiano in occasione di Addobamento da conficcare Chiodi ne Brocchette in veruna parte di questo Oratorio.»

45.7) 29 maggio 1735: «Che si celebri con solennità nella Rotonda la Festa di San Vitale cogl'altri Santi Martiri.»

45.8) 9 aprile 1752: «[...] Presentandosi dal nostro Padre Ordinario, è da alcuni altri nostri Confratti, che li Suffragi delle Messi n. 40 solite farsi celebrare dopo la Morte di qualche nostro Confratello, si celebrino ultimamente nel nostro Oratorio come anticamente, ma venghino distribuite a sacerdoti, che col Tempo e Comodo loro le celebrano; e ciò per essere l'elemosina assai tenue, e di soli soldi 30: in grave pregiudizio di queste anime penenti, che più che da ogni altro aspettano da noi Confratti il solcito loro Solievo.

Perciò a chi piace, che da qui avanti si facciano celebrare le sudd.e messe n. 40 nel Nostro Oratorio immediatamente seguita la Morte di qualche nostro Confratello o al più presto possibile con qualche discreta aggiunta alla dita Ellemosine, che si firmerà propria di tempo , in tempo in forma d'Ufficio colla Missa Cantata con dopia Ellemosina, od Esequie coll'Intervento de confratelli. E no sempre a tenore della Pia Morte del testatore; E q.to p. animare Maggiormente ed ogni vi è più li Confratti alla frequenza di q.to Nostro Oratorio tanto ... dal Soddetto Testatore N.ro Benefattore Resti, dia/
Obtentum»

45.9) 14 novembre 1756: «[...] Avendosi avuto più volte da varij de nostri Confratelli Discorso sopra a q.to s'è p. essendosi, che sarebbe cosa molto conveniente, e decorosa per maggiore sempre Ornam.to di q.to n.ro Santo Sepolcro, il far costruire in terra cotta alcuni Misteri rappresentanti la Passione di N.ro Sig.e Jesù dep.o, e collocarli entro a questi piccjoli camerini, o' siano Nicchje, che restano di continuo chjuse, per essere vuote come Ognuno sa; Ma' p. eseguire ciò è per non aggravare di troppo, e superfluamente la cassa della Conf.ta si è perciò stabilito di atterrare e vendere all'esposto effetto duo Roveri vanno ov. Ora a Male, e così di non pregiudizio alla Med.ma, ne Beni di detta nostra Confraternita, come ne p. p.vano attestare li N.V. Confratti, che furono nell'estate passata alla ...

Obtentum

[...]

A chi piace perciò che sianvi assegnato sopra eletti li Sig.ri Fratti Fabrijeri uniti a Fratelli uffiziati primari raporto ancora alla Vendita delle Roveri sodette.

Obtentum

Vedendosi ad essere molto necessario il fare erigere una Porta Nuova all'ingresso di q.to n.ro Orat.o p. maggiore sempre sicurezza di di quello, come si è tenuto, facendola di Piela fodrata Noce co' suoi necessarj ferramenti, ed ornamenti addettati, e che stimeranno proprij.

A chi piace pero siano sopra ciò elletti li SS.ri Fratti Fabricieri colli sod.ti tre SS.ti uffiziali
Obtentum»

45.10) 21 dicembre 1762: «[...] Attese le istanze fatte affine di repurare al pericolo di cedere, a cui si espone l'Uomo, che si porta in congiunt.a de Sepolcri della Settimana Santa ad oscurare esteriormen.te le Finestre Superiori della n.ra Rotonda, ed ancora p. liberarsi della spesa, e danno, che sofre talvolta q.ta nostra Compagn.a in dover far rimettere i suoi rispettivi Luoghi i Coppi trascorsi nel caminarsi sopra. A chi piace siano deputati i Confratti Sagristi e i Fabricjieri, perché intendano il Sentim.to del Confratto n.ro Cugini e di qualche alt.o architetto ancora su tale proposito, procurando di ritrovare modo facile onde in avvenire il necessario oscuramento segna comodam.te dentro d.ta Rotonda senza p.o deformarla, e che il lavoro da farsi riesca potendosi, ancora tale, che servir possa valendosi, à ripararsi fra l'Animo anche dal Sole: restando poi a carico de Medesimi Confrat.i Deputati il comunicare alla Congreg. E piccola i progetti fatti purchè scielga quello, che giudicherà più prop.o e conveniente dando ora a lei. In facoltà di ordinare la pronta esecuzione, a fare le occorrevoli spese.

Obtentum cunctis

Come pure ricercare modo di riparare d.o Orat.o dell'Ufficiat.a dall'Arjia, che vi penetra eseguendo q.to sopra ..

Obtentum »

45.12) 26 maggio 1765: «Venendo importunati i sottosagrestani dalla frequente richieste di varie Persona p. il comodo di destendere il buccato nel Recinto di q.to n.to Oratorio, né potendo talvolta a' giusta ragione negarlo.

A chi piace che si levi la libertà a dd.ti Sottosag.ni di concedere in avvenure tal comodo e troncane con ciò un Abuso, che può riuscire in progresso di tempo pregiudigevole a' questa Confraternita

Obtentum

Sendosi rilevato nello Scrutinjo pel Sentimento di più confratelli, che all'occas.e di adobare la Rotonda occorre andare in traccia di quadri da porre nelli spazi frapposti tra le Collonne

p. un decente apparato, lo che talvolta riesca, che non sono q.ri a proposito pel sito, e comodativi così.

Però a chi piace si facciano fare a' spese di q.ta n.ra Confrat.ta sedici quadri rappresentanti varije imagini di Santi apunto di tal numero necessarij e da addatarsi al sito, giacchè q.to sacerdotà Sig.r D. Zilocchi della p.ma Messa si esibisce di adossarsi tall'Opera a' tutto comodo, e minor spesa della Conf.ta Med.ma.

Obtentum»

45.13) 21 dicembre 1765: «[...] Letta qui.i p. mè primieram.te la relazione de Confratelli giovani Friguri, e Conte Giorg.o Cassoli da essi esibita a tenore della Deputazione già in loro fatta p. certificare e riscontrare i danni dell'inondazione e sofferti dal Conduitt.e Moderno Prospero Davolio dalla Possessione di q.ta n.ra Conf.ta posta in loco d.to Balla le Oche, ed esposti già dal Perito Fran.o Ficarelli a tall'effetto pri.a speditovi come/

A chi piace però che in confromitò del Sentimento espresso in d.ta Relazione siano abbonate dal presato Conduittore p. una volta sola lire quattrocentocinquanta in compenso de danni e acusati, e sofferti dalla precitata Inondazione, a condittione p.o che il d.o conduittore Davolio faceja a sue spese lo scuro de fossi interiti e rialzi l'argine rovesciato all'Altezza necessaria o sufficiente a riparare nuovi scoperchiamenti di Argine, e ponghisi in filo/ad ogni/

Obtentum cunctis»

ASMo, Soppressioni Napoleoniche, f. 1418

46) *«Oneri, aggravi e spese annue della retroscritta confraternita, Uffizi e Messe, 10 aprile 1772*

«Nella circostanza di dover porre sotto l'occhio illuminatissimo di V. S. Ill.ma un giusto e sincero dettaglio dello stato attivo, e passivo di questa nostra venerabile confraternita di S. Girolamo a tutto l'anno scorso 1767 in conformità degl'ordini veneratissimi su tal particolare abbassatimi sotto il giorno delli 18 Febraro corrente anno, ho riconosciuta convenevole cosa dovere avanzarle in ristretto il sistema di simile confraternita, quale per essere il medesimo assai distinto, e diverso dalle altre tutte, forse non le potrebbe riuscir disagiata rilevarle la traccia.

La confraternita di San Girolamo fu eretta l'anno mille quattrocento quaranta quattro aggregata alla confraternita di San Girolamo di Roma.

Le fabbriche della medesima che nei primi tempi erano assai piccole, furono in seguito ampliate dal fu benefattore Simone Resti, e ridotte all'uso, che si vede di presente, e che consistono in tre chiese, quali vengono continuamente uffiziate, e come si spiegherà ancora in avanti.

La Confraternita è composta di sessanta fratelli, e non più, e ciascheduno conserva l'Anzianità di fratellanza. Alla morte di uno d'essi fratelli viene sostituito uno de' Novizzi il più Anziano e che sia stato frequente all'Oratorio, ed abbi fatto almeno un anno di noviziato. Non si accettano Novizzi, che non sappiano leggere, e scrivere per potere, divenendo fratelli, fare li uffizij, che sono necessari per l'Uffiziatura.

L'obbligo delli confratelli è di venire alla Confraternita quando non siano legittimamente impediti, o indisposti, e ciò deve costare al P. Ordinario, tutte le Feste dell'Anno mattina, e sera, sue vigilie, tutti li venerdì dell'anno all'Ave Maria sino all'ora di notte, e tutte le feste della Santa Quaresima all'ora suddetta.

Le Uffizature sono.

La Vigilia delle Feste recitare coralmente mattutino, Laudi della b. Vergine, sue litanie ed altre preghiere.

La mattina delle feste si celebra una messa prima della Uffiziatura, poi si dicono le Ore, li Salmi Penitenziali con Litanie de' Santi, e sue Preghiere, poscia si ascolta la messa del Padre Spirituale, nella quale si comunicano molti fratelli per Divozione, facendosi però la Comunione Generale tutte le prime domeniche di ciascheduno Mese, le Feste della B. Vergine, ed altre Feste principale dell'Anno, come ancora altra Messa dopo l'Uffiziatura.

Il dopo pranzo di dette feste si dice Vespero, e Compieta, li Salmi del Nome di Gesù, si legge da uno de' lettori tre punti di meditazione, ed altre preghiere. Ogni sera delli venerdì dell'anno, si dicono li Salmi del Santissimo Nome di Gesù, si legono tre punti di meditazione, il Stabat Mater, ed altre preghiere, ed ogni prima domenica del mese si dice l'Uffizio de' Morti per i Confratelli.

Dal benefattore Simone Resti, acciò fossero frequenti alle Uffizature li Confratelli, lasciassi, che si dassero alli Confratelli tre volte all'anno le Bracciatelle, cioè, il giorno di S. Girolamo, San Simone, ed il primo giorno dell'anno, e all'ultima Domenica del mese una Coppa di pane a quelli, che si trovano all'uffiziatura.

Lascia pure detto benefattore Resti, che morendo un confratello, tutti li confratelli lo debbano accompagnare alla sepoltura con torcia accesa a spese delle confraternita, e che si facciano in S. Girolamo celebrare messe quaranta con sua messa cantata in suffragio di detto confratello defonto.

Ogni lunedì e venerdì dell'anno si fa celebrare una messa per obblighi di detta confraternita.

Si solennizzano li giorni di S. Girolamo, S. Simone, e S. Vitale, nei quali giorni vi è Indulgenza plenaria per tutti.

Quattro giorni all'anno, e sono giorni destinati dal sommo Pontefice, vi è Indulgenza Plenaria a chi ascenda la Scala Santa, e cento giorni d'Indulgenza ogni volta chiunque ascenderà nelli restanti giorni dell'anno.

Tutti li Venerdì di Quaresima Indulgenza di Sette Anni, e sette quarantenee, ed il secondo Venerdì di marzo Indulgenza Plenaria.

Al giovedì della Settimana Santa Indulgenza al Santo Sepolcro, ove si fa l'illuminazione con lumini di vetro.

Si fa un Ottavario dal Giovedì ultimo di Carnevale sino al primo Giovedì di Quaresima con l'Indulgenza Plenaria: né primi tre giorni si espone il Venerabile delle Quarant'ore, ed il Lunedì di carnevale si fa più di messa stenta, con messa cantata, ed in tutto quest'Ottavario, si fanno celebrare messe, sì nell'Oratorio, nella Rotonda, e nelli Altari del Santo Sepolcro: tutti li suddetti luoghi in quest'Ottavario il sommo Pontefice gli ha conceduti privilegiati, come ancora privilegiati alla morte di qualunque fratello.

Li confratelli non portano cappa, come le altre confraternite, si devono soccorrere e si soccorrono con l'entrata della confraternita li fratelli bisognosi; come ancora a spese della suddetta farli seppellire, a norma del testamento Resti.

Il Padre Spirituale ascolta le confessioni de Confratelli, vari giorni dell'Anno fa discorsi morali e deve assistere alle funzioni, e cantare le messe, che corrono d'obbligo, ed accompagnare al Sepolcro li confratelli.».

ASMo, Soppressioni Napoleoniche, f. 1418

47) G. Rocca, *Descrizione delle chiese di Reggio di Lombardia*, 1782 (ROCCA 2010):

«Colla scorta dell'Azzari e del padre Affarosi non è difficile il fissare l'epoca dell'erezione di questa chiesa. Il primo dell'anno 1443 lasciò scritto, che da frate Bartolomeo da Parma minor osservante guardiano del convento di Reggio fu istituita la compagnia di S. Girolamo, il cui ridotto fu nell'ospizio dei Frati del Paruolo, finchè s'ottenne dalla vicinanza di S. Rafaello la chiesuola di S. Vitale. Da questo sappiamo che la chiesa di S. Vitale esisteva in Reggio prima di questa pia confraternita, anzi gran tempo prima, crede

lo stesso Azzari, mentre la fa officiata da certi confratelli detti Scovatori fino dall'anno 1340 e un altro scrittore l'asserisce eretta da Sigifredo primo vescovo di Reggio l'anno 850. L'Affarosi poi nella Parte II delle *Memorie storiche del Monistero di S. Prospero*, pag. 63, dopo un lungo elogio fatto al pontefice Eugenio IV conchiude, che per sue beneficenza fu eretto un «insigne e nobilissimo Oratorio detto di S. Girolamo nella nostra Città» il che deesi ridurre al sopraindicato anno 1443 circa, essendo papa Eugenio morto nel febraio del 1447.

Altra notizia non ci si presenta di questa chiesa, se non all'anno 1600, in cui nota il Rubini nel suo *Diario*, ch'«essendo ritornato Ippolito Pratonieri (Reggiano) dal santo viaggio di Gerusalemme, colle misure, e modello del S. Sepolcro, procurò com'uno de' Confrati di S. Geronimo, che in quell'Oratorio se ne facesse un Ritratto simile»

[104] S'era riserbata l'impresa di questa pia opera s Simone Resti nobile di Reggio, che l'anno 1646 cominciò ad effettuare, come dalla seguente iscrizione [...]

Questa chiesa, fabbricata da Girolamo Beltrami su disegno di Gaspare Vigarani architetto reggiano, è riuscita «una delle più vaghe, e belle, che siano nella Città, anzi i una può dirsi vi sia l'aggregato di tre Chiese, posciacché sotto terra vi è quella del S. Sepolcro, nel mezzo la Rotonda dedicata ai SS. Apostoli Simone, e giuda; e sopra quella de' Fratelli chiamata de' SS. Girolamo e Vitale». Morì il piissimo fondatore di quest'opera l'anno 1664 e alla sua memoria fu scolpita la lapide.

[...]

Reliquie

- 1 Il corpo di S. Vitale martire.
- 2 Il corpo di S. Onorato martire.
- 3 Il corpo di S. Felicissimo martire.
- 4 Il corpo di S. Valerio martire.
- 5 Il corpo di S. Valentino martire.
- 6 Il corpo di S. Lucio martire.
- 7 Il corpo di S. Aquila martire.
- 8 Il corpo di S. Salva martire.

Pitture e sculture

Nell'oratorio

S. Girolamo, S. Vitale e la Beata Vergine di Camillo Procaccini Bolognese.

Laterali di [...] Viacava reggiano.

San Luigi Gonzaga

di Francesco Vellani modenese.

San Prospero

San Girolamo

di Orazio Talami reggiano.

San Giovanni

Nella Rotonda

Le 16 statue che rappresentano [...] di Pietro Ancini reggiano.»

48) P. Fontanesi, *Notizie relative alle congregazioni religiose di Reggio Emilia*, [1780-1817], BPre, mss. regg. C 186:

«S. Girolamo, 1443: Confraternitas S. Hieronymi erecta p.m fuita card.i Bissarione Bononie legato anno 1443 in ecclesia S. Vitalis quae de insidus erat morialium S. Raphaelis, et concessa fuit per eas d.ei congregazioni de consensu ordinarii postea vero diruta fuit pressata ecclesia, et novum sacellum, quod visitur constuentum P.D. Simonem Resti, et assignata confraternitati charitatis S. Hieronymi de urbe en 1640 12 martii.»

49) P. Fantuzzi, *Storia della Chiesa e Società di S. Girolamo di Reggio*, 1853, BPre, mss. regg. B 484, cc. 6v-7r:

«.....Simone Resti pensò condeco=

rare la Chiesa Rotonda, facendovi sull'inter=

medio cornicione e negli intercolonj erigere ap=

positi nichhi, onde collocarvi in apposite ar=

che, convertiti poi in Busti, le ossa degli

Suindicati SS.ti Martiri [*Vitale, Valerio, Luno, Vincenzo, Filicissimo, Aquila, Valentiniano, Onorato*] Questo tratto di Storia

si riceve da un documento letto da un Si=

gnore di Reggio (a) e che qui trascrivo ad esat=

ta cognizione, e dove viene raccontata
e descritta la Solennità della Processione fatta
coi corpi di tali SS.ti Martiri, dopo cinque anni circa
dalla morte del Resti

1668 8 8bris

Superioribus annis ad Gloriam Onnipotentis Dei, ed ad perpetuum
decus Societatis S.ti Vitalis alias S.ti Hieronimi Regii
permultum Ill.mus olim D.us Simon Restius Nob. Regiensis,
religioso effectu, propriisque sumtibus in hac Lepidi ci=
vitate, fabricavit Ecclesiam pulcherrimo prospectu, for=
matam, constructam in ea edicula idiomati sub ti=
tulo ed invocatione S.ti Simonis, quae nuncupatur la
Rotonda, tam prudenter lineata, et opere tam dili=
genter exornata, ut summis laudibus digna prae=
dicitur ab omnibus, in cuius interiori parte inter
varia opera elaborata, duo sunt ordines columna=
rum in quorum infimo ad orandun con=
veniunt, in sublimiori vero, inter columnas fieri
fecit receptacula octo studioso labore disposita, ut in
illis collocari potuerit prout ipse octo corpora Sancto=
tum martyrum a diversis Benefactoribus dictae So=
cietati donata, quae sunt S,yi Victalis, S.ti Valerii, S.tae

Aquila, St. Lunij, S.ti Vincentii, S.ti Felicissimi, S.ti Va=

lentiniani, et S.ti Honorati.

Et cum diebus nuper elapsis terminata fuerunt constructio Ararum, d.ae

Societatis impensis compositarum, ut in dictis locis adaptarum ad

finem in illis disponendi corpora memorata inclyta mente Bene=

factoris, Confratres eiusdem Societatis ad augendum cultum S. Martyrum

et Sanctorum venerationem, antequam fierent traslati Sanctorum

(a) S.r G. Batta Cagliari rinvenuto da lui nell'Archivio delli SS.ri

Marchesi Gabbi di Reggio, ora dei SS.ri CC.i Sauli di Forli

corporum Patronarum, voluerunt illa ponere ad publicum prospe=

ctum in Cathedrale templo, et exinde processionaliter per civita=

tem deportari per plateas magnas ad viam conducentm

ad Glaram usque ad angulum Palatii Ill.i D. ni Marchionis

Gaetani Canossj, et inde usque ad angulum Domus per Ill.is

D.ni Antonii et Hieronomi de Ancinis Nob. Regiens.=

.....

ad quem effectum formata Congreg. Speciale per Fratres

quae deberi facere celebratio dictae Solemnitatis, et in illa descr=

ptis per Ill.mo ex Eccl.ia J.U.D. D.no Mario Tuschio ordinario de

progenie et casata Emini.ssi D.ni S.ae Rom.ae Ecclesiae Cardina=

lis Dom.ci Tuschij numquam satis laudate memoriae

.....
ed a tale Processione intervennero Confratelli, Il Clero

Il Vescovo, la Nobiltà ed immenso popolo.»

50) P. Fantuzzi, *Memorie storiche sulla chiesa e confraternita di S. Girolamo*, Reggio Emilia 1853, BPre, mss. regg. B 484:

«Resti, Famiglia Nobile di Reggio estinta nel secolo XVIII. Questa famiglia circa nel XV secolo veniva dal Milanese, ed uno di essi era già Senatore di Milano. Questi uccise un altro senatore suo compagno, e dovette assentarsi da Milano, rifugiandosi in Reggio, ove davasi alla mercatura. Diffatti l'anno 1562 GBatta di Simone era ascritto ai Drappieri, e così altri nel 1603 cioè Domizio di Gianbattista. La contrada ove abitava la Famiglia porta anche oggidì il titolo di Via Resti e di cui legger puossi il Taccoli ...lo Stemma adottato dalla Famiglia che fu ascritta al Catalogo Nobile della Città è un Campo azzurro caricato da una resta di pesce posta in palo d'argento accompagnata da tre stelle d'oro a sei raggi. L'elmo sopra lo stemma è ornato de suoi lambreguini.

[...]

Nel suo contorno [del sepolcro] quasi a semicircolo si trovano 12 colonnette di marmo, d'avanti alle quali recitandosi in onore delli dodici Apostoli si lucrano molte indulgenze. Quasi al centro di questa fabbrica s'innalza una specie di cupoletta di legno che illuminata nel Giovedì Santo per la solita visita delli sepolcri rende un leggiadrissimo prospetto.

Fatti però i gradini di esse due scale trovansi lateralmente portelle che mettono ciascuna ad un andito, e quindi riescono quattro anditi uno per lato d'ogni scala. Questi anditi terminano in una antisala o smonto di poche braccia lunga. Da questo smonto si passa per due scalotti a lumaca alle logge superiori intorno alla infrascritta rotonda. In mezzo si veggono due rami di larga scala l'un contro l'altro. Per l'uno si ascende alla maestosa chiesa detta la rotonda, per l'altro si discende ai sotterranei, e precisamente dopo due gallerie laterali si entra nella seconda chiesa rotonda di sotto alla prima [...]

La chiesa di San Vitale prestavasi veramente all'uopo di ritiramento, perché situata nel sito stesso dell'odierno san Girolamo, luogo appartato e lontano dal centro rumoroso della città.»

- 51) T. Colli, *Raccolta di memorie storiche riferibili alle Chiese, Oratori, Monasteri, Conventi, Confraternite e Pii Istituti della Città di Reggio nell'Emilia con Appendici sul numero totale delle Parrocchie in città che furono, ed attualmente sono: Conventi di Regolari, Monasteri di Monache e Confraternite, trascritte dall'avv. Tiburzio Colli terminando detto lavoro alli 3 maggio 1882 in età di anni 87*, BPre, mss. regg. C 264, pp. 142-145:

«La Confraternita o Compagnia di S. Girolamo fu eretta nel 1443 dal Cardinale Bessarione per beneficenza del Papa Eugenio IV, ed è la più antica fra quelle di Reggio. Mancando di luogo proprio ebbe ricetto dall'Ospedale dei Frati del Parolo, ma ottenne in seguito dalla vicinia di S. Raffaele, la Chiesa di San Vitale e nella medesima stabilì la propria residenza. Nel 1600 Ippolito Pratonieri reggiano ritornato dal viaggio di Gerusalemme, seco portò la misura ed il modello del Santo Sepolcro, e dispose che se ne facesse un ritratto simile presso la Compagnia di S. Girolamo, impresa che allora non ebbe effetto, ma che poi fu compiuta da Simone Resti di Reggio nel 1646 e poté vederla ultimata giacché morì nel 1664.

Atterrata quindi la piccola chiesa di San Vitale, sul disegno di Gaspare Vigarani, si incominciò l'attuale chiesa di San Girolamo, la cui prima pietra fu posta appunto nel 1646 dal vescovo Paolo Coccapani, e venne poscia ultimata. Essa è una delle più belle di Reggio, anzi si può dire l'aggregato di tre chiese, perché sotto terra vi è quella del Santo Sepolcro, nel mezzo la Rotonda dedicata ai Santi Apostoli Simone e Taddeo, e sopra, quella dei Santi vitale e Girolamo.

È posta sotto la parrocchia di San Raffaele, nel quartiere di S. Pietro, presso le mura della città a meriggio. La facciata prospetta il ponente; ha un elegante vestibolo ad atrio e tre scale; la mediana delle quali è di marmo alla forma della Scala Santa di San Giovanni in Laterano a Roma, e si ascende soltanto in ginocchio. Un breve inteso giro di scale mette in comunicazione le tre Chiese.

I sotterranei hanno la Cella dove riposa il Corpo del Signor Morto e due altari, ora dedicati, uno alla B. Vergine, l'altro a San Francesco d'Assisi, sostituiti probabilmente a quelli di Santa Margherita e di San Luca che vi erano ab antiquo.

La Rotonda ha un solo altare isolato, nella parte anteriore dedicato all'Apostolo S. Simone, nella posteriore all'Apostolo San Taddeo. L'ornato di sedici belle statue del plastico e scultore reggiano Pietro Ancini, e di otto urne contenenti i corpi dei Santi martiri Vitale – Onorato – Felicissimo – Valentino – Valerio – Lucio – Aquila – Salva.

La chiesa superiore ha l'altare dedicato ai Santi Vitale e Girolamo, ed ivi si uniscono i confratelli per i loro pii esercizi.

La Confraternita amministrava la casa posta nella vicinia di S. Prospero (via Belfiore) composta di dodici piccole camere, che si usufruiscono a vita da dodici povere donne per legato di Valerio Valeri del 1463, come si è accennato parlando delle Case di Carità.

La Chiesa di S. Girolamo venne soppressa nei primi anni del corrente secolo, e venduta a certo Martelli che si accinse a demolirla; ma il Confratello Conte Scipione Sacrati la ricoprò nel 12 Febbraio 1813. Riaperta, fu dichiarata succursale della Parrocchia di S. Pietro.

È officiata a spese dei Confratelli (che non hanno alcuno indumento particolare) ed il capo ha il titolo di Padre Ordinario, sebbene sia generalmente un secolare.»

BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche citate nel testo:

Archivio di Stato di Modena (ASMo):

- Archivio estense:

Camera Ducale, Cassa, b. 43

Cassa segreta nuova, bb. 51, 133

Cassa, Indici, n. 975

Mandati (filze), 1634

Fabbriche e villeggiature, bb. 8, 9, 14

Amministrazione finanziaria dei paesi, Reggio e reggiano, Serie II - Sale, carteggi e documenti, Reggio, b. II-3; Serie IV – Dazi e Gabelle, carteggi e documenti, Reggio, b. IV-2

Serie IV – Dazi e Gabelle, carteggi e documenti, Reggio, b. IV-2, Vigarani Francesco, 1646-1664

Rettori dello Stato, Reggio, Comunità, b. 160

Agenzia in Ferrara, b. 41

Mappario Estense, Fabbriche, n. 90/2a

Stampe e disegni, nn. 57/2, 57/3, 57/4, 87/18

Serie generale, n. 384

Corporazioni Soppresse. Soppressioni napoleoniche, Confraternite, Reggio Emilia, San Girolamo, bb. 1412, 1413, 1418

Capitolo di San Prospero, b. 399

Agostiniani di Reggio, reg. 2947

- Archivio Segreto estense:

Cancelleria Ducale, Archivio per materie, Storia naturale, b. 1

Architetti, b. 10/2

Arti belle, b. 9/1

Ingegneri, b. 5

Letterati, b. 49bis

Spettacoli pubblici, bb. 8a, 9/A, 9/B, 10

Carteggio e documenti di particolari, bb. 392, 896, 1198, 1446

Carteggio ambasciatori, Roma, b. 248

Venezia, b. 107

Torino, b. 10

Archivi militari estensi, b. 231 k-4

Sezione generale, Minutario cronologico, b. 21

Magistrato poi Giunta suprema di giurisdizione sovrana, bb. 266 b, 272 A

Avvisi e notizie dall'estero, f. 36.

Casa e Stato, Carteggi fra principi estensi, bb. 93, 94, 102, 112, 114, 203, 227, 416

Carteggio tra principi non regnanti, b. 416

Corte, b. 455, Libro di cerimoniale di corte

Archivio storico del Comune Novellara:

- Archivio Gonzaga di Novellara, Corrispondenza di Alfonso Carlo Gonzaga, arcivescovo di Rodi, b. 171

Archivio Madonna della Ghiara (AMG):

- Tempio, Fabbrica Mista, f. 41, fasc. 1
- Maneggio Vigarani-Panizzati (A3-A10)

Archivio storico comunale di Modena (ASCMo):

- Prodotte della Comunità, 1634
- Ex Actis, 29 dicembre 1654

Archivio di Stato di Reggio Emilia (ASRe):

- Archivio Turri, bb. 172, 189
- Carte private diverse, nn. 66- 68 bis
- Archivio Vezzani Pratonieri, b. 4
- Comune, Suppliche e lettere a principi, b. 520
 - Provvigioni 1696
 - Recapiti alle Riformagioni
 - Confraternite, Confraternita di San Girolamo
- Opere pie, Consorzio presbiterale, n. 36, istrumenti rogati dal notaio Ludovico Denaglia, 1519-1551, b. 2
- Archivi Notarili, 1, k2, Carte del notaio Ercole Munari
- Notarile, Bonfrancesco Arlotti, b. 833
 - Lanzi Gaspare, b. 49
 - Macini Giacomo, b. 1417
 - Corradi Alberto, b. 3350
 - Toschi Mario, bb. 2981, 2986, 2991
- Monastero di Santa Maria della Misericordia, Carte di amministrazione della famiglia Resti

Biblioteca Estense Universitaria, Modena (BEMo):

- Autografoteca Campori, *Vigarani, Gaspare*

Archivio della Curia di Reggio Emilia (ACuRe):

- *Visite pastorali*, vescovo Ottavio Picenardi, 1706
- visite ad limina
- Confraternite, Confraternita di San Girolamo, b. I

Archivio della Fabbriceria di San Petronio, Bologna (AFSP):

- cart. 390, nn. 51, 50

Archivio storico Fondazione San Carlo, Modena (AsFSC):

- 18.13.2, inv. 3609

Archivio di Stato di Parma (ASPr):

- Compusteria generale della Ducal Camera, Mastri farnesiani

Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV):

- Barb. Lat. 7394, c. 130 r

Fonti Manoscritte:

- AMEYDEN 1640-1649

T. Ameyden, *Diario della Città e Corte di Roma notato da Daone hora Temi Dio*, 3 voll., 1640-1649, Roma, Biblioteca Casanatense, mss. 1831-1833

- ANCINI 1664

C. Ancini, *Raccolta di varie cose della città di Reggio*, 1664, BPre, mss. regg. C 62

- AZZARI

F. Azzari, *Croniche di Reggio Lepido originate secondo le vite de' suoi vescovi*, [1701-1800], BPre, mss. regg. C 31

- BORZANI 1647

G. Borzani, *La curiosa raccolta delle più notabili meraviglie Antiche della città di Reggio... A benepiacito del M.to Ill.re Fran.co Resti*, 1647, BPre, mss. regg. C 19

- CATTELLANI 1701-1800

G.N. Cattellani, *Cronica o ristretto degli annali di Reggio in Lombardia dal suo principio fino al presente (Cotonea)*, BPre, mss. Turri C 67

- COLLI 1882

T. Colli, *Raccolta di memorie storiche riferibili alle Chiese, Oratori, Monasteri, Conventi, Confraternite e Pii Istituti della Città di Reggio nell'Emilia con Appendici sul numero totale delle Parrocchie in città che furono, ed attualmente sono: Conventi di Regolari, Monasteri di Monache e Confraternite, trascritte dall'avv. Tiburzio Colli terminando detto lavoro alli 3 maggio 1882 in età di anni 87*, BPre, mss. regg. C 264

- COLOMBI 1613-1643

Cronachetta di Vincenzo Colombi modenese, BEMo, ms. Y B. 6. 11

- Cronaca

Cronaca di Modona dal 1446 al 1665, BEMo, ms. α H.10.33

- Descrizione 1782

Descrizione delle Pitture e Sculture esistenti nelle Chiese della Città di Reggio di Lombardia nell'anno 1782, BPre, mss. regg. C 280

- FANTUZZI [1830-1863]

P. Fantuzzi, *Estratti da cronisti reggiani*, [1830-63], BPre, mss. regg. C 155

- FANTUZZI 1853-1854

P. Fantuzzi, *Memorie storiche sulla chiesa e confraternita di S. Girolamo*, 1853, BPre, mss. regg. B 484

- FANTUZZI [1852-1861]

P. Fantuzzi, *Storia dei teatri di Reggio*, BPre, racc. dramm. Curti, 5

- FANTUZZI [1825]

- P. Fantuzzi, *Cronachetta di pubblici spettacoli in Reggio Emilia 1533-1807*, BPre, racc. dramm. Curti, 7
- FANTUZZI [1830-1860]
P. Fantuzzi, *Raccolta di documenti e notizie storico-genealogiche su diverse ed importanti famiglie reggiane*, BPre, mss. regg. B 512
- FONTANESI [1780-1817]
P. Fontanesi, *Notizie relative alle congregazioni religiose di Reggio Emilia*, [1780-1817], BPre, mss. regg. C 186
- FONTANESI 1751-1810
P. Fontanesi, *Notizie storico-genealogiche su alcune famiglie reggiane*, BPre, mss. regg. D 59
- MOTTI 1873
P. Motti, *Memorie storiche della città di Reggio dall'anno 1796 al 1812*, BPre, mss. regg. C 448
- MUSSINI 1610-1628
P. Fontanesi, *Estratto di un Diario delle cose succedute in Reggio dall'anno 1610 all'anno 1628, scritto da D. Tommaso Mussini reggiano prete e poscia monaco certosino in Bologna*, BPre, mss. regg. C 61
- PELLICCELLI 1901
G. Pelliccelli, *Continuazione delle cronache di Reggio Lepido, dall'anno 1510 sino all'anno 1700, composte dal sacerdote don Domenico Giuseppe pellicelli, rettore di S. salvatore. Libri due aggiunti alla storia di Fulvio Azzari*, BPre, mss. regg. C 57
- POZZI 1753
P. Pozzi gesuita, *Memoria istruttiva per chi desidera far il giro dell'Italia*, BEMo, ms. Campori, Y. I. 7. 38
- ROCCA [1826-1829]
G. Rocca, *Nuovo diario sacro istoriografico reggiano per gli anni 1826, 1828, 1829*, BPre, mss. regg. C 116
- RONDINELLI 1622
E. Rondinelli, *Informazione del Governo di Reggio*, 1622, BPre, mss. regg. C 73,
- RUBINI [1601-1700]
E. Rubini, *Historia della città di Reggio de' suoi tempi (1584-1614)*, BPre, mss. Turri C 123
- VALENTINI 1654
B. Valentini, *Operetta nuova divisa in in duoi canti: nel primo de' quali si fa menzione del Nobilissimo Sangue Estense, e della felicità, e sito de' suoi stati, e province. Nel secondo si contiene una vera, e semplice descrizione del bellissimo Ritiro, che'l Serenissimo Prencipe di Modona ha fuori delle mura della sua città*, [1654], BEMo, ms. α.P.9.14
- VIGARANI
G. Vigarani, *Regole sicure, e Geometriche per far le Fortezze; con un Trattato della Chiromanzia di me Gasparo Vigarani da Modona Architetto, ed Ingegnere*, BEMo, ms. α. K. 1. 18
- VISDOMINI [1830-1864]
Estratti dei Diari Mss.ti di Alfonso Visdomini dal 1538 al 1655, BPre, mss. Turri A 31

Testi a stampa:

- ADAMI 2003
C. Adami, *Scenografia e scenotecnica barocca tra Ferrara e Parma (1625-1631)*, Roma 2003
- ADAMI 2009
G. Adami, *Tra guerra e teatro: scienze e tecnologia militare al servizio dello spettacolo nell'Europa dell'Antico Regime*, in «Biblioteca teatrale. Rivista trimestrale di studi e ricerche sullo spettacolo», 89-90, 2009, pp. 13-45
- ADORNI 1974
B. Adorni, *L'architettura farnesiana a Parma 1545-1630*, Parma 1974
- ADORNI 1977
B. Adorni, *L'architettura dal primo Cinquecento alla fine del Settecento*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, II, a cura di A. Berselli, Bologna 1977, pp. 701-730
- ADORNI 1985
B. Adorni, *La chiesa come il teatro: due architetture di Gaspare Vigarani*, in *Barocco romano e barocco italiano*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 234-250
- ADORNI, MONDUCCI 2001
Quasi un Sacro Monte: San Girolamo a Reggio Emilia di Gaspare Vigarani, a cura di B. Adorni, E. Monducci, Reggio Emilia 2001
- ADORNI 2008
B. Adorni, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2008
- AGOSTI 1987
G. Agosti, *La confraternita di S. Girolamo di Reggio Emilia tra il 1796 e il 1815*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1987
- ALFIERI 2012
L.M. Alfieri, *Gli ordini religiosi a Reggio dall'XI al XVIII secolo. Riforme e nuovi ordini religiosi*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, vol. II, Brescia 2012, pp. 131-198
- D'ANCONA 1974
A. d'Ancona, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze 1974
- ANTOLINI 2018/2019
M. Antolini, *La rappresentazione dell'effimero barocco*, tesi di laurea, Università La Sapienza, Roma, aa. 2018/2019, relatore Alfonso Ippolito
- ARMAND 1883
A. Armand, *Les medailleurs italiens*, vol. I, Paris 1883
- ARMANDI 1983
M. Armandi, *Giardini estensi a Modena*, in *Natura e cultura urbana a Modena*, catalogo della mostra (Modena, 19 febbraio-10 aprile 1983), a cura di M. Armandi, Modena 1983, pp. 101-182
- *L'arte degli Estensi*
L'arte degli Estensi. La pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio. Catalogo critico, Modena 1986
- *L'arte del Settecento*

- L'arte del Settecento Emiliano. Architettura, Scenografia, Pittura di paesaggio*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico, 8 settembre – 25 novembre 1979), a cura di A.M. Matteucci, D. Lenzi, W. Bergamini, G.C. Cavalli, R. Grandi, A.O. Cavina, E. Riccòmini, Bologna 1979
- ARTIOLI 1978
 - N. Artioli, *Le pitture di San Giovanni Evangelista in Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1978
 - ARTIOLI 1986
 - N. Artioli, *Gli affreschi di Camillo Procaccini e Bernardino Campi in San Prospero di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1986
 - ARTIOLI, MONDUCCI 1973
 - N. Artioli, E. Monducci, *Scuole e accademie reggiane di pittura nel Cinque e Seicento: documenti editi e inediti*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1973, pp. 71-95.
 - BADINI 1995
 - G. Badini, *La veduta Camuncoli*, Reggio Emilia 1995
 - BAJA GUARIENTI 2019
 - C. Baja Guarienti, *Marchino e altri miracoli: le origini del culto della Madonna della Ghiara*, in “*Quem genuit adoravit*”. *La Madonna della Ghiara: immagini, devozione, pellegrinaggi fra Cinque e Seicento*, Parma 2019, pp. 21-27
 - BALBONI, CORRADINI 2020
 - L. Balboni, P. Corradini, *Nuove gerarchie urbane per Modena capitale. Il ruolo dell'aristocrazia nelle trasformazioni in città (1598 – prima metà XVII sec.)*, in «Storia urbana», 166, 2020, pp. 37-48
 - BALESTRIERI 1981
 - L. Balestrieri, *Feste e spettacoli alla corte dei Farnese*, Parma 1981
 - BALESTRERI 2013
 - I. Balestreri, *La pianta centrale ne Il Libro dei Misteri di Galeazzo Alessi. Modelli, fonti, riferimenti*, in *La circolazione dei modelli a stampa in architettura nell'età moderna*, a cura di S. Piazza, Palermo 2013, pp. 29-28
 - BALLETTI 1925
 - A. Balletti, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia 1925
 - BALLETTI 1971
 - A. Balletti, *Le mura di Reggio dell'Emilia*, Bologna 1971
 - BARACCHI 1998
 - O. Baracchi, *Alla corte di Francesco I*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria modenese», ser. 11, 20, 1998, pp. 119-151
 - *La basilica della Ghiara*
 - La Basilica della Ghiara di Reggio Emilia 400 anni dopo*, a cura di A. Cadoppi, M. Mussini, Reggio Emilia 2019
 - BARBERO 2006
 - Religioni e Sacri Monti*, atti del convegno internazionale di studi (Torino, 12-16 ottobre 2004), a cura di A. Barbero, S. Piano, Ponzano Monferrato 2006
 - BECK 1971
 - I. Beck, *Il capitello composito a volute invertite: saggio su una forma antica nella struttura borrominiana*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 6, 1971, pp. 225-234
 - BECKER 2010

- K. Becker, *Résurgences médiévales: la morte et la vanité dans la poésie religieuse baroque*, in «Cahiers du GADGES», 8, 2010, *L'esprit des Lettres. Mélanges offerts à Jean-Pierre Landry*, pp. 81-125
- BEDOGNI 1826
G. Bedogni, *Diario sacro per l'anno 1826 che contiene l'origine degli spedali ed altre notizie storiche della città di Reggio*, Reggio Emilia 1827
- BEDOGNI 1827
G. Bedogni, *Diario sacro per l'anno 1827 che contiene l'origine degli spedali ed altre notizie storiche della città di Reggio*, Reggio Emilia 1827
- BENASSATI 1980
G. Benassati, *Il fuoco come strumento celebrativo: apparati pirotecnici a Reggio Emilia per l'elezione del cardinalato di due principi estensi (1642 e 1687)*, in «Reggio Storia», 7, 1980, pp. 34-39
- BENASSATI 1981
G. Benassati, *La pratica del torneo a Modena in età barocca. Appunti per una fenomenologia dello spettacolo nel Ducato Estense*, in «Il Carrobbio», VII, 1981, pp. 55-65
- BENASSATI 1984
G. Benassati, *L'effimero e la morte: tipologia del castrum doloris presso la corte estense*, in «Il Carrobbio», 10, 1984, pp. 27-35
- BENASSATI 1985a
G. Benassati, *Di un breve soggiorno a Mantova di Gaspare Vigarani (1651-1652)*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Milano 1985, pp. 196-202
- BENASSATI 1985b
G. Benassati, *Apparati pirotecnici a Reggio Emilia, in: In forma di festa. Apparatori, decoratori, scenografi, impresari a Reggio Emilia dal 1600 al 1857*, Casalecchio di Reno, 1985, pp. 111-123
- ADORNI, MONDUCCI 2002
I benedettini a Reggio Emilia: dall'abbazia di San Prospero extra moenia ai chiostrini e alla Chiesa di San Pietro, a cura di B. Adorni, E. Monducci, Reggio Emilia 2002
- VAN BERGEIJK 1999
H. van Bergeijk, *La cittadella*, in *Modena 1598: l'invenzione di una capitale*, a cura di C. Conforti, G. Curcio, M. Bulgarelli, Milano 1999, pp. 141-151
- BERNARDI 2008
C. Bernardi, *Il Santo Sepolcro. Forme rituali e drammatiche della Passione nell'Italia del Cinque-Seicento*, in *Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme: riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terra Santa nell'immaginario religioso fra 15. e 16. Secolo*, atti delle giornate di studio (Università della Calabria, 12-13 maggio 2005), a cura di A. Barbero, G. Roma, Ponzano Monferrato 2008, pp. 89-101
- BERTOZZI DESCO 1982
E. Bertozzi Desco, *Il parco, i giardini e la vita a palazzo nei secoli XVII e XVIII*, in *Ducale Palazzo di Sassuolo*, a cura di M. Pirondini, Genova 1982, pp. 65-90.
- BERZAGHI 1979

- R. Berzaghi, *La "Scala Santa" del duca Ferdinando*, in *La scienza a corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, a cura di D. A. Franchini, Roma 1979, pp. 178-184
- BIGI IOTTI, ZAVATTA 2005
A. Bigi Iotti, G. Zavatta, *Forniture di marmi veronesi per il Palazzo Ducale di Sassuolo*, in «Annuario storico della Valpolicella», 21, 2005, pp. 59-84
- BIONDI 1987a
A. Biondi, *Il Rinascimento*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, I, a cura di M. Festanti, G. Gherpelli, Repubblica di San Marino 1987, pp. 161
- BIONDI 1987b
A. Biondi, *L'età della Controriforma*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, I, Storia illustrata di Reggio Emilia, I, a cura di M. Festanti, G. Gherpelli, Repubblica di San Marino 1987, pp. 161 pp. 225
- BONDONI 1978
S. Bondoni, *Note per l'architettura secentesca a Reggio Emilia*, in «Bollettino storico reggiano», anno 13, fasc. 40, 1978
- BORGATTI 1964-65
G. Borgatti, *Le corporazioni religiose laiche a Reggio Emilia nel secolo XVIII*, tesi di laurea, Università di Bologna, relatore U. Marcelli, a. a. 1964/1965
- BRESC-BAUTIER 1974
G. Bresc-Bautier, *Les imitations du Saint-Sépulcre de Jérusalem (IXe-XVe siècles). Archéologie d'une dévotion*, in «Revue d'histoire de la spiritualité», 50, 1974, pp. 319-342
- BROOKS 1921
N.C. Brooks, *The sepulchre of Christ in art and liturgy; with special reference to the liturgic drama*, University of Illinois 1921
- BUCCINI 2000
S. Buccini, *Sentimento della morte. Dal barocco al declino dei lumi*, Ravenna 2000
- CADEI 2009
A. Cadei, *Genesi della copia devozionale del Santo Sepolcro*, in *Medioevo: immagine e memoria*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2009, pp. 476-488
- CADOPPI 2011
A. Cadoppi, *Il Cristo Crocifisso dell'Estense di Modena e un Ecce Homo: due quadri di Guido Reni per il nobiluomo reggiano Girolamo Resti*, in «Reggio Storia», 131, 2011, pp. 7-18
- CADOPPI 2014
A. Cadoppi, *Nuove notizie sulla pala di Camillo Procaccini per la chiesa di S. Vitale (poi S. Girolamo)*, in «Reggio Storia», 36, 2014, pp. 15-23
- CADOPPI 2018
A. Cadoppi, *Una nuova attribuzione a Sebastiano Vercellesi*, in «Reggio Storia», 158, 2018, pp. 3-15
- CADOPPI 2019
A. Cadoppi, «... [E]rrone grandissimo, e falsità in architettura...», in «Bollettino storico reggiano», 170, 2019, f. 3, 2019, pp. 39-82
- CADOPPI 2019b

- A. Cadoppi, *Due architetti rivali in Ghiara: il reggiano Francesco Pacchioni e il parmigiano Giovan Battista Magnani*, in *La basilica della Ghiara di Reggio Emilia 400 anni dopo*, a cura di A. Cadoppi, M. Mussini, Parma 2019, pp. 45-69
- CANALI 2009
F. Canali, *Gaspare Vigarani lettore di Vignola (e di Vitruvio)*, in *Gaspare & Carlo Vigarani: dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, atti del convegno (Reggio Emilia, Modena, Fiorano Modenese, Sassuolo e Versailles, 2005), a cura di W. Baricchi, J. de La Gorce, Cinisello Balsamo 2009, pp. 34-38
- CANDI 2005
F. Candi, *Il Palazzo Ducale di Modena: nuove ipotesi ricostruttive, nuovi documenti*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», 27, 2005, pp. 87-136
- CANEVAZZI 1914
G. Canevazzi, *La scuola militare di Modena: 1756-1814*, vol. I, Modena 1914
- CANOVA 1983
M. Canova, *La villa ducale delle Pentetorri*, in *Natura e cultura urbana a Modena*, catalogo della mostra (Modena, 19 febbraio-10 aprile 1983), a cura di M. Armandi, Modena 1983, pp. 185-215
- CARDINI 1987
F. Cardini, *La devozione al Santo Sepolcro, le sue riproduzioni occidentali e il complesso stefaniano. Alcuni casi italici*, in *7 colonne e 7 chiese: la vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo civico archeologico, Complesso stefaniano, 1987), a cura di F. Bocchi, Casalecchio di Reno 1987, pp. 19-50
- CASALE 1637
A. Casale, *Nuova Gierusalemme detta la Sacra Basilica di San Stefano di Bologna. Istoria, e Osservationi*, Bologna 1637
- CASTELLI 2006
P. Castelli, *La chiromanzia tra divinazione e scienza normativa tra Medioevo ed Età Moderna*, in *L'art de la Renaissance entre science et magie*, Académie de France à Rome, a cura di P. Morel, Paris 2006, pp. 495-526
- CAVICCHI 1969
A. Cavicchi, *La Commedia, la Tragedia, la Pastorale, la Cavalleria e i maestri del Madrigale*, in *Ferrara*, a cura di R. Renzi, Bologna 1969, I, pp. 317-332
- CAVICCHI 1976
A. Cavicchi, *Scenotecnica e macchinistica teatrale in un trattato inedito di Fabrizio Carini Motta (Mantova 1688)*, in *Venezia e il melodramma nel Seicento*, a cura di M.T. Muraro, Firenze 1976
- CAVICCHI 1980
A. Cavicchi, *Musica e melodramma nei secoli XVI-XVIII*, in *Teatro a Reggio Emilia*, a cura di S. Romagnoli, E. Garbero, Firenze 1980, pp. 97-134
- CAVICCHIOLI 2010
Il principe e le cose: studi sulla corte estense e le arti nel Seicento, a cura di S. Cavicchioli, Bologna 2010
- CEMPANARI, AMODEI 1963

- A. Cempanari, T. Amodei, *La Scala Santa*, Roma 1963
- *La cerchia scomparsa*
La cerchia scomparsa. Reggio e le sue mura, catalogo della mostra (Reggio Emilia, 10 febbraio-18 marzo 2007), a cura di G. Badini, W. Baricchi, A. Marchesini, Reggio Emilia 2007
 - CERIANA 2011
M. Ceriana, *La chiesa e il monastero del Santo Sepolcro di Venezia ai tempi di Chiara Bugni*, in *La vita e i sermoni di Chiara Bugni clarissa veneziana (1471-1514)*, a cura di R.C. Mueller e G. Zarri, Roma 2011, pp. 31-62
 - CERTANI 1675
G. Certani, *Maria Vergine Incoronata. Descrizione e dichiarazione della divota solennità fatta in Reggio li 13 Maggio 1674*. Reggio Emilia 1675
 - CESCHI LAVAGETTO 1999
Il Seicento a Reggio: la storia, la città, gli artisti, a cura di P. Ceschi Lavagetto, Milano 1999
 - CHASTEL 1955
A. Chastel, *Le baroque et la mort*, in *Atti del III Congresso internazionale di studi umanistici*, a cura di Enrico Castelli, Roma 1955, p. 33-46
 - CHIAPPINI 1967
L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano 1967
 - *La Chiesa in trionfo*
La Chiesa in trionfo su le ruine di Buda, soggiogata dall'armi cristiane: macchine eretta nella città di Reggio n occasione de i fuochi artificiali fatti dalli signori del Consiglio per la promozione alla Sagra Porpora dell'Altezza Serenissima del Signor Principe Rinaldo d'Este, Reggio Emilia 1687
 - CICOGNARA 1821
Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal Conte Cicognara, Pisa 1821
 - CIONINI 1902
N. Cionini, *Teatro e arti in Sassuolo*, Modena 1902
 - COFFIN 1960
D. R. Coffin, *The Villa d'Este at Tivoli*, Princeton 1960
 - COLLETTI, FERRARI 2014
M. Colletti, G. Ferrari, *Il fenomeno confraternale nella diocesi di Reggio Emilia – Guastalla*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla*, vol. 3.2, *Dalla riforma tridentina alla Rivoluzione francese*, Brescia 2014, pp. 653-696
 - *Come a Gerusalemme*
Come a Gerusalemme : evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra Medioevo ed età moderna, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze 2013
 - CONFORTI 1985
C. Conforti, *Il “funeral teatro” a Modena nel Seicento*, in *Barocco romano e barocco italiano*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 217-227
 - CONFORTI 2013
L. Conforti, *L'architettura legittima il potere: Laura Martinozzi (1639?-1677), duchessa d'Este e duca di Modena (1662-1674)*, in *Batir au féminin*, sous la direction de S. Frommel, J. Dumas, Paris 2013, pp. 187-198
 - *La conservazione* 2007

- L. Taffurelli, L. Fregonese, C. Monti, R. Soggia, A. Fontanini, *La conservazione degli apparati architettonici e decorativi della "Scala Santa" nel complesso del Palazzo Ducale di Mantova*, Atti della 11 Conferenza Nazionale ASITA, Torino 2007
- COOPER 2001

D. Cooper, *Franciscan choir enclosures and the function of the double-sided altarpieces in pre-tridentine Umbria*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 64, 2001, pp. 1-54
 - *La corte estense*

La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico, a cura di E. Fumagalli, G. Signorotto, Viella 2012
 - COSTA 1991

M.C. Costa, *Il Casone del baluardo di Porta Castello in Reggio Emilia*, Roma 1991
 - COTTAFAY 1935

C. Cottafavi, *Palazzo ducale di Mantova: gli appartamenti di Eleonora de' Medici, del Paradiso e dei Nani*, in «Bollettino d'arte», ser. 3, 28, 1935, pp. 128-139
 - COTTAFAY 1939

C. Cottafavi, *Ricerche e documenti sulla costruzione del Palazzo Ducale di Mantova dal secolo XIII al secolo XIX*, Mantova 1930
 - COTTAFAY 1963

C. Cottafavi, *Saggi inediti su edifici della Corte di Mantova*, in «Atti e memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», 34, 1963, pp. 5-39
 - DAVID 2000

M. David, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Genesi e metamorfosi di un modello*, in *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, a cura di R. Cassanelli, Milano 2000, pp. 85-117
 - DAVOLI 1970

Z. Davoli, *L'attività in campo artistico della Confraternita di San Girolamo in Reggio nel XV secolo*, in *Bartolomeo Spani*, Modena 1970, pp. 129-139
 - DAVOLI 1977

Z. Davoli, *Origini e sviluppo della confraternita di San Girolamo in Reggio nel 15. Secolo*, Reggio Emilia 1977
 - DAVOLI 1983

Z. Davoli, *La raccolta di stampe dei civici musei*, Reggio Emilia 1973
 - DAVOLI 1985

Z. Davoli, *Stampe reggiane di apparati religiosi e civili dei secoli XVII e XVIII*, in *In forma di festa: apparatori, decoratori, scenografi, impresari in Reggio Emilia dal 1600 al 1857*, catalogo della mostra (Reggio Emilia, Teatro Municipale Romolo Valli, novembre-dicembre 1985), a cura di M. Pigozzi, Casalecchio di Reno 1985, pp. 77- 110
 - DAVOLI 2014

Z. Davoli, *Il fenomeno confraternale a Reggio dalle origini agli inizi del Seicento*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla*, a cura di G. Costi, G. Giovanelli, vol. 3.2, *Dalla riforma tridentina alla Rivoluzione francese*, Brescia 2014, pp. 697-738
 - DAVOLI 2014b

Z. Davoli, *Le feste barocche*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla*, a cura di G. Costi, G. Giovanelli, vol. 3.2, *Dalla riforma tridentina alla Rivoluzione francese*, Brescia 2014, pp.

- DAVOLI 2018
Z. Davoli, *La strana chiesa di San Girolamo in Reggio: i perché di un edificio*, Reggio Emilia 2018
- DAVOLIO 1987
V. Davolo, *Memorie storiche di Novellara e de' suoi principi*, II, Novellara 1987
- DEGANI 1957
Mostra degli scenografi reggiani: dal 17 al 20 secolo, catalogo della mostra (Reggio Emilia, Sale del Ridotto del Teatro Municipale, 22 aprile - 6 maggio 1957), a cura di M. Degani, Reggio Emilia 1957
- *Di ritorno dal pellegrinaggio*
Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme: riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terra Santa nell'immaginario religioso fra 15. e 16. Secolo, atti delle giornate di studio (Università della Calabria, 12-13 maggio 2005), a cura di A. Barbero, G. Roma, Ponzano Monferrato 2008
- DIARIO SACRO
Diario sacro per l'anno 1825, Reggio Emilia 1825
- DONESMONDI 1612
I. Donesmondi, *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, 2 voll., Mantova 1612
- DONESMONDI 1615
I. Donesmondi, *Cronologia d'alcune cose più notabili di Mantova*, Mantova 1615
- DOTTI MESSORI 1989
Il Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano, a cura di G. Dotti Messori, Fiorano Modenese 1989
- FAGIOLO DELL'ARCO 1977-1978
L'effimero barocco: strutture della festa nella Roma del '600, a cura di M. Fagiolo Dell'Arco, S. Carandini, 2 voll., Roma 1977-1978
- ERRIQUEZ 1998-1999
S. Erriquez, *I mestieri e lo spazio del teatro: la scena del Chenda*, in «Teatro e storia», XIII-XIV, 1998-1999, pp. 341-388
- EWART WITCOMBE 1985
C.L.C. Ewart Witcombe, *Sixtus V and the Scala Santa*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 44, n. 4, 1985, pp. 368-379
- FANTI 1969
M. Fanti, *Gli inizi del Movimento dei Disciplinati a Bologna e la Confraternita di Santa Maria della Vita*, in «Quaderni del Centro di Documentazione sul Movimento dei Disciplinati», 8, 1969, pp. 3-54
- FANTI 1984
M. Fanti, *Sulla simbologia gerosolimitana del complesso di Santo Stefano di Bologna*, in «Il Carrobbio», 10, 1984, pp. 121-134
- FANTI 2012
M. Fanti, *La scalinata dell'altar maggiore della Basilica di San Petronio in Bologna: opera di Gaspare Vigarani architetto del Duca di Modena (1659)*, in «Strenna storica bolognese», 62, 2012, pp. 146-166
- FARA 2012

- A. Fara, *Geometria dell'architettura militare: Francesco I d'Este e la cittadella di Modena*, Firenze 2012
- FARINELLI 2006
La Reggio di Prospero Camuncoli, 2006
- FARRI FULGONI 2018
F. Farri Fulgoni, *I leoni di piazza San Prospero. I Pratonieri: una famiglia importante nella storia e nella committenza artistica reggiane*, in «Bollettino storico reggiano», 167, 2018, pp.
- FERRARI 1958
W. Ferrari, *Comunità di preghiera: la Confraternita di San Girolamo di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1958
- FOLIN 2004
M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, San Donato Milanese 2004
- FRANCHI 1642
G.B. Franchi, *Breve racconto de fuochi d'allegrezza fatti dalla città di Reggio per la promotione al cardinalato dell'eminentissimo e reverendissimo Sig. Principe Rinaldo d'Este*, Reggio Emilia 1642
- GANDINI 1873
A. Gandini, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*, Modena 1873
- GAMBERTI 1659
D. Gamberti, *L'idea di un principe et eroe Christiano in Francesco I d'Este di Modona, e Reggio Duca VIII*, Modena 1659
- GARBERO ZORZI 1980
E. Garbero Zorzi, *I luoghi teatrali nei secoli XVI-XVIII. Dalla sala delle Commedie al Teatro Vecchio. Lo stanzone per i comici dell'Arte. Il Teatro di Cittadella*, in *Teatro a Reggio Emilia*, a cura di S. Romagnoli, E. Garbero, Firenze 1980, pp. 71-96
- GARBERO ZORZI 1985
E. Garbero Zorzi, *Il passaggio a Reggio Emilia di Gaspare Vigarani*, in *Barocco romano e barocco italiano*, a cura di M. Fagiolo, M. L. Madonna, Roma 1985, pp. 229-233
- GENTILE 2008
G. Gentile, *Imitazione dei luoghi ed evocazione dei "misteri". Da Varallo alla varia tipologia dei Sacri Monti*, in *Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme: riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terra Santa nell'immaginario religioso fra 15. e 16. Secolo*, atti delle giornate di studio (Università della Calabria, 12-13 maggio 2005), a cura di A. Barbero, G. Roma, Ponzano Monferrato 2008, pp. 21-46
- GENTILE 2019
G. Gentile, *Sacri Monti*, Torino 2019
- GHISI 2007/2008
E. Ghisi, *Ed era un uomo di idee giudiziose: Girolamo Beltrami (1620-1688) costruttore e architetto reggiano*, tesi di laurea Università degli Studi di Parma, relatore B. Adorni, correlatore E. Monducci, a.a. 2007/2008
- GIANNETTI 2001

- A. Giannetti, *Viaggiatori stranieri a Modena: alla scoperta di una città*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, atti del convegno (Modena, 25-28 marzo 1998), a cura di A. Spaggiari, G. Trenti, vol. II, Modena 2001, pp. 855-866
- GOLINELLI 1980
P. Golinelli, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, Modena 1980
- GÓMEZ 2017
C. Gómez, *La retórica del ingenio: imágenes de invención, entre el arte militar y la escenografía*, in «Drammaturgia», 14, 2017, pp. 53-78
- GÓMEZ LOPEZ 2020
C. Gómez Lopez, «Sketchbook on military art». *Un compendio tra cultura tecnica e ibridazione artistica nell'Europa del XVII secolo*, in *Storia dell'ingegneria. Atti dell'8° Convegno Nazionale*, Napoli 2020, pp. 251-264
- DE LA GORCE 2005
J. de La Gorce, *Carlo Vigarani intendant des plaisirs de Louis XIV*, Versailles 2005
- GRAZIANI 1652
G. Graziani, *La Gara delle stagioni, Torneo a cavallo rappresentato in Modena nel passaggio de' serenissimi arciduchi Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco d'Austria et Arciduchessa Anna di Toscana*, Modena 1652
- GRASSI 1995/1996
G. Grassi, *L'architettura religiosa del Cinquecento a Reggio Emilia. La basilica di San Prospero. Le absidi e la facciata della Cattedrale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, rel. Bruno Adorni, a. a. 1995/1996
- GUAITOLI 1894
P. Guaitoli, *Carteggio fra l'Ab. Girolamo Tiraboschi e l'Avv. Eustachio Cabassi*, Carpi 1894
- *Guido Reni*
Guido Reni per Reggio Emilia: il ritorno di due capolavori, catalogo della mostra (Reggio Emilia, 2011), a cura di S. Casciu, T. Ghirelli, Parma 2011
- *Guida* 1999
Guida alla documentazione francescana in Emilia-Romagna. Ferrara, Modena, Reggio Emilia, vol. 3, a cura di G. Badini, Padova 1999
- HORSCH 2003
N. Horsch, *Die Scala Santa im mittelalterlichen Lateranpalast: Eine neue Lektüre der Quellen*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 4, 2003, pp. 524-532
- HORSCH 2014
N. Horsch, *Ad Astra Gradus, Scala Sancta und Sancta Sanctorum in Rom unter Sixtus V (1585-1590)*, München 2014
- ISACCHI 1579
G.B. Isacchi, *Inventioni di Gio. Battista Isacchi da Reggio, nelle quali si manifestano varij secreti, & utili auisi a persone di guerra, e per tempi di piacere*, Parma 1579
- ISACHI 1619
A. Isachi, *Relatione intorno l'origine, solennità, traslatione et miracoli della Madonna di Reggio*, Reggio Emilia 1619
- JACINTO 1986
F. Jacinto, *Pietro Ancini: incisore e "spadaro"*, in «Reggio storia», 9, 1986, 50, pp. 26-30

- JARRARD 1993
A.G. Jarrard, *Theaters of power: Francesco I d'Este and the spectacle of court life in Modena*, Columbia University, 1993
- JARRARD 1999
A.G. Jarrard, *Gaspare Vigarani: le macchine, la prospettiva e l'architettura*, in *Modena 1598: l'invenzione di una capitale*, a cura di C. Conforti, G. Curcio, M. Bulgarelli, Milano 1999, pp. 193-217
- JARRARD 2003
A.G. Jarrard, *Architecture as performance in seventeenth-century Europe: court ritual in Modena, Rome, and Paris*, Cambridge, New York 2003
- JESTAZ 1966
Le voyage en Italie de Robert de Cotte, a cura di B. Jestaz, Paris 1966
- DE LA LANDE 1769
J. J. De La Lande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, vol. I, Paris 1769
- KRAUTHEIMER 1993
R. Krautheimer, *Introduzione a un'iconografia dell'architettura sacra medievale*, in *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su rinascimento e barocco*, Torino 1993, pp. 98-150
- LAMBERINI 2007
D. Lamberini, *Il Sanmarino: Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze 2007
- LAVIN 1963
I. Lavin, *Lettres de Parme (1618, 1627-28) et debuts du théâtre baroque*, in *Le lieu théâtral a la Renaissance*, atti del convegno di Rayaumont, 1963
- LAZARDZIG 2008
J. Lazardzig, *The Machine as Spectacle: function and Admiration in Seventeenth-Century Perspectives on Machines*, in *Instruments in Art and Science. On the Architectonics of Cultural Boundaries in the 17th Century*, ed. by H. Schramm, L. Schwarte, J. Lazardzig, vol. II, Berlin 2008, pp. 152-175
- LECCHINI 1979
R. Lecchini, *Alfonso III d'Este duca di Modena e Reggio: padre Giambattista d'Este cappuccino*, Modena 1979
- LENZI 1977
D. Lenzi, *Il «luogo teatrale»*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, II, a cura di A. Berselli, Bologna 1977, pp. 731-752
- LENZI 2009
D. Lenzi, *Gaspare Vigarani architetto teatrale*, in *Gaspare & Carlo Vigarani: dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, atti del convegno (Reggio Emilia, Modena, Fiorano Modenese, Sassuolo e Versailles, 2005), a cura di W. Baricchi, J. de La Gorce, Cinisello Balsamo 2009, pp. 174-184
- LINDNER 1992
C. Lindner, *Memorie di sette secoli della chiesa di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1992
- LINNENKAMP 1960

- R. Linnenkamp, *Giulio Parigi architetto*, in «Rivista d'arte», XXIII, 1960, pp. 51-63
- LUGLI 1990
A. Lugli, *Guido Mazzoni e la rinascita della terracotta nel Quattrocento*, Torino 1990
- MAZZA 1988
Presiedere alla carità. Studi in onore di mons. G. Baroni, vescovo di Reggio Emilia e Guastalla, a cura di E. Mazza, D. Gianotti, Genova 1988, pp. 407-415
- MALAGUZZI 1892
F. Malaguzzi, *I Parolari da Reggio e una medaglia di Pastorino da Siena*, in «Archivio storico dell'arte», 5, 1892, pp. 34-46
- MALVASIA 1678
C.C. Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, II, Bologna 1678
- MANCINI 1998
G. Mancini, *Il collezionismo minore di casa d'Este: il caso del cardinal Rinaldo (1618-1672)*, in *Sovrane passioni: studi sul collezionismo estense*, a cura di J. Bentini, Milano 1998, pp. 165-186
- MANFREDI 2004
T. Manfredi, *Borromini e l'architettura sacra 'domestica'. Il progetto per la cappella di monsignor Alfonso Gonzaga*, in «Quaderni del Dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico», n. 27-28, 2004, pp. 61-66
- MARANI 1974
E. Marani, *Tre chiese di Sant'Andrea nella storia dello svolgimento urbanistico mantovano*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, atti del convegno, Mantova 1974, pp. 71-109
- MARCONI 1970
P. Marconi, *Le fabbriche pamphiliane di Borromini*, in *Studi su Borromini*, atti del Convegno, Accademia Nazionale di San Luca, I, Roma 1970, pp. 91-114
- MARTINELLI BRAGLIA 1985
G. Martinelli Braglia, *Il teatro Fontanelli: note su impresari e artisti nella Modena di Francesco II e Rinaldo I*, in *Alessandro Stradella e Modena*, atti del convegno di studi (Modena, 15-17 dicembre 1983), a cura di C. Gianturco, Modena 1985, pp. 139-159
- MARTINELLI BRAGLIA 2000
G. Martinelli Braglia, *Gaspere Vigarani e il Palazzo dei Pico a Concordia*, in *I Pico e i Gonzaga: arte e cultura*, Mirandola 2000
- MARTINELLI BRAGLIA 2016
G. Martinelli Braglia, *L'Arcadia in villa. Il ciclo decorativo di Jean Boulanger nella residenza estense delle Pentetorri*, in «Memorie Accademia Nazionale Scienze Lettere Arti Modena», Serie VIII, v. XVI, 2013, fasc. 1, pp.
- MARTINELLI BRAGLIA 2017
G. Martinelli Braglia, *Controriforma e fasti del Seicento estense: il tabernacolo di san Bartolomeo dei gesuiti a Modena*, in «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena. Memorie scientifiche, giuridiche e letterarie», I, fasc. I, 2017, pp.
- MATTEUCCI 1969
A.M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna 1969
- MATTEUCCI 1972
A.M. Matteucci, *Architettura come scenografia*, in *Emilia-Romagna*, Milano 1972, pp. 309-348

- MATTEUCCI 1985
A.M. Matteucci, *La cultura dell'effimero a Bologna nel XVIII secolo*, in *Barocco romano e barocco italiano*, a cura di M.L. Madonna. M. Fagiolo, Roma 1985, pp. 159-173
- MATTEUCCI 1992
A.M. Matteucci, *Ai margini del giardino all'italiana: originalità e tradizione nella cultura estense di Gaspare Vigarani*, in *Il giardino storico all'italiana*, a cura di F. Nuvolari, Milano 1992, pp. 67-76
- MAZZA 2001
A. Mazza, *La Cappella del Cardinale Toschi nel duomo di Reggio Emilia e il suo restauro*, in «Progetto restauro», 8, 2001, pp. 4-12
- MEDICI 2002
D. Medici, *Le cronache di Reggio: ricerche bibliografiche e storiche*, a cura di U. Bellocchi, Reggio Emilia 2002
- MEERSSEMAN, PACINI 1979
G.G. Meersseman, G.P. Pacini, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in *Problemi di storia della chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1979
- MERLIN 2012
P. Merlin, *Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro*, in *La corte estense nel primo Seicento: diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli, G. Signorotto, Roma 2012, pp. 135-148
- MERLOTTI 2014
A. Merlotti, *Este e Savoia: note per un parallelo fra due dinastie*, in *Gli Este. Rinascimento e barocco a Ferrara e Modena*, catalogo della mostra (Reggia di Venaria, 8 marzo-6 luglio 2014), a cura di S. Casciu, M. Toffanello, Modena 2014, pp. 69-71
- MESSORI, RICCI MESSORI 1979
V. Messori, M. Ricci Messori, *Carlo Vigarani; architetto e scenografo famoso alla corte del Re Sole*, in «Reggio storia», 2, 1979, 4, pp. 10-14
- MESSORI RONCAGLIA 1879
G. Messori Roncaglia, *Documenti e notizie sulle opere di Gaspare Vigarani reggiano architetto insigne del diciassettesimo secolo*, Modena 1879
- METLICA 2022
A. Metlica, *Lessico della propaganda barocca*, Venezia 2022
- MISSON 1721
M. Misson, *Voyage d'Italia*, Utrecht 1721, vol. II
- *Modena 1598*
Modena 1598. L'invenzione di una capitale, a cura di M. Bulgarelli, G. Curcio, Milano 1999
- MONDUCCI, NIRONI 1984
E. Monducci, V. Nironi, *Il Duomo di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1984
- MONDUCCI, NIRONI 1998
E. Monducci, *Il tempio della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia nei documenti d'archivio*, Reggio Emilia 1998
- MONDUCCI 1980
E. Monducci, *Le pitture nella cappella Toschi nel Duomo di Reggio Emilia: notizie inedite*, Reggio Emilia 1980

- MONDUCCI 2009
E. Monducci, *La chiesa di San Giorgio a Modena*, in *Gaspare & Carlo Vigarani: dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, atti del convegno (Reggio Emilia, Modena, Fiorano Modenese, Sassuolo e Versailles, 2005), a cura di W. Baricchi, J. de La Gorce, Cinisello Balsamo 2009, pp. 17-25
- MONTECCHI 2017
E. Montecchi, *Il vescovo di Reggio Paolo Coccapani (1584-1650) e le sue collezioni. Nuovi documenti*, in «Figure», 3, 2017, pp. 34-58
- MORACHIELLO 1985
Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento : filosofo, soldato, politecnico, a cura di A. Biral, P. Morachiello, Milano 1985
- MORINI 1997
G. Morini, *Un edificio da riscoprire: la Scala Santa in S. Niccolò*, in «Prato storia e arte», 38, 1997, pp. 117-127
- MORINI 1997a
G. Morini, *La Scala Santa. Studi e ricerche in S. Niccolò a Prato*, Prato 1997
- MURATORI 1717-40
L. A. Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, II voll., Modena 1717-1740
- MUSSINI 1987a
M. Mussini, *La cultura artistica III. Dalla fine dell'età comunale al Rinascimento*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, I, a cura di M. Festanti, G. Gherpelli, Repubblica di San Marino 1987, pp. 177-
- MUSSINI 1987b
M. Mussini, *La cultura artistica IV. L'età del Barocco*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, I, a cura di M. Festanti, G. Gherpelli, Repubblica di San Marino 1987, pp. 241-
- MUSSINI 1998
in *Sovrane Passioni. Studi sul collezionismo estense*, a cura di J. Bentini, Milano 1998, pp.
- MUSSINI 1999
M. Mussini, *Architettura, scultura e mecenatismo nella Reggio del Seicento*, in *Il Seicento a Reggio: la storia, la città, gli artisti*, a cura di P. Ceschi Lavagetto, Milano 1999, pp. 213-248
- NIRONI 1971
V. Nironi, *La riforma cinquecentesca delle mura di Reggio*, in «Bollettino Storico Reggiano», anno IV, aprile 1971, fascicolo n° 11
- NIRONI 1971b
V. Nironi, *Stradario reggiano antico*, Reggio Emilia 1971
- NIRONI 1974
V. Nironi, *Tre luoghi ariosteschi nella città di Reggio, La casa Valeri*, in «Bollettino Storico reggiano», 28, ottobre 1974
- NIRONI, MONDUCCI 1976
V. Nironi, E. Monducci, *Arte e storia nelle chiese reggiane scomparse*, Reggio Emilia 1976
- NIRONI 1976
V. Nironi, *Una confraternita reggiana del Quattrocento. I "Capitula Societatis Sancti Jeronimi de Regio"*, in «Il pescatore reggiano», 1976, pp. 93-102
- NIRONI 1983

- V. Nironi, *La Ghiara. Storia d'una via di Reggio*, Reggio Emilia 1983
- NIRONI 1983a
 - V. Nironi, *Le case elemosinarie della città di Reggio Emilia*, in «Bollettino storico reggiano», 54, 1983, pp.
 - NIRONI 1988
 - V. Nironi, *Ancora sulla chiesa di San Girolamo*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1988, pp. 49-50
 - PACCIANI 1985
 - R. Pacciani, *Temi e strutture narrative dei festeggiamenti nuziali estensi a Modena nel Seicento*, in *Barocco romano e barocco italiano*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 204-216
 - PACCIANI 1992
 - R. Pacciani, *Proposte di G. Rainaldi per Francesco I d'Este (1631-1632)*, in *Il barocco romano e l'Europa*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma 1992, pp. 265-289
 - PIAZZA 2019
 - F. Piazza, *Disegni di Tommaso Sandrini quadraturista bresciano del primo Seicento*, in «Paragone», 143, gennaio 2019, pp. 3-16
 - PICCININI 1927
 - G. Piccinini, *Feste e divertimenti popolari reggiani del '600*, in «Strenna dell'Istituto Artigianelli», 1927
 - PICCININI 1937
 - G. Piccinini, *La convenzione fra il Correggio e A. Pratonieri pel quadro de "La notte"*, Reggio Emilia 1937
 - PICCIRILLO 2007
 - M. Piccirillo, *La nuova Gerusalemme: artigianato palestinese al servizio dei Luoghi Santi*, Ponzano Monferrato 2007
 - PANCIROLI 1993
 - G. Panciroli, *Storia della confraternita dell'Immacolata Concezione e San Francesco. Dalle origini al 1993*, Reggio Emilia 1993
 - PERRONE 1987
 - S. Perrone, *Questi sono li Misteri che sono sopra el Monte de Varalle. Una "Guida" poetica del 1514*, Borgosesia 1987
 - PIGOZZI 1980
 - M. Pigozzi, *Scenografia e scenografi dal Rinascimento al Settecento*, in *Teatro a Reggio Emilia*, a cura di S. Romagnoli, E. Garbero, Firenze 1980, pp. 159-180
 - PIGOZZI 1984
 - M. Pigozzi, *Disegni di decorazione e di scenografia nelle collezioni pubbliche reggiane*, Reggio Emilia 1984
 - PIGOZZI 1985
 - M. Pigozzi, *I teatri, i palazzi, le chiese*, in *In forma di festa. Apparatori, decoratori, scenografi, impresari a Reggio Emilia dal 1600 al 1857*, Casalecchio di Reno, 1985, pp. 7-76.
 - PIGOZZI 2015
 - M. Pigozzi, *Gli aspetti spettacolari delle feste religiose e profane*, in *I Servi di Maria a Reggio Emilia (1313-2013): la strategia delle immagini e il fenomeno Ghiara*, atti del convegno

- (Reggio Emilia, 28-30 novembre 2013), a cura di E. Bellesia, A. Mazza, Reggio Emilia 2015, pp. 251-260
- PIGOZZI 2009
M. Pigozzi, *Strategie festose a Modena e Reggio. Il valore politico e sociale della festa*, in *Gaspare & Carlo Vigarani: dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, atti del convegno (Reggio Emilia, Modena, Fiorano Modenese, Sassuolo e Versailles, 2005), a cura di W. Baricchi, J. de La Gorce, pp. 44-61, Cinisello Balsamo 2009, pp. 271-283
 - PIRONDINI 1975
Mostra di Paolo Emilio Besenzi (1608-1656), catalogo della mostra (Reggio Emilia, 29 novembre-20 dicembre 1975), a cura di M. Pirondini, Reggio Emilia 1975
 - PIRONDINI 1985
M. Pirondini, *La pittura del Cinquecento a Reggio Emilia*, Milano 1985
 - PIRONDINI, MONDUCCI 1999
Luca Ferrari, a cura di M. Pirondini, E. Monducci, Reggio Emilia 1999
 - PIVA 2000
P. Piva, *Le «copie» del Santo Sepolcro nell'Occidente romanico. Varianti di una relazione problematica*, in *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, a cura di R. Cassanelli, Milano 2000, pp. 97-117
 - POLIDORI, SINIGALLIESI 1994
G. Polidori, *Il giardino del Palazzo Ducale di Modena*, in *I giardini del "Principe"*, atti del convegno (Racconigi, 22-24 settembre 1994), a cura di M. Macera, Savignano 1994, vol. I, pp. 133-139
 - RATTIGHIERI 2012
M.C. Rattighieri, *Il Santo Sepolcro vicino a casa: devozione al complesso seicentesco di San Girolamo, Reggio Emilia. Un itinerario dello spirito*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», serie 11, vol. 34, pp. 31-53
 - RATTIGHIERI 2013a
M.C. Rattighieri, *Sacro Monte di pianura*, in «Reggio Storia» 35, 4, 141, 2013, pp. 6-13
 - RATTIGHIERI 2013b
M.C. Rattighieri, *Riti privati e riti pubblici nella chiesa di San Girolamo di Reggio Emilia e al suo Santo Sepolcro*, in «Bollettino storico reggiano», XLV, aprile 2013, I, n. 147, pp. 91-107
 - RATTIGHIERI 2016
M.C. Rattighieri, *The holy sepulcher near home: pilgrims at San Girolamo, Reggio Emilia and at Santo Stefano*, Bologna, Jerusalem 2016
 - REINER 1964
S. Reiner, *Preparations in Parma, 1618, 1627-28*, in «The Music Review», XXV, 4, 1964, p. 286, n. 5
 - *Residenze estensi*
Residenze estensi, a cura di L. Amorth, G. Boccolari, C. Roli Guidetti, Modena 1973
 - *Restauro a Sassuolo*
Restauro a Sassuolo, catalogo della mostra (9 ottobre-7 novembre 1982), a cura di C. Acidini Luchinat, L. Serchia, M. Tarantola, V. Vandelli, Bologna 1982
 - RICCOMINI 1972
E. Riccomini, *Ordine e vaghezza. La scultura in Emilia nell'età barocca*, Bologna 1972

- RIGHETTI 1998
M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Milano 1998, 4 voll.
- ROCCA 2010
G. Rocca, *Descrizione delle chiese di Reggio di Lombardia*, a cura di M. Montanari, A. Mazza, Reggio Emilia 2010
- ROSSI 1993
M. Rossi, *L'immagine delle Valli di Comacchio: la cartografia tra tecnica e politica*, in *Storia di Comacchio nell'Età moderna*, Casalecchio di Reno 1993, vol. II, pp. 171-271
- ROSTAGNO 1997
L. Rostagno, *Pellegrini italiani a Gerusalemme in età ottomana: percorsi, esperienze, momenti d'incontro*, in «Oriente moderno», 1, *Percorsi e luoghi di trasmissioni di idee*, 1998, pp. 63-157
- ROUCHÈS 1913
G. Rouchès, *Inventaire des lettres et papiers manuscrits de Gaspard, Carlo et Lodovico Vigarani, conservés aux Archives d'Etat de Modène*, Paris 1913
- ROVANI 2001
F. Rovani, *Monsignor Paolo Coccapani: vescovo di Reggio Emilia e splendido mecenate dei dotti: le sue collezioni e la Grotta Coccapani nel palazzo vescovile di Reggio*, in «Atti e memorie/Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», 11, ser. 23, 2001, pp. 93-114
- RUSCONI 1986
R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, Roma 1986
- S. Prospero
S. Prospero: *la città, il suo patrono: un archivio in mostra tra feste e tradizioni*, catalogo della mostra (Reggio Emilia, 22-24 novembre 1985), a cura di S. Maccarini, A. Grisendi, Reggio Emilia 1985
- SACCANI [1580]
G. Saccani, *Note di storia reggiana. Un brevetto d'invenzione del 1580*, in «l'Avvenire d'Italia», s.d., BPre, Misc. Regg. 201/3/7
- SALVARANI 2008
R. Salvarani, *La fortuna del Santo Sepolcro nel Medioevo. Spazio, liturgia, architettura*, Milano 2008
- SANDONNINI 1896
T. Sandonnini, *Cenni storici sopra i canali e le acque di Secchia e sulle controversie che ne derivarono fra Modena e Sassuolo*, Modena 1896
- *Un santuario e una città*
Un santuario e una città: manifestazioni celebrative del 3. Centenario dell'Incoronazione della Madonna della Ghiara: 1674-1974, Reggio Emilia 1974
- SAVIOTTI 1903
A. Saviotti, *Feste e spettacoli nel Seicento*, Torino 1903
- SCADUTO 2013
F. Scaduto, *Le porte di architettura rustica di Orazio Perucci*, in *Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia*, Palermo 2013
- SCHOTT 1611

- F. Schott, *Itinerarii Italiae rerumque romanorum libris tres*, Anversa 1599, trad. it. 1611 e ed. 1699
- SCHIAVI 2005
C.L. Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano: da Ariberto a Federico Borromeo. Genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa 2005
 - SCURANI 1892
P. Scurani, *La chiesa di S. Agostino*, Reggio Emilia 1892
 - SEMEGHINI 2002/2003
A. Semeghini, *Francesco Pacchioni, scultore e architetto reggiano tra Cinquecento e Seicento*, tesi di laurea, Università di Parma, rel. Angelo Mazza, a. a. 2002/2003
 - *I Servi di Maria*
I Servi di Maria a Reggio Emilia (1313-2013): la strategia delle immagini e il fenomeno Ghiara, atti del convegno (Reggio Emilia, 28-30 novembre 2013), a cura di E. Bellesia, A. Mazza, Reggio Emilia 2015
 - SIROCCHI 2016
S. Sirocchi, *La morte effimera. Liturgia e modelli per il catafalco a pianta centrale di Francesco I d'Este*, in «ArtItaliés», 22, 2016, pp. 91-102
 - SIROCCHI 2018
Parigi e Modena nel Grand Siècle. Gli artisti francesi alla corte di Francesco I e Alfonso IV d'Este, Trieste 2018
 - SOUTHORN 1988
J. Southorn, *Power and display in the seventeenth century: the arts and their patrons in Modena and Ferrara*, Cambridge 1988
 - SPACCINI 1993-2008
G.B. Spaccini, *Cronaca di Modena*, a cura di A. Biondi, R. Bussi, C. Giovannini, 6 voll., Modena 1993-2008
 - SPINA 2014
A.N. Spina, *Parigi, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, 2014
 - SPIRITI 2019
A. Spiriti, *Il Sacro Monte urbano da Carlo a Federico Borromeo al Neoclassico*, in *La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus Mundi di Milano*, Cinisello Balsamo 2019, pp. 203-207
 - SPREAFICO 1979
S. Spreafico, *La chiesa di Reggio Emilia fra antichi e nuovi regimi. Dalla polis religiosa alla ecclesia cristiana*, 2 voll., Reggio Emilia 1979
 - *Storia di Comacchio* 1993
Storia di Comacchio nell'Età moderna, 2 voll., Casalecchio di Reno 1993
 - *Storia illustrata* 1987
Storia illustrata di Reggio Emilia: l'età della controriforma, la cultura artistica IV. L'età del Barocco, a cura di M. Festanti, G. Gherpelli, Milano 1987
 - *Storia illustrata* 1990
Storia illustrata di Modena, a cura di P. Golinelli, G. Muzzioli, vol. II, Milano 1990
 - TAMBURINI 1987
E. Tamburini, *Patrimonio teatrale estense. Influenze e interventi nella Roma del Seicento*, in «Biblioteca teatrale», 7, 1987, pp. 39-77

- TAMBURINI 2006
E. Tamburini, *Guitti, Buonamici, Mariani, les Vigarani*, in *Les lieux du spectacles dans l'Europe du XVIIe siècle*, Tubinga 2006
- TARACHIA 1652
A. Tarachia, *Feste celebrate in Mantova alla venuta dei serenissimi arciduchi Ferdinando Carlo e Sigismondo Francesco d'Austria et Arciduchessa Anna de' Medici, il carnevale dell'anno 1652 breve narrazione d'Angelo Tarachia dedicata alle medesime altezza*, Mantova 1652
- TENTOMA 2020
N. Tentoma, *Comparative investigation of the 3d representations of the holy aedicule of the tomb of Christ*, National technical University of Athens, 2020
- TINCANI 1999
A. Tincani, *Monastero di San Tommaso: una mappa inedita del Seicento*, in «Reggio Storia», 83, aprile-giugno 1999, pp. 23-28
- TINTELNOT 1955
H. Tintelnot, *Annotazioni sull'importanza della festa teatrale per la vita artistica e dinastica nel Barocco*, in *Retorica e Barocco*, atti del III Congresso Internazionale di studi umanistici (Venezia, 15-18 giugno 1954), a cura di E. Castelli, Roma 1955, pp.
- TIRABOSCHI 1781-1786
G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, 6 voll., Modena, 1781-1786
- TIRABOSCHI 1786
G. Tiraboschi, *Notizie de' pittori, scultori, incisori, e architetti nati degli stati de [...] duca di Modena con una appendice de' professori di Musica*, Modena 1786
- TIRELLI 1999/2000
M.F. Tirelli, *Gaspere Vigarani (1558-1663): dall'effimero alla struttura stabile per gli spazi celebrativi*, tesi di laurea, Istituto universitario di architettura di Venezia, Facoltà di architettura, Corso di laurea in architettura, relatore F. Amendolagine, a.a. 1999/2000
- TOSCO 2005
C. Tosco, *Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa medievale*, in *Le rotonde del Santo Sepolcro: un itinerario europeo*, a cura di P. Pierotti, C. Tosco, C. Zannella, Bari 2005, pp. 13-54
- TRAVERSA 1984
E. Traversa, *L'attività architettonica di Giovanni Ambrogio Mazenta a Bolologna: scritti e disegni inediti*, in «Il carrobbio», 10, 1984, pp. 319-335.
- TURCHI 2012
L. Turchi, *Fra Modena, Roma e Parigi: i primi anni di cardinalato di Rinaldo d'Este, protettore di Francia (1618-1672)*, in *La corte estense nel primo Seicento*, a cura di E. Fumagalli, G. Signorotto, Roma 2012, pp. 263-304
- TUZI 2002
S. Tuzi, *Le colonne e il tempio di Salomone: la storia, la leggenda, la fortuna*, Roma 2002
- VANDELLI 1991
V. Vandelli, *Le forme del Collegio dei Nobili e della Chiesa. Il contesto urbano e l'architettura*, in *Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena*, a cura di D. Benati, L. Peruzzi, V. Vandelli, Modena 1991, pp. 79-130
- VANDELLI 2005

- V. Vandelli, «*A confin dell'irrigua pianura, su facile pendio, candido sorge il sacro agli ozi tuoi tetto ospitale*», in Id., *Villa Vigarani a Guastalla*, Fiorano Modenese 2005, pp. 38-53
- VANDELLI 2009
- V. Vandelli, *Gaspere Vigarani: la "prospettiva nuova" dei giardini ducali di Modena e la Grande Peschiera della reggia di Sassuolo*, in *Gaspere & Carlo Vigarani: dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, atti del convegno (Reggio Emilia, Modena, Fiorano Modenese, Sassuolo e Versailles, 2005), a cura di W. Baricchi, J. de La Gorce, Cinisello Balsamo 2009, pp. 44-61
- VANDELLI 2013
- V. Vandelli, *Bartolomeo Avanzini "Architetto di Sua Altezza Serenissima il Duca di Modena": le difficoltà di una biografia*, in *Modena barocca*, a cura di S. Casciu, S. Cavicchioli, E. Fumagalli, Firenze 2013, pp. 97-115
- VEDRIANI 1666-67
- L. Vedriani, *Historia dell'antichissima città di Modona*, II voll., Modena 1666-1667
- *La venerabile confraternita*
La venerabile confraternita dei Santi Girolamo e Vitale martire, Reggio Emilia 1988
- DE VESME 1971
- Stefano della Bella*, catalogue raisonné by A. de Vesme, P.D. Massari, 2 voll., New York 1971
- *Viaggi e viaggiatori*
Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna, a cura di G. Cusatelli, Bologna 1986, 2 voll.
- VICENTINI 2019
- C. Vicentini, *Il teatro per il potere: il caso della famiglia Bentivoglio fra Roma e le corti padane*, in *L' "Occidente degli eroi". Il Pantheon degli Estensi in Sant'Agostino a Modena (1662-1663) e la cultura barocca*, a cura di S. Cavicchioli, Modena 2019, pp. 217-232
- VOLPONI 2010/2011
- B. Volponi, *Pio Enea II degli Obizzi, "corago" di tornei: Ermiona (1636), Furori di Venere (1639) e Amor pudico (1643)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, XXVI ciclo, 2010/2011?
- ZANCHETTIN 1999
- V. Zanchettin, *I progetti ducali di Girolamo Rainaldi fra Parma e Modena*, in *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, a cura di M. Bulgarelli, G. Curcio, Milano 1999, pp. 181-191
- ZANUGG 1942
- L. Zanugg, *Il palazzo ducale di Modena e il problema della sua costruzione*, in «Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte», 10, 1942.
- ZARDIN 1987
- D. Zardin, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in «Società e storia», 35, 1987, pp. 81-120

